BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8
34 MK
15

Juan de Castañiza

Digitized by Google

HISTORIA DELLA VITA DI S. ROMVALDO

PADRE, E FONDATORE DELL'ORDINE Camaldolese, ch'è vna Idea, e forma perfetta della vita solitaria.

Composta dal R. P. D. Giouanni da Castagnizza Monaco dell'Ordine di S. Benedetto.

Trasportata dalla lingua Spagnola nell'Italiana

DA D. TIMOTHEO DA BAGNO

Monaco della Congregatione Camaldolese.

Aggiuntoui in quest'vltima impressione alcune Annotationi con la Tauola delle cose notabili da vn'altro Religioso Camaldolese.

DEDICATA

All'Eccellentissimo Signore

D. ANIELLO PIGNATELLO,

PRENCIPE DI MONTECORVINO,
Duca di Santo Mauro, &c.

IN NAPOLI: Per Girolamo Fasulo. 1685.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

ILLVSTRISS.MO, ET ECCELLENTISS.MO

Signore, e Padrone Colendiſſimo:

DOVENDO di bel nuouo vſcir di ſotto al Torchio l'Hiſtoria della Vita di s. Romualdo, Fondatore, e Padre dell'Ordine Camaldoleſe; e conoſcẽdo tãto io, che di merito ſono il minore, ſe ben maggiore appellato, quanto tutti i miei Padri di non poterla dedicar meglio che alla pietà chriſtiana di V.E., il cui diuoto genio verſo la noſtra Solitaria Congregazione, s'è fatto in ogni tempo ſcorgere magnanimo, e grande. Il concreto dell'opera non hauendo altr'Idea, che il ben militare in queſto Mondo, per l'acquiſto della gloria Celeſte, porta ſeco il biſogno di darla in protettione ad vn Grande, che in aſtratto non la rifletta. E ſicome l'E.V. vniſce à i pregi dell'antica ſua nobiltà, quegli d'vna ben fondata virtù sù l'alto Polo, della quale fulgi-

damente rilucono in queſto Cielo Partenopeo l'eroiche attioni di V.E. iſteſſa ; così ancora ben degno parmi, che ſotto l'ombra luminoſa di vn tanto ſublime Perſonaggio, ſi rinoui l'euidenza d'vn Eremita Santo, che ſeguendo lo ſtendardo del diſprezzo, calcò il ſentiero delle vanità caduche, per giungere all'eterno ſoglio de' Beati. Ella, che con il latte, ſucchiò bambino dalle fluide poppe della Cattolica Romana Chieſa, noſtra Madre comune, i ſacri nettari, di cui lo ſpirito ſi paſce, non potrà non gradire diſtillato in inchioſtri sù queſti fogli, il compendio delli più religioſi coſtumi in vna Santa Vita. V.E. che la và cotanto bene imitando nel ſecolo, con molta ragione viene ſtimata da ogn'vno, ſe non maggiore, almeno eguale a' ſuoi glorioſi Antenati. L'hauere hauuto per Padre il ſempre memorabile, & applaudito Prencipe di Noia, del quale hora l'E. V. Primogenito, ed in conſeguenza Capo dell'Illuſtriſſima Famiglia de' Pignatelli è rimaſta; e l'hauer dato per Duca à Monteleone in Calabria il ſuo maggior fratello, che, oltre il Grandato hereditario, hebbe il Gouerno di Prouincie, e di Regni nell'Ibera Monarchia ; Egli sì è (non può niegarſi) vn fregio sì riſplendente nel ſuo nobiliſſimo Caſato, che sù gl' occhi dell'Ambitione, e dell'Inuidia, ogn'altro l'oſtentarebbe con quel faſto, che V.E. generoſamente non cura, perche ſolo dell'eſſer proprio ſi appaga, & in eſſo le magiori pompe racchiude.

Si-

Simiglianti preconoſcenze mi aſſicurano, che queſt'Hiſtoria, ſicome riuſcirà di ſpecchio all'anima ben pura di V.E., così ancora poſſa fargliela riceuere à grato l'oſſequio riuerente, con che glie la conſagro, & all'E.V. faccio intanto profondiſſimo inchino.

Di V. E.

Humiliſſimo, & Obligatiſſimo Seruitore
F. Franceſco di Lauri E. C. di M.C. Maggiore.

AL

AL LETTORE.

SOno molti gl'Autori, ch'hanno descritta la Vita di S. Romualdo Abbate Fondatore di tutto l'Ordine Camaldolese, l'vltimo de' quali è stato il R. P. D. Giouanni da Castagnizza, che circa gl'anni 1580. la compose in lingua Spagnola. Questi per la sua rara dottrina l'hà descritta con tal vaghezza di stile, e fregiata con la pretiosità di sì alti discorsi, com'anche arricchita di doni sì celesti, ch'hà di gran lunga auanzato ogn'altro. Quest'istessa fù poi tradotta nel 1604. all'idioma Italiano dal R. P. D. Timoteo da Bagno Monaco Camaldolese: e perche quest'Italiana traduttione (ch'appunto è la presente) desideraſi altamente da tutti, per sodisfare a' voti di ciascheduno s'è ristampata. Non stimare però diuoto Lettore, che il P. Castagnizza l'habbia da se descritta, mà sappi, che n'hà con plausibile industria cauata la sostanza (com egli stesso afferma nella presente Historia cap. 1.) dal P. S. Pietro Damiano, che fù il primo, e principale autore, che la scrisse: huomo per la sua santità, e dottrina ben noto, e non inferiore agl'altri Santi Padri Scrittori. Onde perciò può gloriarsi la Religione Camaldolese, che del suo fondator S. Romualdo habbia descritte l'opere marauigliose prima d'ogn'altro vn Santo sì riguardeuole, in quella guisa appunto, che vantasi la Religione Benedittina, d'hauere scritta prima di tutti la vita del suo gran Patriarca Benedetto S. Gregorio Papa, nominato il Magno. Ben sì questo P. Castagnizza, di molte cose d'esso Santo non hà fatto mentione alcuna, forse per mancanza di quelle notitie, che non potè hauere nella Spagna, doue ne meno al presente trouasi della Religione Camaldolese Eremo, ò Monasterio alcuno. Volendosi hora ristampare, per opera d'vn Padre di detto Ordine si sono aggionte a' Capitoli alcune

cune annotationi d'alquante cose più riguardeuoli, cauate da scrittori, che parlano d'esso Santo, come può vedersi nell'istesse annotationi, & ignorate dall'autore. Scusa dunque cortesemente la penna, non meno rozza, che bassa di questo Padre, ricordeuole, che'l suo principale studio non è già quello de Tropi, metafore, viuezze, e Rettoriche, ma solo della contemplatione, e penitenza, bramoso di pratticare per questa strada i veri Traslati alla saluezza. Rifletti però à questo che altresì auuerte il P. San Pietro Damiano nel Prologo, che fà auanti la vita, che delineà di detto Santo, one dice, che la presente Historia è vn brieue compendio, non già copiosa descrittione della di lui vita: ini replico, asserisce che via più mirabile s'è dimostrato Dio in questo Santo di quel, che quì si diuisa, hauendo operato per mezzo della di lui intercessione molti più miracoli, & assai più operationi prodigiose di quel che lui descrisse; imperoche S. Romualdo studiò sempre schermirsi co' dettami della sua silentiacia humiltà, da' colpi di quella ciarlatrice vanagloria, che fè talhora suanire in Pigmei di confusione i più proclamati giganti della gratia; quinci tutto ciò, ch'apparir potea agl'occhi humani miracoloso, ò di sua lode, fù mai sempre da lui con santo artificio ricouerto. Mà acciòche questo, e quanto di mirabile anderai successiuamente leggendo nella di lui vita non ti sembri Hiperbolico, ecco che ti rapporto quì sinceramente le parole del Santo, che tessendo la di lui vita così scrisse: Quapropter hoc timere compulsus, multorumque fratrum precibus, & germana charitate deuinctus, quod de prædicto mirabili Viro ab egregijs eius discipulis didici, aggrediar, Deo auctore, describere: vitæq; eius initium, cursum, & finem, nimirum imperitus homo, non historiam texens, sed quoddam quasi breue commonitorium faciens, quibuscunque tentabo litterarum apicibus exarare. Hoc *Dam. nel Prologo.*

au-

autem vnum in primis lectorem meum noſse desidero, quia non multa per eum facta miracula in hac ego deſcriptiuncula colligam, ſed potiùs, quòd ad ædificationem omnimodis attinet, conuerſationis, eius ordinem referre contendam. Beatus siquidem Vir tantùm ſe humilitatis tegmine à vento vanæ gloriæ cuſtodiuit, quod vndecunque humanis oculis videri mirabilis potuit, ſtudioſiſſima occultatione ſuppreſſit. Quæ tamen miracula etiamsi minimè fecilſet, mirabilem vitam ducens, minori veneratione dignus nõ eſset. *Et in vero piacevoliſsimo Lettore, biſogna, che conſideri quanto mai habbia poſſuto operare di prodigioſo vna ſantità di cent'anni, ch'eſpoſta di giorno, e di notte nello ſteccato di rigidiſsime penitenze, e contemplationi, tante fiate ſi reſe coronabile nel Cielo, quante vittorie di merito riportò in terra contro l'Inferno: Credi dunque eſſer fuori della humana poſsibiltà il poter ſapere, e riferire à puntino quanto il Signore Iddio habbia operato di meraviglioſa, per mezzo di queſto Santo, perche la di lui naſcita è molto antica, per eſſer queſta accaduta nel 907. si ancora, perche la morte del medeſimo ſeguì negl'anni 1027. di noſtra ſalute: all'hora quando i Santi Scrittori con ſemplicità di ſtile, e compendioſi racconti deſcriueuano le vite de Santi; e non già, come ſtilaſi in queſti vltimi ſecoli, ne' quali ogni minutia di valore, e dottrina degl'huomini non ſi deſcriue ſenza fregio di Rettorica. Viui felice.*

P.F.B.N.

PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVm SS. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. decretum ediderit, poſtea confirmatum ſub die 5. Iulij 1634. In quo uetauit imprimi libros tractantes, geſta, miracula, & ſimilia hominum, qui ſanctitatis, uel martyrij fama celebres obdormiuerint. Idcirco, ſi in præſenti opere aliquid eiuſmodi inciderit, ſcito Lector, ea nullo modo fuiſſe ab Eccleſia approbata, ſed fides tantum fore penès auctorem; cum in omnibus Sacroſanctæ Sedi Apoſtolicæ obſequentiſsimus filius eſſe profiteor.

TAVOLA DEGL'AVTORI,
Li cui nomi ſono citati nell'Opera.

Arnaldo Vuion.
S. Agoſtino.
Andrea Mugnoccio.
Agoſtino Fortunio.
S. Bernardo.
S. Baſilio.
S. Benedetto.
S. Bonauentura.
Beyerlinch.
Climaco.
Caſſiano.
Clemente Papa Ottauo.
Il Cardinale Bellarminio.
Il Cardinale Baronio.
Cornelio à Lapide.
Dioniſio Cartuſiano.
Dudaſe.
Dauidde.
Fumo.
Filone hebreo.
S. Fulgẽtio Veſc. Ruſpen.
Genebrardo.
Girolamo Pauli: & Girolamo Plat.
Gio: Mariana.
Girolamo Blanca.
Guglielmo Veſc. di Tiro.
Genebrar. in chronogr.
Gomarra nelle Hiſtorie dell'India.
Gonſaluo Cretenſe.
Girolamo Roſſi.
S. Girolamo.
S. Gregorio Nazianzeno.
S. Gio: Griſoſtomo.
Galeno.
Giuſtiniano Imperatore.
S. Gregorio Magno.
Gregorio Papa XIII.
Hiſtorie Camalduleſi.
Hiſtoria Romualdina.
Leone Oſtienſe.
Lorenzo Giuſtiniano.
Leone Papa X.
Mattheo Pariſienſe.
Marco Guazzo.
Martino Gromero.
P. Morigia.
Onofrio Panuino.
Platina.
Pietro Cieſa.
S. Pietro Damiano.
Pietro Ricordato.
B. Pio Papa V.
S. Roberto Moliſmenſe.
Sabellico.
Seneca.
Siluestro Maruli.
Siluano Razzi.
Surio.
Tritemio.
Thomaſo Bozio.
S. Thomaſo.
Thomaſo de Minis.
Volaterano.
Xiſto Papa V.

TA-

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

DELl'intentione dell'Autore in ſcriuere queſt'Hiſtoria, e de gl'Autori degni di fede, che la ſcriſſero. Cap. 1. facc. 1.

Del naſcimento di S. Romualdo, e come egli preſe l'habito di San Benedetto d'età di uenti anni. cap. 2. 27.

Delle cauſe, che fecero partire San Romualdo dal Monaſterio, & andare all'Eremo, e della conuerſione di Pietro Vrſeolo Doge di Venetia, il quale laſciò il principato, e pigliò l'habito di S. Benedetto. cap. 3. 42.

Del modo del uiuere, che trouò S. Romualdo, e delli ſuoi Religioſi, e Diſcepoli. cap. 4. 52.

Delli primi diſcepoli, ch'hebbe S. Romualdo, della grande aſtinenza, e ſolitudine, ch'egli oſſeruaua, e di molte tentationi, ch'egli hebbe dal Demonio. cap. 5. 71.

Di due merauiglioſe conuerſioni, una del Conte Olibano, l'altra di Sergio Padre di S. Romualdo. cap. 6. 81.

D'alcuni Monaſteri edificati da S. Romualdo, & d'alcuni Eremi, ch'egli habitò, e di molte battaglie, e perſecutioni, che in eſſi hebbe da' Demonij, e Monaci. cap. 7. 92.

Come s. Romualdo fù fatto Abbate di Claſsi dall'Imperatore Ottone terzo; e della penitenza, che fecero l'Imperatore iſteſso, & un ſuo gran fauorito chiamato Tamo. cap. 8. 106.

D'alcuni diſcepoli famoſi di s. Romualdo, e particolarmente di S. Bonifacio; che predicò la fede alli Ruſsiani, e S. Giouanni, e Benedetto alli Schiauoni, e della morte dell'Imperatore Ottone, la quale gli fù profettizzata da s. Romualdo. cap. 9. 115.

Delli Doni di ſapienza, profetia, e lagrime, che Dio conceſſe à s. Romualdo nel Monaſterio di Parenzo, e del uiaggio, ch'egli fece al Monaſterio di Biforco. cap. 10. 131.

Del ſacro, e celebre Eremo di Camaldoli, dal quale deriua il nome Camaldoleſe, e come s. Romualdo lo fece habitare da Religioſi, e quiui mutò il colore dell'habito nero in bianco. cap. 11. 138.

Del Monasterio di Val di Caſtro con l'Eremo, ch'egli fece nella Marca non lontano da Fabriano, e d'un'altro, che ne fece nelle terre del Conte Farolfo, e della diligenza, che usò per diſcacciar il uitio della ſimonia in quel tempo molto uſato, e di molte coſe ſegnalate occorſe in queſto tempo. cap. 12. 153.

Del uiaggio, che s. Romualdo fece in Vngheria, con deſiderio d'eſser Martire; e Dio l'impedì, acciò egli attendeſſe à fondar Monaſterij, e riformarne molti; e quanto egli patì per queſto. cap.

cap. 13. 164.
Di molti altri trauagli, & ingiurie, che s. Romualdo sopportò in Sitria, e del gran rigore, & osseruanza, che quiui faceua con i suoi discepoli, e d'alcune riuelationi hauute da Dio. cap. 14. 177.
Di alcuni miracoli, e successi particolari di s. Romualdo, mentre egli stette nell'Ermo di Sitria, e dell'autorità, ch'egli haueua sopra i Demoni. cap. 15. 176.
Dell'honor grande, che i Principi, & huomini deuoti faceuano à S. Romual., e di alcuni altri miracoli, che Dio fece per la sua causa. cap. 16. 169.
Della felice morte di S. Romualdo. cap. 17. 110.
Della inuentione, e traslatione del corpo, e Reliquie di S. Romualdo. cap. 18. 121.
Seguita l'istessa traslatione del santo corpo di San Romualdo. cap. 19. 236.
Come la Santità di Papa Clemente VIII. hà ordinato, che si dica l'offitio di S. Romualdo per tutta la christianità. cap. 20. 250.
Della Regola, e Forma di viuere, che S. Romualdo lasciò alli suoi Eremiti. cap. 21. 259.
Delli tre voti, e delle conditioni con le quali si debbono osseruare. cap. 22. 272.
Dell'Offitio diuino, che debbono dire gl'Eremiti Camaldolesi, della lettione, meditatione, e del silentio, che debbono tenere. cap. 23. 282.
Dell'astinenza, opere manuali, del cilitio, e discipline, che si sono vsate, e s'vsano al presente nel

nel Sacro Ermo di Camaldoli, & in tutti gl'altri della Religione Camaldoleſe. cap. 24. 288.
Della grande oſſeruanza, e religione, nella quale ſi è conſeruato ſempre l'Eremo di Camaldoli di Fiorenza dal tempo di San Romualdo ſuo Fondatore, ſino alli noſtri, e della forma, nella quale ſi troua al giorno d'hoggi. cap. 25. 304.
Delli Priuilegij, che li Sommi Pontefici hanno dato, & confermato in diuerſi tempi à gl'Eremiti Camaldoleſi, acciochè ui poſſino andare, & eſſere accettati da tutte l'altre religioni. cap 26. 320.
De gl'huomini ſegnalati, e famoſi, e de' ſucceſſi dell'Ordine Camaldoleſe, dal ſuo principio ſino alli noſtri tempi. cap. 27. 327.
Delle ue Congregationi Camaldoleſi, e di Paolo Giuſtiniano, che dilatò gl'Eremiti. cap. 28. 339.
Come Paolo Giuſtiniano cominciò à dilatare la Religione d'Eremiti in quattro Eremi, e dell'origine de i Padri Capuccini. cap. 29. 350.
Quanto ſia utile la uita ſolitaria à quelli, che la ſeguono. cap. 30. 366.
Della utilità, che uiene alla Republica dagl'Eremi. cap. 31. 396.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

IN

IN Congregatione habita coram Eminentiſsimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiſcopo Neapolitano ſub 18. Octob. 1684. fuit dictum quod D. Canonicus Sanfelicius reuideat, & in ſcriptis referat eidem Congregationi.

Stephanus Menattus Vic. Gen.

Octauius Caracciolus Soc. Ieſ.

Eminentiſs^me, ac Reuerendiſs^me Dñe.

ACta S. Romualdi, eiuſq; Ordinis inſtitutionem, non minori cordis affectu, quam vtilitate perlegi; admiratus ſum profectò in lubenti ſacri Operis peruolutatione, non tantũ ſingularem vitæ aſperitatem; ſed, & ſummum abſtinentiæ atq; ſolitudinis rigorem, cęleſtis ſapientiæ dignitatem, fortiſsimum paſſionum contemptum, ac denique ſacroſanctum ex altiſsima contemplatione diuinæ charitatis incendium. (tutiſſimum religioſæ perfectionis præſidium) Cognoui ſanè è traditis Eremitarum inſtitutionibus, poſſe nouo quodam ſpirituali connubio, non ſine vberrimo militantis Eccleſiæ profectu, inter ſe ſe inuicem ſociari copioſiſsimum è Cęnobica profeſſione, mutuæ fraternæq; gratiarum participationis augmentum, ac in monaſtica aſperitate celeberrimam, ac perantiquam Patrum viuendi rationem, huiuſq; ſpiritum illa gratia veluti plena irrigatione proficere, ac veluti in concluſo ſponſæ hortulo vera per ſuperioris Auſtri perflationem, contemplationis aromata fluere; adeòut Camaldulenſis pietas in tot Eremis, in nemorum latibulis manifeſtior, ne quidem in minimo ſui Archimandritæ rigorem ela-

xauerit,

xauerit, ſed magis poſt tot elapſa, ex ipsius terrena reſolutione, ſæculorum curricula, similiter effulſerit, vt nec vnum, aut alterum, ſed plurimos præ morum ſanctitate Romualdos eduxerit. Hanc ergo Eminentiſsime Domine huic Operi gratiſsimam tribuo cenſuram, quam prudentiſsimo Eminentiæ tuæ iudicio ſubſcribendam remitto. Ex noſtra Cathedrali Neapolitana 5. Decembris 1684.

Em. tuæ Reuerendiſs.

Humillimus, & obſequentiſsimus ſeruus
V.I.D. D. Antonius Sanfelicius Metropolitanæ
Eccleſiæ Neapolitanæ Canonicus,
Librorum Cenſor.

IN Congregatione habita ſub die 14. Decembris 1684. coram Eminentiſsimo, & Reuerendiſsimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiſcopo Neapolitano, fuit dictum quod ſtante relatione D. Canonici Sanfelici, Imprimatur.

Stephanus Menattus Vic.Gen.

Octauius Caracciolus Soc.Ieſ.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

GEronimo Faſulo Stampatore de libri humilmente fà intender'à V. E. come hauendo da riſtampare vn libro, intitolato *Hiſtoria della Vita di S. Romualdo* compoſta dal R.P.D.Gio: da Caſtagniz-

za Monaco dell'ordine di S. Benedetto trasportata dalla lingua Spagnola nell'Italiana da D. Timotheo da Bagno Monaco della Congregatione Camaldolese con alcune Annotationi aggiuntoui vltimamente da vn'altro Religioso dell'istess'ordine. Per tanto supplica V.E. concederli le solite licenze, che l'haverà da V.E. à gratia vt Deus.

Reu. P. Antonius de Augustino videat, & in scriptis referat.

Carillo R. Soria R. Miroballus R. Iacca R. Prouenzalis R.

Prouisum per S.E. Neap. die 27. Nouembris 1684.
Comus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

SVpradictus liber nihil continet Iurisdictioni Regiæ non congruum; eoque, si ita E.V. videbitur, iterum poterit imprimi, & in publicum lucem redire posteris profuturus. Ex Neapolitano Collegio die 28. Februarij 1685.

Antonius de Augustino Soc. Iesu.

Visa retroscripta relatione Imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Carillo R. Soria R. Miroballus R. Iacca R. Prouenzalis R.

Prouisum per S.E. Neap. die 8. *Martij* 1685.
Comus.

AD

AD DIVVM ROMVALDVM SAXVM, videntem Antiſtitem, & Martyrem S. Apollinarem.

HVmida nox eſt ; & placido conſperſa ſopore
Corpora, quæ curis laſſa, quiete tacent.
Ipſe vigil tantùm : lacrymis claſſenſis ad oras
Poplite conflexo mittis ad aſtra preces.
Lucidus ecce tibi obſcuro velamine noctis
Cælicola apparet, dulcitèr & loquitur :
Surge, iacens dilecte Dei, iam contine fletum :
Audax ne dubites : ſic ego, ſanctus eris.

D.R.D.

IN DIVI ROMVALDI LAVDEM.

EPIGRAMMA

Incerti Auctoris.

ANcipites mundi noſcens Romualdus honores,
Et proprios linquit, vinctus amore Dei.
Antra petit tutus, Feras, Glacieſque, Nivesque :
Temnens, agreſti corpora veſte tegit.
Nocte, diuque ſacris, Cælos concentibus implens :
Contentus modico, ſplendida tecta fugit.
Euo, haud indulget ventris non victus amore,
Nec proprior lecto ferrea vincla ſinit.

P. IOANNIS BAPTISTÆ BARGHIOCCHI Societatis Iesu.

S. ROMVALDI SCALA.

DE terra hærentem scalam miratur olympo;
Prole Camaldulea clarus in orbe Parens.
Hac aliqui scandunt reserati ad limina cœli;
Has reliqui in niueis uastibus ima petunt.
Fortunate senex superum cui templa patescunt.
Cui Deus his gradibus mollit in astra uiam.
Conscendant alij flammati sydera curru;
Scala tibi currus, nec minor ignis amor.

EIVSDEM

Diuo Petro Damiani scribente Vitam S. Romualdi.

GLoria purpurei Petrus veneranda Senatus,
Quem sacra templa colunt, quem sophos omnis amat.
Dum Romualdi memorat pia gesta Parentis,
Fit genitus, magno non genitore minor.
Nam quod charta refert calamo signata fideli;
Imprimi in docili corde magister Amor.
Ergo quis à Nato valeat dignoscere Patrem;
Inclyta si virtus par utriusque fuit?

PIV SEPOLTA, PIV VIVA.

HISTORIA DELLA VITA DI S. ROMVALDO, PADRE, E FONDATORE Dell' Ordine Camaldolese.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Della intentione dell' Autore in scriuere questa Historia, e degli Autori degni di fede, che ne parlano.

CAPITOLO PRIMO.

Causa, che mosse l'Autore à scriuere la presente Historia.

PER commissione, & commandamento delli miei Superiori, io haueuo cominciato ad affaticarmi di comporre l'Historia del Padre nostro S. Benedetto. fino dalli suoi principij: la quale se bene sarà diffettosa: come studio del mio debole ingegno: con tutto ciò, se alcuno altro la scriuesse, potrebbe essere vna

delle più grandi; & di maggiore edificatione, che giamai sieno state scritte; poiche in essa si hà da trattare della Vita, & dell'opere heroiche, & famose d'innumerabili Santi; nelli quali riuolse Iddio gl'occhi, & gli predestinò per merauigliosi effetti della sua gratia, per vtile, & seruitij segnalati, che essi hanno fatto alla Chiesa Catholica. Questa opera è tanto difficile; che nessuno Autore (che io sappia) sino al giorno d'hoggi ne hà trattato con proposito particolare, (se bene quasi di tutte le Religioni si leggono Historie particolari) il che è auenuto, perche nessuno hà reputato possibile poterla finire; com'ella merita: Et hauendo molti, così antichi, come moderni, desiderato metter le mani à questa impresa; si sono trouati superati, & vinti dalla moltitudine, & grandezza delle cose, che in essa si potriano trattare; come il contrario ad altri è auenuto, che sono restati per mancargli la materia. Et se bene alcuni si sono scusati con dire, che non è bisogno d'Historia, che tratti della Religione di S. Benedetto, atteso che i libri antichi, & gl'Historici di quanti Regni, & Republiche si trouano, doppo, ch'ella cominciò, sono piene delle cose sue famose, & degne; & quando pure questi tacessero, le medesime pietre diuengono lingue; poi che gli edifitij de i Monasterij d'Italia, Francia, Spagna, & Alemagna, & d'altre Prouincie, & le rouine, che di molti sono rimaste, par che gridino, & publichino le grandezze, ch'ella già hebbe, & hà ancora

Perche causa alcuni dicessero non esser necessario il scriuere la Historia di S. Benedetto.

cora al presente: Nondimeno parlando realmente, questa è vna scusa: perche se le pietre parlano, più giusto sarebbe, che parlassero i figliuoli di questo Santo. Quelli, che hanno lasciato questa impresa; l'hanno fatto perche tennero per impossibile il dar fine à quello, che di questa Religione si potrebbe dire, perche la minor cosa è trattare di tanti famosi Monasteri, e delle loro fondationi: ma l'importanza è di trouare il vero numero (che facilmente sarebbe innumerabile) di tanti Religiosi di essa, e di tanti Santi Canonizati, che viuono in Cielo. Non minor fatica sarebbe raccontare le cose illustri, e degne, che molti di essi hanno fatto, in seruitio, e profitto della Chiesa Catholica; & le Prouincie, e Regni, che hanno ridotti alla fede di GIESV Christo, consacrandoli con li loro Martirij, e col proprio sangue. Hà piacciuto al Signore, che alcuni Autori habbino fatto proua delle forze loro, cominciando à scoprire questa minera d'oro, e di pretiose gemme celesti: e questo non per altro, se non perche si vedesse quanto rimanessero in dietro, e si conoscesse la disuguaglianza delli loro ingegni, e della loro diligenza, paragonata con la grandezza di questa materia, poi che furono così breui, e tanto differenti in quello, che dicono. Dunque per non tediare la Maestà vostra non sarà giusto, ch'io racconti quì tutti gli Autori, che trattano di ciò, e la varietà delle opinioni di ciascuno di essi. Quello, ch'io tengo per cosa certa, e per veri-

tà infallibile, sarà quanto sommariamente, e in breuità dirò quì appresso.

S. Benedetto nacque l'anno del Signore 480.

Il nostro Glorioso Padre S. Benedetto nacque l'Anno del Signore 480. quando l'Oriente era pieno, & ardeua di molte Heresie; e li Monasteri, e Religiosi di Grecia consumati, e destrutti con quelle fiamme infernali, & con le continue guerre: e quando in tutta Europa non era alcun Principe Catholico; ma tutti erano ò Heretici, ò infedeli, e solo in alcuni Regni si trouauano alcuni Prelati Ecclesiastici, e Catholici, e alcuni Popoli soggetti, & obedienti alla Sede Apostolica. Quando i vitij, e peccati erano tanto generali per li Regni, e tanto irremediabili per industria humana, che andauano le voci al Cielo, chiedendo gran castigo, o gran misericordia (perche vna di queste due cose è solito Iddio di fare, quando moltiplicano li peccati nelli Regni) vsò il Signore questa gran misericordia al Mondo, che diede la sua gratia tanto copiosamente, & con tanta industria, e maestria celeste à questo Santo; che introdusse, e fondò vna Religione nella Chiesa Latina; dalla quale hà riceuuto tanta vtilità, per spatio di mille, e più anni. si vidde subito, che questa era pianta d'Iddio per tale effetto: perche in breue tempo si fecero per tutta Italia, Francia, Sicilia, Spagna, Inghilterra, Scotia, Fiandra, Hibernia, & Alemagna tanti Monasterij, tanto osseruanti, e tanto Regolari, sopra li quali pioueua la diuina benedittione, non pur sopra il medesimo Santo,

Dio suole vsare castigo, ò misericordia, quando i peccati nostri moltiplicano nel mondo.

Grande vtilità apportò alla Christianità, & alla Chiesa di Dio S. Benedetto con l'instituire la sua Religione.

ma

ma etiandio ſopra li ſuoi diſcepoli; che propriamente ſe gli conuiene il nome del Batteſimo Benedetto. Doppo che egli poi ſalì al Cielo, hebbe maggior cura di far bene alla ſua Religione, & à tutto il Mondo; perche in breue, da eſſa vſcirono huomini ſegnalati, e famoſi in ſantità, & in lettere, che ſono la ſanità del mondo, come lo dice la Sacra Scrittura parlando de giuſti. Queſto ſi vidde chiaro, perche da vn Monaſterio di S. Benedetto chiamato S. Andrea in Roma, Iddio eleſſe per ſommo Pontefice S. Gregorio Magno, tre volte maſſimo, e Dottore della ſua Chieſa: acciò la gouernaſſe, e reggeſſe in tal tempo, & occaſione, quando ella era perſeguitata, & afflitta quanto fuſſe ſtata già mai, e quando haueua eſtremo biſogno, che la reggeſſe vn'huomo tanto ſanto, e diuino, come fù S. Gregorio primo. Gli ſucceſſero poi nella Sede Apoſtolica in diuerſi tempi, molti altri Monaci di S. Benedetto di habito nero, che era quello, che il Santo vſaua; tanto benemeriti, che ben moſtrorno di eſſer legitimi figliuoli, & heredi della ſantità de loro primi Padri, come furono S. Benifacio quarto profeſſo del Monaſterio di S. Sebaſtiano in Roma.

Sommi Pontefici dell'ordine di S. Benedetto.

S. Gregorio Magno Papa dell'ordine di S. Benedetto del 591

S. Bonifacio quarto Papa dell'ordine di S. Benedetto del 606. S. Adiodato. 632.

S. Adeodato, profeſſo del Monaſterio di Santo Eraſmo in Roma.

S. Agatone 679.

Santo Agatone, profeſſo del Monaſterio di Santo Ermete di Palermo.

S. Stefano terzo 752.

S. Stefano terzo, profeſſo del Monaſterio, che fondò S. Benedetto nel Monte Caſſino.

S. Ste-

S. Stefano quarto. 768. S. Stefano quarto, profeſſo del Monaſterio di san Griſogono in Roma.

S. Paſquale primo. 817. S. Paſquale primo, profeſſo del Monaſterio di S. Stefano di Roma.

S. Gregorio quarto. 828. S. Gregorio quarto, profeſſo del Monaſterio di Foſſa noua, nel territorio di Terracina.

S. Leone quinto. 905. S. Leone quinto, profeſſo del Monaſterio di Brandalo.

S. Leone nono. 1049. S. Leone nono, profeſſo del Monaſterio Tulenſe.

S. Stefano decimo. 1057. S. Stefano decimo (che alcuni chiamano nono) profeſſo del Monaſterio Caſſinenſe.

S. Gregorio ſettimo. 1073. S. Gregorio ſettimo, del Monaſterio delli SS. Pietro, e Paolo Cluniacenſe.

S. Vittore terzo. 1086. S. Vittore terzo, del Monaſterio della santiſſima Trinità della Caua nel Regno di Napoli.

S. Vrbano ſettimo. 1590. Santo Vrbano ſettimo, profeſſo del Monaſterio Cluniacenſe in Francia.

S. Paſquale ſecondo. 1099. S. Paſquale ſecondo, profeſſo di san Lorenzo in Roma.

S. Gelaſio ſecondo. 1118. S. Gelaſio ſecondo, profeſſo del Monaſterio di Monte Caſſino.

S. Vrbano quinto. 1362. S. Vrbano quinto, profeſſo del Monaſterio Cluniacenſe in Francia.

Altri ſette Pontefici ſono ſtati della medeſima Religione, che io non hò potuto trouar la certezza di quali Monaſteri fuſſero profeſſi; che ſono S. Benedetto primo. S. Pelagio ſecondo. S. Benedetto ſecondo. S. Gregorio ſecondo. S. Gregorio quarto.

S Benedetto primo. 577. S. Pelagio ſecondo. 580. S. Benedetto ſecondo.

to.

to. S. Zaccaria quarto. S. Sergio quarto. Ma quello, che maggiormente importa, è che tutti li sopradetti sommi Pontefici, furono santi notorij; & alcuni di essi, eletti nelle maggior tribolationi, che la Chiesa santa habbia mai hauute, e molte volte in tempo delli più terribili Imperatori, e più rabbiosi Tiranni, hà eletti Iddio per sommi Pontefici alcuni, che facessero loro resistenza, e gli humiliassero talmente, che diuenissero Monaci di san Benedetto, per le cause note à sua diuina Maestà, e per li suoi secreti giuditij, come io mostrerò nelle Historie, quando tratterò di loro. Alcuni Historici, trattando del numero delli sommi Pontefici, che sono stati dell'ordine di san Benedetto: dicono, che sono stati vinticinque, e tutti furono santi, nondimeno ce ne sono de gli altri, che per auuentura ancor essi furono santi (e questo solo si può chiamar auuentura) ma non l'hà dichiarato la S. Chiesa; come.

684. *S. Gregorio secondo.* 716.
San Gregorio quarto. 820.
S. Zaccaria quarto. 741.
S. Sergio quarto 1009.

Opinioni di numero de Sommi Pontefici dell'Ordine di San Benedetto.
Leone Ostiense nel fine dell'Historia Cassinense, & Tritemio in alcuni luoghi.

Stefano settimo, che secondo il conto di alcuni fù sesto, il quale essendo Monaco del Monasterio di Brandalo, della prima Congregatione di san Benedetto, fù eletto Vescouo di Anagni, & al fine sommo Pontefice l'anno 898.

Giouanni nono, Monaco del Monasterio di san Benedetto in Tiburtio, della prima Congregatione di san Benedetto, fù eletto Cardinale, e dipoi Papa.

Teodorico Pronosto Leodiense, et Pietro Bligiano, et altri.

Silvestro secondo, Monaco del Monasterio Floria-

Onofrio Panuino, et molti altri autori, che dicono questo di Silvestro.

riacenſe, che fondò San Mauro, diſcepolo di S. Benedetto, fù eletto Veſcouo di Remes in Francia, di poi Arciueſcouo di Rauenna in Italia, & al fine ſommo Pontefice.

Giouanni decimo nono, che ſecondo alcuni è il vigeſimo, fù profeſſo del Monaſterio di Santo Anaſtaſio in Roma, della Congregatione Cluniacenſe.

Caliſto ſecondo, che prima ſi chiamaua Guido, figliuolo di Guglielmo Conte di Borgogna, profeſſo del Monaſterio di Falleri in Francia.

Anaſtaſio quarto, che ſi chiamaua Corrado, della nobile Famiglia Romana Suburra, Monaco profeſſo di san Ruffo in Roma.

Adriano quarto, di natione Ingleſe, figliuolo di Padre, di baſſa conditione, Monaco profeſſo del Monaſterio di s. Albano per il ſuo molto valore, e gran ſantità, fù fatto Cardinale da Eugenio terzo, & al fine fù eletto Papa, doppo Anaſtaſio quarto.

Innocentio quarto Genoeſe, della nobile famiglia Fieſca, Monaco del Monaſterio di san Benigno di Turino. Clemente ſeſto, Monaco del Monaſterio Caſa Dei in Chiaramonte.

Aleſſandro quarto, della nobile famiglia di Conti di Segna, natiuo della Città di Anagni; Vi ſono ancora altri Pontefici, che ſi ſtà in dubbio, ſe furono Monaci di queſta medeſima Religione, come s. Sergio primo, s. Giouanni ſeſto, s. Leone

ter-

terzo, s. Valentino, e s. Gregorio ottauo. Alcuni altri furono eletti in tempo di Scisma, e furono Antipapi; che sono Anastasio terzo, Filippo Romano, e Benedetto nono, che alcuni chiamano decimo; Siluestro terzo, e Pasquale terzo. Alcuni altri poi, etiandio Antipapi doppo esser deposti determinorno ritirarsi, e viuere nelli Monasteri, con l'habito di s. Benedetto, e questi furono Costantino secondo, Christofaro figliuolo di Leone, Benedetto quinto, Alberto Atellano, e Gregorio ottauo. Il numero de Cardinali, che furono Monaci di S. Benedetto dell'habito negro, fù molto maggiore; perche Tritemio dice, che sino al Concilio Costantiense, che fù celebrato l'anno 1417. n'erano stati al numero di 184. Di poi ne furono eletti altri quatordici, due manco di ducento, secondo il conto di Genebrardo. Vltimamente, l'anno 1596. nella creatione de' Cardinali, che fece Papa Clemente ottauo, che al presente siede, vno di essi fù Frate Anna di Scars, Monaco di S. Benedetto. Il numero de gli Arciuescoui è molto maggiore, perche si legge in alcune Historie, che al tempo, che furono scritte, ne erano stati 1564. & altri dicono 1600. Io poi non faccio stima di alcuni, che dissero, che furono molto più, perche non sono Autori degni di fede. Il numero de Patriarchi di differenti titoli, e Chiese; arriua à cinquant'vno: Si legge poi nell'Historie antiche, che il numero de Vescoui Monaci dell'habito negro è di quattro mila,

e più: e di questi, ò si sanno li proprj nomi, ouero gli Autori, che lo dicono sono molto graui, & non è gran cosa, che alcuni habbino detto, che furono quindici mila: poi ch'egli è certo, che in diuersi tempi in alcuni Regni erano certe Chiese Episcopali; nelle quali non poteua esser Vescouo, chi non era Monaco di s. Benedetto; come furono in Sicilia le Chiese di Siracusa, e di Catania, e la Metropoli ancora, che è Monte Reale. In Aquitania, che è vna Prouincia di Francia, la Sarlatense, e la Vabiense. In Inghilterra, la Vintonense, e Vuigornense. In Suetia, la Ottomense. Tutte queste Chiese, quantunque Cathedrali, erano come Monasteri di san Benedetto: alli quali erano annessi li Vescouati. Alcuni Historici Inglesi dicono, che doppo, che i Monaci di san Benedetto (che s. Gregorio mando per questo effetto) conuertirono quel Regno alla fede Christiana, che fù del 596. li Vescoui, per spatio di seicento anni non habitauano in case Episcopali particolari; ma nelli Monasteri, e portauano l'istesso habito, e viueuano in osseruanza, come gli altri Monaci. Altri Historici di Alemagna dicono, che il medesimo si vsaua in quelle parti al tempo de gl'Imperatori Carlo Magno, Ludouico Pio, & Ottone primo. Cosa certa è, che quasi tutte le Chiese di Alemagna, furono fondate da Monaci di s. Benedetto: e che quasi in tutto l'Occidente, non si troua Chiesa alcuna Cathedrale, nella quale non sia stato Vescouo qualche

Girolamo Pauli Barchinonense correttore delle lettere Apostoliche nel libro intitolato Prouinciale omnium Ecclesiarum, *stampato l'anno* 1493.

Matteo Pariense.

Pietro Cratepolio lib. de Episcopis Germaniæ, e nel Catalogo Sedium Germaniæ.

Arnoldo de Vnion.

Vescoui di San Benedetto per spacio di 600. anni non habitauano in case

che Monaco di san Benedetto.

Si legge, che il Rè Don Ramito I. di Aragona; si ritrouò presente in vn Concilio di molti Vescoui: doue di consenso commune fecero vn Decreto, che per l'auuenire in tutto il Regno d'Aragona, non potesse esser Vescouo, chi non fusse Monaco di san Benedetto. Perciochè considerauano quei Padri; il nouitiato esser la schola de Vescoui, & l'esercitio delle virtù, delle quali si tratta, e si fà professione nelle Religioni; sendo che il Religioso è obligato di procurare, & affaticarsi di esser perfetto; ma il Vescouo è obligato à molto più, cioè di esser veramente perfetto. Il numero delli Monaci, che sono stati scrittori Ecclesiastici è di cinque mila, senza molti altri, che hanno scritto, doppo che gli Historici passati dissero questo. Cosa veramente notabile, & certa è questa, che molte dell'Historie antiche di questa sacrata Religione sono tenute per più autentiche, e vere, che le moderne; perche in alcuni Regni (particolarmente in Inghilterra) era cosa ordinaria, per commandamento del Rè, che in ogni Monasterio Reale di s. Benedetto, si teneua vn Monaco curioso, e diligente, il quale haueua cura di scriuere gli fatti segnalati di quel tempo: e si doueua trouar presente alla Dieta generale, che si faceua doppo la morte del Rè; acciò si esaminasse la sua Historia; & essendo approuata per buona, si metteua la copia originale nell'archiuio Reale, e se gli concedeua licenza, che si potesse far stampare,

Episcopali, ma ne i Monasteri, e viueuano in osseruanza. Giouanni Mariana lib. 9. c. 5. Girolamo Blanca nell'Historia di Espauna.

S. Thomaso sopra il xx. capit. dell' Apocalisse di S. Giouanni.

Costume de' Rè d' Inghilterra nel tenere vn Monaco ne' Monasterij di S. Benedetto, acciò scriuesse le cose segnalate di quelli tẽpi, e perche.

e publicare, come autentica. A quel tempo furono quei famosi Historici, cioè Sigiberto, Mariano, Scoto, Hermanno, Contratto, Reginone, Lamberto, Anastasio Bibliotecario, Leone Hostiense, Pietro Diacono, Dodechino, Roberto, Tritemio, Hamonio, Helinando, Matteo Paris, Matteo Vuestmonasterienſe, Tomaso Valsingamio, Vuitichindo, Guntero, Santo Amando, Paolo Langio, e molti altri.

Non sono stati solo Ecclesiastici, quelli che hanno portato l'habito di S. Benedetto, e vollero esser suoi discepoli; ma ancora grandissimi Monarchi, Imperatori, Rè, & altri Principi, delli quali si potria trattare alla longa. Alcuni di essi lasciorno l'imperio, per far vita religiosa, con l'habito negro; cambiando gl'ornamenti Imperiali, con vna Cocolla: come Lotario terzo, & Vgone quinto, il quale per questo effetto, fece edificare vn Monasterio in Borgogna, & Arduino decimo Imperator d'Italia. Ci sono diciotto altri Imperatori che io non hò potuto trouare la certezza, se pigliorno l'habito di san Basilio, ò quello di s. Benedetto, onde non scriuo quì i nomi loro. L'istesso fecero molte Imperatrici, & alcune di esse sono tenute per sante: come santa Ricarda, figliuola di Gregorio Rè di Scotia, e moglie di Carlo Grasso Imperatore. Santa Metilde, figliuola di Theodorico Duca di Saſſonia, e moglie di Henrico primo. Santa Adeleida, figliuola de l'Imperator Rodolfo di Borgogna moglie di

Ot-

Ottone primo in Alemagna. Santa Cunegunde, figliuola di Sigifredo Conte Palatino, moglie del Santo Imperatore Henrico ſecondo, che alcuni chiamano primo. Santa Agneſe figliuola di Guglielmo Duca di Aquitania, moglie di Henrico terzo, che alcuni chiamano ſecondo. Santa Praſede, figliuola di Ladislao Rè di Ruſſia, moglie di Henrico quarto. Alcune altre, che non hanno titolo di Sante (ſe bene pe tria eſſere, che fuſſero tali) ſono, Iuditta moglie di Lodouico Pio. Angela Pirga ſeconda moglie di san Lottario, primo, doppò, che la prima morì nella Religione. Hermingarda moglie del medeſimo Imperatore. Vnilla moglie di Berengario ſecondo; & altre ancora, che io non hò potuto trouar la certezza di qual Religione pigliaſſero l'habito, per queſto taccio i nomi loro: ſe bene ſono degni di eterna memoria. Maggiore aſſai è ſtato il numero delli Rè, che in diuerſi tempi, e in diuerſe Prouincie pigliarono il medeſimo habito; & io gli raccontarò conforme al tempo, che eſſi regnorono, alcuni de quali ſono tenuti per santi, cioe, san Sigiberto quinto Rè d'Inghilterra: S. Taſſilone ſecondo di queſto nome: il quale per queſto effetto fece edificare vn Monaſterio in Heluetia, detta terra di Sguizzeri. S. Iudica primo Rè di Bertagna. S. Bamba trigeſimo quarto Rè de Gothi, nel Monaſterio di Pampliga, vicino à Burgos. S. Alfredo decimo terzo Rè di Nortumbria in Inghilterra. S. Inas Rè vndecimo di Saſſonia, & In-

ghilterra.

ghilterra. S. Carlo Mano, fratello del Rè Pipino in Francia. S. Rachiſio Rè vigeſimo primo in Lombardia. S. Taſſilone Rè terzo di Barbaria. S. Salamone terzo Rè di Bertagna minore. S. Snato Copio, penultimo Rè di Morauia, ma il primo, che riceueſſe la fede di GIESV Chriſto. Sono poi altri, che communemente non hanno il nome, e titolo di Santo, cioè. Etelredo Rè ſettimo de i Mercij in Inghilterra. Coenredo, che gli ſucceſſe nel Regno, e lo imitò in pigliar l'habito di Religioſo. Offa Rè decimo di Saſſonia occidentale, che è Inghilterra. Eadberto Rè decimo ottauo di Nortumbria. Fortunio Garcia Rè di Nauarra, nel Monaſterio di Leyre. Alfonſo quarto Rè di Lione, e decimo ſeſto in numero delli Rè di Spagna. Coſtantino terzo Rè 75. di Scotia. Salamone ſeſto Rè di Vngaria. Altri furono, che portarono l'habito di s. Benedetto per deuotione; ma non furono Monaci profeſſi; ò perche morirno in breue tempo; ò perche ſi contentarono di far vita ritirata nel Monaſterio, laſciando tutti i penſieri, e negotij temporali, i quali ſe bene ſon buoni, eſſercitandogli giuſtamente; con tutto ciò in alcuni tempi ſono molto pericoloſi. San Sebiſe primo Rè d'Inghilterra, nel Monaſterio di s. Pietro, e s. Paolo di Londra. S. Vincislao primo Rè di Bohemia, che morì martirizzato. Baldoino ſecondo, che fù terzo Rè di Gieruſalemme. Stefano ſecondo, che fù decimo Rè di Hungaria. Hentico ſeſto di queſto nome, che

S. Snato Copio penultimo Rè di Morauia, fù il primo, che riceueſſe la fede di Giesù Chriſto.

che fù Rè 78. di Dacia. Sono ancora ſtati altri, che hanno pigliato l'iſteſſo habito, ma non volontariamente: perche ò vinti in guerra, ò per altre diſgratie, gli biſognò, ò per rimedio, ò per caſtigo, viuere, e morire in qualche Monaſterio, con habito di Religioſo, come Pipino Rè di Aquitania cugino di Lodouico Pio Imperatore; il quale fù vinto da Carlo Caluo ſuo Zio, che lo forzò à farſi Monaco in S. Medardo. Carlo fratello di Pipino, ſimilmente Rè di Aquitania, per la medema cauſa; fù Monaco in Corbeya, ch'è in Francia. Lodouico Rè xxviij. di Francia chiamato l'inutile fù forzato à farſi Monaco nell'Illuſtriſsimo Monaſterio di s. Dioniſio di Parigi. Delli tre ſopradetti ſi ſanno li Monaſteri doue furono forzati ad entrare; ma ci ſono de gl'altri, che non ſi sà doue entraſſero; come Tulga Rè xxx. de i Gothi, ſe bene ſono alcuni Autori, che lo negano. Eborico, ouero Enrico Rè vj. delli Sueui in Spagna, vinto da vn Tiranno. Andrea che gli ſucceſſe nel Regno, & fù ſettimo Rè de detti Sueui. Bernardo Rè d'Italia cugino, ouero nipote di Carlo Magno. Magno Secondo, che fù ſeſto Rè di Noruegia. Ne ſon ſtati poi altri tre, che eſſendo Religioſi furono forzati vſcire del Monaſterio, per gouernare i Regni loro, i quali hauendo rimediato, e proueduto à quanto biſognaua, ritornarono alla quiete della vita Monaſtica, e queſti furono; Childerico iij. Rè di Francia. Beremundo Rè Ottauo di Auſtria, e di Lio-

Pipino Rè di Aquitania, & altri viſſero con habito di Religioſo.

Come Childerico iij. Rè di Frãcia, Beremondo

viij. Rè d'Asturia, e Ramiro Rè d'Aragona vscirono de Monasteri, e poi tornarono alla vita Monastica.

Lione in Spagna, professo del Monasterio di Sahagun; il quale è sepolto in san Giouanni di Coria, luogo del medemo ordine. Ramiro secondo Rè di Aragona, figliuolo di Don Sancio primo, fù Abbate del detto Monasterio di Sahagun, e doppo hauer regnato alquanto tempo, ne fece edificare vno in Osca: nel quale visse anni dieci. Altri ancora son stati, che essendo Monaci furono eletti Rè, e morirono regnando. Vno fù Sigardo, Monaco nel Monasterio de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo in Londra; che fù eletto Rè Ottauo di Sassonia Orientale. Chilperico secondo Rè di Francia era stato Monaco vicino à Parigi, nel Monasterio di Santa Maria di Kales. Teodorico secondo Monaco nel medesimo Monasterio, e poi fù Rè quindici anni. Alfonso secondo, Rè ix. di Asturia, e Lione, chiamato per sopra nome il Casto; era stato Monaco in Sahagun. Simeone Greco Rè di Bulgaria. S. Casimiro Rè di Polonia Monaco nel Monasterio Cluniacense. Alfonso vj. Rè xxvij. di Asturia, e Lione, e terzo Rè di Castiglia Monaco in Sahugun, doue è sepolto Bela secondo Rè di Hungaria. Furono ancora due altri, che hauendo preso l'habito lo lasciarono per esser Rè cioè, Teodorico Primo Rè in Francia, e Cormario Rè d'Hibernia. Il medemo fecero molte Regine, e buona parte di esse furono Regine di Spagna. Diciotto delle quali son tenute per sante, e scritte nelli Martirologi; e quelle che non hanno questo titolo sono vintisette.

Si

Si sà di dicinoue di esse, doue pigliassero l'habito; di quattro non truouo altro, se non che furono Monache; e cinque essendo Religiose vscirono del Monasterio per esser Regine, ma alla fine vi ritornorno, e vi finirono la vita. Vi sono ancora diciſette Principi figliuoli d'Imperatori, se bene di alcuni di essi non si sà la certezza se pigliorono la Regola di S. Basilio; ò quella di S. Benedetto, perche alcuni furono in Oriente. Di più ci sono xxj. Principesse, figliuole d'Imperatori, & otto in Oriente, che si dice che pigliassero l'habito di S. Benedetto, ma io credo di S. Basilio.

E' nondimeno cosa molto notabile esserci stati Principi figliuoli di Rè al numero di vint'vno, delli quali si sà il tempo, e li Monasteri doue furono Monaci, e tutti sono scritti nel Catalogo dei Santi. Di alcuni altri poi, che son cinque, si sanno li Monasteri doue fecero professione; & altri che furono Monaci, ma non si sà doue: & otto furono fatti entrar per forza nella Religione, e scriuono alcuni Autori, che due di loro furono Principi di Spagna. Trenta sono le Principesse figliuole di Rè, state Monache, e si sanno li Monasteri, tenute per Sante: & altre vintisei, che non hanno titolo di Sante (se bene potriano esser tali) & alcune di esse furono figliuole de i Rè di Spagna: & altre noue sono, che io non hò trouato il nome delli Monasteri doue furono Religiose, se bene realmente furono Monache. Leggesi ancora di alcuni Principi, che furo-

Trenta Principesse Monache di S. Benedetto tenute per Sante.

no Religiosi, molti dei quali sono tenuti per Santi. Noue sono li Principi di Venetia, e sei le figliuole de i Principi di quella Signoria; Non voglio hora trattare di molte Religioni tanto Monastiche, come Militari; perche di ciascuna si potria scriuere vn gran libro, come di alcuna di esse è stato fatto. Queste sante Religioni sono differenti nell'Habito: ma tutte hanno la Regola del Padre S. Benedetto, le quali sono queste, che seguono, poste secondo l'ordine del tempo, che furono fondate. L'ordine Camaldolese, fondato da s. Romualdo. L'ordine di Vall'ombrosa, fondato da S. Giouanni Gualberto. L'ordine Cistercienſe, fondato da S. Ruberto: che propriamente si chiama di S. Bernardo, hauendolo quel santo illustrato con la sua molta dottrina, e santità. L'ordine di Monte Vergine, fondato da S. Guglielmo da Vercelli. L'ordine de gl'Humiliati, fondato da s. Giouanni Medacomense. L'ordine de i Celestini, fondato da Fra Pietro Morone, che poi fù Papa Celestino quinto. L'ordine di Monte Oliueto, fondato dal B. Bernardo Tolomei. Tritemio dice ancora di altri ordini, ma io non gli scriuo, perche al giorno d'hoggi non tengono la medesima Regola, fuorche questi. L'ordine di Fonte Ebrando. L'ordine Grandimontese. L'ordine Specuense. L'ordine dei Siluestrini, ancorche questo non sia propriamente ordine: ma vna riforma dell'ordine di Vall'Ombrosa. L'ordine Premostratense, il cui fondatore fù vn Monaco di S. Be-

Ordine Camald. fondato l'anno 904. Ordine di Vall'Omb. l'anno. 1060. Ordine Cistercienſe l'anno. 1198.

Ordine degl'Humiliati fondato l'anno. 1189. Ordine de Celestini l'anno 1296

Ord. Oliuetano fondato secondo alcuni l'an. 1319 secõdo altri 1370 secõdo altri 1406 De Virif. illust. ord. S. Bened. cap. 3.

Marco Guazus. nell'hist. vulg. et altri Historici moderni.

S. Benedetto in Colonia chiamato S. Norberto: Al principio hebbero la Regola di S. Benedetto, e poi presero quella di santo Agostino. L'ordine de i Gilbertini, fondato da san Gilberto in Inghilterra. L'ordine de' Romiti di S. Girolamo. Gl'ordini Militari di Caualleria, che hanno la regola di s. Benedetto; moderata però secondo le loro constitutioni, e statuti particolari, e differenti, son questi conforme al tempo che furono ordinati. L'ordine di Auis, fondato dal Rè Don Alfonso primo di Portogallo. L'ordine di Calatraua, fondato dal Rè Don Sancio, e dall'Abbate di S. Raimondo. L'ordine di Alcantara, fondato da Don Gomez. L'ordine di Montesa, fondato da Guglielmo Erilio, e soggetta al suo principio à Calatraua. L'ordine di Christo, fondato da Dionisio Perioca Rè di Portogallo. L'ordine di san Stefano, fondato da Cosmo de Medici Gran Duca di Toscana. Si dice, che due altri ordini di Caualleria, tengono la medesima regola, perche quella delli Caualieri di Malta hebbe principio da alcuni Monaci di san Benedetto, come vogliono certi altri Autori: e l'Ordine de i Templari, alli quali il P. S. Benedetto diede forma di viuere. Queste cose dette mostrano molta grandezza di questa santa Religione; ma la maggior è la grandissima moltitudine de Santi Canonizati, che ella hà hauuti; senza tanti altri, che se bene potrebbono essere scritti nel libro della vita; non però sono scritti nelle Historie, e

Girolamo Pauli Barcin.

Guglielmo V'esc. di Tiro nell'hist. sacra. lib. 18. cap. 5.

Caualieri di Malta hebbero principio da alcuni Monaci di s. Benedetto.

ciò; perche non si trouò, chi ponesse in luce le vite, e li nomi loro. Sia ciascuno auisato, ch'io parlando de i santi di questa santa Religione, non intendo di quelli, che sono stati nell'Ordine Camaldolese, di san Bernardo, e d'altri, ma solo dell'ordine di s. Benedetto di habito negro. Non s'accordano gli Historici nel numero loro; ma tutti dicono, ch'è molto grande. Tritemio dice, che fino al suo tempo erano quindici mila. Pietro Messia dice, che erano trenta mila. Audomaro dice, che erano trentasette mila. Raulino, il quale scrisse dottamente, e fù predicator famoso de i Rè di Francia, hà manco di cent'anni; e Pietro Bugiano, curioso, e famoso Historico, e Frate Arnoldo Vnione, dicono che Papa Giouanni vigesimo secondo fece vsare grandissima diligenza in questo fatto; e trouò, che erano cinquantacinque mila, e cinquecento, e cinque. Questo si può facilmente credere, poi che fino a quel tempo, la Religione di s. Benedetto haueua hauuto trentasette mila Monasteri principali, e quindici mila Priorati; però non è gran cosa, che ogni Monasterio habbi hauuto vn santo conosciuto; poi che ciascuno di essi ne debbe hauere hauuto molti, che non si sanno, e ciò tanto più, quanto dice Tritemio, che in più di settecento anni, da che cominciò questa santa Religione, sempre fù in grandissima reputatione, e sempre hebbe huomini illustri, e famosi. Non sò poi se sia cosa molto maggiore, che alcuni di loro non si sono con-

Nel prologo del lib. 3. il cui titolo è lignum vitæ.

[Cinquantacinquemila, e cinquecento, e cinque Santi sono stati dell'ordine di S. Benedetto.

Lib. 1. de vir. illust. ord. S. Benedicti, cap. 4.

contentati di esser santi, ma hanno procurato ancora, che altri fossero tali, predicando la fede in alcune Prouincie, e conuertendo i popoli alla fede di GIESV Christo; Onde sono tenuti per loro patroni, & auuocati particolari, e chiamati Apostoli; come s. Ciliano in Franconia. s. Enualdo in Sassonia, ò Vuestbalia. s. Lamberto in Tassandria. s. Bonifatio in Alemagna, e Frisia, s. Stefano in Sueuia, & Helsinghia. s. Vnicperto alli Sorabi, e Frisij. s. Albo in Guascogna. s. Adalberto, in Bohemia, Vngaria, e Polonia. s. Benedetto nella medesima Polonia (perche alcuni finiuano, quello che altri haueuano cominciato.) s. Bonifatio discepolo di s. Romualdo, e stretto parente dell' Imperatore Ottone terzo, & vn'altro sato Adalberto à gl'Hunni, Schiauoni, e Russiani. s. Gherardo in Vngaria, e Polonia. s. Bruno Arciuescouo, in Prussia, e Lituania. Tutti questi santi huomini furono Martiri nelle medesime parti doue predicorono la fede di GIESV Christo, & altri ancora sono stati, che ridussero alcune prouincie alla medesima fede, se bene non patirono martirio, come quei santi Monaci, che il santo Pontefice Gregorio Magno cauò del Monasterio, ch'egli hauea edificato in Roma, e gli mandò à predicare in Inghilterra con s. Agostino, s. Melito, s. Giusto, s. Pietro, s. Paolino, s. Giouanni, & s. Lorenzo. s. Chileno predicò, e conuertì gli Atrebatensi, s. Vnilibrordo, quelli di Frisia, s. Amando, predicò in Fiandra, Brabantia,

S. Benedetto in Polonia predicò; et fui tenuto per loro Apostolo S. Bonifatio discepolo di San Romualdo parente d'Ottone iij. Imperatore.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

tia, Schiauonia, e Guascogna, s. Bulfrano, à quelli di Frisia, s. Humilfrido à quei di Holanda, Vnilado, à quelli di Franconia, s. Subiberto, e s. Ludgoro, alli Frisoni, Sassoni, & Holandesi, s. Ausgario alli Dani, Sueui, e Gothi, e questo santo è chiamato da gli Historici non solo Apostolo, ma gli danno il titolo di Magno. s. Vicelino predicò alli Schiauoni, e Vandali. s. Lobuino alli Transiluani. s. Vnimo alli Dani, e Gothi. s. Orone alli Pomerani in Sarmatia. Ne i tempi nostri piacque al Signore; che i primi che predicorono la fede, e l'Euangelio nell'Indie, fussero Monaci di s. Benedetto: perche in vna Bolla, che Papa Alessandro sesto fece nel mese di Maggio del 1493. doue nomina li Catholici Rè Don Fernando, e la Regina Isabella per Signori dell'Indie, le quali erano state scoperte l'anno innanzi dalla nauigatione di Christofaro Colombo Genouese; gli commette, & ordina, che mandino in quelle parti predicatori della santa fede, & i detti Rè, e Regina posero gl'occhi sopra Fra Buil Monaco di s. Benedetto, di natione Catalano; à cui il Papa concesse vn'altra Bolla, doue lo nomina per suo Vicario, e come Legato, per tutti li casi necessari; con titolo di Pattiarca, & Arciuescouo dell'Indie. Questo Padre accompagnato da dodici altri sacerdoti, riputati al proposito, s'imbarcò, e tutti insieme vscirono del porto di Cadiz alli 25. di Settembre dell'anno medesimo. La nostra Spagna hà obligo particolare à due discepoli

I primi, che predicassero l'Euãgelio nell' Indie furono Monaci di S. Benedetto à tempi nostri.

Genebrar. in Chronogra. Gomara nell'historia dell' Indie. Pietro Ciesa nella 2. parte dell'historia del Perù.

Fumo li. 1. c. 2. Gonsaluo Dietense li. 2. cap. 8. Tomaso Bozio, de signis Ecclesiæ.

Fra Buil Monaco di S. Benedetto fù fatto dal Papa Alessandro sesto Vicario, Legato, Patriarca, & Arciuescouo dell'Indie.

poli di s. Benedetto; che furono s. Gregorio Magno, e s. Leandro Arciuescouo di Siuiglia, poi che con la loro industria, aiutati dalla gratia di Dio, ridussero i Gothi alla fede Catholica, che erano Arriani per tutta Spagna; e cominciò questa conuersione al tempo del Rè Recaredo, e della Regina Badda. Cosa fù questa di tanto bene, e general profitto alla Chiesa Catholica, che all'hora cominciò à perder le forze la sopradetta Heresia.

S. Gregorio Magno, e S. Leandro Monaci di S. Benedetto conuertirono i Gothi alla fede Catolica, ch'erano per tutta Spagna Arriani.

Al tempo del Rè Recardo, & della Regina Badda cominciò in Spagna la cõuersione de gli Arriani.

Hauendo dunque la Religione di s. Benedetto hauuto tanta gratia, & essendo stata mezzana di tanti beni; non occorre dirne più oltre; poi che si vede chiaramente, che sarebbe quasi impossibile comporre Historia d'infinite cose, toccate hora da me così sommariamente; sendo che ciascuna di esse è bastante per vn trattato intiero; & altre nõ stariano in vn volume, ancor che grande. Alcuni scriuono la vita di vn santo solo, altri quella d'vn Papa, altri d'vn Rè, & altri li costumi, ò la conuersione di qualche Prouincia. Vna Città si vanta, e si tiene honorata, hauendo vn santo, che sia nato in essa; & vna Religione può pigliare auttorità, hauendone vn solo Canonizato; Essendo questo il vero, che marauiglia sarà se non sia stata fatta Historia Generale di quella di s. Benedetto; poiche pare cosa impossibile trattare particolarmente, & à minuto tante, e si segnalate cose, come quelle che hà hauute questa Monarchia, il che non è proceduto da altro, se non perche Dio riuolse sopra di

Vna Religione può pigliare auttorità, hauendo vn Santo solo Canonizato.

essa

essa gl'occhi suoi. Può il grande Iddio (come disse
Matt. 4. s. Gio: Battista) suscitar dalle pietre i figliuoli di Abramo; e poteua anco seruirsi di altri huomini, e di altri mezzi nella sua Chiesa; ma fù sua volontà, per suo secreto giuditio di eleggere questo santo, e la sua santa Religione, per così alto fine della sua gloria. Tutto questo mi condanna, poi che la mia pare temerità in volermi mettere à così difficile impresa, pur l'istessa cosa mi scusarà; poi che di ragione debbo pigliar questa fatica, affine che chiunque vedrà doue io manco; resti auisato di non ne prender marauiglia.

S. Agostino li 2. retract. cap. 43. Io haurei già dato fine à gran parte di questa Historia, se non mi auueniua quello che à santo Agostino occorse; perche doppò, ch'egli si deliberò di scriuere li libri de Ciuitate Dei, passarono trent'anni, prima che gli desse fine; e scusandosi di tanta tardanza, dice. Io hò tardato alquanti anni in scriuere questa opera; perche mi occorreuano altre occupationi, & alcune cose, alle quali ero obligato, e non potendole tralasciare, mi forzauano di attenderci senza indugio fino che si finissero. A me parimente tra l'altre mie occupationi, vna è stata assai graue, cioè la giusta dimanda di due Padri Camaldolesi venuti à questa Corte per supplicare la Maestà Vostra, che gli conceda licenza di poter introdurre in Spagna la loro santa Religione. Questi stessi mi dissero; che douendosi nel discorso dell'Historia trattare del loro Fondatore s. Romualdo

mualdo Monaco di s. Benedetto, & hauendo inteſo, ch'io tenεuo raccolte inſieme molte coſe di detto santo, e della loro Religione, le quali con il tempo ſi haueuano da narrare, & inſerire in detta Hiſtoria, foſsi contento di dargliele al preſente, acciò ſi poteſſero ſtampare, e ſi haueſſe maggior notitia, e più deuotione à s. Romualdo. Io reſtai alquanto ſoſpeſo dubitando, che veniſſero alle mani di Voſtra Maeſtà. Perche ſe bene le coſe, che ſi raccontano di queſto santo ſono diuine, con tutto ciò non è douere, che ſi moſtrino alla preſenza di lei, ſcritte con sì rozzo ſtile. Nondimeno conſiderando che la Carità (come dice l'Apoſtolo) non procura l'honor ſuo, e l'intereſſe proprio, ma il bene del proſsimo, e che Voſtra Maeſtà accetta, diffende, e fauoriſce con la ſua ſolita clemenza le coſe della Religione, & in particolare quella di s. Benedetto da gli Aui, della quale eſſa diſcende, come io chiaramente moſtrarò nel principio della ſua Hiſtoria, mi diſpoſi compiacere al deſiderio loro; acciò Dio Noſtro Signore venga glorificato in queſto santo, & ſi veda quali foſſero i figliuoli, & i diſcepoli, che hà hauuto s. Benedetto, poi che tutti hebbero vna ſteſſa Regola, & molti furono vguali à san Romualdo.

Ep. 1. ad Cor. cap. 13.

Rè di Spagna diſcende da gli Aui di S. Benedetto.

Le coſe, che ſi leggono di lui ſono veramente celeſti, e tanto merauiglioſe, che alcune paiono incredibili, e queſto ancora mi trattenne alquanto: ma finalmente ciò che mi fece riſoluere, anzi mi

ſpronò, fù, ch'io di già ero incaminato per moſtrare le coſe ſegnalate occorſe nella Religione di san Benedetto, e la gratia, che Dio hà data à molti figliuoli di eſſa.

Per eſſer io ſicuro delli dubbij, che alcuno potrebbe hauere in ciò, saranno notati in margine gl'Autori; che ſe bene tutti ſono degni di fede, quando ancor non foſſero tali, baſterà il principale; cioè s. Pietro Damiani, vno dei dotti, e valoroſi huomini, che habbi hauuti santa Chieſa. Egli fù Monaco Camaldoleſe, poi Veſcouo d'Hoſtia, & alla fine Cardinale, il quale con la dottrina, con le predicationi, con li buoni eſſempi, coll'induſtria, e con feruente zelo ſeruì la ſanta Chieſa, e particolarmente in molte occaſioni di grande importanza. Doppò molti anni egli rinunciò le dignitadi, e li gradi, che haueua, e ſi ritirò in vn Eremo doue viſſe con molti Religioſi, che lo preſero per Maeſtro, oſseruando la Regola di s. Benedetto. A queſto ſi aggionge la certezza, che hebbe di quello, che ſcriſſe di s. Romualdo, poi che amendue furono della medeſima Città di Rauenna, d'vn iſteſſo volere, d'vn habito, e del medeſimo tempo; perche ſolamente quindici anni erano paſſati doppo la morte di san Romualdo, quando egli ſcriſſe la vita ſua; che in ſoſtanza è queſta.

L'Eremo fù l'Anellano; hor Monaſterio Camaldoleſe.

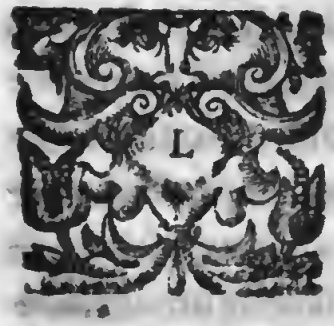
Gir. Roſſi nel 5. lib. dell'Hiſtoria di Rauenna l'anno 1080.

S. Pietro Damiano ſcriue la vita di S. Romualdo nell'opere ſue al tom. 3. verſo il fine.

Del

Del Nascimento di S. Romualdo, e come egli prese l'habito di S. Benedetto di età di uinti anni.

CAP. II.



LA Città di Rauenna in Italia è antichissima, & illustre nella Prouintia di Romagna, circa due miglia lontana dal mare Adriatico, che con le rouine, e co'l tempo s'è ritirato, anticamente arriuando fino alle mura, della cui grandezza, e cose famose ne scrisse vndici libri con molta eleganza Girolamo Rossi. Vna delle maggiori, di che essa più si possa gloriare, è l'esserui nato S. Romualdo l'anno della nostra salute 907. quando tutta l'Italia era piena di vitij, e simonie, che haueua estremo bisogno di aiuto dal Cielo, e che Dio riuolgesse gl'occhi in persona tale, che con la sua gratia, e dono particolare la riformasse, come s. Romualdo in effetto fece. Egli hebbe nobilissimo Padre de i Duchi di Rauenna, che per altro nome si chiamauano de gli Honesti, tra li quali furono huomini segnalati; e piacque à Dio, ch'egli nascesse di sangue sì illustre, perche quando si accompagna la santità con la nobiltà è come smalto accommodato sopra l'oro, che gli dà vaghezza, e lo rende molto più

Gir. Rossi nella sua Hist: l'anno 1027.

S. Romualdo nato in Rauenna nel 907.

ANNOT. I.

S. Romualdo di nobilis. Parēti. Il medemo Rossi nel lib. 5. l'anno 975.

più grato alla vista. Et auenga, che le anime sieno vguali, e l'vna non più nobile dell'altra, di tutte facendone Dio gran stima, come create à sua imagine, e somiglianza, & vie più perche egli volle morire per dar loro la vita; con tutto ciò quando vn'anima è accompagnata con la nobiltà del sangue, pare, che la Virtù habbia maggior forza in persone di questa qualità; che in altre, che tali non sono. E quantunque per predicare l'Euangelio, e per far opere grandi, e famose elegga Dio alle volte, e si serua di persone pouere, e dispreggiate, acciò si veda, che se essi cominciorno, e ridussero à fine imprese molto difficili; non fù per industria, ò potere loro, ma per Virtù diuina, che può ogni cosa; Nondimeno quando l'istesso Dio si serue di huomini nobili, e segnalati in potenza, in sapienza, in arme; ò in altre qualità, delle quali il Mondo fà maggior stima; la Virtù di questi tali è riceuuta, e più riuerita; e ciò per vna di due cause, ò perche ella insieme con la perfettione euangelica è assai difficile à quelli, che hanno libertà, e possanza di cauarsi le loro voglie, e seguire in tutto li proprij desiderij; ouero perche col'essempio si tirano dietro gl'altri se son buoni, come ancora li tristi essendo cattiui, viuendo male, e dando male essempio. Parimente è maggior vittoria vincer quello, ch'è più difficile; il che si fà non con la propria virtù solamẽte, ma con quella ancora di chi la vuole imitare. Donde nasce, come scrisse

Maggior vittoria è vincere ciò ch'è più difficile.

S. Ful.

S.Fulgentio Vescouo Ruspense à Teodoro Manlio (il quale essendo Console lasciò la dignità, e la robba per seguire la perfettione Euangelica)che quelli, che sono posti in alto grado fanno grande vtile, ouero molto danno à gl'altri; e che per causa loro si saluano, ò si dannano, & essi aspettano ò gloria grande, ò terribile condannagione. Hauendo dunque Dio proposto nel suo eterno decreto, che Romualdo non solo per gloria, e per salute sua; ma anco acciò con la sua industria, co'l buon essempio, e con la santa vita guidasse al Cielo vn numero quasi infinito di anime, volle, che nella sua, e nel corpo ancora concorressero tutte le circonstanze conuenienti per questo effetto, si che lo rendessero segnalato, e famoso. Perche molti, i quali si saluorono per mezzo suo erano di nobil sangue, che andauano in compagnia de gl'Imperatori (come tosto vedremo) fù di grande importanza la nobiltà dell'istesso Romualdo. Il frutto grande, ch'egli fece, e la forza con la quale si tiraua dietro gl'animi era tale, che à bastanza non si può esprimere con parole, nè à pena imaginarsi, poiche egli è vero ciò, che prima disse Pietro Damiani nella sua Historia, e doppo lui Girolamo de Plat huomo dottissimo, & eloquētissimo, con queste parole. Il buon essempio, e l'opinione della sua santità commosse tanto gl'huomini, che se il medemo Santo non l'hauesse impedito, pareua, che tutto il Mondo (come si scrisse) haurebbe preso l'habito della sua Religione. Rara cosa, anzi

S. Fulgentio Vescouo Ruspense.

Quei che sono posti in alto grado fanno sempre ò grande vtile, ò molto dāno agl' altri.

Gir. Plat. nel lib. del buon stato de Religiosi cap. 22.

non

non più vdita è questa, mà la fà molto più marauigliosa il vedere, che con la sua santa dottrina, e col buon essempio induceua gl'huomini, alleuati nelle delicatezze, & amici della propria libertà à tanta mortificatione, silentio, asprezza di vita, e dispreggio del Mondo, che pareua fossero Angeli, ouero impassibili, ò pur viuessero per miracolo. Questo forse mosse Pietro Damiani à cominciar la sua Historia co'l dire, che Romualdo essendo ancora giouane era tentato, & inclinato al vitio della carne, acciò si vedesse, ch'egli fù huomo di carne, e sangue, di mala inclinatione, non confirmato in gratia, e s'intenda ancora la forza grande, che hanno le inspirationi, e gl'aiuti diuini per allettarci alla Virtù, e la possanza della gratia, come medicina dell'anime per risanare tutte le sue infirmità, come si vede in questo Sãto, il quale essendo di xx. anni, nel qual tempo si fece religioso, fino alli cẽto, e vinti, ch egli visse, hebbe in sommo grado addormentate le passioni, domata la carne, dispreggiato il mondo, e riuolto lo spirito à Dio, da quel giorno solo, ch'ei si deliberò di seruirlo sempre. La maggior parte della detta sua cattiua inclinatione si andaua mantenendo nel secolo, anzi si faceua maggiore cõ l'otio, con le carezze, e con li spassi, coi quali fù alleuato da giouinetto nella Città di Rauenna in casa di suo Padre. Ma il misericordioso Dio non lo lasciaua in tutto finire i suoi capricci, à guisa d'vn Cauallo senza freno, percioche ordinariamente lo tratteneua

S. Romualdo di anni 20. si fece Religioso, et uisse 120.

con

con le sbrigliate delle sue sante inspirationi, e trouandosi Romualdo nel mezzo di questo fuoco gli veniuano spesso certi rinfrescamenti dello Spirito Santo, co i quali fino dalla sua fanciullezza cominciò Dio à chiamarlo alla Vita solitaria, come egli suole chiamare li suoi amici con soauità, conformandosi con le loro naturali inclinationi, e migliorandole. Era dunque Romualdo molto inclinato alla caccia; e caminando per vali, e per monti, quando arriuaua in qualche foresta andaua mirando gl'arbori, i dirupi, e le fontane. E come S. Girolamo diceua di se, che quando egli staua nel Ermo vedendo qualche precipitio, ò qualche profonda valle s'inginocchiaua, & iui faceua deuota oratione, parendogli in simili luoghi stando in alto esser più vicino alla porta del Cielo, e stando à basso esser nel fondo delle miserie humane; e queste due considerationi erano come due risuegliatori dello Spirito, e la dispositione del luogo lo inuitaua ad alzar gl'occhi corporali, e quelli dell'anima al Cielo, fin tanto, che risoluendosi in lagrime era così assiduo nell'oratione, che il pianto si conuertiua in allegrezza spirituale; E come S. Bernardo ancora quãdo staua in vn Monasterio edificato alla cima d'vn monte, & vedeua nascer gl'arbori, & il vento mouergli hor quinci, hor quindi, hor pieni di fiori, & indi à poco secchi, hor grandi, ed hora piccioli, quiui considerava la prouidenza di Dio con tutte le sue Creature quotidiana, e perpetua, e quanta sia maggior

Epist. 22. ad Eustochium.

gior la cura, ch'egli hà dell'huomo creato alla beatitudine, poi che tanta ne hà de gl'arbori, che hoggi ſon verdi, e domani ardono nel fuoco: con queſti penſieri alzãdo la mente in Dio, e dicendo: *Plus ligna docent, quàm libri;* cioè più inſegnano gl'arbori, che i libri: Così parimente queſto Santo dalla ſua fanciullezza fù tanto prudente, che mediante le Creature, ſi ricordaua del Creatore, e nel mezzo delle commodità di caſa andaua diſcorrendo trà ſe, come poteſſe ſeruire à Dio; e quando vedeua qualche ſelua, ò luogo ſolitario, diceua. O che bel luogo è queſto per far vn Eremo.

La triſta conuerſatione talhora inuita à laſciar il ſecolo.

L'iſteſſa Vita delicioſa, & allegra viene in faſtidio; la pratica della gente, che tanto ſi procura, & ſi deſidera, vien'à noia; oltre l'eſſer molto pericoloſa; ma quando l'huomo ſi troua ſolo, quieto, e ſicuro; ſubito il cuore, e l'anima ſi ſtrugge per vita tale; che chiude in ſe tanti beni; e molte volte i pericoli ſteſsi, e le cattiue conuerſationi inuitano à laſciar il ſecolo, e chi deſidera ottener ſalute ſenza impedimento gli pare che ſi priui di ſe ſteſſo, e lo faccia ricorrere à Dio, come auenne à S. Romualdo; che eſſendo Sergio ſuo Padre à conteſa con vn ſuo Parente ſopra il poſſeſſo de certi prati, doppo molte parole ingiurioſe vennero all'arme. Non piaceuano à Romualdo queſte nimicitie, ma il Padre era sì auido della robba, per non dire auaro, e tanto datoſi in preda alle coſe di queſto Mondo, che minacciaua il figliuolo di priuarlo dell'heredità ſe non l'accõpa-

S. Gre. nel 3. lib. de ſuoi dialoghi al cap. vltimo.

gnaua

gnaua in quella fattione. Possono di modo le minaccie de Padri con li figliuoli, & hà sì gran forza l'honor mondano con quelli, che non lo pongono in seruire à Dio, ma solo mirano à rispetti del Mondo, & al parlare delle genti; acciò non si dicesse Romualdo è di animo vile, si lasciò tirare dietro il corrente delle leggi del Mondo, le quali tengono oppressi molti, & al fine si trouò nella quistione quando Sergio suo Padre vccise l'auuersario; E quantunque Romualdo altro non facesse, ch'esserui presente, gli parue però eccesso così graue, che propose farne gran penitenza, e ritirossi in vn Monasterio di S. Benedetto. Può bene essere ancora, ch'egli vi andasse per fuggir la giustitia, nondimeno fù la misericordia di Dio, che lo guidaua.

Auuiene ogni giorno, che i Predestinati seguendo li loro propri affetti, Dio per la medesima via senza che essi l'intendano, permette, che succedino alcune cose straordinarie, e così permise, che quella morte fosse occasione di molte vite, e la salute di molt'anime à guisa, che la diuina Maestà con la sua infinita sapienza suole da mali grandi, cauarne beni molto maggiori. Il Monasterio doue si ritirò S. Romualdo si chiamaua Classe, & haueua questo nome, perche il fiume detto il Sauio, che sbocca quì vicino fà vn porto di mare molto à proposito per i nauiganti. Era tanto commodo questo luogo, che Ottauiano Augusto vi haueua vna grossa armata, per guardia del mare Adriatico, la quale sicuramen-

Suetonio Suida. Cor. Tacito.

te si riduceua in esso, e vi fece fabricare vna Torre chiamata il Faro, dalla quale l'altre tutte edificate da poi in luoghi simili presero il nome: e nella cima vi si teneua la notte vn lume acceso; acciò i nauiganti sapessero doue trouare sicuro ricetto. Quindi nacque, che molti mercatanti concorrendoui per la commodità grande del trafico, e del commercio, e facendoui per loro sicurezza alcuni ripari à guisa di Trincee, à poco à poco diuenne vna Città, che si chiamaua Classe; deriuato dal nome latino Classis, che vuol dire armata di mare. Di questa Città fà mentione molte volte Girolamo Rosso elegantissimo Historiografo delle cose di Rauenna; ma per causa delle molte guerre, e del tempo, che consuma ogni cosa, e per alcune innondationi seguite, cominciò a poco à poco à rouinare, e non rimase altro in piè, che il Monasterio di s. Romualdo dedicato al santo martire Appollinare natiuo d'Antiochia, & vno delli settanta due Discepoli di Christo. S. Pietro Apostolo lo mandò à predicare alla Città di Rauenna, acciò piantasse in essa la fede di GIESV Christo, e gli diede titolo di Arciuescouo, l'accompagnò trenta miglia, e da lui licentiatosi con molte lagrime gli diede la sua benedittione. Questo Santo soffrì molti trauagli, & all'vltimo ottenne la palma del martirio nella detta Citta di Classi, doue per honore, e gloria sua fù poi edificata vna Chiesa, che venne ad essere vn Monasterio di s.

Pietro Ricordato nell'Historia Mon.

Gier. Rossi nell'hist. sua.

Be-

Benedetto illustrissimo per fama, e per diuotione, che hà tutto quel popolo à questo santo, sendo egli stato, che l'hà conuertito alla fede christiana; Questa è la causa, che Pietro Damiani chiama Rauenna col nome di seconda Roma, anzi che la Chiesa di Rauenna in alcune scritture antiche è nominata trono Apostolico, e doppo la Chiesa Romana è connumerata frà le prime.

In questo sopradetto Monasterio (nel quale era sepolto il corpo di santo Appollinare) stette s. Romualdo ritirato per quaranta giorni, trattenuto dalla giustitia secondo l'vso di quel tẽpo, non hauendo però vn minimo pensiero di esser Religioso per all'hora. Lo seruiua nella foresteria vn Conuerso molto virtuoso, e desideroso della salute di tutti, il quale eshortaua Romualdo à lasciar il secolo. Il consiglio era buono, e le ragioni gagliarde, ma ne l'animo di Romualdo faceuano contrasto le speranze grandi delle cose terrene, e le pretensioni del mondo lo teneuano oppresso. Quello, che maggiormente lo ritiraua, era l'humiltà dello stato Monastico, & il vedere, ch'egli doueua lasciare la propria volontà, e priuarsi della libertà; ch'è il timore, il quale maggiormente spauenta gl'huomini mondani, che non credono, e non prouano, come non si troua maggior libertà, che seruire à GIESV Christo. Quello dunque, che il pouero Conuerso non potè fare con le persuasioni, lo fece con la perseueranza,

e con l'inſpiratione ch'egli hebbe da Dio, & vn giorno coſi gli diſſe. Che mi darete Signore s'io vi faccio vedere viſibilmẽte s. Appollinare? All'hora Romualdo accorgendoſi non gli poter promettere coſa più grata, che di farſi Religioſo, riſpoſe, ſe me lo moſtrarete pigliarò l'habito, e mi farò Monaco. Horsù (diſſe il Conuerſo) ſiamo d'accordo, andiamo amendue alla Chieſa, e facciamo oratione queſta notte di buon cuore, e raccomandiamoci à Dio, acciò ch'egli ordini quello, che ſarà meglio. Ritratiſi dunque amendue nella Chieſa ſeparatamente, mentre nel maggior ſilentio della notte, ſtauano diuoti in oratione quietiſſima; viddero il Santo vſcire in figura corporale dal luogo, doue era ſepolto ſotto l'altar maggiore intitolato alla Madre di Dio, veſtito in habito Sacerdotale con vn Torribolo in mano, e ſubito la Chieſa fù illuminata d'vn celeſte ſplendore, mentre il Santo incenſaua tutti gl'altari; e ciò fatto ritornò donde era vſcito, e la Chieſa rimaſe oſcura com'era prima. Il buon Conuerſo, ch'era deuoto, molto aueduto, e pieno di ſanto zelo faceua inſtanza, che gli manteneſſe la promeſſa di farſi Monaco, perche Dio con quel miracolo haueua moſtrato quale era la ſua ſanta volontà. Stettero amendue alcuni giorni in tal contraſto; e molto maggiore era nel cuore di Romualdo, perche l'amore, e la ſperanza del mondo da vna parte, dall'altra l'aſſalto delle diuine inſpirationi lo teneuano ſoſpeſo, e lo rẽdeuano dubbioſo,

S. Appoll. veramente ſepolto nella Chieſa di Claſſi ſotto l'altare maggiore.

bioſo, e di mala voglia. Mà è coſa merauigliosa da notare, che in ſimili battaglie non è forza, ma debolezza humana il far reſiſtenza alla diuina vocatione; che nelle altre chi gli reſiſte è forza contra forza. Hor mentre le coſe erano in queſto termine, s. Romualdo per certificarſi meglio ricercò il Cõuerſo, che di nuouo gli faceſſe vedere s. Appollinare, promettendogli più che mai di mantenergli la promeſſa. Ritornarono amendue in Chieſa ſecretamente, e mentre ſtauano in oratione Romualdo vidde chiaramente il santo, come l'haueua veduto la prima volta, e con tutto ciò i penſieri del mondo, che contradiceuano alla buona opinione di lui, erano quaſi vicini à riportarne vittoria. Ma auenne, che ſtando egli vn giorno in oratione dinanzi all'altare, ſecondo il ſuo coſtume, (hor che altro poteua ſuccedere à chi ogni giorno faceua oratione? poi che eſſa di ſua natura è impetratoria, e la perſeueranza al fine ottiene ogni coſa) ſi ſentì in vn ſubito ripieno d'vna luce chiara di molte verità; e nell'anima vna allegrezza tale, che ſimile già mai non haueua prouata, con tant'abõdanza di calde lagrime, che all'hora egli fece di ſe ſteſſo l'vltima deliberatione. Ceſſata la pioggia delle lagrime, riſciugandoſi il viſo per tener ſecreto il fauore, che Dio gli haueua fatto, (come fanno coloro, i quali trattano con Sua Diuina Maeſtà, e procurano di acquiſtare i theſori celeſti) andò à trouar l'Abbate, & i monaci, e domãdò l'habito cõ-

Il far reſiſtenza alla diuina vocatione non è forza, mà mancamento di forza.

Forza grande dell'oratione.

mol-

molta humiltà. Essi desiderauano darglielo, ma temeuano, che Sergio suo Padre per essere di sì terribile natura, non facesse loro qualche insolenza; percioche egli amaua assai il figliuolo, oltre che all'hora amendue stauano fuggitiui, e se bene non lo poteua aiutare essendo insieme colpeuole; non voleua però in quel tempo esser abandonato, e rimanere senza herede, e successore della casa, e della robba. Questo è vn falso amore, che i Padri portano a i figliuoli, quando vogliono loro impedire vn bene si grande, come è quello della Religione, procurando, che restino nei pericoli del secolo. A questo si aggiongeua vn timore grande, che il Demonio trasfigurato in Angelo di luce, haueua messo nell'animo dell'Abbate, acciò sotto colore di cortesia, e di non voler far dispiacere à persona, negasse di dare l'habito à Romualdo. Quando egli vidde, che l'Abbate staua sospeso, deliberò preualersi del fauore dell'Arciuescouo: Honesto suo Parente, il quale essendo stato Abbate di quel Monasterio fù poi eletto Arciuescouo di Rauenna. E cosa tanto più ben fatta procurar fauori da huomini grandi per questo effetto; quanto è male procurargli per pretensioni, e grandezze del Mondo, come figliuoli dell'ambitione, che i latini chiamano propriamẽte, *Ambire fauores*; l'Arciuescouo parlò con l'Abbate, e gli disse, ch'egli faceua male à non accettare chi cercaua la propria salute, e molto più facendolo per rispetti mondani, e per paura di Sergio:

gio:& in questo erano amendue crudeli, l'vno perche procuraua d'impedire Romualdo, che non riceueſſe l'habito; l'altro perche non glie lo conceduta. Le parole di quel buon Prelato furono cagione, che l'Abbate, & i Monaci (meſso da parte ogni riſpetto) s'induſsero à dare l'habito di S. Benedetto a Romualdo con molta allegrezza, ma molto maggiore fù il contento del Santo giouene, per cagione del gran bene, che i ſuoi mali gli haueuano cauſato. Nel Cielo ſi fà allegrezza quando ſi conuerte vn peccatore, & in quel giorno ſi fece in Cielo, e nel Monaſterio, perche alle volte gl'animi ſogliono allegrarſi ſenza auederſene, quaſi indouinando i buoni ſucceſſi di coloro, i quali ſeruono à Dio, & l'allegrezza, che hebbero i Monaci fù come pronoſtico di ciò che co'l tempo douea eſſere di Romualdo.

S. Romualdo riceuette l'habito di S. Benedetto nel 917.

Luc. cap. 15.

ANNOTATIONE.

1. *BEnche l'Autore pone, che S. Romualdo foſſe della famiglia, e deſcendenza degl'Honeſti, ad ogni modo è da notare quel che dice il P. D. Agoſtino Fortunio Monaco noſtro nella traduttione, & annotatione ſopra la Vita d'eſſo Santo cap. 1. cioè, che vi ſono varie opinioni intorno à chi fuſſe la famiglia de Duchi di Rauenna; imperoche è coſa certa, che Rauenna non hebbe mai famiglia, che fuſse Signora con titolo aſſolutamente di Duca.*

Al-

Alcuni dunque, dic'egli, vogliono che famiglia de Duchi fusse quella degli Honesti; da ciò mossi ch' un Martino di Giouãni l'anno 824 fù fatto gouernatore di Rauenna dal Pontefice Romano con titolo di Duca (ma amouibile com'hoggi i Presidenti) la qual dignità fù talmente stimata da tutta quella famiglia, che si prese il cognome de' Duchi, e lo ritennementre durò quella stirpe: Onde gl'Historici Rauignani tengono, ch'il nostro Padre S. Pietro Damiani (quale fù il primo che scriuesse la Vita di S. Romualdo) parli della famiglia degl'Honesti nell'origine d'esso Santo. Altri vogliono, che famiglia de' Duchi di S. Romualdo fusse quella ch'hoggi si dice de Sassi, conciosache hebbe origine da Grimualdo già Duca di Beneuento, e poi Re de Longobardi, il quale prima di tutti pose il nome di Romualdo al primogenito: e di questa famiglia era in Rauenna nel 1586. il Caualier Romualdo Sassi, il quale insieme con gli altri di sua casa allegauano assai probabili ragioni di questa discendenza, fin quì sono parole del P. D. Agostino sopra citato. Mà hora s'è leuata ogni difficoltà, ne è più da dubitarsi, che S. Romualdo fusse della famiglia de Sassi, e non degl'Honesti; poiche vltimamente da vn Padre del medesimo ordine Camaldolese, s'è trouato l'albero certo della famiglia de Sassi, il quale hò uisto stampato in Roma, e dedicato all'Eminentissimo Cardinale Bandinelli all'hora protettore della Religione Camaldolese; e gli prende

Girol. Rossi lib. anno 975.

Romualdo Sassi della descendẽza di s. Rom.

Della famiglia de Sassi era S. Rom. non degli Honesti.

Albero della famiglia de Sassi.

de la discendenza per linea retta da Gisulfo Sassi, dal quale nacque Grimualdo Duca di Beneuento, e Rè de Longobardi, da Grimualdo Romualdo medesimamente Duca di Beneuento, da Romualdo Ariclito, da Ariclito Rodialdo, da Rodialdo Tasone, da Tasone Gisulfo, fù quello che fuggì à Rauenna doue si fermò la famiglia, da Gisulfo Giouanni, da Giouanni Sergio, da Sergio S. Romualdo Abbate nostro padre, e fondatore, nato nell'anno della nostra salute 907. essendoui anco in detto arbore le linee transuersali propalate dalle rette, come si può vedere nell'originale intagliato in Roma la prima volta per il . . . . . Hò letto ultimamente D. Siluestro Maruli nell'Hist. di tutte le Religioni lib. 2. della Religione Camaldolese, & il P. Morigia hist. delle Religioni, li quali affermano S. Romualdo essere della famiglia de Sassi, non già degl'Honesti, il che conferma la uerità dell'arbore di sopra notato.

Maruli hist. di tutte le Relig. lib. 2.

Moriggia histor. delle Relig. t. 1. cap. 1.

Delle cauſe, che fecero partir Romualdo dal Monaſterio, & andare all'Eremo, e della Conuerſione di Pietro Vrſeolo Doge di Venetia, il quale laſciò il Principato, e preſe l'habito di S. Benedetto.

CAP. III.

Chi tepidamente comincia vn' impreſa, rieſce fiacca nel fine.

QVelli, ch'al principio della loro conuerſione cominciano con tepidezza, promettono cattiuo fine: perche il buon propoſito, col quale cominciarono non eſſendo ſtato con gran feruore, viene à intepidirſi del tutto, e difficilmente ſi occupano da vero nelle coſe, che ricerca la perfettione. Che ſi può ſperar di buono da vno, che cominci vn'impreſa, s'egli non ſeppe cominciarla bene? Romualdo hebbe così alto principio, e sì valoroſa determinatione, che già daua moſtra del perfetto fine, che ne doueua ſuccedere. Fece dunque il ſuo nouitiato, e ſtette tre anni in quel Monaſterio; la vita di quei Monaci era alquanto rilaſſata, e poco conforme al deſiderio, che hauea non ſolamente di non viuer male, e fare vita mediocre; ma di ſeruire à Dio con guadagno, e cõ frutto (che in vero è cecità grande de gl'huomini il deſiderar vantaggio in altro, che in queſto, ch'è quello, che più importa)

S. Romualdo ſtette tre anni in Claſſi.

ta) Egli sentiua struggersi il cuore da questo affetto, veramente degno, vnico, e solo, che si dourebbe hauere in questa vita; perche tutto il resto è transitorio, e cosa indegna, che l'animo humano ne prenda dispiacere. Questa pena lo affliggeua assai, e non la potendo dissimulare, si ramaricaua, e diceua: Hor perche non si osserua la Regola? perche non si mantiene la promessa fatta à Dio? Come non si teme la Morte, e lo stretto conto, che si dee rendere dell'opere nostre? Queste, e simili cose diceua Romualdo; le quali dispiacendo grandemente alla maggior parte de gl'altri Religiosi, non le poteuano tollerare, con dire, ch'egli era nuouo nella Religione, e troppo presuntuoso. Pareua loro in vn certo modo, che à lui douesse bastare il viuere bene, conforme alla promessa fatta, poiche non lo scusauano i difetti altrui, dei quali non toccaua à lui la cura, ne però fosse bene notarli; Sendo tal'hora questa vna delle tentationi, con le quali il Demonio fà gran danno; massimamente alli principianti; operando, che essi non si aueghino de i propri errori per zelo di voler rimediare à quelli del prossimo. Con tutto ciò ella non era vana curiosità di Romualdo, anzi egli sentiua pena intolerabile, di non hauer essempi auanti da imitare, e non trouare chi l'aiutasse à portare il giogo della santa Regola. Onde piangeua, dolendosi della poca commodità, e del poco aiuto, che gl'era dato per adempire il suo santo proposito. Percioche si come vscendo fuori d'vna porta molte persone

Parole di S. Romualdo.

Gran pericolo è viuere frà gente relassata, e viciosa.

Quanto sia difficile il voler ãdare contra gli abusi già posti in vso.

insieme, non possono esser impedite da vn solo, nè egli può entrarui cõtra la furia loro; così in vn Monasterio, quando la vita commune và piegando verso il male; è cosa molto difficile voler andare contra gl'abusi, quali già sono introdotti: E se alcuno particolare si vuol opporre à gli altri, ogni vno gli contradice, e non lo può sopportare; sendo costume de cattiui, che se gli altri non fanno come loro; riputar di essere offesi, e tanto più da colui, che publica, e riprende i diffetti altrui. Quando poi viuono in libertà, quindi nasce l'arroganza, e par loro di non errare, e se sono ripresi diuengono impatienti. Questo stesso aunenne à Romualdo; il quale essendo vn specchio di virtù, non restaua di riprendere alla libera quei che non viueuano bene, di che alcuni impatienti tanto si sdegnarono, che trattarono di vccciderlo, anzi che emendarsi de loro mali costumi; Questo procuraua ancora il Demonio, perche egli temeua il profitto grande, che doueua seguire nelle anime, mediante la santa vita, & il buon essempio di questo Santo. Oltre l'altre sue virtù, vna era la sollecitudine all'oratione, per trattare col suo Signore, solito di leuarsi à Mattutino prima de tutti gl'altri, e starsene solo nell'Oratorio; il quale era edificato in alto, e haueua vna finestra rotta. Alcuni di quei Monaci vitiosi si accordarono insieme (come fece già Caim) di vccidere il loro innocente fratello, gettandolo giù da quella finestra; Ma il pietoso Dio (il quale hà cura parti-

Cattiui vorrebbono, che gl'altri tutti fussero simili à loro.

S. Romualdo sollecito à far oratione.

co-

colare di quei, che lo seruono) ordinò, che vno di essi, trouatosi presente alla congiura; lo fece auisato del tutto. Da indi in poi Romualdo non andaua più all'oratorio; ma tenendo serrata la porta della sua Cella, e quella della bocca faceua oratione à Dio, e così venne à fuggir la morte corporale, quátunque nell'anima de i suoi contrarij fosse seguita la spirituale; mercè della loro mala volontà. Egli in guisa tale haurebbe potuto passar la vita; ma come discreto, & humile andaua pur considerando quanto grande sia l'humana fragilità, e quanta forza habbia la mala conuersatione, & il cattiuo esempio. Onde meglio sarebbe stato cercar modo di viuere più atto per acquistare la perfettione, che dimorar quiui douendo sempre nauigare al contrario dell'acqua, e del vento; e peruenutogli alle orecchie, che nelle lagune di Venetia habitaua vn' Eremita, che faceua vita santa, e gran penitenza per nome Marino, si deliberò andarlo à trouare. Correua all'hora l'anno della nostra salute 930. quando Romualdo chiese licenza di poter cercar vita più aspra, & hauendola ottenuta, se ne andò à trouar detto Eremita, e lo pregò, che gli piacesse accettarlo sotto la sua disciplina, & obedienza. L'Eremita era huomo idiota, e semplice, e senza Maestro haueua imparato quella scienza de Santi, perche Dio era sua guida. Quel Dio dico, che cerca quei che l'offendono, tanto più quelli, che lo cercano, e desiderano di piacergli, e seruirlo. Viueua

Quanta forza habbia l'humana fragilità, & il cattiuo esempio per viuer poco bene.

S. Romualdo andò à trouar Marino Eremita.

L'anno 930. partì S. Romualdo dal Monasterio di Classi.

quel-

quell'huomo Santo con grande aſprezza, & aſtinenza; tre giorni della ſettimana mangiando vn pezzo di pane con vn pugno di faue, e beuendo dell'acqua; ne gl'altri beueua vn poco di vino, e mangiaua qualche coſa cotta, però vna coſa ſola. In ciaſcuno de i primi tre giorni diceua tutto il Salterio, e ne gl'altri faceua oratione mentale, ma aſſai longa. Vſciua ogni giorno della Cella in compagnia di Romualdo, e trouando de gl'Albori ſi fermaua al piè di ciaſcuno, & iui quaſi facendo tante ſtationi cantauano inſieme venti, trenta, quaranta ſalmi, come meglio loro pareua.

Era ſtato alleuato Romualdo dal Padre con molta diligenza; ma non haueua pratica del Salterio; e d'altre coſe; quali il Maeſtro voleua, ch'egli diceſſe; e ſe alle volte erraua, ciò gl'era grande occaſione di patienza; nella quale Marino à poſta l'eſſercitaua; Si poneuano tal'hora amendue à dire il Salterio, e quando Romualdo erraua, ch'era ben ſpeſſo, il Maeſtro lo percoteua fortemente con vna bacchetta sù la teſta; acciò egli meritaſſe, & imparaſſe à ſopportare. Romualdo patientiſſimo non replicaua coſa alcuna, ſe non ch'eſſendo paſſati molti giorni, e ſentendoſi mal diſpoſto del capo, diſſe al ſuo Maeſtro con ſimplicità, & humiltà grãde. Padre, pregoui, ſe vi piace, che da quì auanti mi diate dall'altro canto, perche vado perdendo l'vdito per cauſa delle percoſſe, che mi date. Marino vi poſe mente, & vidde eſſer coſi come Romualdo

Patienza, e modeſtia notabile di Romualdo.

mualdo diceua, e restò meravigliato della patienza grande, ch'egli haueua hauuta, si nile à quella di s. Lorenzo, quando stando sopra il fuoco disse; Voltatemi da quest'altra parte, che questa è già arrostita. Hebbe dapoi Marino più auuertenza nel suo procedere, e di giorno in giorno trouaua nel suo discepolo maggior Virtù, e lo guardaua con occhi differenti da quelli di prima.

Mirabile humiltà di Romualdo.

Fecero questi due santi vn'impresa di grandissima importanza. Pietro Vrseolo era Doge di Venetia, ma non con buona conscienza; perche trattando i Venetiani di vccidere Vitale Candiano per alcune cagioni, non lo poteuano fare; hauendone egli hauuto inditio, e rititatosi in sicuro con buona guardia. La Casa di Pietro Vrseolo era congionta à quella di Vitale all'hora Doge, & i Venetiani seco fecero accordo, che lasciasse attaccarui il fuoco, acciò così potessero, ò amazzare, ò abbrusciare il misero Vitale; promettendogli di farlo successore, e Principe di Venetia. Il furor del popolo, e l'ambitione di ottenere il principato furono le cause, che Pietro permettesse, che si abbrusciasse la casa sua; Ecco quello, che può l'ambitione con quei, che desiderano di signoreggiare gl'altri, e non essendo padroni di se stessi; ardono nelle fiamme di sì fatto desiderio: Onde non fù molesto à Pietro veder abbrusciare la propria casa, anzi quel fuoco gli daua somma allegrezza.

Come Pietro Vrseolo fosse fatto Doge di Venetia.

Quanto possa ne gl'huomini l'ambire signoria.

Con tradimento, & inganno tale egli fù fatto

Doge

Doge di Venetia, e regnando, Dio lo conuertì in questo modo. Vn'Abbate Franceſe per nome Guarino era andato à Venetia in peregrinaggio: Queſti viſitando Marino, e Romualdo, e raggionando inſieme, vennero à caſo à dire dell'ingiuſto modo da detto Doge tenuto, per ottenere il Principato; e moſſi da pura carità, furono d'accordo di andare à parlargli, & auuertirlo, che ne faceſſe penitenza. La cattiua conſcienza tanto auiliſce altri, e tanto può la ragione; che Pietro ſe bene era Principe, tremaua di paura alla preſenza di quelli tre poueri Monaci, e s'induſſe à dire, che haurebbe fatto quanto lo conſigliaſſero. Eſſi di commun parere; riſpoſero, che hauendo acquiſtato il Principato ingiuſtamente doueua ſatisfare non ſolo col laſciarlo, ma laſciar ancora inſieme con eſſo il mondo, e facendoſi Monaco, far degna penitenza dell'error ſuo. Queſto diceuano i Santi, perche eſſi conoſcendo bene il peſo del peccato, e quanto poco vagliano tutte le coſe temporali, non ſi contentauano ſe non col veder il male eſtirpato dalla radice, & inſieme l'occaſione di eſſo. Il Doge non fù meno diſcreto di loro; nè ricercò medicine leggieri, & facili al ſuo male, ma conuertirſi del tutto à Dio, e laſciar il dominio mal acquiſtato, e come valoroſo accettò il conſiglio, che i ſanti Monaci gli diedero: e per non eſſer diſturbato, volle far queſt'opera famoſa con ſecretezza, e prudenza.

La cattiua conſcienza quanto auiliſca l'huomo.

Conſeglio dell'Abbate Franceſe, di Marino, e di Romualdo dato à Vrſeolo Doge di Venetia.

Conuerſione marauigliosa di Vrſeolo Doge di Venetia.

Era vno di quei giorni, che ſi trattaua queſto negotio,

gotio, dedicato ad vn Martire, la cui festa si celebraua nella Capella d'vna sua possessione, quando viueua ancora gentil'huomo priuato, e però diede ad intendere, che voleua andarui per diuotione. Vi mandò prima la sua famiglia; acciò apparecchiasse vn sontuoso conuito per li inuitati, & ordinò à tutti, che si auuiassero auanti, perche egli non voleua seco altri, che quei tre Religiosi. Doppò questo mise insieme gran quantità di denari, e di gioie, e confidò questo secreto con vn suo amico solo, che si chiamaua Giouanni Gradenico, il quale era stato consapeuole della congiura fatta contra Vitale suo antecessore: e ciò fece il buon Pietro, affinche la satisfattione fusse più compita, e più rigorosa, seruendosi per far bene, di cui si era seruito à far il male. Questi dunque vnitamente si partirono di Venetia, e per non esser impediti da amici, e da parenti, e per poter stare quietamente, se n andarono in Francia, doue Pietro Vrseolo, e Giouanni Gradenico presero l'habito di S. Benedetto nel Monasterio dell'Abbate Guarino, chiamato S. Michele. Seguito tutto questo, Marino, e Romualdo, come vittoriosi di sì nobile impresa, per la conuersione merauigliosa di quel Principe, ritornarono alla loro stanza vicino à Venetia; doue la santa vita, e buon'essempio di essi fece tanto frutto, che in termine d'vn'anno, li tre sopradetti, cioè l'Abbate Guarino, Pietro Vrseolo, & il Gradenico, vennero à trouargli per stare in loro compagnia. Mà perche la buona Natura, e pru-

Modo secreto, che tenne Vrseolo, acciò non si sapesse della sua conuersione.

L'Abbate Guarino Francese, Pietro Vrseolo, e Giouanni Gra-

denico vengono à ritrouare di Francia à Venetia Marino, e Romualdo, e fanno tutti d'accordo loro Maestro Romualdo.

denza di Romualdo, auanzaua di gran lunga il suo proprio Maestro, & il suo spirito era tanto feruente, e le Virtù nelle quali ogni giorno cresceua, erano tanto chiare, e manifeste, che Marino, e tutti gl'altri deliberorno volerlo per Maestro, e superiore; acciò gl'indrizzasse à maggior perfettione, & in particolare, Marino che prima era stato suo Maestro, volle poi esser suo discepolo, e suddito come gl'altri. Queste furono le emulationi del studio, nel quale s'impara la scienza dei Santi; cioè procurare di auanzar gl'altri nelle virtù, e farsi soggetto à chi meglio sà guidare per la via del Cielo.

ANNOT. II.

ANNOTATIONE.

II. *Marino, che prima era stato suo maestro, volle poi esser suo discepolo &c. Non fà mentione l'autore del tempo che stiede Romualdo sotto la disciplina di Marino, & altre circonstanze, che spettano à questo capitolo, però è da notare che S. Romualdo stiede sotto la cura, e disciplina del B. Marino anni due, come si caua da S. Pietro Damiano: correuano intanto gl'anni del Signore 933. & era il Santo di 26. anni d'età, quãdo cominciò ad esser Superiore, e Maestro di Marino, ne passò molto tempo che l'Abbate Guarino Frãcese, Pietro Vrseolo già Doge, e Gio: Grandenico, sentendo fin dalla Francia acclamare la Santità di Romualdo, vennero à ritrouarlo à Venetia, e sotto-*

Dam. cap. 4. e 6.

Dam. di sopra cit.

sottoposti si eglino insieme con Marino sotto l'obbedienza di Romualdo, menorno questa santa vita non si sà per quanto tempo nelle parti di Venetia. (conforme il nostro padre S. Pietro Damiano attesta) Onde si uede ch'hebbe principio la nostra Congregatione dal predetto anno 933. Mà quantunque secondo Pietro Damiano, il Castagnizza, & altri che scriuono la sua uita questo computo sia molto certo, non trouo però communemente nell'historici in quest'anno 933. fiorisse questa picciola congregatione; bensì trouo, che cominciò à fiorire l'anno 970. sincome l'historie Camaldolesi, & il P. D. Tomaso de Minis dicono con queste parole. Et circa annum 970. Congregatio sua lucere incepit, *donde segue esser falso, che nel* 1012. *la Cõgregatione Camaldolese habbia hauuto il suo principio come scriuono alcuni, poiche in quest'anno acquistò bensì la Congregatione il nome di Camaldolese dalla fondatione che successe in quest'anno del Sacr'Eremo di Camaldoli in Fiorenza (all'hora detto campo di Maldolo) per la diuina uisione ch'iui hebbe S. Romualdo, conforme meglio dirò nelle presenti annotationi al cap.* 17. *il che anco dice il P. Castagnizza al cap.* 27. *di questa historia.*

P. Dam. cap. 4. e 5. nella vita di S. Rom.

Castagnizza cap. 3.

Hist. Camald. di D. Agostino Fortunio.
Tomase. de Minis nel Catalogo de Santi dell'ordine Camald.
P. Morigia nell'hist. delle Relig. cap. 71. dice hebbe principio nel 940.

Del modo di uiuere, che trouò S. Romualdo, e delli suoi Religiosi, e Discepoli.

CAP. IIII.

Gratie particolari, che Dio fece à Romualdo.

FV così grande la gratia, che Dio concesse à S. Romualdo, anzi tanto copiosa, & abbondante; che non risultò in bene di lui solo, ma ancora dell'anime di molt'altri. Il fine per il quale la Diuina Maestà con il suo eterno decreto lo destinò al mondo; non fù perche egli solo fusse santo; ma acciò che con la sua industria, fatica; e buon'essempio, facesse, che molt'altri fussero santi. La sua ardente carità, & il desiderio grande, ch'egli haueua della gloria di Dio, l'obligauano à procurar per ogni via, che ciascuno amasse, e seruisse il Creatore. I talenti, & i doni datigli da Dio non furo perche egli solo fusse ricco; ma acciò gli duplicasse, e con essi guadagnasse molte anime. L'habito di s. Benedetto, che egli prese, non fù, perche ei solo lo portasse, e solo con esso si saluasse; ma acciò egli procurasse, che si riformasse quell'ordine; il quale per causa delle guerre d'Italia, di Francia, e di Alemagna era molto rilassato. Onde egli nei tre anni, che stette nel Monasterio di Classe, & alcuni altri anni nell'Ermo; fece risolutione di vsare ogni diligenza,

F. Arnol. lib. 1. ligni vitæ, cap. 18.

che

che i Monasteri si riformassero, e se ne fabricassero de gl'altri di nuouo. Quiui spese molto tempo, fece molti viaggi, sopportò molte, e quasi incredibili fatiche, trauagli, infirmità, e persecutioni; e perche Dio lo moueua, e l'aiutaua, egli tanto oprò, & hebbe tanta forza, che riformò quasi tutti li Monasteri d'Italia, in Toscana, nella Marca, in Romagna, in Venetia, in Istria, e sino in Francia, e nella Guascogna. Oltra di questo, nello spatio di molt'anni, ch'egli andò affatticandosi; fece edificare cento Monasteri, tutti dell'ordine di s. Benedetto, che portauano l'habito negro; sino ch'egli mutò il colore di negro in bianco, & eresse ancora molti Monasteri di Cenobiti: e non contento di tutto questo, cominciò à fare habitare i deserti da molti Romiti.

S. Romualdo reformò li Monasteri d' Italia, Toscana, Marca, Romagna, Venetia, Istria, Francia, et Aquitania.

S. Romualdo fece edificare cẽto Monasteri nãz, che egli mutasse l'habito negro, e cominciò à fare habitare i deserti à Romiti.

Per maggiore intelligẽza, e per dichiarare qual fusse la Religione, e forma del viuere che instituì, e fondò s. Romualdo: con la qual cosa insieme si potranno intendere molte altre, che sono scritte nell'Hittorie Ecclesiastiche, appartenenti alla continuatione, e diuersità delle Religioni, e de i Religiosi, che furono dal principio della primitiua Chiesa sino al tempo di S. Benedetto (del che io trattarò più in particolare nel principio della sua Hittoria, & hora non lo faccio per causa della breuità, che ricerca quella d'vn santo solo; e perche li due Padri Camaldolesi, che hora son quì mi sollecitano; acciò Vostra Maestà veda presto questa di

s. Ro-

s. Romualdo lor Padre, e Fondatore) presuppongo quello, che al principio della sua Regola dice il Padre S. Benedetto, cioè, che si trouano quattro conditioni di Monaci, ancor che S. Girolamo disse, che non erano se non tre (ma questo non è marauiglia, perche essendo egli molto più antico, può essere che doppò lui nascesse questa quarta mal'herba, com'è ordinario nelle cose humane, le quali col tẽpo vanno peggiorando; e in questa occasione mostra Dio la sua diuina prouidenza, dando efficaci remedi alli mali quasi incurabili) alcuni de quali si chiamano Cenobiti, quali viuono in commune, sotto l'obedienza d'vn capo, e Superiore. Altri Anacoriti, ouero Romiti, perche viuono ne gl'Ermi solitari, e lontani dalle genti. L'altre due sono più di Religiosi apparenti ch'altro; sono falsi mostruosi, & al tutto contrari alli Religiosi sopradetti. Di queste due vltime alcuni erano Cenobiti falsi, che habitauano di due in due, ò più, ò meno, come loro pareua; senza obedienza, ò soggettione alcuna; e non haueuano altra Regola, che la propria volontà; e ciò che piaceua, quello era lecito, e ciò che non era conforme al loro appetito, quello era male. Non haueuano del Religioso altro, che l'habito, con il quale ingannauano Dio, & il Mondo. Questi tali erano chiamati da gl'Egitij in lingua loro Sarabaiti. G'altri poi erano quasi della medesima qualità, perche cominciando à viuere con gl'altri in commune, e non potendo sopportare la fatica dell'obedien-

Monaci Anacoriti come viuono.

Religiosi, che nõ hanno altro di religione, che l'habito quanto cattiui, e perniciosi.

dienza, & humiltà, scrollauano il giogo, per rimaner liberi, e pigliauano qualche capelletta, e quiui viueuano à modo loro; e perche nessuno gli commandaua, pareuano buoni Religiosi, e per tali erano tenuti, perche staua coperta la loro superbia, disobedienza, e poca humiltà, e questo auueniua, percioche non occorreuano occasioni da far palese quel lor secreto veleno. Haueuano ancora vn'altro difetto, & era; che con la scusa di andare in pellegrinaggio erano alloggiati à spese altrui, & andauano da vn luogo all'altro, passando la vita in otio, & in libertà, onde veniuano chiamati Girouaghi. Di queste quattro conditioni di Religiosi, ne tratta à lungo Giouanni Cassiano: e de gl'vltimi, ne dicono qualche cosa S. Girolamo, e S. Agostino: ma S. Benedetto dice, che di queste due vltime, è meglio à non parlarne, per esser tanto miserabili. Delle due prime si trouano scritte molte cose, e in luogo di tutte, io non dirò quì, se non quello che disse S. Girolamo scriuendo ad Eustochio, trattando della perfettione, con la quale viueuano in Grecia i Cenobiti antichi della primitiua Chiesa. In Egitto sono tre sorte di Monaci, alcuni si chiamano Cenobiti, perche viuono in cõmune; altri Anacoriti, perche viuono ne i deserti, soli, e ritirati dalla gente; altri si chiamano Remoboth, cioè gente cattiua, e disprezzata. L'ordine, e modo di viuere delli Cenobiti, è principalmente vn patto, & vnione frà tutti di obedire in ogni cosa alli loro maggiori, e far tutto quello, che

Filone de Vita contemp. Cassiano lib. 5. cap. 17. & lib. 4. cap. 3. S Girolamo Epist. 22. ad Eustoch. S. Agost. de morib. Ecclesiæ. cap 31. Dionisio Cartusiano de Laud. vita Solitar. art. 2.

da

da essi gli sarà commandato. Stanno diuisi in decurie, e centurie, cioè ogni dieci di loro hanno vn Superiore; & ogni cento ne hà vn'altro, che è Superiore à tutti. Viuono in commune, ma ciascuno hà la sua cella particolare. Dalla mattina fino all'hora di nona, non possono parlare l'vno con l'altro, eccetto che con li loro Decani, se à caso bisognasse ad alcuno domandargli qualche cosa. All'hora di nona si cõgregano tutti insieme, e cãtano alcuni Salmi, e leggesi qualche lettione della sacra scrittura; e poi il Superiore (che essi chiamano Padre) fà qualche ragionamento spirituale, e tutti l'ascoltano con tanto silentio, e quiete, che nessuno alza gl'occhi da terra; non si sente sputare, non tossire, non sospirare; se bene le lagrime, che corrono per il volto di tutti, mostrano lo spirito, col quale ascoltano. Occorre bene alle volte, che parlando si del Regno del Cielo, e della vita eterna; non si possono trattenere i sospiri, e le lagrime si raddoppiano, e tutti insieme alzano gl'occhi al Cielo, come se con essi, e con gl'animi insieme dicessero con il Profeta Dauid. Chi mi darà le penne di colomba, per volare al Cielo, e quiui ripossarmi? Finito questo conuito, e rifrescamento dell'anima, se ne vanno tutti, ogn'vno però con il suo Decano à mangiare; e si seruono l'vn l'altro per settimane. Stanno alla tauola con sommo silentio, e le viuande loro sono legumi cotti con acqua, e sale, e beuono acqua, eccetto alcuni vecchi, ò deboli, i quali hanno vn po-

Religiosi Cenobiti dalla mattina fino all'hora di nona, non possono parlare l'vno cõ l'altro, saluo ne bisogni, e con i loro decani.

Dauid Ps. 54.

co

co di vino con licenza. Mangiano vna volta ſola il giorno; ma li vecchi, e li fanciulli mangiano più volte, quelli acciò non s'indeboliſcano troppo, e queſti affine, che creſcendo acquiſtino forze, e poſſino poi far penitenza, come gl'altri. Quando ſi leuano dalla tauola rendono le debite gratie à Dio; e poſſono per vn poco parlare inſieme, e ſono li loro ragionamenti delle coſe, che hanno vdito, leggere, e parlare, delle Virtù, che hanno notate in alcuno, acciò le poſſino imitare, come la modeſtia, il ſilentio, la grauità, & oſſeruanza. Se vi è alcuno infermo, gli fanno molte carezze; ſe alcuno è afflitto lo conſolano: in ſomma quando ſtanno ritirati attendono all'oratione, e contemplatione; e quando ſi congregano inſieme, ſi eſſercitano nelle opere di carità. Venuta poi la ſera ciaſcuno ſi ritira alla ſua cella, & oltre l'oratione, che fanno tutti inſieme; hanno le loro vigilie particolari nella Cella. Li Superiori gli viſitano, & alle volte guardano ſecretamente ciò che fanno, e ſe gli trouano negligenti, non però gli riprendono; ma gli viſitano tanto ſpeſſo, che gli fanno eſſer vigilanti all'oratione più dell'obligo loro. Il Decano hà la cura della ſpeſa ordinaria, e la fà intendere al Camarlengo, il quale rende conto ogni meſe al Superiore. Queſti hà cura di viſitar le Celle, e proueder le coſe neceſſarie; perche à neſſuno è lecito dire, queſto mi manca. Se alcuno ſi ammala, lo menano nell'infermaria: e quiui i più atti lo ſeruono, & accarezzano con

Carità de Religioſi Cenobiti à loro infermi.

molta diligenza, di modo che non gli manca le cose che si potriano hauere nelle Città, e gli è fatto carezze, come fanno le Madri alli propri figliuoli. Il giorno della Domenica, non si possono occupare in altro, che in lettione, & oratione; e gl'altri giorni è l'istesso, nel tempo che gl'auanza da lauorare nelle loro obedienze: perche è cosa ordinaria, che ogni giorno debbono imparare qualche cosa di nuouo della sacra scrittura. Il digiuno di tutto l'anno, è sempre ad vn modo; eccetto quello della quaresima che si fà con maggior rigore. Da Pasqua à Pasqua non mangiano due volte il giorno, ma mutano l'hora della cena in desinare: Sin quì son parole di s. Girolamo; & è vn sommario di quello che scrissero Pacomio, Basilio, Cassiano, Climaco, e s. Benedetto nelle loro Regole, e forma di viuere de i Monaci.

S. Girolamo. S. Basilio. S. Cassiano. Climaco.

Anacoriti, come viuono, e chi ne fù l'Autore.

De gl'Anacoriti dice poi. Questi escono del Monasterio, e vanno all'Ermo, doue non portano altro che pane, e sale. L'Autore di questa vita fù Paolo; chi la illustrò fù Antonio, ma se vogliamo pigliare il principio; molto tempo innanzi fù s. Giouanni Battista. Questo che dice s. Girolamo, s'intende che sant'Antonio al principio fù Anacorita, ò solitario; di poi visse in compagnia di altri Monaci, facendo vita Cenobitica; ma poi ritornò all'Ermo, e finì il corso suo stando solitario: e l'ordine, e stile istesso hà tenuto lo stato de i Religiosi, cioè i primi furono Anacoriti, e quelli furono Maestri

ſtri de i Cenobiti; e quando viueuano così in commune alcuni andauano con licenza à far vita ſolitaria; e ſe bene ſtauano ſoli, e fuori del Monaſterio oſſeruauano però l'obedienza del Superiore del luogo doue erano vſciti. E ben vero che ſono ſtati alcuni, che cominciorno ad eſſer Romiti, e così finirono la vita, ſenza ſtar mai in compagnia con altri: ſicome ſi può vedere nelle vite de i ſanti Padri, in Caſſiano, nell'Hiſtoria Eccleſiaſtica di Teodoreto: in quello che ſcriſſe Palladio, & in molti altri libri. Si potria dubitare, quale di queſte due conditioni di Religioſi tanto lodati, e canonizati nella Chieſa: ſia più ſtimata di maggiore profitto, e più ſicura. Di queſto trattarono molti Santi antichi, che ben poteuano dire il ſuo parere, per la longa eſperienza, che n'haueuano, e per la profonda conſideratione delle coſe ſpirituali: & alcuni Dottori grauiſſimi le peſorno con giuſte bilancie. Alcuni non fanno fine di lodare, & eſſaltare la vita de i Padri Eremiti, che furono tãto ſtimati in cielo, e in terra, e tãto honorati da Dio; poi che per mezo loro, fece tãti miracoli, anzi volle che la vita, le virtù, & aſprezze loro, fuſſero vn miracolo continuo. Altri poi ſono dell'opinione di S. Baſilio, cioè che la vita religioſa Monaſtica, ſia di più profitto, e più ſicura, che non è la vita ſolitaria: perche al ſolitario neceſſariamente mancano molte coſe; e le buone, ch'egli hà, non le può communicare, e farne parte à gl'altri, per vtil loro; il che è di molto incommodo; per-

Caſſiano nell'hiſtor. eccleſ.

Dudaſe dell'eccellentia della vita ſolitaria, e Cenobitica, & qual ſia di maggior profitto.

Opinione di S. Baſilio intorno alla vita Monaſtica alla ſolitaria, et alla commune.

ANNOT. III.

che egli non hà chi correga i ſuoi diffetti: & il bene, ch'egli hà reſta otioſo, non ne potendo far parte ad altri: ma quelli, che viuono in communità, ſi ſeruono de i beni, e virtù l'vno dell'altro, facendole ſue proprie, e fanno parte à gl'altri di quello, che il Signore ad eſſi hà conceſſo. Stanno ancora li ſolitari ſempre in pericolo, perche non hanno chi facci auiſati, e corregga i diffetti loro; e li vitij, e li propri errori ſi conoſcono difficilmente, e con molto maggiore difficoltà ſi abborriſcono; anzi ſi amano, e ſi diffendono, ouero ſi ſcuſano: e quelli che gl' hanno, vanno ſe medeſimi adulando con eſſi, come figliuoli nati della propria volontà, e dall'anima; dalla quale ſono generati: Ma chi viue in compagnia bene ordinata, hà chi riprende i diffetti, e non ſi diſſimulano, e ſe gli dà rimedio; perche l'autorità di chi gli corregge, ò il caſtigo è la generale accuſa di tutti, e la pruoua conuince chi è colpeuole, e gli confonde. A queſto ſi aggionge la fragilità humana: la quale gouernandoſi per mezzo de i ſenſi, ſente maggior forza, e maggior reſiſtenza in quello che vede, che in quello che conſidera: di modo tale, che ſe bene ſarebbe douere che baſtaſſe la preſenza di Dio per raffrenar l'huomo, e reggerlo, e gouernarlo in ogni ſua attione, con tutto ciò non auuiene così, perche molte volte s'hà più timore della preſenza d'vn'huomo, che di quella di Dio, e delli ſuoi Santi; e così la vita commune hà queſta commodità, e queſto riſuegliatore, coſa che non hà

Quanto importi la preſenza d'vn huomo.

la

la vita ſolitaria. E ancora molto più ſicuro il combatter contra nimici in compagnia di molti, che da ſolo à ſolo; e tanto maggiormente in battaglia tale, che il perdere importa la vita eterna. Se nelle guerre del mondo, ſarebbe riputata grandiſsima temerità, che vn ſoldato ſolo voleſse entrare à cõbattere nel campo de i nemici: come è poſsibile, che vn'huomo ſolo non habbi paura di entrare à combattere con tanti così aſtuti, e sì feroci nimici, come ſono quelli dell'anima? E ancora coſa degna di conſideratione, che tutte le virtù ricercano materia, & occaſione di poterſi eſſercitare, e di queſto ſi hà maggiore commodità nella vita commune; ma il ſolitario, con chi eſſercitarà la catità? A chi ſarà ſoggetto? ouero à chi hauerà riſpetto per eſſer humile? A chi obedirà viuendo libero? come negarà la propria volontà, chi viue con eſſa ſola? Come vincerà le proprie paſſioni, come mortificarà il proprio volere, e giuditio; ſe egli fà quello, che gli piace? Quante vôlte auuiene, che li ſolitari (come ſtanno le ſerpi raccolte, le quali non ammazzano neſſuno; e queſto non perche non habbino il veleno, ma perche non hanno occaſione di mordere, e ſputarlo fuori: coſi i vitij ſogliono ſtar naſcoſti: e queſto non per altro, ſe non perche non hanno occaſione di paleſarſi) non ſolo non rimediano ad alcuni diffetti, con li quali cominciano, ma co'l tempo ſi conſumano con eſſi. Finalmente il Solitario può molto bene aſſicurarſi della ſua ſalute: ma la carità

Lodi della vita commune.

ſi

si piega à molto più, poiche desidera l'altrui bene, la salute di tutti, e la procura in ogni maniera possibile. Quell'heroico affetto, che Christo desideraua, anzi comandò alli suoi Apostoli; cioè che viuessero con buon'essempio, e che i raggi delle virtù loro, riluceſſero à gl'occhi d'ogn'vno, acciò Dio sia glorificato da quelli, che stanno à vedere; non lo possono hauere i Solitari; perche stanno ritirati, e come allo scuro, perche non sono veduti: ma li Cenobiti, viuendo in compagnia, son prouocati dal buon'essempio de gl'altri; e con quello acquistano tanto, che Dio è glorificato, e lodato per questa causa.

Matt. cap. 5.

Lorenzo Giustiniano nel lib. de vita solitaria al c. 12. che cosa disse che era il Monasterio.

Basilio Magno della vita Eremitica.

Tutto questo mostra chiaramente, quanto ben si conuengono, e siano proprij i nomi, che Lorenzo Giustiniano dà al Monasterio, cioè, che è la torre di Dauid, guardata da gl'Angioli, con molti baloardi, dalli quali pendono mille scudi, e tutte l'armature de i forti contra i vitij, contra le furie, e nimici infernali, e contra la carne, e perche si habbi pace, e quiete per considerare, e contemplare Dio. E ancora il monte, che Dauid tanto loda: fertile, forte, alto, e nel quale habita Dio, e doue diede le tauole della legge à Moisè: in vna delle quali era scritta quella di carità, in ciò che tocca alla gloria di Dio, e del culto diuino, e nell'altra, quello, che si appartiene al bene del prossimo. Quiui sono continui essercitij, con i quali l'anima acquista forze nelle cose dello spirito, & ogni giorno s'innalza,

ıalzā, diſpregiando le coſe terrene, & amando le
eleſti. Queſta forma di vita Cenobitica, e Mona-
tica, di molti inſieme, che habitano in compagnia
ıe i Monaſteri con animi conformi, ſi fanno ani-
no, e prouocano al ſeruitio di Dio, e ſi eſſercitano
n tutte le virtù (facendo vn corpo miſtico, & eſſen-
lo obedienti ad vn ſolo come capo di tutti) fù vſa-
a nella primitiua Chieſa in molte parti della Gre-
:ia ſino al tempo di S. Marco; in Roma ancora, in
Milano, & in altre parti d'Italia: ſino al tempo di
ś. Atanaſio, che correndo quaſi 500. anni, dalla
Natiuità di Chriſto à s. Benedetto, tutta la Grecia
:ra infetta di varie Hereſie, tutta l'Italia ſottoſopra,
: confuſa per le guerre, Europa tutta tirannizata
la gl'Infedeli, e quaſi tutto il mondo ripieno di te-
ıebre palpabili di vitij, di errori, e di hereſie, che ne
a vita Monaſtica, ne meno quella de gl'Eremiti, e
olitari, non haueua più figura, ne valore, ne ſtima,
ıe ordine: ma ogni coſa era quaſi ridotta ſenza for-
na di Religione. Dio che non manca mai alla ſan-
a Chieſa, ſua Spoſa, nel maggior biſogno gli proui-
le il rimedio, che diede la ſua gratia, e lo ſpirito buo-
ıo à S. Benedetto con tanta abbondanza, che con il
)uon'eſſempio, con la ſanta vita, con la dottrina, e
on la regola, riempì in breue tempo quaſi tutta
Europa di Monaſteri; e toccò tanta parte della ſua
)eneditione alli ſuoi figliuoli, e diſcepoli, che eſſē-
lo molti, e molti ſanti, pareua, che fuſſe ritornato il
ecol d'oro della primitiua Chieſa, e fuſse rinouato

Forma della vita Cenobitica, e Monaſtica ſi ſino al tempo della primitiua Chieſa.

ANNOT. III.

quel

quel feruore, e santità antica: perche quel Santo hebbe spirito, e sapienza particolare, per ridurre la vita Monastica al suo primiero stato, e fare che i suoi discepoli haueſſero le commodità, gli vtili, che hò già detto.

Cosa mal fondata presto suanisce.

La conditione delle cose humane è questa, che essendo fondate in fragilità, se in qualche tempo accrescono, e migliorano; nondimeno al fine si vede la poca forza, e cattiui fondamenti, sopra i quali si era alzato il loro edifitio, e quanto sono maggiori, tanto è la caduta più certa; e pare che rouini con la propria grandezza, e le Republiche, e Communità, quanto più vanno innalzandosi, tanto più son vicine al fine: il che auuiene ancora al corpo humano, che quanto più và crescendo, più si auicina la sua diminutione. Per tanto non è merauiglia, che essendo stata così grande l'osseruanza, e la santità della primitiua Chiesa, si diminuisse, e quasi mancasse in spatio di 500. anni; e che la santità della Religione di S. Benedetto, patisse i medesimi accidenti, in altri 500. anni che passarono da che visse il santo, fino all'anno del 1000. quando fioriua S. Romualdo. A quel tempo piacque à Dio di rinouar lo spirito di s. Benedetto in alcuni suoi discepoli della sua Religione, acciò porgessero mano, come buoni figliuoli, alla Madre già vecchia, e debole, e la sostenessero in piedi, come in effetto fecero, e la riducessero al primo stato. Questi valorosi, e robusti Giganti di spirito, furono s. Odone in Francia, fondatore

Santi, che ridussero le Religioni alla pristina forma, già per prima alquanto indebolite S. Odone in Francia.

del-

dell'Ordine Cluniacenſe, l'anno del 920. S. Giouanni Gualberto, fondatore della Congregatione di Vall'ombroſa, nel dominio Fiorentino; l'anno del 1040. S. Stefano Auemio fondatore della Congregatione Grandimontenſe in Guaſcogna, l'anno 1070. S. Roberto Moliſmenſe fondatore dell'Ordine, e Congregatione Ciſtercienſe, ſimilmente in Francia l'anno 1098. S. Bernardo, che ſi veſtì di quell'habito, con la ſua ſantità, e dottrina meraviglioſa, la riduſſe in talé ſtato, che con ragione ſi chiama l'ordine di S. Bernardo, e quaſi all'iſteſso tempo, ma alcuni anni prima S. Romualdo, che con la ſua induſtria grande, e raro eſſempio, fece tanto profitto, che fece ſtupire il Mondo. Conſiderando queſto Santo quello, che già hò detto, non gli pareua di ſatisfare alla ſua molta carità, & al zelo grande, che egli haueua della gloria di Dio, s'egli non procuraua di riformare tutti li Monaſteri di S. Benedetto con ogni ſuo potere, e conforme al biſogno che ne haueſſero. Ma non ſi contentò di queſto; perche conſiderando che i Padri antichi haueuano ſtimato alcuni più la vita Cenobitica nelli Monaſteri & altri quella de gl'Anacoriti ne gl'Eremi, e luoghi ſolitari: e che ciaſcuna di queſte vite, con eſſer tutte due buone, haueua i ſuoi defenſori, che allegano molte ragioni per l'vna, e per l'altra: e che le coſe humane ſono tanto diffettoſe, che ſe bene queſte due vite ſono le migliori (ò miſerabile conditione humana) hanno nondimeno molte in-

S. Gion. Gualb. fondatore della Congregatione di Vall'ombroſa S. Stefano Auemio fondatore della Congregatione Grandimontenſe.

s. Roberto Moliſmenſe fondatore della Congregatione Ciſtercieſe, e S. Bernardo veſtì queſto habito.

s. Romualdo procuraua di riformare i Monaſteri di S. Benedetto.

commodità: considerando ancora, che la vita Monastica è molto faticosa, per douer viuere tanti figliuoli di diuerse madri ad vn'istesso modo, e che questo hà insieme i suoi profitti, & i suoi pericoli; e che nella vita solitaria ancora si trouano i medesimi impedimenti(poi che come dice S.Girolamo. La vita solitaria, la quale io hò prouata, è molto difficile, e pericolosa. Ella è buona quanto si possa credere, e vicina à Dio, ma non tanto sicura, come la vita Monastica)per questo effetto, ogni volta, che S. Romualdo fondaua qualche Monasterio, era posto talmente, che vicino ad esso vi era qualche luogo accomodato per far vita solitaria; con quest'ordine però, che l'istesso Abbate reggesse, e gouernasse l'vno, e l'altro.

Vita solitaria difficile, e pericolosa, secondo s Girolamo. Ad Rust. mon. Ep. 4.

Vita, e Religione, che instituì S. Romualdo.

Nell'Historia della vita di questo Santo, si può chiaramente vedere, che per spatio di nouantasette anni, staua alle volte nelli Monasteri, & alle volte nell'Ermo; sempre giouando à tutti con la sua presenza, & accordandogli insieme con grande industria; acciò che habitando vicini, i Religiosi potessero far quella vita, che più gli piaceua, delle due già dette; ma però conforme alla volontà de i Superiori, con licenza, e benedittione, de i quali potessero mutarsi da vn luogo all'altro, senza disturbo, ò nota alcuna, e senza pregiuditio di credito. Questo significa l'arme, & insegna della Religione Camaldolese. Dicono alcuni, che S. Romualdo ne fù l'inuentore; & altri che poco doppo la sua morte,

S. Romualdo stette hor nei Monasteri, hor negl' Ermi per spatio di anni 97.

morte, fù riuelata ad alcuni ſuoi diſcepoli. L'Arma è queſta, cioè due Colombe bianche, che beuono in vn'iſteſſo Calice; per ſignificare, che le due conditioni di Religioſi Camaldoleſi, cioè Monaci, & Eremiti con animi conformi, in buona fratellanza, ſono vna coſa iſteſſa, e beuono, e ſi ſoſtentano del ſangue di Chriſto. Sono alquanto differenti nell'habito; perche le Cocolle de i Cenobiti ſono conforme à quelle, che portano i Monaci di s. Benedetto; ancorche quelle ſiano nere, e queſte bianche; ma gl'Eremiti le portano più ſtrette, e di più rozzo, ò groſſo panno, ſono ancora differenti alquanto, perche i Monaci fanno ſolo profeſſione di oſſeruar la Regola di s. Benedetto; ma gl'Eremiti promettono l'iſteſſo, conforme però alle loro conſtitutioni, del che ragionarò più à baſſo. Ma la forma del viuere, che è propria di S. Romualdo, e quella che egli da ſe ritrouò gouernato da Dio, e perche ſi chiamò fondatore dell'ordine Camaldoleſe, e padre de' Eremiti; fù perche egli trouò vn modo, col quale ſi poteſſero accompagnare queſte due vite, e l'vtilità loro in vna ſola; che fuſſe vita di eſſi, in alcune coſe differenti, & in alcune conformi alli ſuoi antepaſſati. Queſto fece egli acciò i ſuoi figliuoli, e diſcepoli (ò andaſſero fuggendo li pericoli del ſecolo per far vita ſolitaria, ouero vſciſſero de i Monaſteri, per combattere da ſolo à ſolo contra li nemici dell'anima) e viueſſero nell'Ermo, nelle grotte, tra le rupi, ne i folti boſchi, profonde val-

Arma della Religione Camaldolenſe, che ſono le due Colombe bianche, che beuono in vn iſteſſo calice, che coſa ſignifichi.

S. Romualdo perche ſi chiamò fondatore dell'ordine Camaldolenſe, e padre de i Eremiti.

li,ò aſpri monti, e paeſi deſerti, con queſta condi-
tione; che la prima pietra di queſto celeſte edifi-
tio fuſſe l'obedienza, oſſeruando la Regola di S.
Benedetto; ſotto la diſciplina di alcuno Abbate, ò
altro Superiore, e che renontiaſſero tutto quello,
che poſſedeuano; à quel modo era accomodata
l'oſſeruanza delli tre voti, obedienza, pouertà, e
caſtità. Ordinò ancora, che per maggior quiete, e
continuo ſilentio habitaſſero nelle grotte, ò nelle
celle ſeparate l'vna dall'altra; e viueſſero tanto li-
beri dalle occupationi terrene, e pratiche monda-
ne, che ſogliono cauſare diſtrattion di mente, e
così ſoli, come ſe non fuſſero perſone al Mon-
do. Queſto però ſi doueſſe far di maniera, che le
dette Celle fuſſero dentro vn'Ermo ſerrato, & à vi-
ſta l'vna dell'altra, affine che occorrendo il biſo-
gno poteſſero aiutare, e conſolare li loro fratelli;
prouedendoli le neceſſità corporali, e ſpirituali in-
ſieme, come ſe habitaſſero in vna caſa iſteſſa. Fi nal-
mente per ridurre à buon termine, e mettere al ſuo
punto la perfettione della vita Eremitica, ordinò,
che fuſſero alcune Celle che ſi chiamano di Rin-
chiuſi, acciò che quando alcuno (moſſo dallo Spi-
rito Santo, il che è neceſſario per queſta gagliarda,
& importante riſolutione) voleſſe richiuderſi:
non habbi occaſione di praticare, ne anco di vede-
re perſona alcuna; ma ſtare in pace interiore, & eſte-
riore; e darſi alle continue orationi, e quietiſſime
contemplationi, ſenza eſſerne mai impedito dal

pen-

penſiero di prouederſi le coſe neceſſarie per ſoſtentar la vita, e che non gli manchi coſa alcuna, nè cercar di ſapere non ſolo quello, che ſi fà al mondo, ma nè anco trà gl'Eremiti ſuoi fratelli: Nõ per queſto s'intenda però eſſer libero di viuere à modo ſuo, ma ſia ſottopoſto allè leggi de gl'altri, & al Superiore, il quale gli può cõmandare, mutare, e fare quanto ad eſſo piacerà, ò ſia di volontà del Rinchiuſo, ò nò. Quel tale dunque, che deſidera queſta vita, ſi ritira in vna di dette Celle, e ſi mette in volontaria prigione, non con le porte chiuſe, ma chiamando con lagrime, & orationi, acciò gli ſiano aperte quelle del cielo, non con iſtromenti di ferro, ma con pianti, facendo penitenza de i propri peccati, e di quelli, che ſi fanno al mõdo. In quella Cella gli ſi prouedono tutte le coſe neceſſarie, e gli ſi pongono in vna ruota sẽza parlargli, ne pur vederlo; quãdo egli ſi vuol confeſſare, ò hà biſogno di qualche coſa, lo ſcriue in vn poco di carta, e la pone nella medeſima ruota, e nella medeſima ſe gli dà la riſpoſta in ſcritto fuor che della confeſſione. Il padre, che lo và à confeſſare, ouero à ſeruirlo alla Meſſa non gli dice altra parola; e queſta vita dura quanto gli piace, con licenza del ſuo Capitolo, ò del Generale, vn'anno, ò più; e ſono ſtati alcuni, che vi ſono viſſuti fino alla morte; perche quanto più ſtanno ſenza penſiero di tutte le coſe del Mondo, tanto vie più ſono vigilanti per quelle del cielo; e gl'altri Eremiti hanno gran cura di non lo inquietare, e nõ laſſar

man-

laſſar mancar loro le coſe neceſſarie. E ſe à caſo quel tale ſi amalaſſe, è gouernato, e ſeruito con ogni carità. Queſta è la forma loro, che ordinò queſto Santo, e in queſta occupatione di edificar Monaſteri, e far habitar i deſerti, ſpeſe ſantamente molto tempo, e gli ſucceſſero le coſe, che hora andrò raccontando.

ANNOTATIONE.

III. *IN queſto cap. l'Autore diſcorre della uita Anacoritica, e Cenobitica, e pare che maggiormente aſſentiſca alla Cenobitica, che Solitaria, ne ſi può dire il contrario eſſendo coſì, come l'Autore dottamente con l'autorità de Santi Padri diſcorre; con tutto ciò, conſiderando che forſe potria cauſare qualche ſpauento, à chi leggendo, quelli pericoli, & incomodi, che l'Autore dice porta ſeco la uita ſolitaria, giudicaſſe che la uita degl'Eremiti Camaldoleſi foſſe l'iſteſſa, che l'Autore chiama Anacoretica: noteſi breuemente, che la uita de noſtri Eremiti Camaldoleſi non è aſſolutamente Anacoritica, ne tampoco Cenobitica; mà bensì nel mezzo ſia quella ch'è dimandata Cenobitica, & Anacoritica, in maniera tale, che participando di queſta, e di quella rimane dell'una, e dell'altra aſſai più ſicura: per la confirmatione di queſto ſi conſideri, che al preſente anno 1685. ſono già ſecondo l'opinione più probabile ſettecento, e ſedic'anni, che s'è pratticata da noſtri*

Hiſtor. Camald. del P. Fortunio Tomaſe de Minis, &c.

noſtri anteceſſori ſempre laudabilmente con il rigore dell'oſſeruanze regolari, ch'il noſtro fondatore S. Romualdo, e gl'altri antichi noſtri Santi Padri, c'hanno deſcritte, ne mai dal principio ſin'hoggi è uenuta meno, ò dall'oſſeruanze regolari, ò d'eſtintione de luochi, come ſi legge d'altre Religioni; il che non mi par coſa di poco conſideratione, edificatione, e merauiglia.

Delli primi Diſcepoli che hebbe S. Romualdo, della grande aſtinenza, e ſolitudine che gli oſſeruaua, e di molte tentationi, ch'egli hebbe dal Demonio.

CAP. V.

LA vita, & oſſeruanza heroica di queſt'huomo Apoſtolico, e delli ſuoi Diſcepoli, e ſudditi; non pareua, che fuſſe di huomini fragili, e deboli come noi ſiamo; ma vita d'Angioli, maſſimamente quella, che ſi faceua in quell'Eremo, quando egli vi ſtaua al ſuo principio, e con i ſuoi primi Diſcepoli; perche tutta la ſpendeuano in continua oratione, ſpargendo molte lagrime; e del proprio corpo non haueuano cura, ſe non quanto erano forzati, per non eſſere homicidiali di ſe ſteſſi, & acciò che

Cioè di Venetia.

Astinenza mirabile di S. Romualdo, e de suoi discepoli.

che sostentasse, e seruisse l'anima. Molte erano le virtù di Romualdo: ma quella in che pareua marauiglioso era l'astinenza della quale i santi Padri fecero sempre tanto conto, che la reputarono il fondamento sopra del quale veniua à farsi l'edifitio, e l'essercitio di tutte le virtù. Con questa fecero grandissime pruoue della gran forza che hà la gratia, che si conferisce alli soggetti deboli, se essi però si vogliono ben disporre; accioche Dio mostri la sua molta potenza, in vasi tanto fragili, come sono gl'huomini. Molti graui Autori narrano alcune astinenze di Santi particolari, che veramente paiono incredibili; & in effetto sariano tali, se l'Autore non fusse Dio, che può ogni cosa, & aiuta i suoi amici, e particolarmente quando si occupano nelle

s. Agostino nel libro de moribus Ecclesiæ cap. 1.

S. Romualdo il primo anno della sua vita Eremitica non mãgiaua altro, che vn pugno di ceci il giorno.

sante contemplationi. Basti hora l'essempio di S. Romualdo; che il primo anno della sua vita Eremitica: mangiaua solamente vn pugno di ceci il giorno, ma poi non si contentò di questa astinenza sola, perche tutto l'intento suo era di sempre far profitto nelle virtù, ne consideraua quello, che haueua fatto di buono; ma quello che haueria potuto fare; guadagnando sempre (come si dice) più terra, ò per dir meglio più Cielo. Per questo il suo studio, era l'imitatione de i Santi; sforzandosi di fare quello, che altri haueano fatto.

Nelle vite di santi Padri, si legge, che alcuni stauano sen-

Quindi auuenne, che egli leggendo nelle Vite de i Santi Padri, che alcuni stauano solitari, e non mangiauano sei giorni della settimana, trattenendosi

dosi sempre con Dio; e la Domenica poi si congregauano, e mangiauano insieme, sempre ragionando di cose spirituali; dimandò quella gratia, e virtù al Signore; e hauendola ottenuta, la mantenne per spatio di quindici anni, non rompendo il digiuno se non la Domenica. Come potranno creder ciò quelli; il pensiero de quali è solo di sempre accarezzare il corpo? Come lo crederanno quelli, che non sanno fare oratione, ne trattenersi con Dio; il quale concede tanto liberalmente ciò, che se gli domanda? Ma perche i Santi, i quali faceuano questo, trattauano sempre di cose celesti senza altri pensieri; l'anime loro erano talmẽte eleuate in Dio, che si dimenticauano del corpo, e pareuano solo spirito.

za mangiare li sei giorni della settimana; & S. Romualdo domandò à Dio tal gratia.

A questo modo digiunaua S. Romualdo le due Quaresime dell'anno; mangiando vna volta sola la settimana, cioè la Domenica; e l'istesso faceuano alcuni suoi discepoli: ma trà l'anno nessuno digiunaua à quel modo, perche il Santo non lo permetteua, anzi voleua che ogni giorno mangiassero qualche cosa (ancor che poca): e due, ò tre giorni della settimana per straordinario, voleua che mangiassero herbe, ò qualche altra simil cosa cotta. Egli era poi diligẽtissimo in perseuerare nel bene operare, e massimamente in quelle cose, che cominciauano i suoi discepoli, perche in tralasciarle, gli pareua fusse ingratitudine verso Dio, che à ciò gl'inspiraua: e loro ciò vedendo riputauano vitio il ritornare indietro, e perdere il frutto di quello che già haueua-

S. Romualdo le due Quaresime mangiaua vna volta sola la settimana, cioè la Domenica.

no acquiſtato con tanta fatica. Queſto modo di viuere pareua al principio intollerabile à quelli che di nuouo ſi conuertiuano; ma poi al fine gli ſi faceua facile col'vſo continuo, e col'aiuto di Dio: il quale ogni giorno ſi truoua maggiore da quelli, che ſe ne vogliono ſeruire: di modo, che è coſa da prudente il far riſolutione di ſeguir il bene, ancor che ſia difficile, poiche l'vſo continuo lo rende facile. Con tutto che queſto digiuno fuſſe tanto rigoroſo: S. Romualdo lo fece eſſer molto più aſpro per tre anni continui, nel qual tempo egli, e Giouanni Gradenico lauorauano la terra, e ſeminauano il grano, e ſi ſoſtentauano con la fatica delle lor mani: e queſta era coſa molto ordinaria delli ſanti Padri antichi.

S. Romualdo, & Gio: Gradenico tre anni continui lauororno la terra, &c.

Pietro Vrſeolo, perche era auezzo à viuere delicatamente nel ſecolo, e robuſto, e poco ſolito à digiunare; non poteua oſſeruare il rigore di quel digiuno: ma ſe gl'altri gli paſſauano auanti nell'aſtinenza; egli non ſi laſciò vincere nell'humiltà: perche vn giorno ſi poſe in ginocchione, & humilmente diſſe à S. Romualdo queſta ſua imperfettione (come commanda S. Benedetto nella Regola) la onde il Santo hauendo conſideratione à quello, ordinò che gli fuſſe dato quanto haueua biſogno; acciò che egli conſeruandoſi in vita poteſſe più tempo ſeruire à Dio, ſi come fece poi con buono eſſempio; eſſendo certo, che la Diuina Maeſtà accetta l'animo di quelli, che la cercano, & amano; ma quando alcuno oltra di queſto, laſcia le grandezze, e ricchezze del

ſe-

ſecolo per amor ſuo, non è dubbio, che riceue il guiderdone di cento per vno, e molte celeſti conſolationi. Così auuéne in fatto à queſto generoſo Caualiere, per ricompenſa della ſignoria grande, che haueua laſciata per amor di Dio. Egli haueua fatto tanto profitto nelle Virtù della Religione, che la ſua virtuoſa vita era, come vn viuo ritratto di bontà, e la ſua buona fama ſi diuulgaua per tutto quel paeſe, dalla quale moſſo vn ſuo figlio andò à viſitarlo, e frà l'altre coſe che diſſe, fù vna profetia; cioè che preſto ſarebbe Doge di Venetia (come poi auuenne) e gli ricordò, che in tutte le ſue attioni, haueſſe il timor di Dio auanti gli occhi, e così lo licentiò, commandandogli due coſe, delle quali non ſi doueſſe mai dimenticare; l'vna di conſeruar ſempre l'autorità, e ragione della Chieſa; e l'altra, che nel ſuo offitio non ſi gouernaſſe mai per affettione, ò per odio di perſona alcuna.

Profitto, e fama ſparſa di Pietro Vrſeolo, & auuenimento profetizato ad vn ſuo figliuolo.

Viſſe Pietro Vrſeolo alcuni anni con l'auſterità, e rigore della vita Monaſtica, & alla ſua morte ſi vidde quanto ſiano grandi i beni, e le miſericordie, che Dio fà alli ſuoi ſerui; poiche gli conceſſe sì auuenturoſo fine di vita, che doppo eſſa fù tenuto gran Santo. Queſte coſe pareranno impoſſibili à quelli, che ſeruono à Dio tepidamente, e non procurano la perfettione, ne hanno prouata la forza dello ſpirito; e però non meritano tanto bene, ancorche credano à grauiſſimi Autori, che raccontano coſe ſimili di altri Santi. Filone Hebreo Autor grauiſſimo, con-

ANNOT. IV.

Pietro Vrſeolo riputato per grã Santo.

Quello, che dice Filone Hebreo della vita de i Eremiti nella primitiua Chiesa In lib. de vita contempl.

tutto che non fusse Christiano, trattando della vita, che faceuano li Eremiti nella primitiua Chiesa, dice che essi nella considerazione delle cose spirituali, si dimenticauano tanto del corpo, che alcuni nõ mangiauano se non di tre giorni in tre giorni; & altri vna volta sola alla settimana. S. Gregorio Nazianzeno dice, che molti del suo tempo, non solo viueuano nelle grotte, ma s'incatenauano volontariamente, & altri vi si rinchiudeuano talmente, che mai vedeuano huomo viuente: & alcuni stauano senza mangiare vinti giorni continui, & altrettante notti, accioche in modo tale imitassero mezzo il digiuno di Giesu Christo nel deserto. Altri Autori graui ancora raccontano cose simili di molti serui di Dio: li quali diuennero come giganti in santità, mediante la gratia del Signore; delle quali cose non tratto al presente, per non interrompere lo stile cominciato; e perche nell'Historia generale ne trattarò diffusamente. L'astinenza grande di S. Romualdo era la vigilia della festa, cioè l'oratione, che egli faceua con molto feruore, & assai lõga. Voleua questo Santo, che i suoi discepoli si ritirassero presto la sera, e dormissero quanto bastaua, per esser poi bene suegliati al Mattutino, il quale (conforme alla Regola di s. Benedetto) si diceua à mezza notte: e se à caso vedeua alcuno sonnacchioso al tempo dell'oratione, gli pareua per il poco rispetto, ò poca riuerenza, con che vi era stato, & haueua parlato con chi l'haueua da riceuere, fus-

Greg. Nazia. ad Hellen.

Baron. to. 1. ann. Christi 363.

se

e tanto gran fallo, che non voleua, che quel tale celebraſse la Meſſa quel giorno. Ricordaua loro, che mentre ſi faceua l'oratione, l'anima ſteſſe quieta, e libera da penſieri vani: perche più vale (diceua egli) vn Salmo detto con attentione, e quiete dell'anima, che cento con la mente diſtratta in vani penſieri. E ſe alcuno ſenza colpa, e contra ſua volontà patiua queſta importunità di vani penſieri: gli diceua, che perſeueraſſe, accioche ſicome Dio gli haueua dato buon propoſito, gli concedeſſe ancora forza per adempirlo. Diceua ancora, che importaua molto al principio dell'oratione, & offitio diuino entrarui con grande auuertenza, e conſiderare quello ſi cominciaua, e procurare di hauer ſempre Dio preſente, e chiedergli aiuto, e fauore: che ſopraueneudo alcun cattiuo penſiero, che turbaſſe l'attentione, foſſe ſenza colpa, ſe ben importuno. Il Demonio non poteua patire tanta ſantità, e molto più temeua di quello che preſumeua douer eſſer per l'auuenire, e però faceua guerra infernale contra S. Romualdo per ogni via poſſibile, e particolarmente nell'interiore lo tormentaua con tentationi inſopportabili di ogni ſorte di vitio, & in particolare del ſecolo, rappreſentandogli il molto, che haueua laſciato, e le incommodità grandi, che patiua, potendole fuggire, e con la libertà, e con la robba. Gli metteua in animo il poco che ne curauano i ſuoi heredi, li quali trionfauano, e viueuano delitioſamente con le ſue facultadi, e nelle ſue caſe;

Ricordi di s. Romualdo à quei, che patiuano diſtratione nel ſalmeggiare, et orare.

S. Romualdo patiua tentationi grauiſſime dal Demonio che inuidiaua alla ſua ſantità.

case; e come era cosa molto faticosa, il viuer sempre con tanto rigore. Altre volte tentaua, di persuadergli, che quello, che egli faceua era vanità, e di nessun merito; e però potea lasciarlo. La battaglia poi di strani pensieri, paure, dubij, e malenconie era sì grande, che al fine dell'oratione, & in ogni tempo gli daua grandissimo trauaglio. Ma vedendo poi il Demonio, che queste cose erano occasione; che quanto più il santo si trouaua trauagliato, & afflitto, tanto più deuotamente ricorreua à Dio, e guadagnaua più gloria; e doue pensaua fargli danno gli faceua maggior beneficio; non lo poteua patire, e dissimulare la sua arrabbiata furia, onde lo tormentaua esteriormente ancora, mettendogli le mani adosso, trattandolo molto male. Alcune volte cercaua di fargli paura, altre non lo lasciaua dormire la notte, suegliandolo con fat rumori insoliti nella sua Cella (perche il maluagio non potendo far danni grandi, procura almeno di farne alcuno, ancorche picciolo) altre volte gli appariua in figura di fieri animali, e gli rappresentaua mille varij cattiui pensieri.

Varij modi di tentationi patite da S. Romualdo.

Fù cosa in vero merauigliosa, che per cinque anni continui, quando la notte il santo si posaua nel letto, il maligno se gli gittaua sù le ginocchia con gran peso: ma perche s. Romualdo era sicuro, che non gli poteua auuenire più male di quello, che Dio permetteua, haueua perduto la paura, e gli daua licenza, che facesse quanto poteua, e si burlaua di lui,

Cinque anni cõtinui si posò il Demonio sopra le ginocchia di S. Romualdo con grauissimo peso.

lui, trattandolo come bestia, e nemico. Erano tanto ordinarij questi assalti del Demonio contra il santo, che alle volte occorrendo a qualche Eremita entrar nella sua Cella sentiua che egli contrastaua co'l Demonio, e diceua. Che vai cercando traditore? Ah ribaldo, sei stato scacciato dal cielo, e vuoi venire all'Ermo? vattene cane arrabbiato, serpente velenoso, e malitioso, che Dio ti tratta come tu meriti. Le cose che auueniuano à questo santo sono tanto fuori del consueto, che pareranno fauole, ò fintioni à quelli, che fanno vita ordinaria; eccetto se non considerassero, che Dio non permette, che occorrino cose simili ad essi, come gente fragile, e debole; perche non fanno tanta guerra al Demonio, che gli diano occasione di mostrar contra di loro la sua peruersa volontà, come egli fà co i santi. Et ancor che non possa fargli danno, fà manifesta la grande inuidia, e peruersa volontà, ch'egli hà di nocerli.

Stando il santo in quell'Ermo; andaua spesso à trouarlo vn Contadino di quel paese per esser molto suo deuoto, e gli faceua qualche seruitio hauendone bisogno, ò gli portaua qualche cosa per il cõuento; perche se bene era pouero di robba, era però ricco di carità. Auuenne che vn Signor di titolo andando à caccia per quel paese con molti cacciatori, questi ritrouorno vna Vacca di quel pouer' huomo, l'ammazzarono, e la portorno via per mangiarsela. Il pouero Contadino piangendo andò da

S. Ro-

S. Romualdo, e gli disse quanto era auuenuto. Il Santo mosso à compassione, mandò à pregar quel Signore, che volesse pagare, ouero restituir la Vacca al pouero Contadino; ma egli facendosi beffe di lui, come arrogante gli rispose, che pensaua in quel giorno mangiarne vn pezzo, e poi mandaria à dire se era stata saporita. Quando venne l'hora si pose à tauola ridendo, facendosi beffe dell'Eremita, ma il primo boccone, che si mise in bocca se gli attrauersò nella gola talmente, che senza potere esser aiutato da quelli, che erano presenti, morì subito. Piacque à Dio di dar tale castigo à quel Signore per il furto fatto à quel pouerello, e per il poco rispetto, e conto, che fece del Santo (sendo che gli stima, & honora grandemente) di modo, che per l'aggrauio, e danno fatto al Contadino, e per essersi burlato del Santo, per causa del mangiare, egli morì digiuno disgratiamente, pagando due peccati con due morti, l'vna subita, l'altra eterna, che è il pericolo, al quale si mette, chi pecca mortalmente.

Ciò che auuenne ad vn Signore, che sprezzò le parole di S. Romualdo, che se ne morì: & fù il primo segno della sua Sãtità.

ANNOTATIONE.

IV Visse Pietro Vrseolo alcuni anni con l'austerità, e rigore della vita Monastica &c. Tralascia forsi l'autore, per non n'hauerne notitia quanti furno quest'anni, & altre particolarità, che d'esso si trouano registrate. Però notisi, che Pietro Vrseolo visse cõ rigore, e penitenza anni 19, im-

Fece penitenza Pietro Vrseolo anni 19.

imperoche egli nacque l'anno 928. Era d'anni 50. di sua età quando lasciando il Ducato ch'ingiustamente occupato haueua (come nel cap. 3. della presente historia può meglio vedersi) si conuertì al Signore, occupandosi per vn'anno in disporre le cose dello stato prima che partisse per la volta di Francia, il che successe la notte delle Calende di Settembre 978. Fè li sopradetti anni 19. di penitenza, & essendo d'anni 69. passò all'altra vita santamente a' 11. Gennaro 997. sù l'hora di nona, recitando le parole del Salmo In manus tuas Domine &c. *chiaro di miracoli in vita, e doppo morte, secondo scriue il P. D. Agostino Fortunio nell'Histor. Camald. di cui anco nel palagio di S. Marco in Venetia si leggono questi versi:*

Castagnizza cap. 3. di questa vita.

Damian. cap.

Fortunio par. 2. lib. 1. cap. 8.

Ecclesiam S. Marci Petrus edificauit
Deinde, & Monacus factus miracula plurima egit.

Di due marauigliose conuersioni; vna del Conte Olibano, l'altra di Sergio padre di S. Romualdo. CAP. VI.

ETanto grande la forza della sãtità, che nõ solo gioua à quelli, che ne sono dotati, ma ancora con virtù secreta, e potente tira gl'altri à se; & alle volte quelli, che ne sono molto lontani, e suoi nimici si sentono come presi, & ardono di desiderio di quello à che prima mai pensauano, anzi abborriuano. Quindi auuiene, che si veggono alle vol-

Olibano Conte in Francia conuertito da S. Romualdo.

Hiero. Rossi nella sua Hist. lib. 5. an. 992.

te alcune mutationi, e conuersioni di peccatori, che causano merauiglia, e stupore, come in Francia quella del Conte Olibano Signore molto ricco, e potente, ma molto più vitioso, nel cui dominio era il Monasterio dell'Abbate Guarino, del quale di sopra s'è fatto mentione. Il Conte hauendo inteso, che questo Abbate era andato in Italia, in compagnia di s. Romualdo, e che erano ritornati, & habitauano quiui vicino hauendo fabricato di nuouo vn'altro Monasterio nel suo Dominio, andò à visitarli, più per curiosità, che per altro, e fece restar di fuora quelli che l'accompagnauano; & egli solo entrò, e si mise à ragionare con S. Romualdo, e nel discorso le raccontò tutta la vita sua; e doppo molte dimande, e risposte. Romualdo gli disse, che si trouaua in grandissimo pericolo, e li suoi peccati erano molto graui; onde per satisfattione, e sicurezza dell'anima sua, pigliasse l'habito religioso, e facesse continua penitenza se voleua assicurarsi di metterla in saluo. Il Conte, che era allacciato nelle cose del mondo, si turbò come se il Santo gl'hauesse detto cosa indegna della sua grandezza, dicendo, che i suoi Confessori erano huomini dotti, e graui, e non hauendo cattiua opinione della vita sua; non l'obligauano à cosa tanto ardua, anzi intollerabile, però considerasse bene quello che egli diceua. Detto questo, andò alla porta, e chiamò Vescoui, Abbati, & altre persone segnalate, che erano in sua compagnia; e dimandò se era vero quello che S. Romual-

do

do diceua. Essi risposero, esser così, ma che per paura non haueuano hauuto ardire di dirglielo, e perche sapeuano, che il dir loro haurebbe giouato poco. O quanto son valorosi i virtuosi, e come fanno animo à gl'altri; perche quelle persone per paura, & viltà non ardiuano di far intender la verità al Conte; e trouandosi in compagnia di Romualdo, gliela dissero in faccia senza timore alcuno. Alle volte Dio castiga l'arroganza de gl'huomini potenti, permettendo, che mai gli sia detta la verità. Ma perche la conuersione del Conte caminaua per questa via; gli toccò il cuore secretamente; e così fingendo altra cosa, andò solo à trouare il Santo, e restò d'accordo con lui d'andare à Mõte Casino (che fù il primo Monasterio fondato da s. Benedetto) e quiui domandar ia l'habito, per esser lontano dalle sue terre, acciò che gl'amici, parenti, & altri non l'inquietassero, restati in questo appuntamento ritornò à casa il Conte tutto allegro, ne volse che alcuno s'accorgesse della sua mutatione. Ma chi haueria mai pensato, che vn'huomo tanto mondano, e vitioso, si fusse mutato così di subito? Dice Dio, se il Moro di Etiopia può cangiar colore, & il Leopardo, che hà tante macchie nella pelle rimaner tutto bianco; voi ancora, che sete tanto mal costumati, & auezzi à sfogar li vostri cappricci; potrete mutarui. Non è dubbio alcuno, che non bastano ragioni humane per ridurre i vitiosi à termini honesti, ne si troua forza humana, che basti, per ri-

Dio tal'hora castiga l'arrogãza degl'huomini potenti colpermettere, che non si dica loro il vero

Gier. 13. n. 23.

mouerli, che non ſtiano immerſi nell'abiſſo de' vitij, e miſerie loro: Con tutto ciò è così grande la forza della gratia, che rende facile quello, che pareua impoſſibile, e le parole di Dio conuertono l'anime, come diſſe il Profeta: anzi ben ſpeſſo auuiene, che li più diſſoluti ſi riducono à Dio più facilmente, perche non potendo negare, e aſcondere gli errori, e la bruttezza loro: vedēdoſi chiaramente eſſere in ſtato di dannatione hanno caro, che gli ſia inſegnato il modo di ritornare nella buona via. Per queſto il Conte Olibano credendo alli Adulatori, e fidandoſi de cattiui Miniſtri, & Vaſſalli, non s'auuedeua delle miſerie, e peccati ſuoi; ma quando gli furono fatti paleſi dalle parole, e ragioni di queſto Santo: diſpoſe le coſe ſue di modo, che il figliuolo come ſuo herede entraſſe pacificamente nello ſtato, e ne pigliaſſe il poſſeſſo. Fatto queſto diſſe, che era riſoluto d'andare in peregrinaggio à Mōte Caſino, e fece caricare quindici muli di coſe ricche, e pretioſe per il conuento; & eſſendoſi meſſo in viaggio con pochi ſeruitori paſsò alla Cella di S. Romualdo, pigliando ſcuſa, che voleua raccommandarſi all'oratione di quel ſanto Padre, fino che egli ritornaua, e quiui ſi ordinò il camino. Non potè S. Romualdo fargli compagnia, perche fù forzato di andare à ſoccorrere Sergio ſuo Padre, come preſto dirò, e Pietro Vrſeolo era già morto. Fù riſoluto, che in cōpagnia del Conte andaſſero Marino (che al principio era ſtato Maeſtro di s. Romualdo) l'Ab-

Dauid Pſ. 18.

l'Abbate Guarino, e Giouanni Gradenigo. E perche questi era il più soggetto di tutti, & al quale S. Romualdo poteua dar maggior carico, gli cõmandò, che mai abbandonasse il Conte fino alla morte: e così si diuidessero l'vno dall'altro senza speranza di mai più riuedersi nel mõdo. Li sopradetti accõpagnarono il Conte fino à Monte Casino; e quiui offerse alla Chiesa le cose, che haueua fatte portare, e se stesso ancora per seruire il Signore tutta la vita sua. Quando i seruitori che aspettauano di ritornare alla patria, viddero, che il Conte renontiando il Mondo si vestì l'habito di S. Benedetto: l'anno della nostra salute 992. spettacolo così santo, & improuiso, rimasero stupidi, & attoniti per merauiglia, il che auuenne à molti ancora in Francia, quando s'intese di lui quanto era succesſo. Li tre Religiosi, che erano andati in compagnia del Conte, perche non erano professi di Monte Casino, fecero risolutione di andare in altri paesi. Marino si partì con intẽtione di far vita Eremitica in Puglia, doue fù amazzato da certi Saraceni. L'Abbate Guarino haueua animo di andare in peregrinaggio, e volle andare in Gerusalẽme p deuotione, e perche l'essempio in vita altrui; Giouanni Gradenigo volle andare in sua compagnia. Il Conte vedendo che tutti tre l'abbandonauano, si marauigliò grandemente, e ne restaua molto sconsolato, pregandoli, che non lo lasciassero, e dicendo particolarmente al Gradenigo: Tu douuresti pur ricordarti, che il

Il Conte Olibano conuertito da S. Romualdo si fà Monaco.

Leo Ostien. lib. 2. cap. 17.

Marino già Maestro di s. Romualdo morto da certi assassini in puglia.
Gier. Rosso vbi sup.

tuo

tuo Maestro ti commandò che mai t'allontanasti da me. Non considerava il Gradenigo, che ne l'andare in peregrinaggio, ne qual si voglia altra opera pia è buona, fatta contra l'obedienza; e così andò con l'Abbate Guarino, guidato da buon zelo, ma di proprio volere. Essendo calati giù del monte, & arriuati al piano, cominciarono à ragionare come fanno i viandanti; e quando manco vi pensauano, il cauallo dell'Abate Guarino (che à cauallo si và ordinariamente in quel paese) diede vn calcio tale al Gradenigo in vn stinco, che gle lo roppe in due pezzi. Onde egli cadè in terra gridando per il dolore, e diceua, che quello era il castigo della sua inobedienza. Nella sua gamba spezzata, si vidde quanto sia gran peccato nõ osseruare il commandamento del Superiore, e come lo castiga la diuina giustitia; che si come il Gradenigo non haueua obedito al suo Maestro, così il cauallo non haueua obedito à chi lo reggeua per castigarlo. Il misero Gradenigo ritornò al Monasterio come meglio potè, tanto spauentato, e con gl'occhi dell'anima aperti per seruir à Dio, che in quindici anni, che egli visse poi, fece vita molto essemplare particolarmente in silentio, & astinenza; e doppo la morte Dio fece per mezzo suo molti miracoli. Questo è effetto della diuina bontà saper dal male cauar il bene; e questa è la prudenza de i Santi, che quando peccano diuengono piu humili, conoscendo la loro fragilità, & hauendo maggior cura di non più rica-

Gio: Gradenigo stroppiato da vn calce di cauallo, e come, e perche.

Vita essemplare del Gradenigo, e segni dati della sua santità dopò la morte.

ricadere ne gl'errori passati procurano di essercitarsi nelle virtù.

Prudenza de Santi, che quando errono diuengono più humili.

Romualdo era rimaso solo in quel Monasterio, dal quale s'erano partiti quelli, che già hò detto; & egli ancora sarebbe andato in compagnia loro; se non gli fosse stato fatto sapere da Rauenna, che Sergio suo padre, mosso dall'essempio, e buona fama del figliuolo, si era ritirato dal Mondo, & haueua preso l'habito di Religioso nel Monasterio di S. Seuero: ma poi impaurito, e come inconstante procuraua di lasciarlo. Questo dispiacque grandemente à S. Romualdo; perche il minore inconueniente, che auuenga à chi lascia l'habito vna volta preso, è perdere il credito, essendo tenuto dal Mondo per leggiero, & incostante, & ancorche questo sia grande; molto maggior è, che mai gli succede cosa alcuna in bene, e se ne muore miseramente. Molto maggiore ancora è l'offesa fatta à Dio, poiche ne fà tanto poca stima, che l'abbandona per cose terrene, e non hà riguardo alla promessa, & amicitia, che vna volta fece con Sua Diuina Maestà, confirmata con giuramento. Romualdo dunque per rimediare à tanti mali, e satisfar all'obligo di buon figliuolo verso il padre (perche i Santi dell'Ermo; il giorno, che pigliauano quella vita abbandonauano Padre, Madre, Parenti, e tutte le cose del Mondo, ne si curauano di aiutargli nell'occorrenze delle cose terrene: ma douendo aiutargli per le cose del Cielo, gli faceuano animo, gli portauano rispetto,

ANNOT. V.

Girol. Rosso nella sua hist lib. 5. ann. 992.

Effetti, che accadono à chi si cõuertisce à Dio, e poi lascia l'habito.

petto, e quando bisognaua faceuano viaggi da vn loco all'altro con molti disagi, & haueriano messo in pericolo la propria vita per saluargli) volle partirsi subito, per procurare con ogni maniera possibile, che suo padre perseueraſſe nella vocatione, e professione che hauea fatta.

Fù cosa merauigliosa, che quando le genti di quel paese intesero, che il Santo si voleua partire, ne sentiuano gran pena; perche essi sospettauano, che s'egli tornaua in Italia, & alla patria sua di non vederlo più, e mancariano gl'Eremiti in quel paese. Occorre alle volte, che il buon zelo senza prudenza, causa grandi errori: perche l'animo desiderando di far bene, se ciò non si fà con buon consiglio, causa errori, & inconuenienti. Questo auuenne alla gente, che habitaua vicino all'Ermo di S. Romualdo: che fecero disegno di amazzarlo, accioche non lo potendo hauer viuo, l'haueſſero morto; giudicando almeno, che quel Santo corpo farebbe miracoli nel paese loro. Hebbe notitia il Santo di questo, & à guisa di Dauid (il quale per saluar la vita finse di esser pazzo alla presenza del Rè Achis) quando intese, che veniuano coloro, che lo voleuano amazzare, si tagliò i capelli, la barba, e le ciglia, che pareua cosa mostruosa; e quando s'auuicinorno alla Cella, cominciò à mangiare con gran voracità, e senza nessuna creanza (cosa molto lontana dal suo stile ordinario dalla sua modestia, & astinenza) il che vedendo quelle genti lo lasciorno

1. Reg. cap. 21.

Prudenza di S. Romualdo per fuggir l'incontro di quei che cercauano la sua morte.

no

no ſtare, reputandolo matto. Trouano i Santi alle volte mille inuentioni, e ſempre ſtudiano come poſſino guadagnare anime a Dio; ancor che ſia con pregiuditio della fama loro, e come diſſe Iſaia al giuſto: mangiano delle inuentioni delle lor mani (come ſe voleſſe dire, che à quel modo ſoſtentano la vita ſpirituale) e queſta accortezza di Romualdo acquiſtò la ſalute di ſuo Padre; perche quando quelle genti manco vi penſauano, e lo reputauano pazzo, penſando che non fuſſe la ſua ſantità, com' era la fama, ouero che per alcuno accidente haueſſe perduto il giuditio, egli ſi miſe in viaggio aſſai longo, come di Francia, ſino à Rauenna, che è quaſi in mezzo d'Italia. Caminò ſempre à piedi, e ſcalzo, con vn baſtone in mano; e non potendo con ragioni diſtorre il Padre dal cattiuo propoſito, lo fece mettere in ceppi per forza, e ve lo fece ſtare molti giorni; e con le orationi, digiuni, e parole ſpirituali, lo riduſſe à tanta penitenza, e pentimento dell'error ſuo, che ſi vidde in lui vna mutatione miracoloſa, e ſi conobbe, che era ſtata pietà chriſtiana, & inſpiratione diuina; quello che poteua eſſer giudicato rigore, e crudeltà contra il proprio Padre. La ſanta innocenza, è degna di molta ſtima; ma quãdo ſi perde per peccati graui, & enormi, auuiene alle volte, affin che con l'aiuto diuino eſca l'huomo dall'errore, in che era incorſo, & habbi maggior paura del peccato: e quelli che erano gran peccatori, diuenghino poi gran Santi, cõ pau-

Iſaia 3.

S. Romualdo fece mettere il Padre in ceppi, e perche. Il Roſſi lib. vbi ſup.

Conuerſione di Sergio Padre di S. Romualdo per induſtria del figliuolo.

ra del peccato, con diſpregio del mondo, e di ſe ſteſſi, e con ringratiare Dio, con la vita ritirata, con l'humiltà profonda, fondata nel conoſcimento della propria fragilità. Fù notabile la conuerſione di Sergio, dandogli Dio vn ſegnalato fauore, che ſtãdo egli in oratione innanzi ad vna imagine di Chriſto, alla quale egli haueua grandiſſima deuotione, e doue egli deuotamente oraua doppo che ſi fù quietato; gli apparue lo Spirito Santo. Non dice Pietro Damiani in qual figura gli appariſſe, ſe non che fù in figura viſibile; & in vn ſubito eleuato in eſtaſi, hebbe certezza, che era ſtato lo Spirito Santo (ſicome poi lo diſſe di certo, e come è vero, che alli Profeti, & à quelli, che Dio riuela qualche coſa, e gli parla interiormente, glie ne dà ferma certezza) & indi à poco cominciò à correre per il Clauſtro gridando; e dimandando che faceua? doue era ſtato? che coſa hò veduto? Quelli che lo vedeuano, lo reputauano matto, ma eſſendo ritornato in ſe, non ſi accorſe, che era andato correndo, e gridando per il Clauſtro. Il giorno ſeguente ſi amalò d'infermità mortale, che fù l'anno del Sig. 992. Qui dice Pietro Damiani, che ſi verificò quello che diſſe Dio à Mosè, che non lo vederia huomo, e viueria. Queſto loco del Eſodo, hà molto differente ſenſo, & io non l'haurei allegato in queſto loco, ſe non l'haueſſe fatto quel Santo. Non volle adunque dire Pietro Damiani, che Sergio vedeſſe lo Spirito Santo, come lo veggono i Santi in Cielo; ma come

Girol. Roſſo lib. 5. ann. vbi ſup. 992.

Exod. 33.

come dichiara S. Agostino quel luogo, chi vedesse Dio in questa vita mortale sarebbe tanto absorto, e fuori di sentimenti, che non sentiria più che se fusse morto. Di questo trattarò più alla longa in vn'altro libro, che adesso non è necessario dichiararlo: poiche Sergio non vidde altro, che vna figura, ò idea imaginaria, che gli rappresentaua lo Spirito Santo, come per segno, e caparra, che presto lo vederebbe alla scoperta nella gloria. Tanta forza (come questa) hanno le cose celesti, che tirano l'anima à sè, e pare che la disunischino dalla carne, come disse il Profeta Danielle, quando vidde vna reuelatione, & vn ritratto di Dio: cioè che era indebolito, e caduto infermo per molti giorni; il che auuenne à Sergio, il quale in breue tempo passò di questa vita, & andò à goder la gloria. Non finì per la sua morte la sua nobiltà, & il suo lignaggio, che sempre fù molto illustre, perche lasciò due figliuoli, fratelli di San Romualdo; vno de i quali si chiamaua Itala, e l'altro Duca; che furono capi della Illustriss. famiglia Alidosia, che già hebbe la Signoria d'Imola, nella Prouincia di Romagna, in Italia, e di molti altri luoghi.

Daniel cap. 8.

Morte di Sergio Padre di S. Romualdo.

Due fratelli di s. Romualdo vno detto Itala; l'altro Duca Sign. già de Imola.

ANNOTATIONE.

Fortunio nell'annotat. di sopra citate.

V. *Fv' il Monasterio di S.Seuero assai famoso posto frà Rauenna, e Classi; doue si fè Monaco Sergio à preghiere, e per l'orationi di S.Romualdo suo figliuolo; hoggi questo Monasterio si uede destrutto, bensì all'hora fù unito alla Badia di Classi.*

Di alcuni Monasteri edificati da S.Romualdo: e di alcuni Eremi, che egli habitò; e di molte battaglie, e persecutioni che in essi hebbe da' Demonij, e Monaci.

CAP. VII.

S.Tho. 2.2.q. 26.

LA carità, che ne obliga, & inchina à desiderare la salute del prossimo; la desidera in particolar à quelli à chi si hà maggior obligo, e come quello che hà il figliuolo al padre è senza comparatione, così fù grandissima l'allegrezza di Romualdo quando vidde suo Padre conuertito, e confirmato nel santo proposito; però gli parue conforme alla sua buona intentione, & anco per render debite gratie à Dio del beneficio riceuuto (che ben può essere vi spendesse molte orationi) trouar luogo ritirato, e secreto, come quello chiamato Ponte di Pietro; non molto lon-

Girol. Rosso lib. 5.

lontano dal Monaſterio di Claſſe: paeſe mal ſano, palùdoſo, pieno di animali venenoſi, e tãto puzzolente, che alle volte non ſi poteua tollerare: e temẽdo di non infermarſi, e non porer fare le ſolite penitẽze, & il profitto nell'eſercitio delle Virtù ſi fermò in vna Villa doue era certa Chieſa dedicata à s. Martino l'anno 992. nel qual tẽpo il Padre finì il corſo di ſua vita; Quiui il Santo fù grãdemẽte trauagliato dal Demonio con battaglie viſibili, & inuiſibili.

Mori Sergio Padre di San Romualdo l'anno 992.

Vna ſera mentre egli cantaua compieta (benche foſse ſolo) fù ſorpreſo da horrore, e ſpauento ſi grande, che tremaua tutto, con penſieri noioſi, e malenconici, & aſſalito da numero grande de Demoni, che gli diedero molte percoſse, offendendo il corpo, e lo ſpirito inſieme. Trouandoſi dunque S. Romualdo in tanto trauaglio, ſolo ſi diffendeua dicendo. *Care Ieſu, dilecte Ieſu, quare me dereliquiſti? Nunquid me inimicorum manus tradidiſti?* cioè; Caro Giesù: amato Giesù, perche mi hai abbandonato? Mi hai forſe dato nelle mani de miei nemici? E coſa veriſimile, anzi certa, che i Demoni lo batteſsero crudelmente, poiche gli metteuano tanta paura; e grande era la ſua humiltà, imaginandoſi che Dio l'haueſse dato in poter del Demonio; ne tanto lo tormentauano le percoſse, quãto il timore, che Dio l'haueſse abbãdonato; ma perche egli ricorſe all'vnico rimedio d'ogni nõ male, e trauaglio, ch'è l'Oratione; ſubito vidde la pruoua della ſua grã Virtù; pcioche i demoni fuggirono tutti cõfuſi: e

Forza grande dell'Oratione.

si: e gli soprauenne vna soauità, e tranquillità così grande, che per allegrezza, & eleuatione dell'anima gl'occhi stillauano viue lagrime, & il cuore sentiua sommo contento, e leuatosi in piedi così stracco, & afflitto ritornò à finire il Salmo già cominciato, non ostante, che fusse impedito dal sangue, che gli pioueua dalla testa; perche quando i Demoni entrorno apersero la finestra con tanto furore, che lo percosse sì fortemente, che ne portò il segno mentre egli visse. Fù veramente sanguinoso conflitto; ancorche i nemici non fossero di carne, e sangue, con tutto ciò il ferito ne riportò sì gloriosa vittoria, che da indi in poi non hebbe più paura di loro, anzi lo temeuano grandemente. E' il Demonio di natura tanto superbo, che vedendosi superato maledisce se stesso, e procura vn nuouo inferno: Ma se auuiene à molti huomini, i quali si ammalano; & altri muoiono di malenconia, quando si vedono disprezzati, vilipesi, superati, & vinti in qualche competenza; quanto perciò sarà maggiore il dolore, e la rabbia del Demonio: in cui risiede la superbia, come in proprio luogo? Et affine che appaia la verità di questo; onde i giusti ne prendino conforto; narrerò alcune parole di Cassiano; che sono tali. La guerra che il Demonio fà à gli huomini gl'apporta ancora trauaglio, & affanno; hauendo esso parimente ansietà, & afflittione quando lo tenta, e maggiore qual'hora incontra alcun valoroso, cioè qualche huomo santo, e perfetto, tenu-

Girol. Rosso lib. 5. hist. Rauen.

Particolare tormento haue il Demonio quando si vede superato col resistere alle sue tentationi.

Cass. nelle 7. Cost. cap. 21.

to

to per suo emulo, e contrario, il ch'è tanto vero, ch'altramente non sarebbe battaglia; ne contrasto; ma più tosto vn'ingannare gl'huomini alla sicura, oltre ogni loro affanno, ò pena alcuna: perciò disse l'Apostolo. Noi non contrastiamo con la carne, e co'l sangue: ma contra i Principati, e le Podestà, contra li Rettori di queste tenebre, e contra li spiriti maligni, che sono per l'aere; Et in vn'altro luogo dice. Io non combatto, come chi ferisce il vento, e mena colpi all'aere: Et altroue. Io hò combattuto virilmente. Doue dunque sono cose tali: cioè lotta, contrasto, guerra, & ansietà; conseguentemente vi sarà sudore, fatica, e paura d'ambe le parti: perche quelli, i quali lottano, ò insieme combattono si trouano vgualmente sottoposti à pena, dolore, e confusione perdendo: ò à gloria, & honore vincendo: Ma se vno di questi altro non facesse dal canto suo, che hauer voglia, e desio di vincere, e senza mouersi attendesse il fine: & l'altro solo fusse chi contrastasse, si affaticasse, & facesse resistenza; questa non sarebbe lotta, contrasto, ò battaglia, ma forza, & violenza, che opprimerebbe, & abbatterebbe l'afflitto. E cosa chiara, che i demoni s'affaticano per ingannar l'huomo: ma quando non conseguiscono l'intento loro; restono suergognati, e si rodono di rabbia, e come dice il Salmista. Caschi sopra il capo de miei nemici la fatica, che vsano nelli loro cattiui consigli, e caschino sopra di essi carboni di fuoco accesi: Si sprofondino in viue fiamme, dalle quali

Cor. 1. cap. 9.

Ad Tim. ep. 2. cap. 4.

Il Demonio si affatica per ingannarci.

Psalm. 139.

Pſalm. 17. li non ſi partino già mai; Et in vn'altro luogo. Il ſuo dolore ſi conuerta ſopra il ſuo capo. Et altroue. I
Pſalm. 139. lacci, quali egli teſe contra di me, ſiano per ſuo danno, & inciampi in eſſi: Talche i Demoni ſentono nuoua pena, quando rimangono ſuperati, e confu-
Pſalm. 12. ſi; Il Regio Profeta pregaua Dio, dicendo. Illumina gl'occhi miei, che mai ſi chiudino nel ſonno della morte; ne mai ſi vanti il mio nimico, col dire hò p »uto più di lui: Quelli, che così mi tribolano, farebbono gran feſta, ſe mi leuaſſero dal mio buon proponimento. E perche ſi vegghino gl'effetti, che naſcono, qual'hor il giuſto vince il Demonio, facendo reſiſtenza alle tentationi; dice l'iſteſso Da-
Pſalm. 34. uid. Gridano contra me, e fanno ſtridere i denti loro con dolore, e rabbia; ò Signor mio non ti ſcordar di me; perche ſtanno come fieri leoni per inghiottirmi: Confondinſi, e ſi vergognino quelli, che cercano l'anime noſtre, ſiano coperti di confuſione, e di vituperio quelli che ſempre procurano farmi
Gier. cap. 17. male: Gieremia ancora. Confondanſi eſſi, e non mi confondi io, temano eſſi, e non io; Scarichiſi, ò Signore ſopra di loro l'ira del tuo furore, & atterragli con doppio tormento: prima perche hanno perduta la gloria, e la ſantità, che gl'huomini godono; poi non oſtante, ch'eſſi ſiano ſoſtanze Superiori à mortali; vengono però ſuperati da quei, che ſono terreni, fragili, e deboli.

Quando dunque i Santi ſi trouano in ſimil contraſto, e mediante la diuina gratia ne riportano vit-

toria

toria cantano quello, che disse il Profeta. Io perseguitarò li miei nemici, e gli pigliarò, e non rimarrò fin che non gli facci venir meno: Gli spezzarò di modo, che non potranno stare in piedi, e gli conculcarò. Sin quì sono parole di S. Cassiano. *Psalm. 17.*

La verità delle quali si vidde presto in s. Romualdo: a cui l'humiltà, la patienza, e l'essercitio delle sue Virtù crebbero maggiori di prima: & essi altro più nõ faceuano, che rappresentarsegli in figura di Corui, Auoltoi, ouero altri animali, ma egli non pur non gli temeua: anzi alle volte gli insultaua dicendo. Accostateui, fateui innanzi, & vederete come vi tratterò con l'aiuto del mio Signore: Non sete voi stati superati da me? hor che cercate? Volete forse essere suergognati di nuouo? Con tali parole solamente, come se fussero state acute saette faceua fuggire quelle superbe bestie, ma essi vedendo non poterlo vincere, ne fargli danno, ò paura, sendoche mai cessano di far guerra à i serui di Dio; risolsero valersi del mezzo de i suoi Monaci; cõcitãdogli vna cõgiura addosso; onde per nõ poter essi nuocere al Sãto indussero i suoi sudditi à far quel male; parẽdo loro in cotal modo vẽdicarsi in parte cõ l'ingannare l'anime di quelli, che stauano sotto la cura di lui.

Parole di dispregio, che S. Romualdo diceua alli Demoni.

Nuouo modo tenuto dal Diauolo per far guerra à San Romualdo.

Questo auuenne nel Monasterio edificato da S. Romualdo, e dedicato à S. Michele, in luogo chiamato Vergareto, non longe dalla Terra di Bagno. Haueua già il Santo riformato molti Monasteri, ma questo s'era alquãto rilassato: (così por-

ANNOT. VI.

el Mondo nulla cosa sicura di star sempre in vn'essere.

ta la conditione delle cose del Mondo; che frà le buone: sempre ve n'è alcuna cattiua; tutto, ch'ella dimori frà le più perfette; perche in questo Mondo niente è sicuro di sempre stare in vn'essere istesso) Egli quantunque fosse solito di viuere solitario, cõ tutto ciò per diuina inspiratione le genti andauano cercando questo Apostolo, e molti Discepoli lo seguitauano; li Principi ancora; alcuni si conuertiuano: altri l'haueuano in gran veneratione portãdogli molto rispetto; Tutti gli dauano robba, e danari, coi quali edificaua Monasteri, ma in modo tale, che iui vicino vi fusse qualche Eremitorio; acciò alcuni viuessero in compagnia, & altri stessero solitari, e retirati, secondo lo spirito, e la vocatione di ciascuno. In molti Monasteri egli era richiesto per Abbate, il qual carico accettaua con santo zelo, per aiutargli, e riformargli. A questo fine dimoraua il Santo nel Monasterio sudetto di S. Michele, quando il Marchese Vgo gli mandò à donare gran somma di danari, parte de quali egli lasciò in quel luogo; e parte ne mandò ad vn Monasterio detto Palazuolo; acciò si rifacesse essendosi abbrucciato. Il Demonio suole vsar quest'arte; che non assicurãdosi mettere in animo cose cattiue à persone Religiose, quali cercano seruire à Dio; acciò conosciute per tali, non le rifiutino; procura metterglile auanti sotto colore; ò protesto di bene; con tale inganno i Discepoli del Santo cominciorno à dire, ch'egli toglieua la robba à i propri Padroni per darla ad altri;

Il Marchese Vgo manda grã somma di denari à s. Romualdo Palazuolo Monasterio.

altri;& hauendo il Marcheſe fatta elemoſina à quel Monaſterio, egli la diſpenſaua altroue,imputandolo per ciò,che non foſſe buon Gouernatore, ſotto queſto preteſto,con impeto, e furor diabolico trattandolo molto male, lo cacciorno fuori del Monaſterio. Il Santo patientiſſimo ſopportaua ogni coſa;e come humiliſſimo dipartendoſi penſaua frà ſe ſteſſo, ſe foſſe bene per l'auuenire da ſimili carichi aſtenerſi nè dell'anime altrui prenderſi cura; E perche era amico della quiete, pareua che l'animo ſuo piegaſſe à viuer ſolitario; ma quando ſi riſolueua à queſto dubitaua poi di errare: & eſſerne dannato dal diuino giuditio,come coſa contraria alla carità: onde contraſtauano nel ſuo cuore il contento, e la paura inſieme. Vno deriuaua dalla quiete, ch'egli trouaua nella ſolitudine: l'altra naſceua dal dubbio di mancare alla carità chriſtiana. Il giorno doppo che il Santo fù ſcacciato da detto Monaſterio, venne vn caſtigo dal Cielo molto eſſemplare:perche la notte caddè tanta neue, che per il peſo grande ſi sfondò il tetto del detto luogo,e rouinò ſopra quelli, che il Santo haueuano ingiuriato trattandogli molto male, acciò che ſe auuedeſſero dell'errore commeſſo contra il capo loro. Il principale di quella congiura era la ſera vſcito di caſa per comprare alcune coſe, e paſſando il fiume chiamato il Sauio vi caddè, e ſi affogò dentro. Ma che altro ſi poteua ſperare contra quelli, che tanto haueuano offeſo,& ingiuriato vn Santo?

Caſtigo del Cielo dato à quei, che cacciorno S. Romualdo fuori del Monaſterio.

ANNOT. VI.

Non hà tanta forza il Sole d'illuminar la terra, quanto hanno i Santi mentre viuono nel Mondo: e quando essi non vi siano; il Mondo haurà fine; talche doue questi dimorano assicurano la vita, & ogni successo à quei, che stãno in loro compagnia: e doue nõ sono, quiui si può temere d'ogni male: e più p castigo di coloro, che discacciano da se tãto bene.

Romualdo poi se n'andò nell'Isola di Pereto alcune miglia lontana da Roma: doue haueua vn Discepolo chiamato Guglielmo. Auuẽne, che vn giorno si attaccò fuoco alla loro stanza, & ardeua il tetto, non hauẽdo acqua, ne altro rimedio da poterlo smorzare. Laonde Romualdo hebbe ricorso all'vltimo rimedio, che à lui era il primiero, e quello di più forza, cioè l'oratione: con la quale si spense miracolosamente, come che vi hauessero gettato sopra gran copia d'acqua. Non è dubbio, ch'è molto maggiore la forza dell'oratione, che quella dell'acqua: onde non è merauiglia se il Sãto fece con essa, ciò che haurebbe fatto mediante l'acqua. Per tanto come il Sole circonda il Mondo, & ad ogni cosa fà parte della sua luce, e del suo calore, co'l quale dà la vita: così questo Santo desideroso della gloria di Dio, e della salute dell'anime, caminaua per tutto con questa intentione: e come Capitano generale in ogni luogo faceua gran gente, & edificaua Monasteri: cosa ch'era come fare imboscate al Demonio nostro nemico capitale.

Forza dell'oratione al cui potentissimo rimedio ricorreua S. Romualdo.

Ardente desio di S. Romualdo della salute dell'anime per gloria di Dio.

Ne fece dunque edificare pur assai: perche doue

an-

andaua erano tanti, che se gli dauano per discepoli, che per tutto conueniua fabricarne, e non haueua così presto dato il disegno ad vno, che altroue era mestieri disegnarne vn'altro. In essi faceua residenza, ma non del continuo in vno: per soccorrere à tutti con la sua dottrina, e buon'essempio. Alle volte si ritiraua all'Ermo, ouero in qualche solitudine, come per ricrearsi alquanto; ma la ricreatione, e il riposo, che quiui prendeua, era vn nuouo rigore di vita, & vn fare maggior penitenza, che nei Monasterij, come da questo si può vedere.

s. Romualdo stette vn tempo nelle paludi di Comacchio.

Dimorò vn tẽpo in vn'Ermo, chiamato Origano nelle paludi di Comacchio, doue per l'aere corrotto, e per la eccessiua humidità gli caddero tutti i capelli, e se gli cõfiò il corpo; e fece vn color verde, come vn Ramarro di modo tale, che à pena era riconosciuto dalla gente. Fù forza di lasciar quel luogo per affaticarsi più tempo quanto più viueua, e non dar sì tosto fine alla sanità, & alla vita insieme, ma conseruarla, acciò ella (che fù lõgo martirio) fosse più longa; onde con più fatiche, e maggior meriti acquistasse più gradi di gloria, & il Signore ne venisse maggiormente glorificato; sendo che la nostra vita è così piena di trauagli, e di pericoli, che sarebbe tanto più certo il riposo, quanto ella fusse più breue.

Vita di S. Romualdo tanto più longo martirio, quanto più lõga.

Habitò anco il Santo alcuni anni in vn Monasterio vicino à Catria, doue Santo Appollinare gli apparue, come fece nel principio della sua conuersione, e commandogli, che se bene doue-

ANNOT. VII. S. Appollinare appare di nuouo à S. Romualdo.

ua

ua essere cõ sua fatica, e trauaglio; ritornasse al Monasterio di Classi, doue egli era sepolto, e doue haueua preso l'habito, perche se bene i Religiosi, che all'hora vi stauano non lo meritassero; meriteuole era quel Monasterio, ch'egli ne pigliasse cura, e lo riformasse, in ricompensa del beneficio riceuuto per essere stato accettato figliuolo di detto luogo. E cosa manifesta, che i Santi amano, e fanno gran stima de i Monasteri, e delle Religioni doue presero l'habito, e fecero professione. S. Bernardo stando nel Monasterio di Cistertio tanto riformato, e doue pare, che douesse desiderare, che vi andassero tutti gli altri Religiosi, dice che non è ben fatto: ma ch'ogni vno perseueri nella sua vocatione: e queste sono le sue parole. Con quale conscienza posso io viuere fuori della mia prima Casa: che mi raccolse quando andauo fuggendo dal mondo, come da vn mio nemico: m'inuitò al mio bene, e mi propose la via della salute. Con qual conscienza posso io dare questo disturbo à gl'altri fratelli, che quiui rimangono: sono disobediente à miei maggiori: rompo il patto della mia stabilità, & annullo quella mia primiera promessa.

S. Bernar. de præ sept. et dispen- catione.

Per dar fine à questo capitolo narrerò quello, che Romualdo disse ad vn'Eremita detto Venerio, che haueua preso l'habito nella Città di Tiuoli; quale andaua da vn luogo all'altro congregando discepoli, & era tanto semplice, che alle volte gli altri si faceuano beffe di lui nel Monasterio, e gl'erano

mo-

molesti con tante burle, che il pouerello vedendosi così schernito se ne staua molto afflitto, e per cercare la pace, e la quiete dell'animo se ne andò all'Ermo, doue era stato sei anni, quando S. Romualdo lo visitò. Doppò hauer detto l'Eremita, & dato ragguaglio al Santo della vita sua, gli domandò per ordine, e parere di cui si gouernaua. Rispose: che faceua quello, che pensaua fusse meglio, e che Dio gli inspiraua. All'hora Romualdo: ritorna (gli disse) al tuo Abbate, al quale promettesti l'obedienza se vuoi viuere sicuro; accioche l'edificio piantato già con la buona volontà, cresca con l'humiltà, & si finisca con l'obedienza, e patienza. Poi gl'insegnò, come doueua diffendersi nelle tentationi, e regolare li pensieri, & la vita sua, che fù vna santa lettione, e norma da tenere mentre viueua. Venerio dunque ritornò al suo Abbate, e gli promise di nuouo obedienza, e con la sua licenza, e benedittione si ritirò in vna grotta iui vicina, doue fece tanta penitenza, che per quattro anni continui non gustò vino, nè pane, nè cosa cotta: ma visse d'herbe, e di frutti. Alcuni per diuotione gli portauano da mangiare; ma egli tutto daua à Poueri, & à Pastori, che di là passauano. Molti andauano à visitarlo, perche i Raggi della Virtù non possono stare celati, come ne anco quelli del Sole. L'oratione, eh'egli faceua era così longa, e continua, che vn giorno fù trouato morto, stando inginocchione con il capo sopra le mani appoggiato con i gombiti sù vna pietra

tra grande, doue egli soleua orare. Fece Dio alcuni miracoli per mezzo suo, e come buona terra diede il frutto del seme, che nel suo petto seminò S. Romualdo. le cui parole gli restorno di maniera scolpite nell'anima; che hauendogli parlato vna volta sola, gli bastò per tutta la sua vita.

ANNOTATIONE.

Sterilità che succesſe à territorij di Verghereto per l'ingiurie fatte à S. Rom.

VI. NOn è da tacere che per occasione del discacciamento di S. Romualdo, venne anche vn castigo sopra que' territorij di Verghereto, oltre quello de Monaci, imperoche tutte le possessioni, e terre di quel luogo diuennero così stranamente sterili, che se ben faceuano ogn'anno una bella mostra: nondimeno alla falce poi spariua miserabilmente ogni cosa. Di maniera che gl'habitatori erano forzati ad abbandonare il paese. Ma inspirati finalmente da Dio, uennero in consideratione, che ciò non poteua nascere d'altronde, che dalla sopradetta uillania stata fatta à S. Romualdo: Onde gli mandarono Ambasciatori à Val di Castro nel Territorio di Fabriano, pregandolo humilmente, che si degnasse uenire à ribenedirgli; la qual cosa egli non negò loro, come più che mai infiammato dalla sua solita carità; e così tornato iui gli ribenedisse, stando si nella propria Cella donde era stato scacciato, toccandogli con una bacchetta sopra le spalle, secondo che ueniuano à lui con riuerenza, e deuo-

tione

tione tanto maschi, come femine, & in vltimo impose loro per penitenza, che douessero portare al detto Monasterio di Val di Castro vna soma d'vn certo musco, che sogliono fare gl'alberi ne' luoghi humidi; la qual penitenza fù da essi accettata con obligo perpetuo di presentarsi ogn'anno alla detta Cella à riceuere la benedittione del Sacerdote che vi stà (come fanno sin hoggi) perilche i territorij diuennero fecondi come prima, ma hauendo poi i successori loro mancato non sò quant' anni di portare al Monasterio di Val di Castro il detto musco, e dubitando perciò di tornare nel sopradetto antico pregiuditio della sterilità del terreno, vennero l'anno 1559. à conuentione col P. D. Bartolomeo da Bagnacauallo Abbate all'hora di Val di Castro (con le debite licenze, e decreti) di pagare ogn'anno in perpetuo vno scudo d'oro in vece del sopradetto musco, al Cellerario del Sacr' Eremo de Camaldoli di Fiorenza il dì però della festiuità di S. Romualdo, il quale l'accettò in nome di detta Badia in uece del sopradetto musco, la qual terminatione fù conclusa per mezzo del P. D. Siluano da Saluzzo Maggiore di detto Sacr' Eremo, e procuratore d'essa communità di Verghereto da una parte, & il P. D. Antonio de Pisa procuratore d'esso P. Abbate di Val di Castro dall'altra, rogato per mano di Giuliano da Stia Cancelliero d'esso Sacr' Eremo a' 18. d'Ottobre; al quale contratto si trouò presente il P. D. Agostino Fortunio, quale nelle sue annotationi sopra la uita

Territorij fecondi come prima.

Fortunio al cap. 18. dell'annot.

di S. Romualdo il teſtifica, come ſi può benuedere.

VII. Sono i monti di Catria nello ſtato del Duca d'Vrbino nella Dioceſe di Gobio frà la Città di Cagli, e la terra di Saſſoferrato nell'Vmbria, e ſono l'iſteſsi deſcritti dal Poeta Dante in perſona del P. S. Pietro Damiano in queſti uerſi.

Dante poeſ. del Paradiſo.

Tra due liti d'Italia ſorgon ſaſſi,
E non molto diſtanti alla ſua Patria,
Tanto ch'à tuoni aſſai ſuonon più baſſi.
E fanno vn gibbo che ſi chiama Catria
Di ſotto al quale è conſecrato vn'Eremo,
Che ſuol'eſſer diſpoſto à ſola latria.

E poco doppo

In quel luogo fui io Pietro Damiani &c.

Come S. Romualdo fù fatto Abbate di Claſſi dall'Imperatore Ottone III. e della penitenza, ch'egli, & un ſuo gran fauorito chiamato Tamo fecero.

CAP. VIII.

S. Pietro Damiano cap. 22. dice più chiaramẽte eſſerli cinque anni prima da Dio riuelato, che douea eſſer Abbate di Claſſi, &c.

ANNOT. VIII.

DA che S. Romualdo hebbe la ſopradetta viſione, & il metterla in eſſecutione, paſſorno cinque anni: In quel tempo l'Imperatore Ottone III. conferiua i beneficij, & vacando la nobile Badia di Claſſi (doue preſe l'habito S. Romualdo) poſe la elettione nell'arbitrio di Monaci. Eſſi affettionati

alle

alle Virtù, & alla buona fama del Santo; la quale piace alli vitiosi ancora, mentre non si contradice à pensieri loro, ò vero per adulare all'Imperatore come parente stretto di Romualdo lo elessero per loro Abbate, che fu l'anno 995. e piacque molto à detto Signore. Ma perche egli sapeua molto bene la conditione, e la natura del santo, tenne per fermo, che non accettarebbe quella dignità; & affine di persuaderlo ad accettarla, raccordandogli il ben commune, & anco per visitarlo, andò in persona alla sua Cella, ch'era in vn luogo pieno di pantani, e di aere cattiuo nella Valle di Pereo, dodici miglia discosto da Rauenna. Quiui arriuato l'Imperatore reputò gratia particolare di Dio (ò che forza hà la santità) e parueglí di riceuere gran fauore dal santo, che lo lasciasse dormire nel suo letto di paglia; nel quale riposò tutta la notte con maggior quiete, che nelli delicatissimi, e ricchissimi letti del suo palazzo. La mattina l'Imperatore menò seco il santo, e gli disse la causa, per la quale l'haueua visitato, e condottolo, non per altro, che per farlo Abbate di Classi. Il santo fece resistenza fino che l'Imperatore con la sua molta auttorità fece risolutione di commandarglelo. Quando il santo non potè più contradire; prese l'assunto, e cominciò à gouernar quel Monasterio con molta prudenza, e con tanta osseruanza della Regola, che i Monaci non lo poteuano tollerare: il che auueniua, perche i Religiosi di quel luogo erano assuefatti di viuere

San Romualdo stretto parente dell' Imperatore Ottone III.

s. Romualdo eletto Abbate di Classi nel 995.

Ottone III. Imp. per reputa gran fauore dormire nel letto di paglia di S. Romualdo.

Ottone Imper. III. commanda à S. Romualdo che sij Abbate di Classi.

Costume de vitiosi odiando chiunque gli astringe ad esser virtuosi.

nere licentiosamente, e con tepidezza di spirito. È solito de vitiosi, che se alcuno gli vuole astringere à seguir la Virtù, in vece di amarlo, e honorarlo, gli portano odio, e lo perseguitano, come nemico capitale. Ma per dissimulare, e coprire la malitia loro, cominciorno à biasmare chi gli reggeua, e gouernaua bene, rouersciando tutta la colpa sopradetta di essi, e dicendo; che da se stessi s'haueuano fatto il male per hauerlo eletto per loro Superiore. Tuttauia perche Romualdo passaua valorosamente per buona fama, e per infamia; non hauendo rispetto ad altro, che all'honor di Dio, & alla salute dell'anime: non permetteua, che si preteriisse punto l'osseruanza, & il rigor Monastico. Ma come auuiene; che l'acqua essendo trattenuta, corre con maggior forza quando poi se gli apre la via; così fa la malitia se alcuno gli contradice; & i sudditi cattiui con questo freno diuengono più sfrenati, mettendo la bocca in Cielo: che così mi gioua chiamar questo santo; & alzando la voce incolpano alle volte gli innocenti di molti scandoli, e rumori. Era Romualdo di sua natura molto piaceuole, e la gratia, che haueua, lo rendeua molto più pacifico: ma vedendo di non poter viuere quietamente fra tanta moltitudine, & esser in pericolo di tralasciare il solito suo rigore, e perdere della sua perfettione con poco giouamento de gl'altri: faceua pensiero di lasciare, & essi, e l'offitio insieme. Questo haueua egli imparato da S. Benedetto suo Maestro, il quale es-

sendo

sendo giouane, e non hauendo ancora fondata la sua Religione, fù ricercato, anzi astretto dalli Monaci di vn Monasterio à volere essere loro Abbate; ma vedendo poi il poco frutto, che faceuano le sue ammonitioni,& i suoi buoni consigli;si deliberò lasciargli, e ritirarsi all'Eremo, hauendo cura di se medesimo: Questa attione non fù difetto di carità,ma prudenza grande,come raccontarò nella sua vita, e dimostrarò esser dottrina di S. Gregorio. Sono dunque i Santi tanto auuertiti,e tanto benigni,che non mancano punto à gl'obligbi loro: E perche S. Romualdo voleua dar sodisfattione all'Imperatore Ottone;che gl'haueua fatto pigliare la cura di quella Abbadia; andò à trouarlo nella Città di Tiuoli per mostrargli le cause, che lo moueuano à lasciarla: L'Imperatore, aiutato ancora dall'Arciuescouo, procurò quanto seppe di rimuouere il Sãto da questo pensiero mosso dalla stessa buona intentione, con la quale la prima volta haueua operato, che Romualdo l'accettasse;ma niuno potè fare, che Romualdo (ritirandosi da canto,e deponendo il pastorale; ch'era il segno dell'officio) non lo rinuntiasse. Permise forse Dio per condurlo alla Città di Tiuoli, che s'era ribellata dall'Imperio, e ammazzato il Gouernatore, e Capitano, chiamato Mazolino; Gionse dunque quiui à tempo S. Romualdo, che compose ogni cosa, per esser da tutti molto rispettato; ottenendo dall'Imperatore che leuasse l'assedio da quella Città, i Cittadini si ritornassero alla obedienza

Girol. Rossi nella sua histor. lib. 5.

S. Romualdo rinuntia l'Ab. di Classi all'Imperatore Ottone.

S Romualdo ottiene da Ottone Imperatore, che lieui da Tiuoli l'assedio.

dienza di ſua Maeſtà, e mandaſſero l'homicida legato in potere della madre del morto; con la quale il Santo tanto ſi affaticò, che gli perdonò per l'amor di Dio, e tutti rimaſer in pace. Ma che coſa, benche difficile; non accommodarebbeno i Santi, ſendo figliuoli di Dio tanto pacifici?

Più notabil coſa ancora fece il Santo in quella Città; Haueua l'Imperatore in ſua compagnia vn Cauallier Tedeſco, chiamato Tamo, tanto fauorito (coſa veramente rara, come narra Pietro Damiani) che amendue veſtiuano ad vn modo, mangiauano à vna tauola, e molte volte in vn'iſteſso piatto: e nelle guerre, che Ottone fece contro Creſcentio Senatore Romano, huomo ambitioſo, che pretendeua l'Imperio, & haueua fatto molte ingiurie ad alcuni Papi, come à Giouanni xvj. & à Gregorio v. andò per Ambaſciatore à ritrouarlo; che s'era fatto forte in vn Caſtello, à cui promiſe con giuramento in nome dell'Imperatore (s'egli voleua) di procurar l'accordo. Deliberò dunque Creſcentio di arrenderſi, e trattar la pace. Ma quando vſcì fuori del Caſtello con Giouanni Antipapa, i Todeſchi di Tamo lo tagliorno à pezzi, e ſe parte alcuna rimaſe intiera del ſuo miſero corpo, l'impiccorno sù la forca ſecondo l'ordine dell'Imperatore; il quale non contento di quella crudeltà, tolſe poi la moglie per Concubina. Era Tamo conſapeuole della fraude, e diſſimulando il giuramento, e la parola Imperiale data à Creſcentio; permiſero amendue, an-

Creſcentio Senator Ro. ribellatoſi dall' Imperatore è vccifo poi da Todeſchi.

zi ordinarono, ch'egli fusse amazzato. Intese S. Romualdo questa crudeltà, e con la sicurezza, e fauore, ch'egli haueua in corte, disse all'Imperatore, & al suo fauorito Tamo, che haueuano commesso vn grande errore, & erono tenuti far penitenza del pergiuro, dell'homicidio, e dell'adulterio seguito. Hebbero tanta forza le ragioni christiane, e prudenti del santo, e furono dette con tanta energia, che persuasero Tamo, che per sodisfare intieramente à Dio, era necessario, che lasciasse il mondo, e si facesse Religioso. Egli conferì tutto con l'Imperatore, il quale essendo non men valoroso, che prudente, e considerando, che'l santo diceua la verità, non pur gli diede licenza, ma lo consigliò ancora à farlo, & egli poi diede il medesimo consiglio all'Imperatore, il quale conuinto dal vero promise l'istesso, l'anno 997. benche non adempisse la promessa così presto, per la necessità grande, che si haueua in Italia della sua presenza, posta sotto sopra per le molte guerre: Con tutto ciò fece cosa di tale essempio, che simile non fè mai Principe alcuno: percioche non ostante, ch'egli fosse trionfante, e glorioso, hauendo fatto eleggere Gregorio V. al dispetto de suoi nemici, dal quale fù incoronato, come erono stati per auanti due Ottoni, il Padre, e l'Auo suo; & hauendo pacificata tutta Italia se bene poi doppo la sua partita subito di nuouo fù piena di rumori di guerre confessandosi à S. Romualdo consigliato da lui, non solo gli promise farsi Religioso

Ottone Imperat. III. à parere di s. Romualdo promette farsi Religioso Camaldolese.

ligioso del suo habito, e lasciar l'imperio, tantosto, che fossero acquietate tante guerre; ma all'hora, come per caparra della futura penitenza, e per assuefarsi ad obedire; volle andar scalzo da Roma fino in Puglia per visitare la Chiesa di S. Michele sul Monte Gargano, vicino à Manfredonia, e prima ch'egli ritornasse in Alemagna stette vna quaresima intiera con pochi seruitori, che fù l'anno 998. nel Monasterio Classense, doue Romualdo haueua fatto professione; digiunando, e trouandosi presente all'offitio diuino con li Monaci: Portaua similmente vn'aspro Cilitio sopra la nuda carne, se bene le vesti di fuori, erano le stesse, ch'egli sempre vsaua; dormiua sopra vna stuora molto dura, se bene il letto era nobilmente apparecchiato. Potrebbe forse accadere, che alcuno tassasse questo Santo d'imprudenza; e l'Imperatore di leggerezza, facendo vna risolutione tanto straordinaria, come lasciar l'imperio, e farsi Monaco. Ma perche i santi conoscono la grauezza de i peccati; giudicano, che qualsiuoglia penitenza, ancorche molto grande, non sia vguale, anzi non basti à quello, che gl'huomini douriano fare per sodisfare alla Diuina Maestà da loro offesa: Conoscono il rigor grande di Dio, il quale se bene perdona subito al peccatore, che si conuerte; sendo molto misericordioso; non lascia però peccato alcuno senza castigo; perche è molto giusto: Egli è ben vero, che questo castigo dee esser fatto dal medesimo penitente, ouero dalla diui-

na

na mano; e però i veri giusti mai restono interamente sodisfatti, e per l'odio grande, che portano al peccato procurano castigarsi seueramente per nõ venire al castigo delle mani di Dio. Non vogliono i Santi porre in dubbio cosa tanto importante, come la penitenza, e la salute, ma cercando di assicurarla: in questo caso non hanno riguardo à persona alcuna. Che giouarebbe ad vno esser Imperadore del Mondo, se per mancamento di penitenza si dannasse? E se bene se ne potriano fare dell'altre, nondimeno, perche nessuno obliga altrui ad esser Imperatore, e li peccati obligano ad essere penitente, sarebbe prudenza grande farsi Religioso, perciòche la Religione in sè, è in stato di perfetta penitenza, ne si troua penitenza migliore, ne di tanto merito, e sodisfattione quanto è quella de Religiosi; E dicendosi, che la libertà è Vita; i Religiosi, che rinuntiano alla propria volontà; offeriscono à Dio l'istessa Vita; e si sottopongono ad vn longo, & volontario martirio; il quale non vccide subito; ma dura quanto fà la vita loro. Per questo dunque i giusti alle volte persuadono con tanta efficacia, ch' alcun'abbracci questo stato, il quale non solo è più sicuro, più facile, e più soaue, ma etiandio più necessario; onde le parole di S. Gregorio, che dichiarano quelle di S. Gio: Battista, che facciamo degni frutti di penitenza, sono degne di molta consideratione: Colui, il quale non hà commesso cose illecite; (dice quel Santo) ben può vsare quelle che sono lecite,

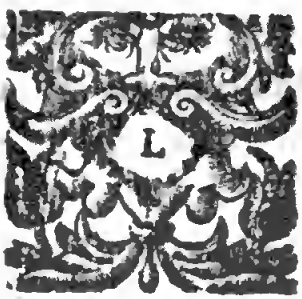
Penitenza di farsi Religioso quanto grande.

Mat. cap. 2.

te Palatino del Reno, il Duca di Saſsonia, & il Marcheſe di Brandeburgh.

D'alcuni Diſcepoli di S. Romualdo, e particolarmente di S. Bonifacio, che predicò alli Ruſſiani, e S. Gio., e Benedetto alli Schiauoni, e della morte dell'Imperatore Ottone, la quale gli fu profetizzata da S. Romualdo.

CAP. IX.



LA generoſa conuerſione di quel Tamo tanto fauorito dell'Imperatore Ottone ſopranominato, fù come vna fiamma di fuoco, & eſca; dal cui eſsempio s'accendeſsero gli animi di molti perſonaggi nobili, e ſegnalati à farſi Religioſi, inſieme con gran numero de Tedeſchi, che all'hora dimorauono nella Corte, e nell'eſſercito: i quali parimẽte chieſero l'habito à S. Romualdo: Ma fra li più illuſtri, furono queſti due Bonifacio Parente del detto Imperatore, e Buſclauino figliuolo del Rè di Schiauonia, che donò à S. Romualdo vn belliſsimo Cauallo, buono, e piaceuole, dicendogli, che come tale ſe ne poteua ſeruire ſenza ſoſpetto: Ma egli,

Queſto Buſclauino da Monaco Camald. fù per diſpenſa di Benedetto Papa IX, e da Polacchi fatto loro Rè, e detto Caſimiro III. vedi Mattia de Michouia hiſt. Polon t. 2. l. 2. c. 13.

S.Romualdo desideroso di imitar Christo.

egli, che più assai desideraua imitare GIESV Christo, che le cose del Mondo, delle quali non faceua stima veruna: ricordandosi di quella solenne entrata, che fece il nostro Saluatore in Gierusalemme, quando si assise sopra l'Asina: quasi nobile negotiatore per humiltà barattò detto Cauallo in vn' Asinello, e così esso andò al Monasterio di Monte Casino, accompagnato da quelli Religiosi nouamente conuertiti l'anno 998. desiderosi ancor essi di veder il Corpo, e le sacrate reliquie del gran Patriarca San Benedetto, stanza, e ricetto di quell'anima beata, che riceuè da Dio tante gratie, e fauori, Maestro famoso de veri Religiosi, e che operò cose al mondo merauigliose. Quando S. Romualdo gionse à Monte Casino, gli parue vedere vn ritratto del Monte Sinai, come che in quello Dio desse la legge, & in questo viuesse S.Benedetto, componendoui la sua Regola: onde per allegrezza non capiua in se stesso. Altrettanto contento hebbero i Religiosi Casinensi, vedendo S. Romualdo in casa loro, di cui la fama già era sparsa grandissima. Quiui egli grauemente si amalò, e Dio forse così permise per mostrare quanto grate gli siano le sante orationi, perche e le sue, e quelle di S. Benedetto, à cui si raccommandaua, gli ottennero miracolosamente la pristina sanità, acciò riportasse qualche gran dono da quella santa casa.

San Rom. sopra l'Asino sedeua.

Leo Hist. c. 28. lib. 1.

S. Rom. se amalò nel Monasterio del Monte Casino.

S Rom. andò à Pereo.

Risanato che fù se ne andò con i suoi cõpagni al Monasterio di Pereo, doue molti vẽnero à trouar-

lo,

lo,e diede à ciaſcuno la propria Cella, gouernãdoli con buono eſſempio;e ſanta dottrina,e mantenẽdo il rigore della Eremitica conuerſatione. Concorreua gran numero di gente per domandargli l'habito, riputandoſi auuenturoſi ſe l'otteneuano. Mà chi haurìa potuto non merauigliarſi,e non conuertirſi? vedendo figliuoli di Rè;e Principi,che poco innanzi viueuano in tante delicatezze, corteggiati, liberi, e riſpettati; e dipoi trasformati in graue Penitenza, ſolitudine, aſprezza, digiuni, e mal veſtiti; e per maggior humiltà,affaticarſi; oſſeruando quello,che Dio ordinò al Padre Adamo doppo'l peccato, viuendo del lor ſudore: Alcuni teſſendo Ceſtelle, altri coltiuando la terra, e tutti faceuano eſſercitio manuale per ſoſtentarſi. Molti erano huomini di valore,nella Religione, & oltre la lor oſſeruãza, riſplèndeua più in eſsi, la ſantità, eſſend'ornata co'l Smalto della nobiltà del ſangue. E ragionando di vno ſi può intendere di tutti, poiche faceuano vna medeſima vita: e per non dilungarmi troppo,raccontarò ſolo qualche parte di quella di S.Bonifacio Martire, vno delli detti Diſcepoli di S. Romualdo.

Geneſ. 3.

S. Bonifacio era parente di Ottone III. e tanto da lui amato,che lo domandaua:Anima mia,vedẽdolo virtuoſo, e tanto ben creato. Pareua à S. Bonifacio non viuere contento, quando non patiua; ne reſtando à pieno ſodisfatto dell'eſſercitio delle Virtù: deſideraua grandemente il Martirio. Et vn giorno

S. Bonifacio parente di Ottone III.

en-

entrando nella Chiesa di S.Bonifacio Martire, disse; ancor io mi chiamo Bonifacio, perche dunque non debbo parimente esser Martire di Christo? Poiche hò il nome di questo Santo, perche non debbo anco hauere il desiderio, ch'egli hebbe? Perche non viuo santamente come visse S. Bonifacio? Perche non spargo il sangue per Christo come S.Bonifacio? Gli pareua non meritarlo, quando si sentì inclinato alla Religione; e che per questo lo faceua entrare doue non erano Tiranni, che lo martirizzassero, ma fratelli Religiosi; che l'amassero. E per far operationi quasi vguali al Martirio, che egli tanto desideraua, deliberò far vita tale, che fusse vn continuo martirio; Et à questo effetto, oltre le fatiche ordinarie del Monasterio, altre ancora ne faceua di sua industria, mentre stette in compagnia de Monaci. Si ritirò poi à far vita solitaria, e per meglio attendere al seruitio di Dio, mangiaua solamente due volte la settimana, la Domenica, & il Giouedì. Soleua ancora, quando vedeua qualche luogo pieno di ortiche, ò di spine, gettarui si dentro, e riuoltarui si, sin che n'vsciua tutto del sangue suo bagnato, e tinto. Era sì grande il feruore, col quale faceua queste, & altre cose da rendere stupore, che non haueа riguardo, s'erano secrete, ò palese. Vn giorno essendo veduto riuoltarsi frà le spine, gli fù detto non facesse simil cose, perche sarebbe riputato Hipocrita. S. Bonifacio, ch'era patientissimo, e di nessuno giudicaua male, e pensaua che ogni vno fusse buo-

s. Bonifacio mãgiaua solamente due volte la settimana,

buono, rispose: A te piacciono i Confessori; à me gli Martiri; Quasi volesse dire, i Confessori procurano, che l'opre loro siano secrete; ma i Martiri si contentano, che i Martirij loro siano palesi à tutti; per testimonio della fede di GIESV Christo. Finalmente il desiderio suo non rimase senza buon'effetto; perche, chi mai hebbe buono desiderio conforme alla volontà di Dio, e non ottenne l'intento suo? Dio inspira gli buoni desiderij, concede la gratia, e porge l'occasioni, acciò s'adempiscano. Mentre S. Bonifacio staua nell'Ermo, gli venne gran desiderio di publicare la fede di Christo, e conuertire l'Anime à Dio, con le sue predicationi, fatica, & industria insieme. E perciò fare, chiese al suo Superiore d'andare à Roma, per ottenere licenza dal Papa. Et il Pontefice gli commandò che andasse in Russia: gli diede altri compagni à tal effetto: lo consacrò Arciuescouo Bosnense, e gli diede la sua santa Benedittione: accioche Dio gli guidasse in quella santa Impresa. San Bonifacio andò scalzo in quel viaggio, e se bene hauea compagni, nondimeno sempre ò innanzi alli altri andaua, ò indietro rimaneua, dicendo Orationi, e Salmi. In tal'occasione mangiaua ogni giorno, ma però solamente vn mezzo pane, e beueua l'acqua li giorni di festa, oltra il pane, mangiaua herbe, ò qualche frutto, ma non mai cosa cotta, ò condita. Accettò il titolo d'Arciuescouo per essere proprio officio di quello, che egli desideraua; cioè di predicare; e quello che gli

Chi hà buon desiderio, & si cõforma cõ la volontà di Dio, ottiene ogni suo contento.

Il Papa consacra Arciuescouo S. Bonifacio, e lo manda à predicare à Russiani.

S. Bonifacio diceua l'offitio doppiamente.

gli tornaua in vtile da l'essere Arciuescouo, era ogni giorno dire l'officio doppio, vno come Prelato di S. Chiesa, e l'altro come Religioso. Partì di Roma l'inuerno per andare in Russia, e nel passar de Monti neuigaua, & essend'egli scalzo, con pochi pani à torno, dice S. Pietro Damiani, che quando voleua scendere da Cauallo, non poteua distaccare gli piedi dalle staffe senz'acqua calda, che disfacesse il ghiaccio. Giunto che egli fù in Russia, cominciò à predicar alli Infedeli con tanto feruore, che si conosceua apertamente che cercasse il Martitio, ma quelle Barbare genti (ingannate dal demonio) dubitando che se lo faceuano morire, facesse miracoli (come auenne per il martirio di S. Adalberto in Schiauonia) non per Pietà, ma per crudeltà gli perdonauano la vita. Haurebbono voluto impedire il frutto del predicare, acciò la gente non lasciasse la legge de lor maggiori: ma più temeuano la morte del Santo, che la vita: e l'intento loro era d'impedirlo. Quando s. Bonifacio andò à predicare nella Corte; il Rè, come gentile, si pensò, che questo huomo pouero, scalzo, e con panni stracciati: non cercasse altro, che guadagnar danari: e gli disse, che non predicasse quelle cose, che gli darebbe danari per souuenire ad ogni suo bisogno. S. Bonifacio rispose, che le ricchezze sue, erano mantener la pouertà; e s'haueſſe cercato ricchezze del Mondo, non gli sarebbono mancate: Et accioche il Rè lo credesse andò al suo hospitio, e ritornò poi alla corte vesti-

Ragionamento di S. Bonifacio col Rè di Russia.

to

to nobilmente in habito Pontificale; & il Rè soggiunse: Hor credo certo, che tu vesti così vilmente, per essere tenuto buono, e farti seguire dalla gente. S. Bonifacio rispose ad ogni cosa, e fece vn lungo ragionamento, nel quale gli mostrò l'importanza, necessità, e grandezza della fede Catolica; & in che errore erano i Gentili, ingannati da lor falsi Dei; essendo vn Dio solo in Cielo, & in Terra. Il Rè desideroso veder la pruoua di questa verità gli disse. Se vuoi che si creda quello, che predichi sia verità; si faccino due Cataste grandi di legne, vna vicina all'altra talmente, che vna sol persona possi passare per mezzo, poi vi s'accenda il fuoco, e quando saranno ben'accese, e tutte ardenti, se tu passarai per mezzo senza lesione alcuna, noi certo crederemo in quel Dio, che predichi; ma se riceuerai danno in parte alcuna, ti faremo ardere come ingannatore. San Bonifacio accettò il patto, confidandosi in Dio; e tutto quel popolo staua aspettando di vedere tal merauiglia. Quando furono le Cataste ben'accese, ne si vedeua altro che fuoco, e fiamma, S. Bonifacio vestito di habito Pontificale, si raccomandò à Dio, e con orationi, acqua benedetta, & incenso santificò quel fuoco, e poi passò per mezzo di esso, senza riceuer danno alcuno, ne meno vn pelo restò abbrusciato. A questo miracolo restorno stupidi tutti; e pieni di merauiglia; e piangendo, insieme con il loro Rè, si gettorno alli piedi di S. Bonifacio, pregandolo gli insegnasse, e facesse conoscere il suo

Il Rè di Russia ordina si faccino due Cataste di legne s'accordano.

S. Bonifacio passa frà due Cataste di legne accese.

Il Rè si getta à piedi del Santo, e si battezza.

Dio, tanto potente, & ammirabile. Era grande la moltitudine della gente, che vi concorreua, come nella primitiua Chiesa, quando S. Pietro conuertì tante migliaia di persone. S. Bonifacio andò fuori della Città ad vn luogo, & iui gli battezzò, seguitando poi di predicare, & insegnare i misteri della santa Fede. Il Rè facendo più stima della conuertatione di San Bonifacio, che di qual si voglia cosa del mondo per star sempre seco, renuntiò il Regno ad vn suo figliuolo, e con vn zelo indiscreto (senza saputa di S. Bonifacio) fece ammazzare vn suo fratello, che non voleua riceuere la santa fede.

S. Bonifacio battizò il Russiano.

Mentre il Rè si destrigaua dalle cose del Regno, S. Bonifacio andò à predicare in vna Città, doue habitaua vn'altro suo fratello, il quale sdegnato contra S. Bonifacio fieramente per le cose occorse, lo fece ammazzare in sua presenza; l'anno 1000. della nostra salute. Ma (ò gran miracolo) subito diuenne Cieco colui, che l'hauea fatto morire, e tutti quelli, che furono presenti, restorno senza sentimenti, & immobili come pietre; Il Rè sentì dolore grandissimo di tal fatto, & voleua mettere à fil di spada il fratello, e gl'altri ch'erano consapeuoli della morte di S. Bonifacio: ma vedendogli poi in così misero stato, n'hebbe compassione, e commandò che tutti quelli fatti Christiani, facessero oratione per loro, acciò che Dio per i meriti di S. Bonifacio gli hauesse misericordia, ma non facendosi Christiani fossero decapitati. Dio tanto ricco in Misericordia,

S. Bonif martirizato del 1000.

Miracolo di S. Bonifacio.

cordia, la mostrò all'hora grande, accettando l'orationi delli nuouamente conuertiti, acciò si confermassero alla fede, & vedessero quanto poteua s. Bonifacio: perche tutti ritornarono nel ptimo stato, e dimandarono il Battesimo; Quali per mostrarsi grati di tanto beneficio, fabricorno poi vn Tempio in honore del Santo in quel luogo, doue egli patì il Martirio. La Santa Chiesa l'accettò nel numero de santi Martiri, & è scritto nel Martirologio Romano alli 19. di Giugno, giorno del suo natale in Cielo.

Miracolo di S. Bonifacio.

Tempio di San Bonifacio.

Intesero queste cose gli Schiauoni, e Pollacchi, & il Rè loro detto Busclauo desideroso, che se predicasse la fede di Christo nel suo Regno, mandò Ambasciadori ad Ottone III. Imperatore, pregandolo gli mandasse huomini Religiosi per predicare, & introdurre l'Euangelio nel suo Regno, essendole sue genti tutte Gentili.

Gumero scriue Boleslauo Rè di Polonia lib. 3. dell'istor.

Il Rè di Pollacchi, e Schiauoni domanda Predicatore.

L'Imperatore subito riuolse l'animo alli discepoli di S. Romualdo, conoscendogli huomini veramente Apostolici, & Euangelici; e ragionò di questo con S. Romualdo, quale non volle commandare ad alcuno delli suoi Monaci, che pigliasse questo carico, non sapendo, qual fosse la volontà di Dio, in negotio di tant'importanza; ma rimise alla libertà di ciascuno, che (per gratia di Dio) sentisse vocatione interiore à tal impresa: Fra quali due spontaneamente s'offersero, & vi andorno; Vno Giouanni, l'altro Benedetto. Questi due Santi Religiosi

Ottone III. domanda Predicatori à s. Romualdo.

ANNOT. IX. ligiosi arriuati, che furono al Rè Busclauo (fatte le debite accoglienze) si ritirorno in luogo solitario, doue dal Rè era prouisto di quanto era bisogno, e di chi insegnasse loro la lingua Schiauona. Et imparato che l'hebbero, mandorno à Roma, per ottenere dal Papa licenza di predicare. Ma Busclauo volendo pigliare la Corona del Regno suo, con autorità della Chiesa Romana, pregò i detti Monaci, che portassero vn gran presente al Papa, & ottenessero la Corona, & inuestitura del Regno da Sua Santità. Risposero gli buoni Religiosi, che hauendo ordini sacri, e renunciato le cose del mondo, non poteuano intrometterssi in negotij secolari; e ritornorno alla lor Cella.

S. Gio: e Benedetto Discepoli di s. Romualdo.

Il Rè Bodesclauo voleua la Corona dalla Sedia Apostolica Rom.

Alcuni huomini cattiui hauendo notitia della volontà del Rè, ne sapendo quello, che i Monaci hauessero risposto; s'imaginorno che hauessero portato quella gran quantità d'oro alla lor Cella, per mettersi in viaggio; e disegnorno di rubbare ogni cosa. Onde andati di notte con arme, & aperta la porta per forza vccisero li due, che per ordine del Rè seruiuano i Santi Monaci, poi per rubbare à man salua il theforo, ammazzorno gli santi Monaci ancora, quali da principio (hauendo sentito il rumore) s'erano insieme confessati; e segnati con il segno della Santa Croce, e raccommandandosi à Dio, & aspettando intrepidamente il Martirio. Quelli sacrilegi, & assassini cercarono con diligenza il bramato theforo, ma non trouandolo; vollero rico-

Consiglio di ladri.

ANNOT. X.

Martirio di San Gio: e Benedetto

ricoprire l'assassinamento, e diedero fuoco alla Cella (che era di legname) acciò la colpa al fuoco, e non à loro s'attribuisse. Ma non piacque à Dio, che tanta crudeltà restasse impunita, e li suoi serui senza honore. Non poterono mai farlo accendere in quel legname, e fuggiua da esso, come da dure pietre. I maluagi ciò vedendo voleuano fuggire per saluarsi, ma tutta la notte s'aggirorno, ne poterono mai allontanarsi, ne meno rimettere l'arme nel fodro, essendogli assidrate le braccia. E sopra la Cella, doue erano i Corpi delli Santi Monaci si vidde vna gran luce tutta la notte, e si sentirono canti angelici. La mattina si seppe la verità del fatto; trouandoi micidiali come legati dalle lor proprie armi, acciò con esse fussero castigati: Il Rè sopra ciò diede discretissima sentenza, cioè che fossero cõdotti al sepolcro delli Santi Martiri, e quiui legati con catene di ferro, viuessero miserabilmente, ouero s'altrimente paresse alli Santi Martiri, essi per lor misericordia li liberassero. O pietà somma del nostro Dio, condotti che furono al sepolcro delli Santi Martiri subito (rotte le catene) restorno liberi, e sciolti, hauendo gli Santi pregato per loro; come per benefattori, in ricompensa della gloria, che godeuano, per quella morte: questi Santi Martiri furono li primi, che introdussero la fede Cattolica nella Polonia.

Il fuoco non si accendeua.

Luce apparsa sopra la Cella di S. Gio: e Benedetto.

Miracolo delli Santi.

Il Rè commandò subito, che in quel luogo fusse fabricato vn Tempio in honore delli Santi Martiri

Gio-

Tempio edificato in honore di SS. Gio: e Benedetto.

Giouanni, e Benedetto, doue poi continuando hà fatto Dio molti miracoli. Questo auenne mentre S. Romualdo trattaua con l'Imperatore Ottone; che facesse edificare vn Monasterio in Pereo, consecrato à S. Adalberto di Praga, che poco auanti, era stato martirizzato in Prussia, acciò che il detto Santo fosse honorato; l'Imperadore lo fece edificare l'Anno 1001. e diedegli molte entrate, e possessioni. confine à quelle del Monasterio di Classi nel territorio di Fermo. Gli Monaci di questo nuouo Monasterio osseruauano integramente la Regola, se bene l'Abbate non sodisfaceua à S. Romualdo, hauendogli ordinato, che il resto della settimana stesse all'Ermo, ma la Domenica andasse à visitare, esortare, consolare, & insegnare alli Monaci suoi sudditi; ma egli cõ la licenza, che preso s'hauea vedẽdosi superiore, si fece grandemente amico de' secolari; e non potendo S. Romualdo corregerlo, ne meno leuargli quell'officio, fece pensiero partirsi, e con questa occasione, ricercare l'imperator che gli osseruasse la promessa di farsi Religioso, come s'è detto.

Chiesa di S. Adalberto edificata in Prussia l'anno 1001.

Ottone III. era virtuoso. Pietro Damiani. Girol. Rossi l'anno 101. lib. 5. Carlo Sigonio lib. de Regn. Italiæ.

L'Imperatore era virtuoso, e di santa intentione, rimediando, e leuando molti abusi, e per sua buona volontà, e per i buoni consegli di Papa Siluestro II. (che era stato suo maestro, e Monaco di S. Benedetto,) mantenne in Roma la Pace, e la Giustitia. Ma all'improuiso se gli ribellò il popolo Romano, e l'Imperatore greco, e Gregorio quinto, gli leuorno l'elettione dell'Imperio, e con armata mano l'assal-

torno

torno nel proprio palazzo, e per ſcampare dalla furia, vſcì di Roma quaſi fuggendo. Cominciando poi à far gente per vendicarſi di tal ingiuria, all'hora S. Romualdo parlando ſeco, lo perſuaſe à dar luogo allo ſdegno, dimenticarſi dell'offeſa, laſciar tanti faſtidi del mondo, e mantener la promeſſa, mettendo in eſſecutione il buon propoſito, che già hauea fatto, & il reſto della ſua vita ſpenderlo in ſeruitio di Dio, in pace, e quiete. Il Demonio non ardiſce tentare l'anime buone, che laſcino i ſanti penſieri, ma con aſtutia l'inganna; procurando che differiſcano l'eſſecutioni non mancando con il tempo diſturbi, ò Morte; il che facilmente ottiene, e ſpeſſo non s'adempino le buone inſpirationi, che è grand'errore à fargli reſiſtenza. Queſto accadè all'Imperatore, eſſendoſi imaginato finir l'impreſa contra il popolo Romano, e poi (tornato à Rauenna) ritirarſi à far vita Religioſa. Ma S. Romualdo gli diſſe, ſe andarete à Roma, non vederete più Rauenna. E così auuenne, che ritornando l'Imperatore à Roma morì diſgratiatamente in Paterno l'anno 1002. & il 18. del ſuo Imperio. Diceſi, che la moglie di Creſcentio (à cui Ottone fece ammazzar il Marito) lo fece auelenare; O quanto ſarebbe ſtato meglio ad Ottone, aſſicurare la ſua vita, farſi Monaco, e ritirarſi in pouera Cella, e quì nelle mani di fratelli religioſi, finire i ſuoi giorni; che morire in Palazzo ricco, e monarca del mondo, ma con fine diſgratiato, in potere de nemici, e del corpo, e dell'anima, ſi può

Ottone III. fuggì da Roma.

Demonio cerca di rompere, ò far prolõgare li buoni propoſiti.

Spirto profetico di S. Romualdo.

Ottone III. morì in Paterno.

Ottone III. auuelenato.

può dir d'Ottone quello, che S. Agostino scrisse delli figliuoli di Babilonia, che commandano ad altri, ma domina in essi la volontà di commandare, signoreggiano altri, ma son serui dell'Ambitione.

S. Aguſt. lib. 5. de Ciuit. Dei. *Terrena Ciuitas cum dominari appetit, & si populi ſeruiant, ipſa ei dominandi libido dominatur.*

ANNOTATIONE.

IX. AL Rè *Buſclauo, &c. Queſto Rè di Polonia ſi chiamaua Boleſclao (non Buſclauo) come ſcriue il Baronio, e Martino Gromero nelle ſue Hiſtorie.*

Baron. an. 104. lit. E. Grom. hiſt. li. 3.

IX. *Queſt'iſteſſo Gromero (il che anco dice il Baronio, benche non così diſtintamente) narra medeſimamente, che li SS. Giouanne, e Benedetto furno martirizati nella maggiore ſolitudine, doue hoggi è poſto il Caſtello Caſimira, & aggiunge d'auantaggio, (il P. Caſtagnizza non il dice chiaramente, ma ſolamente con dire vccisero li due, &c. ne tampoco S. Pietro Damiani) che con essi furno vccisi tre altri loro diſcepoli chiamati Matteo, Iſaach, e Chriſtino; la qual coſa uiene confirmata dal Martirologio Romano à 12. Nouembre; dal Surio. Tritemio Hiſtorie di Boemia. Dubrauio. Breuiario Polacco, e loro Croniche, & altri: De quali ne facemo l'Officio à 15. Nouembre come noſtri Santi Martiri per conceſſione de Sommi Pontefici. Aggiunge ancora il ſopracitato Gromero, che*

Baron. di ſop. cit.

Surio tom. 6. Trit. li. 3. c. 311. Breu. Polac. Cron. lib. 2. c. 9. Dubrau. lib. 6.

tutti

tutti cinque, cioè, Gio: Benedetto, Matteo, Isaach, e Christino doppo essere stati uccisi furno scarnati, e sminuzzati, perciòche i ladri prima che appiccassero il fuoco s'incrudelirono ne' corpi morti; poiche ingannati del loro desiderio non haueuan trouato il tesoro. Fù il Martirio di questi Santi à 12. di Nouembre, come scriue il detto Gromero, allegando Dlugosso Hageco, e Dubrauio Historici Polacchi. Notitia riscontrata in Polonia da Monsignor Gio: Andrea Galigai da Bresighella Vescouo di Bertinoro, e Conte del Monte del Vescouo essendo quiui Nuntio Apostolico sotto il Pontefice Gregor. XIII. la qual notitia fu mandata dal P.D. Pietro da Bagnacauallo al P.D. Agostino Fortunio, il quale testifica il già detto nelle sue annotationi sopra la uita di S. Romualdo.

SS. Gio: Bened. Matteo, Isaach, e Christino. nnn.

Fortunio annot. sopra la vita di S. Rom. scritta da S. Pict. Dam.

X. *In questo cap. 9., e nell'altri sequenti il P. Castagnizza tralascia dire, come S. Gio: e Benedetto mandorno al Papa prima d'esser martirizati un loro discepolo chiamato Barnaba, & altre particolarità, che S. Pietro Damiano nel cap. decimonono racconta diffusamente, quale pongo quì intieramẽte. Dice dunque egli, ch'essendo stati Gio:, e Benedetto in quelle parti sett'anni, & hauendo imparato bene la lingua del paese (quale chiama Schiauona) mandarono un Mondco à Roma, chiedendo al Sommo Pontefice licenza di predicare, ordinando al detto mandato, che nel ritorno menasse seco alcuni de' discepoli di S. Romualdo, li quali dotti nel-*

S. Barnaba discepolo de SS. Gio:, e Bened. Piet. Dam. c. 19. nella vita di S. Romualdo.

L'istesso cap. 18.

la conuersatione Eremitica, insieme con esso loro habitassero in quelle parti della Schiauonia. In tanto hauendo inteso l'Imperatore Errigo il consiglio del Rè Busclauo, e degl'Eremiti haueua messo guardie per tutte le uie, che mandandono eglino suoi Nuntij à Roma gli fusser dati nelle mani, per il che essendo stato preso il Monaco (chiamato Barnaba, che da Santi era stato mandato) e messo subitamente in carcere una notte lo uisitò l'Angelo del Signore, manifestandogli, che quelli i quali l'haueuano mandato erano stati uccisi, e subito apertasi la prigione li disse esser gli una naue preparata nel fiume per poterlo passare: doue affrettandosi d'andare S. Barnaba, conobbe esser uera la fede dell'Angelica promissione: sin quì sono parole proprie di S. Pietro Damiano sopra citato, il che non m'è parso tralasciare com'hà fatto il P. Castagnizza; Dirò ancora che di questo Santo si legge la uita sua impressa in Fiorenza come Santo Confessore, appresso Voliman Timan anno 1505. essendone Autore il nostro P. D. Tomase de Minis Fiorentino, del quale si legge esser stato discepolo de SS. Gio: e Benedetto, e che morì à 10. di Maggio 1007., e fu sepellito nella Città di Casimira nel sepolcro dell'istessi suoi Maestri Gio., e Benedetto. Di questo Santo anco ne fà mentione il Baronio tom. 10. anno 1000. lit. A., e d'esso in Polonia se ne fà non solo l'officio, ma anco lo tengono per loro Protettore, e Padrone.

Vuol dire Rè Boleslao.

S. Barnaba visitato nelle carceri dall'Angelo.

Delli

Delli Doni di Sapienza, di Profetia, delle lagrime, che Dio concesse à S. Romualdo, e del uiaggio al Monasterio di Biforco.

CAP. X.

SAN Romualdo era giouane di anni vinti, quando entrò nella Religione, e più essercitato nella Caccia, che nelle lettere, ma hauendo poi lo Spirito Santo per Maestro, e con le continue Meditationi acquistò grande intelligenza de misteri della santa Fede, e della scrittura sacra; come s. Antonio, s. Benedetto, & altri santi, sopra quali lo Spirito Santo puramente distillaua, & in gran copia spargeua i suoi doni, e fauori; ma essendosi poi ritirato in vn Monasterio vicino à Parenzo in Istria, doue stette tre anni, fece grand'acquisto di Sapienza, e del dono di Profetia, & hebbe molte reuelationi, e segnalati fauori; & à lui gran numero di huomini concorreuano, per fuggire i trauagli, e pericoli del mondo, e seruire à Dio sotto la sua regola, e disciplina.

S. Rom. di anni 20 si fà Religioso.

ANNOT. XI.

S. Rom. acquistò il dono di Profetia.

Desideraua S. Romualdo hauer il dono delle lagrime, perche se bene la santità è profitto spirituale; non consiste in esse; nondimeno perche ordinariamente sono accompagnate dalla deuotione, aiutano

Nelle lagrime non consiste la santità, ma aiutano il fauore.

no il feruore dello ſpirito, e l'Anima hauendo tale dono, ſe ne ſtà con gran guſto; con tutto ciò non l'ottẽne all'hora; perche eſſendo i doni pura gratia, non gli concede Dio sẽpre che l'huomo li deſidera; ma quando è conueniente; acciò s'intenda, che ſono gratuiti, e con più humiltà, e gratitudine d'animo ſi riceuano. S. Romualdo vn giorno recitando l'hore canoniche, e dicendo quel verſetto. *Intellectum tibi dabo, & inſtruam te in uia hac, qua gradieris, firmabo ſuper te oculos meos.* Che vuol dire. Io ti darò il dono dell'intelletto, e ti moſtrarò come hai da caminare per queſta ſtrada, e fermarò gli occhi miei ſopra te: ſi ſentì in vn ſubito intenerirſi il cuore, e tutto bagnato di lagrime, hebbe tãta intelligenza, e conoſcimento di molte verità; che pareua ſi apriſſero gli occhi ſuoi per vederle, e con le lagrime le lauaſſe, acciò fuſſero più chiare; e per l'auuenire gl'occhi diuẽnero come due fontane sẽpre con noua intelligenza di coſe miſtiche; e queſto gli durò per tutto il rimanente della ſua vita. & alcune volte piangendo, s'inalzaua tanto cõ lo ſpirito, & era tãto rapito in Dio, che con cordialiſſimo affetto diceua. *Care Ieſu, mel meum dulce, deſiderium ineffabile, dulcedo Sanctorum, ſuauitas Angelorũ. Care Ieſu.* Che dir vuole. Caro GIESV, amato GIESV, dolcezza mia, deſiderio mio, che non ſi può eſprimere con parole, dolcezza de Santi, ſoauità delli Angioli, Cariſſimo GIESV. Queſte & altre parole diceua del caſtiſſimo amor diuino, che bolliua nel ſuo pet-

Pſal. 31.

Nel Monaſterio d'Iſtria S. Rom. acquiſta il dono delle lagrime.

to,

to,e gli dettaua lo Spirito Santo,che esprimere non si può:come disse S.Paolo; Noi non sappiamo ora- *Rom.8.*
re,come si conuiene,ma ora per noi lo Spirito San-
to, con gemiti inenarrabili.

Da quel giorno in poi s.Romualdo (per ordina-
rio)non diceua la Messa in luogo,doue potesse esse-
re veduto,e sẽtito dalli altri,per l'abbondanza delle
lagrime,singulti,e sospiri, che si vergognaua essere
visto,e sẽtito,& anco per poter piangere,e sospirare
à suo modo. Era tanto humile,che credeua tutti ha-
uessero il medesimo dono,e che cõ la medesima fa-
tica,e continue orationi ottenuto da lui,altri anco-
ra l'hauessero,e trouãdosi in cõpagnia diceua;Non *S.Rom.si ritira-*
piãgete troppo,perche fà dãno alla vista,& alla te- *ua ad orare.*
sta ; e nondimeno non pigliaua tal consiglio per se
medesimo;anzi doppò,in ogni Monasterio,che egli
habitasse,faceua l'oratorio ritirato, oue non voleua
entrasse alcuno;& iui era la sua quiete,solitudine,la-
grime,sospiri,e gusto spirituale, estasi, meditationi,
riposo,pace,silentio,pensieri, e conuersatione cele-
ste.Quelli che praticauano con s.Romualdo, ò gli *S. Rom. desi-*
parlauano,lo reputauano à gran ventura,e chi non *derato da tutti.*
hauea sua pratica , curiosamente la procuraua per
consigliarsi seco: Come i Monaci di Biforco quali *Monaci di Bifor-*
desiderando seguitare le vestigia di s. Romualdo, *co.*
mandorno due di loro, acciò si consigliassero seco,
del modo di viuere nell'Eremo, del resistere alle
tentationi del Demonio, e delle cose pertinenti al-
la via della perfettione . L'Eremo di S. Romual-

do

do era vn poco lontano dal Monaſterio, & hauendo veduto in ſpirito, che erano arriuati quei due Monaci mandati, diſſe all'Abbate detto Anſone, (che à ſorte iui ſi ritrouaua); Padre andate al Monaſterio, & ordinate ſiano accarezzati quelli Monaci foraſtieri, che ſono arriuati. L'Abbate cominciò à ridere dicendo, che era vn falſo Profeta; & il Santo di nuouo gli diſſe, che andaſſe. Andò l'Abbate, e trouò li due Monaci in Chieſa facendo oratione, ſecondo la Regola di S. Benedetto: e dopò hauergli fatto molte accoglienze, e ripoſati, gl'inuiò à s. Romualdo, quale gli accolſe in ſanta pace; & eſſi trouorno ripoſo dell'animo, riſolutione de dubbij, e quiete della conſcienza, e ſe ne ritornarono poi à caſa conſolati.

S. Rom. vede in ſpirito arriuare due Frati.

S. Ben. cap. 23.

I Padri di Biforco hauendo conferito inſieme, quello che S. Romualdo hauea detto, mandorno di nuouo à dimandar conſigli ſopra le medeſime coſe à quali S. Romualdo diſſe vado ſcriuendo vn libro del modo, che ſi debbe combattere con i demoni, e quando l'hauerò finito, ve lo mandarò ò portarò; Gli detti Monaci ſi gettorno alli ſuoi piedi, ſupplicandolo, che faceſſe queſto fauore alli Padri di quel luogo, quali reſtarebbono molto conſolati della ſua preſenza, & aiutati dalli ſuoi buoni conſigli, e ſanta dottrina. Non ſe riſolſe il primo giorno il Santo volendo prima raccommandarſi, e far oratione à Dio, ſopra tal fatto; ma il giorno ſeguente riſoluendoſi d'andare, diſſe alli Monaci Ambaſciatori,

S. Rom. pregato dalli Monaci di Biforco.

tori, che cercaſſero Barca da paſſare quel Golfo di Mare. Andauano gli due procurando Barca, & intendendolo il Veſcouo di Parenzo, gli diſpiacque aſſai, e ſi ſdegnò contra loro: facendo publicare bando, che s'alcuno darebbe commodità à s. Romualdo di partirſi di quel Paeſe ſarebbe eſſo bandito, & i Marinari, che lo portaſſero, non foſſero laſciati ſmontare in terra al ritorno. Ma con tutta la diligenza, che vsò il Veſcouo, non potè impedire la ſua partita. I Monaci mandorno vno à poſta al Veſcouo di Pola, quale deſideraua, che S. Romualdo habitaſſe nel Monaſterio della ſua Dioceſi; e molte volte l'hauea eſſortato, che potendo cõ il ſuo eſſempio, e dottrina aiutare tant'anime, non ſteſſi, come naſcoſto, nell'Ermo; e ſe Dio l'hauea fatto lucerna ardente, e poſto in alto, accioche illuminaſſe gli altri, non ſodisfaceua eſſendo Carbone acceſo, e riſcaldando ſe ſteſſo ſolamente. Il Veſcouo nondimeno prouidde, di quanto faceua biſogno, e di Barca. Il giorno doppò; diſſe S. Romualdo alli dui Monaci; il meſſo, che fù mandato al Veſcouo di Pola tardarà forzatamente à ritornare; ma poco importa, perche andaremo in altra Barca. La Domenica ſeguente, all'alba del giorno diſſe il Santo ad Ingialberto ſuo Monaco, (che ordinariamente l'accompagnaua, qual fù poi Arciueſcouo) Andate alla marina, & vedete, che giungeranno doi Nauili; andò il Monaco, & vsò diligenza, ma non trouò coſa alcuna: fatto poi giorno chiaro, vidde ma molto lon-

Il Veſcouo di Parenzo impediua la partita di S. Romualdo.

S Rom deſiderato dal Veſcouo di Pola.

Ingialberto, che fù Arciueſcouo accompagnaua S. Rom.

lontano due Nauili, come S. Romualdo gli hauea detto: e quando furono in Porto, domandò alli Padroni delle Barche, se al ritorno voleuano portare S. Romualdo con alcuni Monaci. Essi risposero, che lo farebbono volentieri, & anco riputarebbono à gran fauore, che'l Santo si degnasse andare con loro: offerendogli le Barche, le persone, & ogn'altra cosa necessaria per suo seruitio. Quel giorno si leuò vn gran vento, talche i Marinari non osauono vscir del Porto: ma S. Romualdo disse loro; andiamo allegramente, e non dubitate punto, che trattandosi delle cose di Dio, non ne può succedere male veruno. Con tutto ciò essi non vollero spiegar le Vele fino à sera, quando pareua il Vento abbonacciato, ma la mattina seguente trouandosi in alto Mare si leuò vna fortuna tanto spauentosa, che alcuni si spogliauano per gittarsi à nuoto, altri preparauano qualche tauola per aiutarsi, & altri procurauano altri rimedi per fuggir la morte, che vedeuano presente; mandando le voci al Cielo. S. Romualdo senza mostrar paura chinando la testa sopra le ginocchia, stette sotto silentio alquanto in oratione, indi à poco disse all'Abbate Ansone che gl'era à canto. Dite à tutti, che non habbino alcun timore, che non ci è pericolo, e poco dopo, eccoti ritornar il mare in tanta bonaccia, che si vidde palese la forza dell'orare di quel benedetto Padre, e tutti resero molte gratie à Dio, con l'aiuto del quale entrarono nel porto di Capreola. Quindi partendosi il San-

Fortuna di mare grandissima, onde i marinari si teneuano morti.

to

to andò à Biforco, & visitò quei Religiosi, riceuuto, e stimato da loro, come vn'Angelo venuto dal Cielo: ma perch'egli non sapeua fingere, gli disse primieramente, che le Celle loro non gli piaceuano per esser troppo ben adornate, e lontane dalla pouertà, che richiede l'osseruanza Monastica; & il rigore di persone dedicate à far penitenza, & à sprezzar il mondo. Ciascuno l'inuitaua ch'andasse nella sua Cella, ma egli non volle stare se non in quella; nella quale il Venerabil Pietro suo discepolo habitaua, huomo dotto, graue, e di grande astinenza, dato molto alle virtù, all'oratione, & alla sãtità, e tanto ritirato, che non permetteua, che ne per sè, ne per i suoi discepoli; si facesse Cella più larga di quattro braccia ad imitatione, dello stile tenuto da S. Hilarione. Questo Pietro vsaua raccontare, che mentre egli, e S. Romualdo diceuano l'offitio, e faceuano oratione insieme, ogni notte il Santo fingendo di andare à bisogni della natura vsciua dell'oratorio ben trenta volte, e questo non per altro, che per non poter raffrenare l'abbondanza delle lagrime, & acciò non si sentissero i sospiri, che per il gran feruore egli gettaua. Quiui stette il Santo molti giorni ammaestrando i Religiosi di quel luogo, secondo la forma, che richiedeua lo stato loro, insegnandogli molte verità, e persuadendogli, che eleggessero vn Superiore, acciò non fussero priui di tanto merito, com'è quello dell'obbedienza. Trouaua il Santo in questo qualche difficoltà, perche se

S. Rom. stette molti giorni con li Monaci di Biforco insegnandoli molte cose.

bene erano virtuosi, pareua loro di ſtar bene coſi; non eſſendo neſſuno maggior dell'altro; e non ſi curauano di prouare diuerſo modo di viuere: ma perche s. Romualdo metteua ogni ſtudio nella imitation di Chriſto, voleua che ſottomettеſſero la propria volontà, ſi come egli fù obediente, ſino alla morte, e morte di Croce. Lo faceua ancora, acciò l'obedienza riconduceſſe gl'huomini al Cielo, di doue la diſobedienza gli haueua diſcacciati non eſſendo mortificatione, che ſi poſſa comparare col priuarſi del proprio volere; col quale ſi fà vn ſacrificio molto accetto, e grato à Dio.

Non eſſere mortificatione da paragonarſi col priuarſi della propria volontà.

L'Annotatione di queſto Cap. è poſta nella pag. 416.

Del Sacro, e Celebre Ermo di Camaldoli, dal quale deriua il nome Camaldoleſe; e come S. Romualdo lo fece habitare da Religioſi, e quiui mutò il colore dell'habito nero in bianco.

CAP. XI.

ANcorche S. Romualdo con la gratia, e con lo ſpirito, ch'egli hebbe edificaſſe, e riformaſſe gran numero di Monaſteri, & Eremitori; pur quello, che frà tutti gli altri è più famoſo, e che ſempre s'è conſeruato intatto non oſtante l'ingiuria, e corruttione del

del tempo, e delle guerre: e nel quale egli s'affettionò per particolare reuelatione hauuta dal Cielo, doue hà durato il ſuo nome, come legitimo herede del ſuo diuino ſpirito; è il ſacro Ermo, & il nobile Monaſterio di Camaldoli, celebre, e famoſo per tutta Chriſtianità; il cui principio fù queſto. Giace vn monte in Italia, che la diuide per mezzo, chiamato Appennino delli più alti, che in eſſa ſi trouino, & in più luoghi quaſi inacceſſibile, ſempre carico di neue, aſpro, e ſaſſoſo. Nella maggior altezza del quale è vna parte poſta in Toſcana frà due nobili, & antiche Cittadi, Fiorenza, & Arezzo, che diuide queſta prouincia dalla Romagna, e dalla quale ſi ſcuoprono due mari, cioè il Tirreno, e l'Adriatico; e da vna parte ſtà all'incontro, e ſcopreſi il monte dell'Auernia, che fù honorato con la perſona, e ſantità di S. Franceſco in cui egli riceuè le ſacre ſtimmate. Queſto monte è arduo, e difficile aſſai fin dal piede, perche ſi và aſcendendo in giro due miglia, hauendone ſei di circuito, pieno d'Abeti à guiſa de i Pini di Spagna; ma queſti più alti, più belli, e tanto ſpeſſi, che cuoprendo il Cielo à chi frà eſſi camina fanno grandiſſima, e lietiſſima ombra. In eſſo naſcono ſette freſche, chiare, e belle fontane, che rendono il paeſe attorno fertile, e gratioſo; ma molto più aſſai; perche vi habitano religioſi dedicati al culto diuino, di modo che pare vn Paradiſo, detto anticamente Campo amabile; & hora Camaldoli, perch'era d'vn Signore chiamato Maldolo, come,

Deſcrittione dell'Ermo di Camaldoli.

ANNOT. XII.

come se si dicesse Campo di Maldolo; quando San Romualdo lo nobilitò con la sua presenza.

S. Rom. di età di 102. anni hauea già edificato 100. Monasti.

Essendo dunque il santo d'età di 102. anni, che fù nel 1009. s'era di maniera affaticato, e fatto tãto frutto nella vigna del Signore, che hauea edificato cẽto Monasteri (come già dissi, & hauẽdone riformati molti in vari paesi, e fatto habitare diuersi Ermi, volle poi darsi in tutto à trouar modo di fabricare Celle particolari, nelle quali habitassero Religiosi, ritirati totalmente dal commercio delle genti, e delle cose del mondo. E con tutto, che gl'anni passati, ne hauesse ordinate alcune; questo nõdimeno più gli premeua, nel fine della vita sua. Vedẽdo però che il monte Apennino in quel contorno era aspro, & alpestre, gli parue che fusse sito molto atto alla contemplatione, & alla quiete dell'anima. Entrò à poco a poco per quelle selue, caminando sempre più in sù, ne gli metteuano paura le balze, & i precipitij, che trouaua, anzi quanto il luogo era più erto, più gli aggradiua. La neue ancora, che vi stà tutto l'anno nõ raffredaua l'ardẽte suo desio; perche si come l'acqua, essẽdo poca, s'è gettata sopra vn grã fuoco, maggiormẽte l'auampa; così pareua, che il gielo di quel luogo facesse vie più crescere il viuo fuoco dell'amor di Dio, che ardeua nel suo petto: e quanto più era l'asprezza del monte, più gli pareua piaceuole, & acquietarsi l'anima, finalmente si condusse alla cima, e questo gli parue sito più à proposito al desiderio suo, e più vicino al Cielo. Stette il

Ardente desiderio di s. Rom. per trouare luoco quieto per seruire Dio.

Santo

Santo alquanto fermo, appoggiato ad vn baſtone, ch'egli portaua: guardando hor in queſta, & hor in quella parte, e perche nõ ſi vedeua ſe nõ il Cielo, & in terra altro che arbori altiſſimi, e ſi ſentiuano alcuni vccelli cãtare, che aiutauano la contẽplatione, e faceuano, che più piaceſſe il ſilentio di quella ſolitudine; gli parue, che il luogo fuſſe accõmodato per vn'Ermo molto à propoſito alla contẽplatione, & à far lõga penitẽza: di modo che lo eleſſe nell'animo ſuo con molta ſodisfattione. Era tanto ſtracco il venerando Vecchio, che non potendoſi più tener in piede, ſi poſe à ſedere vicino ad vna fonte, doue gli ſopragionſe vn profondo ſonno, che però non fù tanto vn ſonno, quanto effetto miſterioſo ſimile à quello del Patriarca Giacob. Vedeua il ſanto vna ſcala, che da terra arriuaua al Cielo, sù per la quale ſaliuano in Cielo i ſuoi Religioſi veſtiti d'habito bianco, deſtatoſi reſe infinite gratie à Dio, il quale fà tanti fauori à chì lo cerca, & ama, e ſcuopre la ſua volontà à quelli, che deſiderano di adempirla: Fece penſiero di parlar di queſto fatto con il Veſcouo d'Arezzo, nella cui Dioceſi, è quel paeſe, e ſcendendo dal monte s'incontrò in detto Maldolo, il quale parimente haueua hauuto la medeſima viſione, & veduto il Santo vecchio lo conobbe conforme al ritratto, e figura, che di lui haueua conceputa in ſogno, e gli volle parlare. Quãdo il Signore reuela alcuna coſa in così fatto modo; fà ancora certa la perſona, che hà la reuelatione, che quella vien da Dio, e

Viſione miſteriosa di S. Rom. ſimile à quella del Patriarca Giacob.

Quando il Sig. Dio reuela alcuna coſa in ſogno; fà anco certa-

lo

la persona, che tutto viene per sua diuina volontà.

lo fà con tanta certezza, che non gli rimane dubbio alcuno. Raccontando dunque l'vn'all'altro quello, che haueuano veduto; cominciorno à trattar del modo, che si potea tenere, perche quel luoco fusse habitato da Religiosi. Maldolo disse al Santo, che reputaua gran ventura, che Iddio eleggesse quel paese per casa sua, nella quale egli fusse seruito, e glorificato; & all'hora gli lo offeriua con vn palazzo da villa, che vi haueua, doue si potria facilmente accommodar la Chiesa, & il Monasterio, nel quale offerse ancora se stesso, e prese l'habito. Rimase il Santo vecchio allegro, e molto più sicuro, che questa era cosa ordinata da Dio; vedendo, che tutto si faceua più facile, e si adempiua conforme al suo desiderio, quale conferì col Vescouo di Arezzo, chiamato Theodaldo; che lodò molto il suo buon proposito, e gli diede il disegno dell'edifitio, anzi volle ritrouarsi presente, quando si cominciò à fabricar la Chiesa, & vi pose egli la prima pietra dandogli la benedittione Episcopale; e facendo donatione al Santo di molte terre, e possessioni, con le quali si potessero sostentare i suoi discepoli. Quiui il Santo fece al principio quattro Celle, separate l'vna dall'altra, nelle quali stauano quattro suoi discepoli (che poi furono molti) & vna ne fece per sè, doue stette tre anni, cioè fino l'anno del Signore 1012. mettendo ad effetto con l'opra, la forma del viuere, che fin al dì d'hoggi dura. All'hora egli mutò il colore dell'habito di nero in bianco, conforme alla vi-

Fortun. nell'hist. Camald., e nell' annot. cap. 68.

Theodaldo Vescouo d'Arezzo pone la prima pietra nell'Ermo di Camald.

Alcuni dicono hebbe origine nel 1000.

Altri nel 1008.

visione hauuta, ma non si volle leuare dalla soggettione della Regola di S. Benedetto, alla quale fussero ancora obligati tutti i suoi discepoli. Il prouerbio, che ordinariamente si dice, che l'habito nõ fà il Monaco, può essere, che hauesse principio da quelle parole della Regola, che dicono. *De colore non causentur Monachi*, cioè non si curino i Monaci del color dell'habito, purche non si lasci l'osseruanza della Regola; e così questo Santo, come gl'altri riformatori della Santa Religione di S. Benedetto, se bene quasi tutti hanno mutato il colore in diuersi tempi, conseruando però sempre la forma dell'habito, ciò non fecero per renontiare il color nero, che portorno da principio: ma perche si conoscessero i Monasteri riformati da gl'altri, ch'erano rilassati. E perche poi i sommi Pontefici confirmauano quelli statuti nuoui, e quelle riformationi, santamente ordinate, si chiamauano ordini, e congregationi differenti. S. Romualdo dunque hauendo pigliato l'habito nero nel Monasterio Classense, quando si cõuertì, che fù l'anno 927. lo portò sempre tale fino al 1009. che lo mutò poi in bianco, del quale fin al giorno d'hoggi si vestono i suoi Religiosi, e si ritirò in Camaldoli facendo vita Angelica con i suoi discepoli.

Donde possa nascere quel prouerbio, che dice, l'habito non fà il Monaco.

Quest' opinione dell' Autore, che S. Rom portasse l'habito nero fino l'anno 1009. non è sicura; poiche si legge nella vita d'esso Santo scritta da S. Pietro Damiano al cap. 64 che molti Todeschi venuti insieme con l'Imp. Errigo, &c. staccorno i peli della pelliccia, della quale era vestito il Santo, e questo per portargli in luogo di reliquia.

Ma quando il Santo pensaua di star più nascosto, e che di lui non si hauesse notitia dalle genti del Mondo; all'hora era cercato con maggior diligenza. Questa è secreta forza della virtù, la quale si come

Virtù quanto più stà occulta, tãto più riluce.

come la luce certa qualche spiraglio per vscir alla larga, e farsi partecipe à tutti; così essa risplende in guisa tale, che percuote negl'occhi de i circostanti; e non sò come occorra, che quanto più si nasconde, tanto vie più è conosciuta, e tanto maggiori, e più chiari raggi sparge per tutto cercata, & apprezzata. Il simile auueniua al Santo Vecchio, che quando egli pensaua di hauer ritrouato il luoco più secreto, e ritirato dal mondo; all'hora egli era più cercato, e combattuto da quelli, che desiderauano la sua conuersatione, per dimandargli cose appartenenti alla salute dell'anima. Questo li pareua grande inconueniente, e il rimedio, che vi pose fù, che il palazzo di Maldolo, (ch'è più à basso del Sacro Ermo, vicino ad vn fiume, che scende dal monte) si accõmodasse per riceuere, & alloggiare i forestieri, che quiui veniuano; Ma la sù all'Ermo, che era come il *Sancta Sanctorum*, non si permetteua, che vi si andasse, se non soli, quieti, e molto deuoti, per fare oratione, e non per altro, & al più che fusse, per sentire in bassa voce alcune parole, che gl'Eremiti diceuano graui, e poche; perche l'asprezza della vita, che menauano anzi il luogo istesso parlaua in vece loro. E cosa certo miracolosa, che hauendo Iddio eletto quel monte per sua gloria gli piacque, che ogni cosa, che in esso si trouasse, fusse parimente atta, & accommodata à far penitenza, & alla contemplatione. Quelle sette fontane, che corrono per l'Ermo, paiono segni, & arra dell'abbondanza de

Granità di parole deuote, & poche, vsata dai Eremiti di Camald.

Il Sac. Eremo di Cam. à proposito per la contemplatione delle cose celesti, come sono ancora tutti gl'altri di questo Sacr'Ordine,

i sette

i sette doni dello Spirito Santo, e sono come vn diluuio delle gratie del Cielo, che sempre hanno stillato, ò per dir meglio piouuto sopra tanti Santi, che fecero la vita loro, e son morti in quel santo luoco, par ancora, che siano vna mostra delle fontane di lagrime, che quelli Santi Eremiti hanno sempre sparso in grande abbondanza per i peccati loro, e per quelli de gl'huomini, che viuono al mondo. Gl'Abeti, e gl'altri Arbori di tanta altezza; inuitano à guardar il Cielo, & à benedire chi gli creò, e mantiene con perpetua verdura l'estate, e l'inuerno; sono viui ritratti de i Giusti, che (come dice la Scrittura) conseruano la verdura, e la vita della gratia; senza che l'apparenza del buon'esempio, si secchi, ò guasti in tempo alcuno. L'Abbondanza della neue, è vn gran segno sì della purità, e castità di vita; come della candidezza già tant'anni quiui conseruata dalla diuina gratia. Vi sono ancora due cose, che se ben naturali, paiono nondimeno miracolose. Vna è che quelli Abeti così grandi, & in molta abbondanza, fin quando cominciano à nascere, vanno figurando l'imagine della Croce, perche intorno al tronco principale, ch'è molt'alto, vsciscano i rami loro di mano in mano con la figura della Croce di quattro in quattro, che si rispondono à guisa di Croce. Li minori, ch'escono dalli più grandi, essi ancora fanno l'istesso, e le foglie similmente sono accommodate di modo, che formano la Croce: e tutto questo mostra, che la vita santa, e buona di quelli huomini

Vaga, & misteriosa descrittione del Sacro Ermo Camald.

Due cose notabili nel Sacro Ermo si trouano.

Euangelici, tutta è imagine di Christo, e tutta croce, essendo essi crucifissi al mondo, come disse S. Paolo. L'altra è, che se si taglia la scorza, ò vn nodo di essi, che come si è detto, sono Abeti, subito esce vn liquore chiamato olio d'Abezzo, che deriua fino dalla midolla dell'Albero, il quale è marauiglioso per risanar le ferite. Questo ancora pare vn ritratto della Croce di GIESV Christo, nel quale stà la vita, e dalla quale deriua l'olio, e la medicina delle ferite, e piaghe dell'anima. Dimodo, che se anticamente quando il Patriarca Giacob, vide in sogno la scala misteriosa destandosi restò ammirato, e disse. Veramente questo luogo è Santo; quì non è altro, che la Casa di Dio, e la porta del Cielo: non altrimente si può dir il medesimo di questo Santo Ermo; perche non solo è luogo santo, ma ancora doue sono vissuti tanti Santi. Questa è casa di Dio, poiche sono 680. anni, che viue in osseruanza. Egli la conserua, la gouerna, e regge, che se ciò non fusse, già sarebbe andata in rouina. Essa è porta del Cielo, se però non vogliamo dire, vn nuouo Cielo, poiche la vita, gli essercitij, l'offitio diuino, le lagrime, & i sospiri, le lodi, la quiete, la pace, la contẽplatione, la continua oratione, son tutte cose celesti, nelle quali si essercitano quei Venerandi Padri, che vi habitano. Questa era la causa, che tanti andauano à veder quel deserto, sino dal suo principio; ne mai sono mancati successori di questa diuotione, poiche sẽpre hà durata, e dura sin al giorno d'hoggi.

Gal. cap. 19.

Gen. cap. 28.

L'Ermo di Camald. sono anni 680. che viue in vera osseruãza.

gi. Quel ſacro luogo è ſtato riſpettato in tutti i tempi, & alcuni Santi, e perſone ſegnalate hanno dato ſegno di portargli gran riuerenza.

Quando fioriua S. Romualdo, fù vn'altro Santo di non minor fama, chiamato Giouanni Gualberto, natiuo del paeſe di Fiorenza; il quale pigliò l'habito nero di S. Benedetto in quella Città, nel Monaſterio di S. Miniato doue ſi troua al giorno d'hoggi vn Crocifiſſo, che vn Venerdì ſanto chinò la teſta à queſto Santo quaſi ringratiandolo, perche eſſendo ancora ſecolare, haueua in quel giorno perdonata la vita ad vn ſuo nimico, potendolo ammazzare, dimandatagli per amor di GIESV Chriſto. Queſto fù poi creato Abbate di quel Monaſterio, doue Dio permiſe, ch'egli haueſſe tanti emuli, e frà gl'altri il Veſcouo della Città, e molt'altri macchiati del vitio di Simonia, che per leuargli l'entrate perſeguitandolo ſi ritirò à viuere al deſerto, & all'hora egli molte volte viſitò S. Romualdo nell'Eremo di Camaldoli. Queſti due trattarono inſieme, che Giouanni Gualberto fondaſſe Monaſteri, e congregaſſe diſcepoli; e coſi di conſenſo commune egli ſi ritirò in vna parte di quel deſerto del medeſimo monte Apennino, lontano dalla Città di Fiorenza circa diciotto miglia: e quiui cõ alcuni compagni edificò vn luogo detto Vall'Ombroſa, e venne poi à creſcer tanto il numero de i Monaſteri, e de i diſcepoli, che ſi ſottometteuano alla ſua obedienza dopò la morte di S. Romualdo, che fù capo,

In Fiorenza ſi truoua nel Monaſterio di S Miniato il Crocifiſſo, che chinò la teſta miracoloſamente.

Nell' Hiſt. Camald. s'hà, che S. Gio: Gualb. fù diſcepolo di San Romualdo, vedi il P. Fort.

e Fondatore di quell'ordine di Vall'Ombrosa molto osseruante, & che hà hauuto huomini segnalati, Cardinali, Vescoui, Prelati, e diuoti Religiosi; e dicono alcuni, che tutto questo gli fu profetizzato da S. Romualdo.

S. Francesco stette vna quaresima ritirato nel Ermo di Cam.

Pochi anni doppo hauendo il glorioso S. Francesco riceuuto nel monte dell'Auernia dodici miglia lontano da Camaldoli quel segnalato fauore delle sacre stigmate, partendosi di là andò al sacro Ermo, & vi stette vna Quaresima ritirato: viuo essempio di virtù, & vero ritratto di GIESV Christo morto, chiaro Maestro di santità, e gran conforto di quelli Santi Padri. Piacque à quel glorioso Santo, per la sua molta humiltà, habitare la Cella più vicina à quella doue era stato S. Romualdo, tanto rispettata, che fino ad hoggi si chiama la Cella di s. Francesco, e nessuno presume di stanziarui, se non è il Maggiore del sacro Ermo, ouero il Generale dell'ordine, mentre stà nell'Ermo.

Il Card. Vgolino de Conti stette ritirato nel sacro Ermo di Camald.

Molti anni doppo, il Cardinale Vgolino de Conti, stanco, e satio del secolo (ma chi non stracca, e tormenta il secolo? stracca i secolari, che sempre si lamentano, e pur i miseri stanno del continuo soggetti alle sue leggi) deliberò di rinchiudersi nell'Ermo in vna Cella, e non trattar con altri, che con Dio. Era deputato al suo seruitio vn Conuerso (che così sono chiamati i Religiosi, che non sono per il choro) che gli seruiua alla Messa, & à qualche altra cosa per nome Leonardo, di cui faceuano

i padri molta ſtima, come molto oſſeruante, e diuoto. Vn giorno hauendo il Cardinale finita la Meſſa, Leonardo ſe gli inginocchiò auanti, e gli baſciò i piedi con molta humiltà, il che parue al Cardinale coſa inſolita, e ritirandoſi indietro, gli domandò, che nouità era quella. Il buon Conuerſo mentre ſeruiua alla Meſſa, haueua hauuto reuelatione, di ciò, ch'era già ſucceſſo in Roma; e gli riſpoſe, ch'egli era eletto Papa; e però l'adoraua, e gli baciaua i piedi, come à Vicario di Chriſto. L'eſſortò poi che ſi raccommandaſſe à Dio, e gli chiedeſſe gratia di eſſercitar bene vn tanto offitio, & vltimamente gli diſſe, che il giorno ſeguente ne haurebbe l'auiſo. Auenne à punto, come il buon Conuerſo diſſe, perche venne l'iſteſſo giorno la nuoua della ſua elettione, e ſi chiamò Gregorio Nono, che fù quello, che accommodò il volume de i Decretali, e li riduſſe à maggior perfettione, doppo che Honorio terzo l'haueua meſſi inſieme. Egli ancora canonizzò li glorioſi padri. S. Domenico, e S. Franceſco, & altri Santi. Oltra di ciò, egli fù quello, che ſeppe domare l'arroganza, e la ſuperbia infernale di Federigo Imperatore, capital nemico della Chieſa; e fece ancora altre coſe notabili. Prima ch'egli ſi partiſſe dall'Ermo di Camaldoli, conceſſe molte Indulgenze à quella Santa Chieſa; e dedicò l'Oratorio, ch'egli haueua fatto per ſe all'Annõtiatione della Beata Vergine; che ſino al giorno d'hoggi, conſerua il nome, e chiamaſi la Capella del Papa.

Papa Gregorio ix. canonizzò li glorioſi Santi Domenico, & Franceſco, e domò Federico Imp.

Indulgenze grãdiſſime conceſſe da Papa Greg. ix.

pa. I Padri Eremiti vanno in processione à questi due luoghi, e guadagnano tutte l'Indulgenze delle Chiese di Roma. Haurebbe il Papa menato in sua compagnia il suo Profeta Leonardo; per il gusto, & vtile spirituale trouato nella sua buona conuersatione: ma al buon Religioso non piaceua tal cosa. Et à chi sarebbe aggradito di lasciar quella quiete, e pace celeste, come non l'haurebbe pianta perdendola? Qual nauigante sarebbe, che doppo hauer passati molti pericoli; ritrouandosi in porto sicuro; volesse ritornare à mettersi alla diserettione dell'onde, e del vento, & à gl'istessi pericoli di prima? Ma qual Mare è tanto tempestoso, e più pieno di scogli, quanto è il mondo, e la pratica della gente mondana? Leonardo s'era già liberato da tutti questi naufragi, e ridotto in porto sicuro; quando entrò nell'Ermo, e con la luce del Cielo conosceua; e sapeua stimare il gran bene, ch'egli teneua: però haueua gran paura, che il Papa lo menasse à Roma per star frà gl'altri cortegiani, con mille pensieri di cose mondane, le quali à poco à poco secretamente struggono l'anima: e tanto più senza rimedio, quanto quelli, che patiscono questo male non se ne accorgono, perche son fatti ciechi dall'amor proprio; e la rouina loro consiste in ottenere ciò che più desiderano al mondo. Il modo tenuto da Leonardo per assicurarsene, fù ch'egli s'inginocchiò dinanzi al Papa, e lo supplicò, che gli facesse gratia di lasciarlo stare in quella Cella, nella quale Sua

Pensieri mondani à poco à poco consumano l'anima.

San-

Santità era stata mentre era Cardinale, facendo vita Eremitica; perche quiui haurebbe potuto meglio seruir à Sua Santità con l'orationi, che in Roma con altro seruitio; e questo importaua più, che hauerlo in sua compagnia: e sarebbe potuto auuenire, che mancandogli le commodità di quella solitudine, si fosse intepidito nelle cose di deuotione, e non hauendo pratica de i negotij del mondo, facilmente verrebbe à termine, che non sarebbe stato buono ne per l'vna, ne per l'altra di queste cose. Il Papa si contentò compiacerlo, e diede à lui, & à tutti gl'altri padri la sua santa benedittione; e si partì per andar à Roma, l'anno del Signore 1227. pochi anni doppo andò Leonardo alla Corte del Cielo; e fù cosa notoria, che l'anima sua fù veduta esser portata al Cielo in vna fiamma di fuoco, (come vidde S. Benedetto quella di S. Germano) e quando finì di spirare, si sentì sonar la Campana maggiore dell'Ermo da se stessa, fù sotterrato il suo corpo con molta solennità, e reuerenza nella medesima Capella di Papa Gregorio IX. doue ogni giorno questo beato gli seruiua alla Messa.

Modo tenuto da Leonardo conuerso del Ermo per non andare col Papa, che lo voleua seco.

Papa Greg. ix. si parte dall'Ermo per Roma l'anno 1227.

L'anima di Leonardo conuerso morto nel Ermo veduta gire al Cielo in fiamma di fuoco.

Alli tempi nostri Papa Pio V. che diede tanti segni di santità (prima però che fusse Papa) andò vna volta à visitare questo santo luogo, restando molto consolato di veder presentialmente la molta osseruanza, e buona fama, che di lui si sparge per tutto, e l'istesso fanno molti Prelati, e Signori principali. Non vi si lascia accostar Donne di qual si

Pio V. fù à visitare l'Ermo prima che fusse creato Papa.

voglia

voglia sorte per buon spatio di via; del che tratta-remo poi più à longo, per non tralasciar adesso l'ordine dell'historia, e tornaremo à dire come S. Romualdo stette ritirato per tre anni nel Sacro Ermo con i suoi discepoli fino all'anno 1012., e quando fù ben messa in pratica la forma del viuere, ch'egli pretendeua; gli conuenne andare in altri luoghi, e rispondere alla sua diuina vocatione, ch'era di conuertire le anime, e riformare molti Monasteri.

Nel Sacro Ermo non possono accostarsi le Donne.

ANNOTATIONE.

XII. ERa d'vn Signore chiamato Maldolo, &c. *Perche l'Autore non dice altro di questo Maldolo, e vi sono dell'altre cognitioni, però notisi che Maldolo era Cittadino Aretino, il quale si dice per certo esser stato de' descendenti di quella comitiua di Giudei, i quali quando fù rouinata la Città di Gierosolima da Tito, e Vespesiano se ne fugirono, e uennero ad habitare nella Città d'Arezzo, doue uenuti alla fede di GIESV Christo si presero per titolo della lor famiglia il cognome de Maldoli, dal Castello Magdalo (corrotto il uocabolo) già giurisditione di S. Maria Magdalena, e di S. Marta (delle quali si fà mentione negl'Euangelij) donde eran discesi, quale si presero per tutelare Auocata; Questa dunque famiglia de Maldoli essendosi poi ridotta al tempo di S. Romualdo à due fratelli, e diuidendosi frà loro il patrimonio; il mi-*

Magdalo Cittadino Aretino discesso da Gerosolima, e dal Castello di Magdalo, giurisditione di S. Maria Madalena.

nore

nore si prese la parte sua in denari, gioie, & altri mobili di ualore, e se n'andò ad habitare à Colle nobil Castello di Val d'Elsa, doue sin hoggi dura la sua stirpe: & al maggiore che fù questo Maldalo toccorno in sua parte tutti i beni immobili, frà quali furono i monti, e le selue, doue fù poi edificato, & è insino ad hoggi il Sacr'Eremo detto Camaldoli; come testifica il P. Fortunio. Dirò nelle mie annotationi al cap. 17. altre cose di quest'Eremo.

Fortunio in annot. sopra la vita di s. Romualdo cap. 47.

Del Monasterio di Val di Castro con l'Ermo, ch'egli fece nella Marca, non lontano da Fabriano; e d'un'altro, che ne fece nelle terre del Conte Farolfo, e della diligenza, che usò per discacciar il uitio della Simonia, in quel tempo molto usato, e di molte cose segnalate occorse in questo tempo.

CAP. XII.

ERa tanto grande il desiderio della gloria di Dio, e della salute dell'anime che regnaua nel petto di S. Romualdo, che quante più ne acquistaua al Signore à guisa di legne secche, tanto maggiormente accendeuano il suo affetto, e lo moueuano, & incitauano à procurare di saluarne dell'altre: Ha-

Ardentissimo affetto di San Romualdo di acquistare anime à Dio.

uendo dunque visitato, & accommodato le cose del Sacro Ermo, mandò vn'altra basciata à certi Conti nel paese di Camerino, chiedendogli licenza di andar à trattar con essi per far qualche Monasterio nelle terre loro. I Conti sentendo il nome di S. Romualdo tutti ripieni d'allegrezza risposero, che terriano à gran ventura, ch'egli si degnasse con la sua presenza honorare il paese loro; del quale haurebbe potuto disporre come padrone assoluto. Andò il Santo in quelle parti à visitarli, e fù concluso frà loro, che per la conuersatione Eremitica fusse à propòsito vn luogo, che si chiamaua Val di Castro; circondato da monti, e balze, arbori, e fontane, & haueua nel mezzo vna pianura; come se Dio l'hauesse accommodato per questo effetto: anzi che per gl'anni adietro, vi era stato fatto vna picciola Chiesa. Quiui cominciorno à fabricare alcune Celle, per i pochi discepoli, che all'hora haueua il Sãto, ma quando s'hebbe notitia della sua venuta per il paese vicino, molti andauano à trouarlo, & egli con le sue esortationi faceua, che alcuni pigliauano l'habito; & altri impediti, frequẽtauano i Sacramenti, e cominciauano nuoua vita, e tutti lo teneuano per Maestro, e faceuano penitenza conforme all'instruttione, che daua loro quasi à gara l'vno dell'altro. Crebbe talmẽte la fama del santo, che tutte le genti all'intorno cõcorreuano da lui, chi p aiuto, chi per cõsiglio.

ANNOT. XIII. S. Romualdo và à visitare certi Conti in Camerino per ereggere vn Monasterio.

Egli predicaua del cõtinuo, e tutti l'ascoltauano come

come vn'Angelo del Cielo. Haueua Romualdo gran forza nelle parole (ſe bene alle volte era forzato di tralaſciar la predica, per cauſa delle molte lagrime, e ſoſpiri, che gli toglieuano la parola) di modo che crebbe grandemente il numero di quelli, che mutauano vita, e di altri che ſi facquano Religioſi. Tutto queſto pareua vn pronoſtico del fauore, che Dio gli fece alquant'anni doppo, perche venne à morire in quel Monaſterio, nel quale haueua fatto tanto frutto.

S. Romualdo haueua gran forza nel predicare.

Gli duraua tuttauia quel dono delle lagrime, e però era ſolito di nõ ſi trattener molto con le perſone, nõ potendo reprimerle: e quãdo era per viaggio, faceua ſempre andar alquanto innanzi i ſuoi cõpagni, per eſſer egli ſolo, e quieto, Salmeggiãdo, e piangendo. Ma con tutto, che il ſuo buon'eſſempio, e le ſue parole haueſſero gran forza (come già diſſi) nondimeno trouaua molta difficoltà in alcuni Simoniaci, che cõ dinari, e preſẽti procurauano, & otteneuano beneficij, ò entrate Eccleſiaſtiche.

S. Romualdo ſpeſſo piangeua, e non ſi poteua contenere.

S. Romualdo in certa ſorte di gente Simoniaca trouaua durezza in cõuertirli.

Et acciò che meglio s'intenda quanto ſia gran male quello dell'auaritia, e come sà fingere, et trasfigurarſi ſotto qualche buon colore, ſino à cadere in qualche hereſia: & il gran valore, e ſanto zelo di Romualdo; auuertiſco, che frà gl'altri peccati, & abuſi, che regnauano à quel tempo; il più pernitioſo, e nociuo di tutti, era queſto: perche ſenza vergogna alcuna ſi vendeuano, e comprauano i beneficij Eccleſiaſtici, e le coſe ſpirituali. Da queſta

auaritia (ch'è la radice di tutti i mali) naſceuano danni notabili, e l'hereſia de i Simoniaci, che fù la prima, che ſi ſcopriſſe nella primitiua Chieſa dal maluagio Simon Mago, al quale l'Apoſtolo S.Pietro, diede publico, e miracoloſo caſtigo. La Religione di S. Benedetto (dalla quale il Signor noſtro hà ſempre voluto ſeruirſi in molti de i maggiori biſogni della s.Chieſa) conſiderando queſta peſte, vsò molta diligenza per eſtirparla, con ogni via poſſibile, ancorche foſſe biſognato eſporre la vita di alcuni de i ſuoi Religioſi; per ottener tanto bene à tutta la Chieſa Catholica. S.Gregorio primo Papa, Monaco di queſta Religione, fece al ſuo tempo per queſta cauſa molte diligenze, e ſcriſſe alcune Epiſtole grauiſsime à Brunichilda Regina di Francia, & alli due Rè Teodorico, e Teodeberto: & alli Veſcoui Siagrio, Beterio, Vergilio, e Deſiderio; congregò anco vn Concilio per queſt'effetto; e come egli dice, queſto vitio gli daua gran pena, e lo faceua ſtar di mala voglia: poiche oltra l'eſſer gran peccato, è ancora molto dannoſo per il gouerno della Republica. Al tempo poi di s.Gualberto; Papa Stefano Nono, Monaco della medeſima Religione nel Monaſterio di Monte Caſino, doppò che fù eletto; la prima, e principal cura ch'egl'hebbe, fù nettar la Chieſa di queſto vitio tanto pernitioſo. Per queſto effetto, congregò il ſecondo Concilio Fiorentino, per conſiglio del Cardinal Hildebrãdo, (che fù poi Papa Gregorio Settimo) monaco del me-

L'hereſia di Simoniaci fù la prima, che ſi ſcopriſſe nella primitiua Chieſa da Simon Mago.

La Religione di S.Benedetto vsò molta diligenza per eſtirpare queſta peſte.

S. Greg. nella Epiſtola, ch'è nel terzo Tomo del Conc. ad Brunichildam Reginam Francię, e l'altra à Theodorico, e Theoberto Reges Francię.

medesimo ordine, per le mani del quale passauano tutti i negotij della Chiesa; per esser egli huomo più valoroso, che à quel tempo fusse, e che diede rimedio à questo male in Borgogna, per comission del Papa. Nicolò Papa Secondo, successore di Stefano, mandò similmente à Milano vn'altro Monaco di quell'ordine, e per quest'effetto; che fù S. Pietro Damiani, Card. & Vescouo Host. huomo eminentissimo in lettere, bontà, & valore, e grandissimo penitente; il quale curò questa crudele infermità di simonia, con la sua molta prudenza, e castigò l'Arciuescouo di Milano, e li Vescoui di Bressia, di Turino, di Asti, d'Alba, e di Vercelli; cõ alcuni altri Prelati, e Preti di minor conto, il che fù causa, che tutte quelle Cittadi fussero riformate. Per cõuincere adũque i Simoniaci, e disradicar del tutto questa zizania dalla Chiesa, prouidde Iddio à quel tẽpo gl'huomini sopradetti tanto segnalati, e valorosi.

Pietro Damiani Card. mandato à Milano da Papa Nicolò II.

Non fù di minor qualità Romualdo, il quale in credito, e fama, si vguagliaua alli più eccellenti, se pur non gli passaua; e con la prudenza concessagli dal Cielo con alcuni procedeua con piacenolezza, & humanità; e con alcuni altri con rigor grande. Confortaua quelli, che egli vedeua desiderosi di conuertirsi, e procurar la propria salute, e far penitenza, e gl'aiutaua diffendendogli, sicome meglio poteua: ma quelli, che vedeua ostinati, arroganti, auari, e troppo confidarsi ne i fauori mondani, gli riprendeua aspramente, e gli confondeua.

Modo valoroso, & prudentissimo, che teneua S. Rom. in procurare la salute degli huomini.

Era-

Erano à quel tempo di questo vitio infette alcune persone tanto segnalate, che non potendo sopportare le reprensioni del Sãto; trattorno di amazzarlo: & era talmente posto in vso; che pareua quasi lecito. Le leggi pareuano conculcate: e l'ignoranza tanto cresciuta, che per tutta la Marca non era tenuto per peccato, & alcuni diceuano, che l'opinione del Santo era humore, e capriccio di persona idiota. Auenne vn giorno, che sendogli detto questo, esso rispose. Portatemi vn poco quì il Libro dei sacri Canoni, e fate pruoua s'egli è vero, ò nò quanto vi dico, e cosi gli conuinse, e gli fece conoscere quanto gran peccato commetteuano; fu egli potissima causa, che molte persone Ecclesiastiche, si emendorno, e dimandando al Santo la via, e'l modo di potersi saluare gli consigliaua, che renonciassero alli poueri ciò che malamente possedeuano, ò vero fabricassero Monasteri, nelli quali viuessero persone Religiose, & essi ancora vi entrassero, & hauessero vn superiore, persona esemplare, acciò si facessero animo l'vno all'altro; e mortificandosi con l'obedienza acquistassero i frutti d'essa; e le loro congregationi, fussero scuole di virtù. Alcuni Vescoui ancora, che erano stati tocchi da questo peccato di simonia, si confessauano dal Santo, e gli diceuano, che hauerebbono renontiato ogni cosa per saluarsi: e non sarebbono vsciti dell'ordine, che gl'haueste dato. San Pietro Damiani dice, che se bene gl'huomini, e le donne, quali

Vn abuso introdotto col longo tempo par che si faccia lecito.

S. Rom. si fà portare il libro de i sacri Canoni.

li si conuertiuano per il predicare di S. Romualdo erano senza numero, li simoniaci però erano molto pochi, auuenga che molti compunti per le sue parole faceuano protesti, e promesse, nondimeno andauano procrastinando l'essecutione di giorno in giorno, il che è vna delle maggiori astutie del Demonio, e la più pericolosa, per ingannare, e trattener nel peccato i vitiosi, con propositi deboli, e con dar parola d'emendarsi co'l tempo, ma il mal è, che quel tempo non vien mai.

S. Rom. hebbe anco da Dio il dono di Profetia

Haueua ancora questo Santo il dono di Profetia (ancor che Dio non lo concede del continuo, se non quando à lui piace) e l'hebbe quasi in tutti i Monasteri, non sempre, ma con alcune occasioni, e questo forse perche i Religiosi lo rispettassero come Profeta di Dio.

Essendo vn giorno in Capitolo con i suoi Monaci, mentre gli cibaua di dottrina spirituale interroppe il ragionamento all'improuiso, e disse. Caminate presto figliuoli, che vn ladro rompe la Cella di Frà Gregorio (e questi dice Pietro Damiani, fù poi consecrato Arciuescouo per predicare à gl'infedeli) subito i Monaci si partirno, e trouorno, che il ladro rompeua il muro, il quale era debole, ma il ladro di molto poco giuditio, poiche voleua rubbare in vn luogo doue non era cosa di pregio. Lo pigliorno, e lo condussero al Santo dicendo. Che faremo di questo malfattore? Il Santo rispose quasi ridendo. In quanto à me non sò quello che ne debbiamo

biamo fare. Se gli cauiamo gli occhi non vedrà; se gli tagliamo le mani non potrà lauorare, e potrebbe per ciò morirsi di fame, se gli tagliamo i piedi, come caminerà. Horsù menatelo in Conuento, e dategli da mangiare, e frà tanto pensaremo alla pena, ch'egli merita. Quando il ladro s'hebbe cibato, il Santo gli fece vna buona correttione, con dirgli, che si vergognasse non hauer timor di Dio, e debito rispetto alle cose de i Religiosi. Gli mostrò poi il modo, che doueua tenere per seruir à sua Diuina Maestà, e così essortandolo, e facendogli animo, lo mandò in pace. Permise forse Dio questa cosa, acciò Romualdo insegnasse con tale essempio la carità fraterna, che tanto importa; e che la vendetta, e la vittoria Christiana, è render bene per male.

S. Rom. con vn preclaro essempio insegna la Carità fraterna.

Era già quel Monasterio pieno di Monaci, doue mise vn'Abbate; egli poi gli lasciò in pace, perche la carità (la quale ogni giorno l'inuitaua à cose maggiori, e la diligenza, ch'egli vsaua in procurar la salute dell'anime) l'obligaua à passar innanzi, e far nuoui acquisti. Questo faceua il Santo con tanto affetto, che pareua hauer questa sola pretensione, cioè che tutti gl'huomini lasciassero le proprie case, & andassero all'Ermo, di modo, che gli Ermi fussero pieni di gente conuertita, e le terre restassero abbandonate. Per questo effetto mandò vn'ambasciata al Conte Farolfo, del tenore, che haueua mandato à quelli di Camerino, & hebbe il medesimo

S. Rom. manda vn'ambasciata al Cõte Farolfo. ANNOT. XIII.

mo ſucceſſo,& il profitto della conuerſione di molt'anime; e perche la ſua carità ogni giorno creſcendo; pigliaua forza,maggiori ancora erono gl'effetti,e maggiore l'vtile,che ne veniua.In quel paeſe nõ fece vn Monaſterio ſolo (perche non baſtaua) ma molti, ne i quali diuideua quelli, che pigliauano l'habito, di modo, che pareua che quel luogo fuſſe più popolato, che le terre iſteſſe, & edificò parimente alcuni Monaſteri di Monache.

Nella Marca s. Romualdo fece fabricar molti Monaſteri,& alcuni di Monache.

Non furono ſolamente quelli, che laſciaſſero il ſecolo gente ordinaria,ma etiandio figliuoli di perſone nobili,che abbandonauano i padri carnali,per hauer S. Romualdo per Padre ſpirituale;Fù ſegnalato frà gl'altri il figliuolo del Conte Guido, che pigliò l'habito nella ſua pueritia, ma Dio lo chiamò preſto à sè,per dargli in Cielo ſtato maggiore; che non era quello, che haurebbe hereditato in terra da ſuo padre. Quando egl'era per paſſar di queſta vita. ſe gli poſero innanzi i Demoni in forma di neri Auoltoi, guardandolo con gl'occhi infiammati, e ſpauenteuoli. Il giouane, non ancora di quattordic'anni, ſemplice, & innocente; mandò à chiamare S. Romualdo, e gli diſſe ciò che hauea veduto, & gli ſoggionſe. Hoimè padre, ecco adeſſo entrono quà dentro tanti mori brutti,e terribili, che hormai la ſtanza è piena. Il Santo gli faceua animo, e lo confortaua, dicendogli, che ſi raccommandaſſe à Dio, & à caſo ſe haueſſe commeſſo alcun peccato, ſi confeſſaſſe; mà ſe nò, non ha-

Il figliuolo del Cõte Guido giouine de 14. anni morì ſantamente, & quello,che vide nel morire.

uesse paura; perche ciò era inuidia del Demonio. Egli (anzi come dice Pietro Damiani, questo felice peccatore) si volle confessare, ma non hebbe altro, che dire, se non, che il Priore gl'haueua commandato, ch'egli raccogliesse certe scope, e non l'haueua fatto. Il Santo gli perdonò, e gli diede l'assolutione, al fine della quale spirò; lasciando à tutti quasi certezza della sua saluatione. Ma tosto poi si seppe meglio la verità; perche il giorno doppo, venne voglia ad vn Cieco di accostarsi alla sua sepoltura, & essendouisi condotto, disse. Ah Signor mio Guido, se voi siete in cielo, com'io credo, pregate Dio per me, che mi renda la luce; e nel finir delle parole, subito fù illuminato. Questa fù cosa publica, e per la fama di questo miracolo, andauano molti infermi alla sua sepoltura, con la medesima diuotione, e ricuperauano la sanità. Faceua ancora fede di questo il grande, e soaue odore, che ne vsciua: Onde perche pigliauano l'habito molti figliuoli di Gentil'huomini à quel tempo; piacque à Dio mostrare quanto honoraua quelli, che per seguirlo lasciano l'heredità, e le speranze delle cose del mondo: e tanto maggiormente; gli sono accetti, quanto in più tenera età si offeriscono, e si dedicano al seruitio suo senza macchia di peccato graue; con intentione di durare fino alla morte, come sarebbe douere, che tutti gl'huomini di ogni stato, e qualità procurassero di fare, e non lasciar passar giorno, nè hora, che non si seruisse, & amasse

Vn Contadino ricupera la vista, e molti altri ricuperano la sanità.

Quanto sia buono farsi Religioso in tenera età.

se vn Signor tanto buono, il quale per questo effetto ci dà la vita, e la conserua, fino, che à lui piace.

ANNOTATIONE.

XIII. *VAl di Castro &c. Signore di Val di Castro ne i tempi di S. Romualdo era il Conte Farolfo (di cui si fà mentione uerso il fine del soprapposto capitolo) figliuolo del Conte Guido, & il palazzo suo era à monte Marte, hoggi detto Martino, & oltre ciò possedeua la Ciuitella quiui uicina, e parimente la possessione di Ciuita uecchia, nella quale esso B. Padre edificò il Monasterio del quale si parlerà nelli seguenti capitoli; Questo Farolfo bebbe in molto più reneratione il nostro Santo Padre, che tutti gli altri Conti per queste due notabili cagioni. La prima ch'hauendo S. Romualdo fatto venire certe colonne di marmo da Classi nel porto d'Ancona, e ricercando il Conte Farolfo, che gli prestasse de suoi Boui per quiui condurli in seruitio di Val di Castro, e rispostogli il Conte, ch'egli andasse nella selua doue pasceuano, e se li pigliasse; andò il S. Padre doue erano, e riscontratosi in due feroci Tori gittò loro alle corna il suo cintolo, e gli conduse al Conte, com'appunto fussero stati due mansueti Agnelli; il quale miracolo hauendo conosciuto il Conte gle li donò liberamente; e così seruirono da indi in poi à tutti i bisogni di quella fabrica.*

Conte Farolfo figlio del Conte Guido.

Fortunio nell'ann. sopra la vita di S. Rom. cap. 35.

Miracoli fatti da S. Romualdo.

brica. La ſeconda ſù ch'eſſendoſi una ſera attrauerſato à Farolfo, mentre cenaua, un'oſſicino giù per la gola con pericolo che lo ſoffocaſſe: doppo hauere quei di caſa fatto proua inuano di molti rimedij, cominciò il Conte à nominare S. Romualdo, e raccomandarſi à lui, il quale eſſendo perciò con preſtezza uenuto quiui, fatta ch'hebbe oratione per lui à Dio, gli toccò la gola, & il Conte ſubitamente rihebbe la ſanità; Perilche fattoſi del tutto diſcepolo del S. Padre, diede ordine che le Celle ſi riduceſſero à forma di nobil Monaſterio, dotandolo con ſegnalata magnificenza di tutto il ſuo territorio, come ſi uede per l'iſtromento, che ſi conſerua (benche ſia corrotta la data del tempo) nei libri antichi di detto Monaſterio, il che tutto apporta nelle ſue annotationi il P. Fortunio.

Del uiaggio, che S. Romualdo fece in Vngaria, con deſiderio d'eſſer Martire; e Dio l'impedì acciò egli attendeſſe à fondar Monaſterij, e riformarne molti; e quanto egli patì per queſto.

CAP. XIII.

EL perpetuo ſtudio di S. Romualdo, era che l'honor di Dio fuſſe ſempre in accreſcimento, e l'anime ſi ſaluaſſero, & in queſto ſpendeua la vita ſua; e per tale effetto gli conceſſe il Signore ſi longa etade. Ma perche non ſi troua carità maggiore, che eſpor-

Pean. cap. 15.

esporre se stesso per l'amico ; Il Santo desideraua ancora di morire in seruitio della fede, & esser martire. Gli venne all'orecchie, che li Russiani haueuano martizzato S. Bonifatio suo discepolo, (come già hò detto) & egli ancora desideraua vn tale essito, e però fece risolutione di passare in Vngaria, e predicar l'Euangelio, per prouare se à sorte se gli offerisse occasione di morire per la fede di GIESV Christo.

Dalla deliberationeche il Sãto fece fino alla sua partita, occorsero alcuni impedimenti, & in quel tempo, che non fù molto, fece tre Monasteri, per accommodar la moltitudine de gl'huomini, che si conuertiuano, e chiedeuano l'habito. Vno ne fece in Val di Castro, vicino à quello, che già si è detto; vn'altro vicino al fiume Ismo, & il terzo vicino alla Città di Ascoli.

S. Rom. con alcuni suoi discepoli và dal Papa, il quale à due di loro diede titolo d'Arciuescouo.

Fatto questo, elesse vintiquattro discepoli (per non goder solo quel bene, che per se desideraua) & andò per hauer la benedittione, e licenza del Papa; il quale diede titolo di Arciuescoui à due di loro, accioche essercitassero l'offitio proprio di predicare, & à tutti insieme diede la sua Santa benedittione. Auuenne à questo Santo l'istesso, che à Sant'Antonio, il quale, come disse Sant' Atanasio; andò in Alessandria con desiderio d'esser Martire, e non piacque à Dio, ch'egli conseguisse l'intento suo, & egli credendo, che non fusse quella la volontà del Signore ritornò al

suo

ſuo Monaſterio al martirio continuo della ſua fede, e della ſua conſcienza. Così occorſe à S. Romualdo, perche giunto alli confini d'Vngaria, fù ſoprapreſo da vna graue infirmità, che gli fece trapaſſare molti giorni, e quando ſi riſolucua di ritornar in dietro ſubito riſanaua; e tentando di paſſar innanzi ricadeua amalato; Se gli gonfiaua il volto, e non poteua ritener il cibo, e ſubito, ch'egli mangiaua, gli biſognaua vomitare. Ma perche egli era certo che neſſuna coſa auuiene ſenza particolar prouidenza di Dio; & à sua Maeſtà non piaceua, che faceſſe quel viaggio; chiamò i diſcepoli, e diſſe loro figliuoli miei, in tutte le coſe conuiene conformarſi con la volontà del Signore, la quale parmi, che ſia, che noi ritorniamo. Sua Maeſtà hà veduto il noſtro buon propoſito, con il quale deſideraua mo patire per il ſuo ſanto nome, acciò egli fuſſe più glorificato; e poi che Dio ce lo vieta, ſarà bene, che l'obediamo. Neſſuno di noi hà da eſſer Martire; ma ſe alcun di voi vuol paſſar innanzi, per predicar l'Euangelio à gl'infedeli, lo può fare con la benedittione del Signore, perche io ſon forzato di ritornare, e ſeguire la mia vocatione, e l'opere cominciate, come hò fatto fin quì. Quindi delli ſuoi diſcepoli paſsorno innãzi, e nel diſcorſo del predicare, alcuni furono venduti, altri fruſtati, & altri mal trattati, ma però neſſuno fù martirizato, come S. Romualdo haueua predetto. Non venne però il ſanto in Italia, con le mani vuote, perche oltre quelli,

S. Romualdo deſideroſo del martirio ſi riſolue ornare à dietro.

Quindici diſcepoli di S. Romualdo paſſorno in Vngaria.

li, che con lui ritornarono, se gli accostorno molti Alemani, e frà gl'altri, vn parente stretto del Duca Aldeberone. Con questi si ritirò il Santo in vn Monasterio, che egli haueua edificato, vicino à Ciuita Vecchia. Non furono quelli Religiosi senza titolo di Martiri, poi che dal canto loro erano apparecchiati di esporre la vita per amor di GIESV Christo, e se bene per esser veramente Martire, è necessario di perderla per la difesa, e confessione della fede; nondimeno (e particolarmente S. Gregorio) dicono, che sono due sorte di Martirij, vno nell'animo, e l'altro messo ad effetto nel corpo. La ragione è questa, perche l'istesso Demonio, che procura di leuar Christo dall'animo de i Martiri, per via de i tormenti, la medesima intentione hà nelle tentationi, perche s'egli in esse resta superiore; i superati son come vili lasciati da Christo. E chi fà guerra alle proprie passioni, chi vince le tentationi del Demonio, chi sopporta in patienza l'ingiurie, che gli son fatte dal prossimo, e non si scandalizza delli trauagli, che Dio gli manda, questo tale si può chiamar Martire. Per questo dice lo Spirito Santo nella Cantica, che lo sposo è bianco, e rosso, perche si troua vna sorte di martirio di conscienza bianca, e pura, e l'altro di sangue rosso, e sparso. Anzi di consenso commune de i santi Dottori, la vita Religiosa si chiama martirio, e corona tessuta se non di rose sanguigne; almeno di gigli bianchi di casta purità. E se bene il martirio eccede la vita Religio-

S. Rom si ritira à Ciuita Vecchia in vn monasterio da lui edificato.

Due sorte di martirio vna nell'animo l'altra nel corpo: Greg. in homil. 35 in Euang.

Cant. cap. 5.

sa

sa in molte cose; nondimeno lo stato della Religione, in molte altre lo auanza. I tormenti del martire, sono maggiori, ma sono più breui. Il martirio dà presto fine alla vita; ma la Religione che và alla longa, in molto tempo mette insieme molti meriti, e gradi di gloria. Alcuni son venuti meno nei tormenti, per esser quasi intollerabili; ma quelli della Religione sono più tollerabili, perche si sopportano à poco à poco. Il martirio non stà in poter nostro, ne meno potiamo sollecitare il Tiranno, che ci tormenti, ma gl'esercitij della Religione si pigliano volontariamente, e potiamo chiedere penitenza ad altri, per più meritare, e per affligerci più il proprio corpo. Et al fine, se il Martire muore al corpo, il vero Religioso muore à se stesso, e se ben l'anima viue nel corpo, non viue per se. Et se il martire patisce nel corpo non mancano i suoi dolori all'animo Religioso, li quali sono più nobili, per esser collocati in parte più nobile, che non è il corpo. Da tutte le cose sopradette si vede chiaro, che la vita del buon Religioso non si può chiamare vn semplice martirio, ma molti martirij Questo sentiuano quelli santi Eremiti, delli quali racconta S. Gregorio Nazianzeno, che quando alcuno chiedeua il lor'habito, lo riceueuano con grande humanità, e gli dauano molto ben da mangiare, trattenendolo con ragionamenti spirituali, e deuoti: e quando haueua finito, gli domandaua vno, se era buono morire per amor di Dio, & era cosa da esser desiderata? Il Nouizo

S. Girol. in epi. ad Paul. 27. Non solum effusio sanguinis in martirio reputatur, sed dicta quoq; mentis, etc.

Aug. sum. 250. de tempore. Bern ser. de omnibus Sanctis. Cipr. lib. 2 ep. 6. S. Basilio ad Chilonem.

Greg. Naziãz. ad Hellenium.

uizo riſpondeua de sì, come direbbe ciaſcuno. Replicaua poi quello, che gli fece la domanda. Noi facciamo poco conto d'vna morte, perche ne pigliamo molte cõ le noſtre proprie mani, di patienza, d'obedienza, di fame, di ſtracchezza, in grotte al freddo, all'aere, all'acqua, e la noſtra vita, non è altro, che vna continua guerra; e con quella deſideriamo finire. Di quì nacque, che quantunque nella primitiua Chieſa non ſi chiamauano confeſſori ſe non quelli, che citati, e preſentati alli Tiranni, confeſſauano publicamente, e con grande ardire la fede, e nome di GIESV Chriſto, ò quelli, che cominciando ad eſſer martirizati la confeſſauano, e proteſtauano, ſe bene non finiuano di morire nei tormenti; nondimeno per l'animo inuitto con il quale haueuano perſeuerato nella cõfeſſione della verità, ſi chiamauano ancora martiri, per quella teſtimonianza, che ne fecero. Altri erano, che ſpauentati dalli Tirãni, e non ſi cõfidando di ſe ſteſſi temeuano, che ſe fuſſero ſtati poſti nei tormenti, poteua eſſere, che non hauriano hauuto la debita coſtãza, e per non ſi vedere in pericolo di mancare nella confeſſion della fede, pigliauano eſſilio volontario, laſciando la patria, i parenti, la robba, & ogn'altra coſa, & erano chiamati Extorres: ſe in quello cõ i diſagi, e trauagli, che patiuano fuſſero morti, e gli teneuano per martiri. Vedendo poi alcuni huomini di gran sãtità, che la vita Chriſtiana dei Santi, e virtuoſi, nõ può eſſer sẽza pena, e fatica gli diedero il nome di Confeſſori

con proprietà, e quello di martiri per alludere à quelle pene, disagi, e trauagli. Per questa causa Papa Alessandro Terzo nella Canonizatione di San Bernardo, dice queste parole. Nel mal trattamento del suo corpo, che fù con tanta estremità, fece sì, che il Mondo fusse crucifisso per lui, & esso per il mondo, che noi teniamo per cosa certa, ch'egli ottenne il merito, e priuilegio di Martire; poiche la santità della vita sua, & il rigore dell'astinenza fù longo martirio. Conforme adunque à questo; in S. Romualdo concorsero non solo le cause, & esserciti, che si richiedono in vn buon Christiano, & insieme buon Religioso, ma cent'anni intieri di Religione austera, e penitente, onde può (benche non propriamente) chiamarsi martire; tanto più, che per esser tale realmente in effetto, si mise nel viaggio sopradetto, nel quale patì molti disagi, e fatiche; e per impedirlo il Signore pigliò il mezo di quella infermità già detta. In oltre hebbe vn'altro tormento, non de i minori, per chi desidera l'honor di Dio, che furono le contradittioni, e persecutioni de cattiui Prelati, & altri Religiosi quando cercaua di riformargli; acciò con il loro cattiuo essempio, non facessero danno à gl'altri.

S. Romualdo si può giustamente chiamare martire di Christo.

Questa sorte di martirio gli cominciò, quand'egli lasciò il viaggio d'Vngaria, e tornò à quel Monasterio, che si chiamaua Ciuita vecchia. L'Abbate era huomo di poca osseruanza, e di non buon' essempio, molto diligente, intorno alle sue commodità,

modità, ma negligente poi per quelle del Conuento, e perche gli mancaua la carità verso Dio, e verso i suoi sudditi, diuenne molto amico delle cose del mondo. Fù tanto difficile per riformarlo, & era costui talmente incorrigibile, che vedendo S. Romualdo non lo poter ridurre alla buona strada; lo lasciò, & andò nel paese di Ranieri Marchese di Toscana, doue egli fece di nuouo vn'altro Monasterio per quelli, che si conuertiuano. Diceua questo Marchese, che non portaua tanto rispetto ne all'Imperatore, ne ad altr'huomo viuente, quanto à S. Romualdo: e che quando lo vedeua, se gli riduceuano alla memoria tutti i suoi peccati, e si confondeua considerando la vanità, & otiosità della sua vita, e se gli parlaua à sorte, perdeua quasi la parola, e non sapeua trouare ragione alcuna per scusare i suoi vitij. Non è marauiglia, che egli dicesse questo; perche non era huomo viuente, che guardando questo Santo non si sentisse commuouere, e non stesse modesto, e ritirato; considerando con quanta efficacia parlaua, e trattaua della gloria di Dio, e della salute di tutti; e ciò si vedeua non solo nelle sue virtù, ma ancora nella dispositione del suo corpo; e quanto erano più grandi, e potenti, quelli, che con lui trattauano, tanto più lo temeuano, e non alzauano quasi gl'occhi da terra: anzi pareua alle volte, che stessero dinanzi al Tribunal di Dio, trouandosi alla presenza di S. Romualdo. E perche l'istesso Dio era nell'anima del Santo, con gratia abbondante, lo

Il Marchese Ranieri solea dire, che non portaua tanto rispetto all'Imperatore quanto à S. Romualdo.

S. Romualdo temuto dagli huomini tanto più, quanto erano più grandi.

mostraua ancora fuori nell'aspetto, con il quale solamente faceua tremare i peccatori, se gli compariuano auanti. Egli era vero tempio dello Spirito Santo, si come S. Paolo dice, che sono i giusti: ma in lui era molto manifestamente.

Eccesso, e Tirannia d'vn'Abbate.

Fù ancora vna sorte di Martirio per questo Santo, quello, che egli sofferse da vn'altro cattiuo Superiore. Hebbe notitia, che vno haueua ottenuto per via di simonia la Badia Classense, e che era ancora notato di esser dishonesto. Egli considerando il danno grande, che hauriano gli altri Monaci, con vn tal superiore; che era come star le pecore in potere d'vn'affamato Lupo, e sarebbe ancor stato la rouina di quella Santa Casa; per non mancare all'obligo, che le teneua subito, fece resolutione con vn santo zelo, di andar in persona contra al tristo Abbate, che vi s'era intruso, e procurar con ogni diligenza, che quella casa si purgasse. Ma l'auaritia è vitio tanto diabolico, che si come indusse Giuda à vendere il figliuol di Dio; così mosse questo falso Abbate à trattare di affogare vna notte s. Romualdo, temendo, che non gli facesse perder la Badia malamente acquistata. Entrò di notte pian piano nella sua Cella, & con l'empie mani cominciò à stringerli la gola per suffocarlo: ma piacque à Dio, che Ingialberto suo discepolo sentì il rumore, e con vn tizzone di fuoco corse presto, e liberò il Maestro da quel manifesto pericolo. Nõ è male, ò tradimento alcuno, ch'vn'auaro ambitioso non faccia, massi-

L' Abbate di Classi cerca affogare di notte S. Romualdo.

me

me ſe à queſti due vitij, s'aggiugne il terzo di ſimonia. Queſti, & altri ſimili trauagli ſofferſe il Santo in diuerſi luoghi, e ciò auueniua, perche à quel tempo, l'Imperatore, & i ſuoi miniſtri conferiuano l'Abbatie, & gl'altri Benefitij, & alcune ne dauano in commenda; altre ne dauano à perſone che non conoſceuano ſuperiore di eſſe. Teneuano pratica con la gente ſecolareſca, perche forſe n'haueuano biſogno per i ſuoi capricci, e con i ſudditi erano come Tiranni. A queſto danno s'aggiungeua l'altro del lor cattiuo eſſempio, e la vita rilaſſata, la quale diſordinaua quella de i ſudditi. Chi haurebbe potuto reſiſtere à tanto danno, ſe non Romualdo, che molto deſideraua di veder la ſua Religione libera da tali mercenarij, e Tirannie? Chi altri l'haurebbe ridotta alla ſua prima oſſeruanza, e ſantità? Ma chi potrà raccontare gl'incontri, ch'egl'hebbe, e la reſiſtenza, che gli faceuano? Quanto patì queſto Santo, per ſeparar queſti nimici? Ma perche la cauſa, ch'egli trattaua era di Dio, neſſuna coſa lo ſtraccaua; anzi quanto più le difficoltà erano maggiori, tanto viè più gli creſceua l'animo, perche nella vittoria di eſſe, ſtaua la corona, & il premio: e perche haueua di già conſecrato à Dio, la vita, la ſanità, il tepo, e tutto, non hauendo à pena finita vn'impreſa, ne cercaua vn'altra, ò per dir meglio, ſeruendoſi Dio di lui in vna coſa, ſubito gli preſentaua altre occaſioni.

Quanto importi conferir le dignità à perſone meritenoli.

Hauendo dunque paſſato il pericolo già detto; s'imbarcò il Santo per andar à Parẽzo, doue hebbe let-

S. Romual. passato il pericolo di esser strangolato in Classi s' imbarcò per Parenzo.

lettere dal Sommo Pontefice, che gli commandaua, che stesse in Italia, per il desiderio, e speranza, che haueua di vederla riformata, con la sua presenza. Questo fù causa, ch'egli dimorò vn tempo nei monti di Cagli; e di quindi passò al monte Petrano vicino al fiume Candiano appresso al Monasterio di S. Vincentio, del quale parlaremo poi, e per tutto douunque passaua, si tiraua drieto gl'animi della gente, e molti gli chiedeuano l'habito, e faceuano penitenza, alcuni nelle proprie case, altri nei Monasteri, che si andauano riformando, altri in quelli, che erano ben ordinati, ò uero in quelli, che si fabricauano di nuouo. Haueua questo Santo forza particolare, per fare che gli huomini abbandonassero il mondo, e non cercassero altro che il Cielo.

Il Papa commãda à S Rom. che stia in Italia.

Voleua fare vn'Ermo il Santo sopra vn monte, detto Piloso, & andando con i suoi compagni cercando, per elegger vn sito al proposito; pregò vn Prete, ch'andasse à casa, e gli portasse qualche cosa da mangiare. Habitaua quiui vn'Eremita, al quale il Santo disse, che andasse seco, e gli mostrasse doue fusse qualche buona fontana; egli vi andaua mal volontieri, dubitando, che qualche ladro non gl'entrasse nella Cella. Il Santo gli disse, che non dubitasse punto, perche lo ricompẽsarebbe d'ogni danno se gl'accadesse. Andando dunque l'Eremita per le cose da mangiare, trouò vn ladro, che voleua entrare nella Cella, lo prese, e lo menò à S. Romualdo, il quale gli fece vna gran correttione, e gli disse

Vn ladro preso, S. Romualdo lo r prende, e poi lo lascia andare,

che

che haueua voglia di farlo caſtigare, ma poi moſſo à compaſſione, lo fece ſciogliere, e lo laſciò andar libero, e ſaluo. ANNOT. XIV.

Vn'altro gran trauaglio hebbe in queſto tempo, nel Monaſterio di Biforco, in caſo ſimile. Egli haueua detto all'Abbate del Monaſterio di Val di Caſtro, che non laſciaſſe del tutto la Cella, ch'egli haueua per riſpetto del gouerno; ma in quella viuendo à ſe ſteſſo ſpiritualmente contentandoſi delle coſe, che non poteua far di meno, reggeſſe i ſuoi ſudditi con buon'eſſempio, ch'è molto più efficace d'ogn'altra coſa: e tutte le Domeniche andaſſe à viſitargli, prouedendo à quanto biſognaſse. L'Abbate non oſseruaua l'ordine dato, ma ſeruendoſi male della eſsentione, e liberta, che haueua, ſi intepidiua il feruore della Religione per ſua colpa. Andò ſubito il Santo per rimediare à queſto diſordine; ma non potè ridurlo alla buona via, che diueniua peggiore: perche come inſegna il ſauio; Chi dice ragioni al pazzo, e peccatore; & è come chi mette ſalnitro nell'aceto, che lo fà diuenir ſempre più forte. Hor quell'Abbate, con aſtutia Diabolica, tenne via di perſuadere alli Signori del paeſe, che non permetteſsero più che Romualdo edificaſse nel dominio loro; & eſſi mal'informati, gli tolſero il legname, che gl'haueano dato, per fare vn Monaſterio. Queſti, & altri diſpiaceri, & aggraui ſopportaua il Santo molto di buona voglia, parendogli che nel concerto, e nella vita dei ſuperiori; conſiſti la

ſalute

Nella vita del Superiore consiste la salute, ò la rouina de i Religiosi.

salute, ò la rouina de i Religiosi, e che il buon'essempio loro, si tiri dietro naturalmente i sudditi, come anco il cattiuo gli strascini per forza; Questa fù la causa, che il Demonio conseruò i Gentili negl'errori della loro Idolatria: perche gli persuadeua, che Gioue, Mercurio, Venere, e Marte, & altri, che essi teneuano per Dei, haueuano già fatto l'istesso: e questo lo faceua (come dice S. Agostino) acciochè i vitij non paressero tali, ma lettioni venute dal cielo; e quelli, che gli commetteuano, non paressero, che imitassero huomini tribaldi, e scelerati, come erano in effetto, ma facendo la volontà de i Dei: fossero più animosi, e quasi obligati al peccare, dalla vita, & essempio, de i quali imparariano questi pestiferi documenti.

Agost. lib. 1. confess. cap. 16.

ANNOTATIONE.

XIV. LO *lasciò andare libero &c. San Pietro Damiano nella Vita che scriue di S. Romualdo, doppo hauer raccontato il caso (ch'egli chiama miracolo) del ladro corretto dal S. Padre, fà immediatamente vn'altro capitolo raccontandone vn'altro simile, quale perche non ne uedo far mentione alcuna lo pongo quì come stà nel suo originale, che dice.*

Dam. cap. 44.

Di nuouo mentre nelle medesime parti staua edificando delle Celle, & haueua posta una soma di robbe ascose sotto un certo sasso; all'hora dico che

staua

staua affaticandosi intorno alle dette Celle, quasi con impetò, comandò ad un Monaco, che senza punto fermarsi andasse uerso il sasso, il quale andato ritrouò che già i ladri tentauano di rubbare la detta soma, benche nulla mancaua delle cose riposteui. Dalla qual cosa (dice il Damiano) ben si raccoglie, il S. Padre non senza istinto di Diuina riuelatione hauer iui mandato il Monaco con tanta sollecitudine, quando appunto i ladri erano peruenuti doue era la robba non custodita.

Riuelatione stata fatta à S. Romualdo.

Di molti altri trauagli, & ingiurie, che S. Romualdo sopportò in Sitria, e del gran rigore, & osseruanza, che quiui faceua con i suoi discepoli, e d'alcune riuelationi hauute da Dio.

CAP. XIV.

NON si finirono con le cose dette i trauagli, le fatiche, e le ingiurie, che sopportaua Romualdo, per maggior corona, e premio della sua patienza; per il che non solo si può chiamar Martire (come nel capitolo passato) ma grande, inuitto, e molte volte Martire. Gli concesse il Signore vn poco di tempo, accioche ripigliasse alquanto le forze, con la quiete, per resister poi con la patienza, alle battaglie, che

ſe gli apparecchiauano in Sitria. Egli haueua cominciato vn Monaſterio, in vn luogo, che ſi chiamaua Acquabella vicino al Monte Apennino nel Regno di Napoli, e ſtauano quiui alcuni ſecolari, che faceuano penitenza, in compagnia di molti, che haueuano preſo l'habito, e tutti inſieme da ſe ſteſſi faceuano quella fabrica. Il Santo era già molto vecchio, ſenza forze corporali, e non poteua lauorare, di modo che ſeruiua per guardia della caſa.

Vn giorno vide vn Prete, che gl'aiutaua à lauorare, e caminare molto infuriato perche gli doleuano i denti crudelmente, e gli domandò, perche ſi partiua, & eſſo gli riſpoſe per il dolor grande, volere tornar à caſa. Chiamollo il Santo, e toccandogli il dente con vn deto, come per ſentire ſe ſi moueua, gli diſſe. Trouate vn ferreto infocato, che toccaremo il dente, e guarirà. Subito che il Prete ſi riuolſe, per trouar il ferro, ſentì ceſſare il dolore, e ſi accorſe, che per hauerlo toccato il Santo con le ſue dita era guarito; e ritornò à lauorare rendendo gratie à Dio con alta voce, ma li Monaci lo fecero tacere; accioche il Santo non lo ſentiſſe, perche gli diſpiaceua oltra modo il ſentirſi lodare.

S. Romualdo col tatto ſolo guariſce vn Prete dal dolore eccеſſiuo d' vn dente.

S. Rom. prendeua gran diſpiacere in ſentirſi lodare.

Auuenne ancora nel medeſimo luogo, che ordinò fuſſe tagliata vna quercia grande che biſognaua per l'edificio, la quale ſopraſtaua alla ſua Cella; e quando l'Arbore era già per cadere; gli diceuano ad alta voce, ch'egli vſciſſe fuori; perche l'haurebbe colto ſotto, e fattogli qualche male, tanto più che

ANNOT. XV.

il

il coperto di quella Cella era di paglia. Il Santo gli disse che attendessero al lauore, che esso staua sicuro. l'Arbore, ch'era molto grande secondo l'humana opinione, non douea, ne potea cader altroue, ma si vidde miracolosamente, che finito di tagliare, cadde da vn'altro lato, e non fece danno alcuno alla Cella.

Da questo luogo si partì il Santo, & andò al monte di Sitria, non già per leggierezza, ò incostanza, ma perche (come già dissi) douunque andaua, faceua, che le genti lo cercauano, e bramauano; & hauendo fatto vn Monasterio, e riempitolo di Monaci gli prouedeua vn'Abbate, e gli ordinaua il modo di viuere, e poi andaua in altri paesi, per far nuoui acquisti; che per questo gli concesse il Signore si longa vita, e sanità. In questo monte fù doue egli fece l'osseruanza Religiosa con grand'austerità; ma doue anco gli furon fatti grandissimi aggraui, e dispiaceri. Il Demonio che vedeua non hauer più forza contra Romualdo; metteua ogni sua cura in procurargli la morte, per impedire il frutto grande, ch'egli faceua. Piglio per instromento di tanta iniquità alcuni Monaci Claustrali molto poco osseruanti. Vno di questi si chiamaua Romano, figliuolo di padre nobile, ma di costumi ignobilissimo. Era costui molto dishonesto, e notato, e conuinto del peccato della carne; onde il Santo non solo lo castigaua con parole, ma con discipline, digiuni, e prigionia. Il maluagio vn giorno per vendicarsi, pose

Nel monte di Sitria patisce S. Romualdo gravi dispiaceri.

la ſacrilega lingua in cielo, voglio dire in Romualdo, vero Tempio dello Spirito ſanto, e diſſe, che eſſo lo caſtigaua; per diſſimulare il proprio peccato. Hebbe ancora tanta aſtutia, e malignità, che perſuaſe alli Monaci, e gli fece credere, che inſieme ſeco il Santo haueua peccato in quello di che egli era da lui caſtigato. Potè il Demonio trasfigurarſi in Angelo di luce, e perſuadere à gl'altri Religioſi, che deſſero vn gran caſtigo al proprio Maeſtro: e precipitandoſi con queſto pazzo, & indiſcreto zelo (coſa che era incredibile) credettero d'vn'huomo, che paſſaua cent'anni; ſceleratezza sì nefanda. Alcuni diceuano, che quel vecchio era vn'hipocrita, altri, che al fine era huomo, e potea peccare, altri, ch'egli meritaua gran caſtigo, perche quanto era maggior il credito della ſua ſantità, tanto vie più era lo ſcandalo, e la macchia, ch'egli faceua al ſuo habito. In fine l'iſteſſo Demonio, che potè congregare vn Conciliabolo, nel quale gl'huomini incolpaſſero, e condennaſſero l'iſteſſo figliuol di Dio; congregò il Concilio di coſtoro, che eſſendo diſcepoli; ſi fecero giudici, e cõdennorno il proprio maeſtro, e la ſentenza fù, ch'egli non diceſſe Meſsa, come indegno di andare all'Altare. Il Santo haueua hauuto riuelatione di queſto trauaglio nel Monaſterio di Acquabella, e per dare vn raro eſſempio di patienza in caſo tanto eſſorbitante (che lo diede veramente con guſto interiore, come hanno i giuſti, quando ſopportano ingiurie per imitar GIESV Chri-

Chriſto) ſtette ſei meſi ſenza celebrare. Chi l'haueſſe veduto confuſo, diſprezzato, come irregulare, e come ſcommunicato per colpa grauiſsima, eſſendo priuo dell'vnico refrigerio dell'anima ſua (che era il Santiſsimo Sācramento dell'altare) che haueria detto, che giudicato? Il volgo ignorante, & i figliuoli del mondo, che ſanno troppo delle coſe terrene, ma poco quanto ſia il valore della patienza; non haurebbono fatto ſtima alcuna di lui, e forſi ancora detto, che Dio lo caſtigaſſe per i peccati occulti. Ma quelli, che penetrano la virtù della Croce; quelli, che caminano per la via del Cielo, queſti dico, haurebbono fatto più conto di Romualdo; perche tengono in maggior preggio, quelli, che vedono più abbattuti, più humiliati, e più ingiuriati. L'Apoſtolo S. Paolo, che hebbe longhi eſſercitij, & apprezzò queſta virtù, quanto ella merita, diſſe, che i ſegni del ſuo Apoſtolato; erano patienza, e miracoli grandi: e moſſo dal Spirito ſanto miſe prima la patienza, che li miracoli, non ordinarij, ma tanto ſegnalati, e particolari, che gli chiamò prodigij. S. Gregorio ancora trattando di Libertino, moſtra hauer fatta maggior ſtima della patienza, che de i Miracoli di quel Santo. Così S. Pietro Damiani, ſcriuendo la vita di S. Romualdo, dice, che ſe bene quel Santo fece molti miracoli, non voleua però trattar d'eſſi coſi copioſamente, come delle ſue virtù, & in particolare della ſua patienza ne i trauagli, e del contento, col quale gli ſopportaua;

S. Rom. condannato à torto à non dir Meſſa ſtà ſei meſi patientemente ſenza celebrare.

Il mõdo diſprezza gli abbattuti: ma gl'huomini ſpirituali più gli ſtima.

Pietro Damiani vuole trattare più delle virtù di S. Romualdo che delli miracoli.

Per-

Perche certo si hà bisogno d'aiuto dal cielo per far miracoli,e patir trauagli: ma in questo secondo vi è merito particolare, e segni di fortezza veramente Christiana.

Non è minor lode di Romualdo,l'hauer sopportata vn'ingiuria tanto indegna, che s'egli haueſſe fatto vn gran miracolo;il che dechiarò il Signore, reuelandogli, che passati i sei mesi, andasse pur all'altare,e lasciasse quell'obedienza indiscreta,e contra ogni ragione. Essendo dunque il Santo all'altare, eleuato in spirito (tali sono i conforti del cielo, per quelli, che sopportano i disgusti della terra) vi stette tanto,che merauigliati quelli,che lo viddero, procurauano con instanza,che gli dicesse,il perche. Egli vinto da' prieghi loro rispose,che essendo stato presentato in cielo, gli fù commandato,che scriuesse sopra i Salmi di Dauid,e li Cantici de i Profeti, conforme all'intendimento datogli, ma per il spauento grande,che gli soprauenne solo per vedere il tribunal che vidde,non potè formare altra parola, se non *Fiat*. Scrisse poi (se bene non con molto buona Grammatica,ma con diuini concetti) sopra tutti i Salmi, & alquanti Cantici de Profeti; anzi di questa esposition di propria mano del Sãto n'hanno i Padri Eremiti di Camaldoli 90. Salmi, e la conseruano con gran riuerenza come santa reliquia; mà il restante s'hà perduto.

Dio riuela à S. Romualdo che vada à celebrare.

S. Romualdo per commissione diuina scriue sopra i Salmi concetti altissimi. Damian. cap. 50.

In quei giorni,gli domãdarono i discepoli,in che figura và l'anima, presentata dinanzi à Dio? Io sò

vn'

vn'huomo(riſpoſe il sãto)che fù cõdotto alla diuina preſenza, e pareua più bianco, che la neue, di età,e ſtatura perfetta. Replicorno i diſcepoli, chi era ſtato quegli, il Santo non volle riſpouder altro;onde inteſero, che parlaua di ſe ſteſſo.

In queſt'Ermo di Sitria (doppo hauer ordinato vn'Abbate, con il modo di viuere per i ſuoi ſudditi) ſi ritirò il Santo in vna Cella, come quelle,che ſino al giorno d'hoggi vſano i Padri Eremiti Camaldoleſi, che ſi chiamano Rinchiuſi. Quiui ſtette vn tempo non parlando mai con altri,che con Dio, in continua oratione, pace,e quiete. Il falſo Monaco, che l'haueua accuſato falſamente, parendogli hauer fatto vna gran coſa, come vittorioſo vſcì del Monaſterio ; e con induſtria ſua, e con fauore de i ſuoi parenti ottenne il Veſcouado di Nocera, ò per dir meglio lo comprò con dinari per via di ſimonia . O quante volte gl'huomini mondani, e vitioſi hanno proſperi ſucceſſi, & ottengono quello, che pretendono,il che è la via della rouina loro, e la perdita dell'anima; perche Dio gli paga in queſto mondo,ſe hebbero in ſe alcuna coſa buona. Coſi auuenne al miſero Veſcouo, che non tenne il Veſcouado ſe non due anni ſoli, e diſgratiati ; nel primo,ſe gli abbruſciò la caſa, doue egli habitaua, con tutto quello, che vi era dentro ; e nel ſecondo morì di morte molto diſgratiata, & andò forſe à ptouar vn fuoco molto peggiore di quello, che gl'haueua arſa la robba . Andaua Romualdo ac-

Il monaco, che falſamente haueua accuſato S. Romualdo eſce dal Monaſterio.

cor-

corgendosi per la sua vecchiezza di non poter viuer molto; e però procuraua di ricompensare il tẽpo, che mancaua, nell'amor di Dio, e nell'humiltà, essercitandosi con gran cura in tutte le virtù interiori, e spirituali; E se ben lo abbandonauano le forze del corpo, l'ardire dello spirito era sì grande, che gli daua animo di mettersi ad imprese maggiori d'ogni suo potere, perche consideraua sauiamente (come altri Santi, che morirono vecchi) che quãto più si auicina lo stretto conto da rendersi a Dio, tanto più è douere di viuere bene, & ordinatamente; e quanto più la morte è propinqua, tanto più bisogna regolar la vita; e quanto manco tempo ci resta, tanto più è gran prudenza saperlo spender di maniera, che lo spirito, l'amor di Dio, & il viuo desiderio della vita eterna siano tali, che suppliſchino ad ogni diffetto.

Quanto più si auicina la morte, tanto più bisogna regolar la vita.

Consideraua parimente non esser douere tralasciar la penitẽza nella vecchiezza, poiche è il tempo di finir l'impresa, & acquistar la vittoria; Per questo in tutta vna quaresima non mangiò cosa di maggior sostanza, che vn poco di minestra fatta con la farina; e certe herbe, à guisa di S. Hilarione. In altri tempi non mangiaua, se non vn pugno di ceci, & in somma non si cibaua se non quanto era la necessità per mantener la vita: ma con tutto ciò, pareua gran miracolo, ch'egli viuesse, e che hauesse trouato viuendo vn nuouo mondo di far penitenza, e di più meritare. Le penalità non solamente

S. Romualdo quantunque più di 100. anni faceua vna vita astinentissima.

erano

erano virtù in lui; ma ancora era virtù, e penitenza quel poco ſoſtentamento, ch'egli daua al corpo, poiche non lo faceua per altro, che per hauere forza da cominciare nuoue, e maggiori fatiche.

Alcune volte, ch'egli haueua pura neceſſità di mangiare (il che chiamaua tentation di gola) pigliaua in mano qualche coſa buona, la guardaua, l'odoraua, e poi diceua. O gola gola, tu non l'aſſaggierai, e quando haueua maggior fame, e ſi era contentato ſolo con l'odorato, la laſciaua ſtare, per vincer ſe ſteſſo con nuoue vittorie, e mortificationi.

Veramente faceuano ſtupire i modi, ch'egli trouaua, per creſcere nelle virtù, e paſſar innanzi nella perfettione. Haueua tre Cilicij, per non creare ſporcitie, e gli mutaua ogni meſe. Non voleua mai farſi radere il capo, ſe non quando i capelli erano creſciuti fuor di modo; & all'hora ſe gli tagliaua da ſe ſteſſo. In ſomma egli haueua poſto in oblio ogni altra coſa, eccetto che amar Dio, e conuertir anime, & era ſempre nell'aſpetto ſereno, & allegro, & à punto pareua vn corpo, gouernato da vn'Anima Santa.

S. Romualdo haueua tre Cilicij.

L'aſpetto di S. Rom. ſempre lieto, & ſereno.

I ſuoi diſcepoli erano poueri, pallidi, e diſprezzati; neſſun di loro beueua vino mentre era ſano, e poco ancora nell'infermità. Molti di eſſi ſtauano ſempre rinchiuſi in qualche grotta, ò Cella ſolitaria, e tanto lontani dalle coſe del mondo, come ſe già fuſſero morti, e ſepolti. Che più? I paſtorelli, che

guardauano le pecore per la campagna, digiunauano, diceuano la corona, teneuano silentio, come se fussero stati perfetti Religiosi, & essi medesimi chiedeuano penitenza delli suoi peccati, sino delle parole otiose. O secol d'oro di Romualdo. O stato d'innocenza de i nostri primi Padri di S. Benedetto. O primitiua Chiesa. O ritratto del Cielo. O vita di Angeli in carne humana. O monti, o selue, o balze, per le quali habitauano i Cittadini della celeste Gierusalemme. O martiri continui, che senza Tiranni, e senza morire per mano de i nimici, si tormentauano, e dauano la morte da se stessi, perche se bene viueuano molto tempo, era per patire, e morir viuendo. Quell'Ermo si chiamaua Sitria, ma pareua Nitria, che fù vn'altr'Ermo, lontano vna giornata dalla Città di Alessandria, nel quale al tempo della primitiua Chiesa, erano cento Monasteri, gouernati tutti da vn solo Superiore, e Maestro, quando il feruore della santità era nel colmo; e la moltitudine de i Eremiti, non lasciaua cresser herba cattiua ne gl'Ermi di Tebe, di Atene, e d'Alessandria. All'hora i Santi abhorriuano il mondo, e non potendo partirsene del tutto, andauano cercando luoghi solitari, per viuer soli, e con vn pensier solo, che era l'amore, & il seruitio di Dio, per acquistar la vita eterna.

AN-

ANNOTATIONE.

XV. ORdinò fosse tagliata una quercia, &c. Quì è da notare; primo, che l'albore, ch'ordinò il Santo tagliarsi non era quercia, ma faggio; secondo che successe questo miracolo nel Sacr'Eremo di Camaldoli; che per essertanto l'arbore, quanto il luogo cose molto celebrate frà noi, hò uoluto notarle, e ueggasi la uerità in S. Pietro Damiano cap. 47.

Notisi ancora, ch'immediatamente à questo capitolo l'istesso S. Pietro Damiano fà un'altro capitolo raccontando che per li meriti di S. Romualdo un'altro albore tagliato, detto da noi Leccio, ò Elice, non fracassò un contadino, che s'arrotolò col detto arbore, il che l'Autore non fà mentione, ne in questo, ne in altro capitolo, il quale per breuità non pongo, ueggasi però il Damiano cap. 48.

Dam. cap. 48.

Miracolo successo per li meriti di S. Rom.

Di alcuni miracoli, e ſucceſſi particolari di S. Romualdo, mentre egli ſtette nell'Ermo di Sitria: e dell'autorità, ch'egli haueua ſopra i Demoni.

CAP. XV.

HO diſſi già, che S. Paolo haueua poſto nel primo luogo la patienza; e nel ſecondo la gratia de i miracoli; adeſſo dico, che ſe bene il Signor noſtro volle far ſegnalato S. Romualdo nella patienza, come ſi è detto; non volle però, che fuſſe ſenza la gloria di eſſi, come hora diremo. In queſt'Ermo di Sitria fù, doue S. Romualdo hebbe aſſai trauagli, e ſopportò molte ingiurie, fatiche, e diſagi: e nel medeſimo luogo fù doue il Signore lo aggrandì con molti miracoli (che ſon quaſi tutti quelli, che raccontarò in queſto Capitolo) e doue più ſi vidde l'autorità grande, ch'egli haueua contra i Demoni; e la rabbia crudele, che eſſi haueuano contra di lui: & inſieme ſi vedrà la cura grande, che Dio hà dell'honore de i ſuoi ſerui; e di mandargli altrettante conſolationi, quanti furono le loro tribulationi.

S. Rom. non meno ſegnalato nella virtù della patienza che foſſe ne' miracoli.

Vn Monaco, che haueua nome Fra Gregorio, era pieno di rogna, tanto che pareua lebroſo: il Sãto gli commandò, che ſi lauaſſe tre giorni con l'acqua chiara (come già diſſe Eliſeo à Naman Siro, che

F. Gregorio col lauarſi tre volte, riſana, che pareua lebroſo.

che si lauasse sette volte nel fiume Giordano) si lauò il Monaco, & il terzo giorno risanò miracolosamente; acciochè i suoi discepoli vedessero, che Dio haueua posto lo spirito, e la virtù di Eliseo, in questo Santo. Vn'altro giorno egli staua con alcuni Monachi nella sua Cella; & vi arriuò questo Fra Gregorio con grandissimo dolor di testa, che lo faceua come stordito, e fuori dell'vso della ragione. Il Santo per risanarlo; gli disse con faccia allegra, come l'haueua sempre; che gli leuaria quel dolore con vn soffio; ma per fuggire il pericolo della vanagloria, volle, che tutti quelli Monachi soffiassero nel capo di Fra Gregorio, & egli fece l'istesso; accorgendosi, che quel dolore non era tanto causato da mali humori, quanto dalla malignità del Demonio. L'infermo subito risanò, e non sentì mai più dolor di testa.

Il medemo Frà Greg. guarito di grauissimo dolor di testa col soffio.

Non fù molto differente la medicina, che egli fece ad vn'huomo, per la medesima infermità, che per il gran dolor di testa era come pazzo. Il Santo gli diede vn bacio nel volto, e l'infermo essendo risanato, diceua: che all'hora hauea sentito certa sorte d'aere, ò humore, che gl'vsciua della testa, e s'imaginaua, che quando le labra del Santo toccorno la sua faccia, discacciassero il Demonio, che lo tormentaua.

S. Rom. con vn bacio risana vn'altro del dolor di testa.

Non solo volle Dio concedere à questo Santo la gratia della sanità, che per ordinario è per ben del corpo; e molte volte occasione per quello dell'anima:

ma:ma ancora gli ne conceſſe vn'altra,cioè,di profetia, che ſuole eſſer per effetti dell'anima grandi,e marauigliosi. Quaſi in tutti i luoghi, daua qualche moſtra di queſto ſpirito, conferitogli per edificatione de i ſuoi diſcepoli. Ma oltre i caſi, che già habbiamo raccontati: auuenne per confermatione di queſta verità, che vn'huomo molto penitente, che haueua di già rinuntiato il Mondo, e ritiratoſi in vna Cella, determinò d'andar à Roma per vn negotio di alcuni ſuoi parenti, ſtimolato, e vinto dalli loro importuni preghi. S. Romualdo non potea ſaper queſto humanamente, & al tempo ſteſſo, che auuenne, lo diſſe ad Ingialberto ſuo diſcepolo, moſtrando quanto era coſa pericoloſa, riuolger la faccia al ſecolo, doppo che vna volta ſi era laſciato. Ingialberto procurò di ſaper queſto dal medeſimo Religioſo, che haueua fatto la detta determinatione nell'animo ſuo; e trouò eſſer la verità. Et ancora, che colui douea riportarſi alla profetia del Santo non lo volle fare, ma oſtinato nella ſua opinione, fece quel viaggio,che gli coſtò molto caro,perche doppo, che ſi partì dall'Ermo, non fù mai più veduto, caſtigandolo chi diſſe nell'Euangelio; che chi mette vna volta la mano all'Aratro,e ſi riuolta in dietro alla vita paſſata, non è atto per il Regno del Cielo. E perche il fondamento ſopra il quale ſi poſa l'edifitio della Religione, è l'obedienza; non volle Dio reſtar di far miracoli, per qualificare la perſona di Romualdo in queſta parte; accioche

Spirito profetico di S. Romualdo.

Quanto pericolo ſia tornare al ſecolo dopò vna fiata hauerlo laſciato.

Luc. cap. 9.

ve-

vedessero i sudditi, la grand'importanza di questa virtù, che è la chiaue del tutto.

Auuenne, che vn Monaco, che si chiamaua Gaudentio, si conuertì à Dio con molto feruore, & ogni dì faceua maggior profitto nelle virtù: e per farsi segnalato nell'astinenze, dimandò licentia à S. Romualdo di viuer sempre con pane, & acqua, & alcune volte con frutti, & herbe crude. Il Santo lo gli concesse; ma Tedaldo, che era suo compagno, e staua seco nella medesima Cella, hauendo compassione del penitente, disse al Santo, che quella non era astinenza, ma ostinatione imprudente, e che sarebbe cosa giusta leuarglela. Il Santo era tanto semplice, e reale, che credeua, che così fussero tutti; e perche è di molto maggior merito l'obedienza, per essercitar Gaudentio in quella virtù, gli commandò, che non facesse penitenze indiscrete, ma le communi; Egli volle fare à modo suo; e parendogli, che Teodaldo l'impediua, lo lasciò, & andò in compagnia d'Ingialberto, il quale all'hora era in disgratia di Romualdo. Auuenne poi, che indi à poco Gaudentio passò di questa vita, e fù sepolto nel cimiterio di S. Vincentio, vicino à S. Berardo, che era stato discepolo di s. Romualdo, il quale quando lo seppe, commandò, che non se gli facessero essequie, perche era stato disobediente, & haueua lasciata la compagnia, ch'egli gli haueua data, se bene l'haueua fatto con zelo, non di parer cattiuo, ma di far penitenza maggiore. Questo fece il Santo, ANNOT. XVI.

ac-

Senza l'obedienza poco dureria lo ſtato della Religione.

accioche gl'altri imparaſſero à ſottometter la propria volontà alli ſuoi maggiori in nome di Chriſto; poiche ſenza obedienza non duraria lo ſtato della Religione, e le altre virtù perdono il buon'ordine, e valore. Non ſi ſeppe per all'hora, che fine haueſſe fatto queſto diſobediente, ma piacque à Dio, che preſto ſi ſcopriſſe per queſta via. Auuenne, che hauendo vn Monaco grandiſsimo dolor di denti, non sò ſe à caſo, ò per deuotione, che haueſse à S. Berardo, ſi gettò ſopra la ſua ſepoltura, e ſi addormentò. Vidde in ſogno San Berardo, che celebraua la Meſſa, & haueua in mano vn libro molto bello, e vedeua Gaudentio ſtar lontano tutto addolorato, che non poteua entrare all'offitio diuino, come ſcommunicato; e gli diceua. Io ancora potrei adeſſo celebrar la Santá Meſſa, con vn libro bello, e dorato, come Berardo; ma aih, aih miſero me, che Teodaldo me ne priuò; e in queſto ſi riſuegliò il Monaco, libero dal dolor de i denti. Egli poi raccontò a S. Romualdo quello, che hauea veduto, onde egli commandò alli Monaci, che diceſſero l'offitio; e faceſſero oratione per Gaudentio, con ſperanza, che eſſendo in gratia, e Dio non gli dando quel fauore, che il ſogno ſignificaua, gli ſarebbe conceſſo ſe fuſſe pregato per lui. Auuenne queſto, acciò tutti vedeſſero, quanto conto ſi teneua in Cielo di Romualdo, poi che era reputato ſcommunicato colui, che non era in gratia ſua.

E perche S. Romualdo fondaua, & inſtituiua

Re-

Religione per Eremiti, che doueano viuere negl'Ermi, e nelle solitudini, doue molte volte camina il Demonio, come bandito da Dio, permise, che nascessero occasioni, acciò li suoi discepoli vedessero l'autorità, con la quale gli commandaua, & il demonio come l'obediua; à fin che essi non hauessero paura, ò temessero di danno alcuno. Anticamẽte (come dice Cassiano) al tempo della primitiua Chiesa, era tanta la rabbia del Demonio, vedendo, che molti Santi Eremiti, stando ne i boschi, faceuano vita di Angeli; che metteua ogni sua forza, per spauentargli, e tribolargli, acciò ritornassero frà la gente, persuasi con falso inganno, che viueriano più quieti, che nell'Ermo. Il giorno, e molto più di notte, gli spauentaua con horrende visioni; e gl'inquietaua con tanto rumore, che non ardiuano di viuer soli, ma in compagnia, e mentre dormiuano, faceuano, che alcun di loro facesse la sentinella, e si dauano animo in questa guisa. Ma come poi andorno mancando quei huomini Santi, e valorosi; non volle Dio permettere, che il Demonio mostrasse tanta forza contra i discepoli di Romualdo, ma che si vedesse quanta autorità haueua il Santo sopra di loro, & alcuni suoi discepoli ancora; come facilmente gli superaua.

Persecutioni, che li Demonij fanno a gli Eremiti. Cass. coll. 7. c. 22. & 23.

Vn giorno fù portato vn fanciullo indemoniato al Santo, acciò lo risanasse, & egli gli diede vn poco di pane benedetto, e subito fù liberato.

S. Rom. risana vn fanciullo indemoniato.

Più notabil caso fù quello, che auuenne,

quando Arduino dimandò l'habito al Santo, e fece rinontia di ogni sua cosa; accioche egli ne disponesse à suo piacere. Arduino haueua moglie, la quale quando ciò intese, gli disse. Vi par bene di lasciarui ingannare da quel mal vecchio, heretico, e nouelliero, e lasciarmi senza aiuto, ò conforto alcuno? Egli fece poco conto di quelle parole, ma hebbe cura di assicurare la sua salute, e lasciar il secolo. Diaspiacque tanto à Dio lo sdegno di quella Donna, & il poco rispetto con che haueua parlato del suo seruo: che in vn tratto diuenne senza giuditio, pazza, e spiritata. Seppero questa cosa i Monaci, e procurorno, che non lo sapesse il Santo; ma per risanar quella donna, gli mãdarono vn poco di pane, che S. Romualdo hauea benedetto. La Donna lo mangiò, e subito ritornò in sè, tanto mutata d'opinione, e tanto timorosa di Dio; che non solo trattò di seruirlo per l'auuenire; ma procurò ancora, che il suo marito si facesse Religioso, e mettesse ad effetto la buona intentione, che Dio gl'haueua data. Tanta virtù, come la sopradetta haueuano le cose di S. Romualdo; anzi che con l'acqua, con la quale si lauaua le mani si fecero molti miracoli, e li suoi discepoli la serbauano per questo effetto, senza, che il Santo lo sapesse, perche gli saria dispiacciuto per la sua grande humiltà.

La moglie di Arduino per hauere straparlato contra S. Romu. diuenne pazza, & spiritata.

ANNOTIONE XVII.
Si guarisce la moglie di Arduino con mandargli vn poco di pane benedetto da S. Rom.

Fù cosa notabile, quello, che auuenne à due Monaci, in che si vide quanta autorità haueſse il Santo sopra i Demoni, poi che essi in parte lo seruiuano, fa-

facendo vendetta dell'ingiurie; che gl'erano fatte ma contra lor voglia, perche Dio gle lo commandaua; e dall'altra parte tremauano di lui. Andò vn giorno il Santo in certo viaggio, e il Monaco (chi egli haueua lasciata la chiaue della sua Cella senza hauer rispetto al Santo si corcò nel suo letto, subito gl'entrò adosso il Demonio, e gli diede tante battiture, che lo lasciò come morto. Andando vn altra volta il Santo fuori della sua Cella, lasciò la chiaue ad vn'altro, il quale diceua tra se. Almeno io non hauerò ardire di gettarmi in questo letto, acciò non m'auuenga male alcuno. Rispose il Santo. Dormiui pure sicuramente, e senza paura; perche se l'altro fù castigato, fù per il suo poco auuedimento, e poco rispetto, ch'egli mi portò, che se bene io son di nessun valore, al fine io sono suo Superiore; ma tù, che hai licenza, e benedittione, dormiui pure senza paura; & in effetto vi dormì riposato, e senza disturbo alcuno.

Questa grande autorità del Santo sopra i Demoni, era per loro vn nuouo inferno; di modo che arrabbiauano di sdegno contra di lui; e non potendo farli danno nell'interiore, procurauano almeno di molestarlo nell'esteriore, e quando non poteuano nella sua persona, cercauano in qualche modo di dargli noia; come fù quando vna volta gl'apparue nella sua Cella vn Spirito brutto, & abominabile, il quale con faccia terribile gli diceua, che lo voleua amazzare; ma perche questo non gl'era permesso,

fece vn gran rumore con molta rouina, e diede vn colpo grande in vna tauola, e la graffiò in due luoghi; quasi che voleſſe laſciar ſcritto, con quanta rabbia haurebbe ſpezzata la teſta al Santo s'egli haueſſe potuto.

Vn'altra volta, che il Santo caminaua in viaggio, gli attrauersò la ſtrada in figura d'vn Cagnaccio grande, e poſe tanto ſpauento alla beſtia, ſopra la quale caualcaua per eſſer molto vecchio; che mancò poco che non lo gettaſſe in terra, e gli faceſſe qualche gran male. I ſuoi compagni ſtauano attoniti per cauſa di quel Cane, e penſando ch'egli fuſſe tale, gli voleuano far male, ma Romualdo diſse. Laſciate ſtar quel ſuperbo, e diſgratiato; poiche eſſendo ſtato vn'Angelo del Cielo, e veduto ſi in tanto honore, ſe bene ancora adeſſo non laſcia la ſua arroganza, ſi auiliſce à pigliar figura di beſtia, com'egli merita. Era coſa marauigliosa, che ſe bene il Santo con gl'altri Monaci ſuoi compagni, ſuilaneggiauano, e tormentauano quel Demonio non però ſi partiua, per vedere ſe in qualche parte haueſſe potuto ſatisfare alla ſua maluaggia volontà.

Così gli auuenne, perche trattando Romualdo di fare vn Monaſterio di Monache Religioſe, il Demonio entrò tra eſſi, e gli miſe in diuiſione, perche alcuni ſi contentauano, altri contradiceuano al Santo; e ſe ben tutti ciò faceuano con buon zelo, nondimeno erano diuiſi. Vn giorno poi che ſi trat-

tò

tò di questo in vna Congregatione, che si fece, essendo tutti vniti, si determinò che il Monasterio si facesse, & hauendo proueduto ad ogni cosa, si licentiorno tutti conformi, e ciascuno ritornò alla sua Cella. Quando il Demonio gli vidde tutti fuori alla campagna: fece leuare vna tempesta di venti, acqua, tuoni, e baleni, che à punto pareua opera delle sue mani, e che haurebbe voluto sommergere, ò rouinare tutte quelle Celle; ma vno al fine, con santo ardire disse. In nome della Santissima Trinità, io vi commando ò maledetti spiriti, che ci lasciate star in pace, e che cessi tanta tempesta. La concordia de i Monaci era stata causa, che il Demonio procurasse quella rouina; perche egli che cotanto è amico della discordia, mentre la seminaua tra essi, dissimulaua la sua rabbia: ma quando gli vide poi tutti in pace, & vniti, non lo poteua soffrire, e ruggeua come vn fiero Leone: e non potendo fargli il male, ch'egli desideraua negl'animi, dana ancora segnali dello sdegno, e rancore interiore, ch'egli haueua, perche si facesse vn Monasterio, nel quale si douessero saluar tant'anime; & esserui Dio glorificato, e seruito.

ANNOTATIONE.

XVI. NEl Cimiterio di S. Vincenzo &c. Notisi che questo Cimiterio, ò per dir meglio Monasterio di S. Vincenzo, fù il luogo, doue il nostro Padre S. Pietro Damiano scrisse la Vita del Padre, e Fondatore Romualdo, che fù l'anni del Signore millequaranta, come l'apporta il P. Fortunio nell'Historie Camaldolesi, e nell'annotationi sopra la Vita del Santo Fondatore.

Fortunio annot. cap. 67.

XVII. Vn poco di pane &c. Vn'altro simile miracolo fece il Santo con il pane benedetto; il dirò come S. Pietro Damiano lo scriue. In altro tempo, dic'egli, fù condotto al B. huomo un fanciullo indemoniato; al quale egli non fece altro se non che gli diede un pezzo di pane benedetto da lui; il quale hauendosi mangiato il fanciullo subito fù dal Demonio liberato. E fù certo (seguita il Damiano) cosa ragioneuole ch'entrando nel mal posseduto corpo la benedittione di Romualdo; subito il maligno spirito cauteriato se ne partisse; del che l'autore non ne fà mentione alcuna: però m'è parso notarlo.

P. Damiano cap. 60.

Miracolo adoprato per mezzo del pane benedetto di S. Romualdo.

Dell'honor grande, che i Principi, & huomini deuoti faceuano à S. Romualdo: e di alcuni altri miracoli, che Dio fece per sua causa.

CAP. XVI.

IN tanta varietà di successi, che auuennero nella longa, e santa vita di S. Romualdo; volle Dio, che si vedesse ancora adempita la promessa fatta alli suoi serui. Chi mi glorificarà (disse il Signore) io l'honorarò; e chi mi disprezzarà, io gli farò infami. 1. Reg. 2. Questo fù adempito in s. Romualdo, perche i Principi grandi del mondo l'honorauano, e gli portauano gran rispetto. Ordina Dio alle volte alcuni casi, per canonizar di nuouo, & aggrandire la santità de i suoi amici, alli quali i Monarchi, e Principi del mondo mettono sotto le spalle, anzi essi se gli pongono sopra il capo; come fù quãdo V. Maestà l'anno 1565. nel riceuer le reliquie di S. Eugenio primo Arciuescouo di Toledo, diede vn'essempio raro, per confusione de gl'heretici, per essempio de i suoi vassalli, e lettione de i suoi figliuoli: & acciò si vedesse, che co l'esser la potenza vostra tanto grande, quanto il Mondo sà, è molto maggiore la vostra pietà, e Religione, la quale gli fece metter le spalle sotto l'arca di quelle Sante Reliquie, in com-

Pompa, che vsò il Rè Filippo di Spagna nel riceuer le reliquie di S. Eugen. primo Arciuescouo di Toledo.

compagnia di Don Carlo vostro figliuolo, di Rodolfo, che hoggi è Imperatore, e di Ernesto suo fratello, pretendendo in questo di assimigliarsi al Santo Rè Dauid, quando portaua l'Arca del vecchio Testamento, se ben lo auanza in quantità di Regni. L'vno, e l'altro hauea animo Reale, acciò crescesse la gloria del Signore, & il culto diuino; per il che così dice elegantemente il Cardinal Baronio. Fù trasportato S. Eugenio alla sua Chiesa di Toledo con grande, e religiosissimo apparato, non sopra vn Carro trionfale, ma (il che trapassa ogni pompa) con le braccia Reali: perche la Maestà del Catholico Rè Filippo II. (difesa, e gloria della fede Christiana) abbassando le spalle à questa celeste soma, come gioso, e trionfante, inalzandosi con quella humiltà, portò le ossa, e Reliquie Sante di quel Santo. Auuenne à S. Romualdo l'istesso; perche mentre egli disprezzaua le cose della terra, volle Dio, che i Principi grandi l'honorassero, in premio del valore, e della grandezza del suo animo. Habbiamo veduto di sopra quanto conto facesse di lui l'Imperator Ottone; ma non fù minore quello del suo successore, e parente Enrico secondo, Principe molto Catholico; il quale se bene si maritò con Amigunda figliuola del Conte Palatino del Reno, osseruò nondimeno con lei perpetua virginità. Egli era Duca di Bauiera, e fù il primo, che fusse eletto dalli Vescoui, e Principi di Alemagna, conforme al Decreto di Papa Gregorio Quinto, che priuò i Ro-

Enrico II. osseruò perpetua verginità con la moglie, et il primo che fusse eletto dalli Vescoui, e Principi d'Alemagna.

Romani della elettione. Essendo gionto in Italia, che fù l'anno 1013. scrisse à Romualdo, (che s'era partito di Sitria, & andato à Biforco) con tanta humiltà, che era cosa merauigliosa, e lo pregaua, che l'andasse à visitare, promettendo di concedergli quanto domandasse. Questo fù vno de i priuilegi, che Dio hà dato alla Religione; cioè, che sia honorata, e riuerita non solo in cielo, ma ancora in terra, perche si come nelle corti de i Principi si porta rispetto grande alli Ministri, e seruitori, che trattano i negotij loro: così si porta honore, e riuerenza grande alli Religiosi, e ministri dell'altare, che trattano, e parlano con Dio, più volte il giorno, in tutta la vita loro; cosa però, che redonda in seruitio, & honore dell'istesso Dio. E questo così douuto allo stato Religioso, che tutte le nationi siano di fedeli, ò infedeli, hanno sempre honorato i loro Sacerdoti. Vno de gli argomenti, con i quali S. Basilio insieme con San Gio: Grisostomo inuita ciascuno à cercare questo felice stato, ricco di tanti beni è questo, che lo stato Religioso è di tanta importanza, che fà stimare, & honorare persone tali, che nel secolo non ne sarebbe tenuto conto alcuno; anzi alcuni, che nel secolo non sarebbono stati atti di cauar le scarpe à chi si fusse, essendo Religiosi; huomini segnalati, e di portata se gli pongono sopra il capo. Romualdo era nobilissimo, e parente dell'Imperatore, con tutto ciò non l'haurebbe tanto honorato, se lo sta-

Enrico II. scrisse à S. Rom. in Sitria.

Rispetto, che si deue alli Religiosi, & ministri Ecclesiastici.

Bas. in præfat. serm. ascension. lib. 2. contra vituper. vitæ Monasticæ.

Honoranza douuta à tutti li Religiosi quanto sia.

to della Religione, non l'haueſſe meſſo innanzi? Aſſai ſarebbe, che l'Imperatore ſi fuſſe ricordato di lui; e fauore ſe gl'haueſſe commandato qualche coſa, e datogli audienza, doppo hauerla cercata vn tempo; mà il mandarlo à chiamare, pregarlo, che andaſſe, alloggiarlo, aſcoltarlo, e portargli tanto riſpetto, naſceua dal vantaggio, che ha la Religione, con qual ſi voglia Monarchia. Poi che il Santo hebbe la ſopradetta ambaſciata non s'inſuperbì per queſto, anzi truouò alcune ſcuſe per non ſi partire dalla ſua Cella. I ſuoi diſcepoli l'haueuano per male, e lo pregauano, che andaſſe in ogni modo à trouarlo, acciò à ſua inſtanza faceſſe fare vn Monaſterio grande, e capace, nel quale ſi poteſſero accommodar tutti, poi che erano tanti. Queſto lo moſſe à partirſene, e per non parere ancora di non voler obedire ad vn Principe tanto grande, ma prima, diſſe alli ſuoi diſcepoli. Sappiate, che l'Imperatore ci darà il Monaſterio del Monte Amiato (che era grande, ricco, & già ſtato dell'ordine di S. Benedetto, ma caſcato in commenda, molto rilaſſato, anzi ſenza religione alcuna) però in queſto mentre andate penſando chi voi volete eleggere per Abbate. Quando l'Imperatore vide S. Romualdo, ſi leuò da ſedere, l'abbracciò, e gli diſſe. *O utinam Anima mea eſſet in corpore tuo.* Il che vuol dire; piaceſſe è Dio, che l'anima mia fuſſe nel tuo corpo. Queſte medeſime parole replicaua molte volte quand'era ſolo, e guardando il cielo ſoſpiraua, e di-

L'Imperatore Enrico in vedere S. Romualdo ſi leuò in piedi, e lo abbracciò, e parole, che diſſe. Pietro Damiani. Girolamo Roſſi anno 1013.

è diceua. O chi haueſſe l'Anima di Romualdo? In queſto ſi vede; che tra tutti gl'honori del mondo, il più vero è quello, che ſi fà alli Santi, e Religioſi, perche all'altre perſone non pare, che ſi facci honore propriamente ad eſſe del tutto, ma ancora alle ricchezze, al fauſto, alla potenza, & alla pompa, con qualche timore, ò ſperanza; mà al Santo, & al Religioſo, à che altro ſi fà honore ſe non alla ſua vittù? L'animo inuitto di Romualdo era tanto ſuperiore à tutte queſte coſe humane, che ſe bene fece la debita reuerenza all'Imperatore, non gli diſſe però parola alcuna in tutto quel giorno, ſe ben egli lo pregaua, come ſe haueſſe voluto ſentir parlare vn'Angelo. Il Santo diceua più coſe all'Imperatore con quel ſilentio, che ſe gli haueſſe detto molte parole: e però non l'hebbe per aggrauio, ò mala creanza, anzi ne pigliò buon'eſſempio, e gli parue vna dotta lettione, e commandò, che fuſse menato alla ſtanza apparecchiata per lui, reſtando merauigliato di tanta mortificatione. L'altro giorno poi quando lo mandò à chiamare fù grandiſſimo il cõcorſo de i Signori Tedeſchi, che ſeguiuano la corte, e di altre perſone deuote, che deſideranano di veder il Santo, e alcuni s'inginocchiauano quand'egli paſſaua, altri gli baciauano la veſte, & altri gle ne tagliauano qualche poco, per tenerla per reliquia. Non erano vane le ſperanze loro, perche con quelle pezze, ſi riſanauano molti infermi, e ſi liberauano gli ſpiritati. Queſto vantaggio, e queſta gran-

Concorſo grande di Signori deſideroſi di veder S. Romualdo.

dezza hà la ſantità; perche laſciandoſi la maggior parte de gl'huomini dominare dalle ricchezze, da gli honori, e dai contenti di queſta vita, quando veggono vno, che le diſprezza, l'oſſeruano, lo reputano Superiore, e gli hanno riſpetto come ad huomo celeſte. Queſto diſpreggio delle coſe del mondo è di tanta eccellenza, e di tanta altezza; che quãdo ſi ſcuopre, e ſi vede nell'aſpetto, nel veſtire, e nel procedere della vita, tira dietro à ſe gl'occhi, fà come prigioni gli animi, e fà che ciaſcuno habbi guſto di far riuerenza, e ſeruire alla perſona ſanta, e quando alcuni tali ſono honorati con certe occaſioni, Dio viene honorato in eſſi, dalla cui mano hanno riceuuto tutto il bene. Altri poi ſi ritirano, e fuggono gl'honori; come S. Romualdo, il quale era così humile, che vedendoſi riſpettato, e che di lui ſi faceua tanta ſtima, & eſſo riputandoſi peccatore, voleua ritornare alla ſua Cella, ſe i ſuoi diſcepoli non l'haueſſero ritenuto, e fattogli inſtanza, ch'egli parlaſſe all'Imperatore. Gli parlò al fine, e fù il ſuo ragionamento, eſſortandolo al timor di Dio, à riconoſcere tanti beneficij, che gl'haueua fatti; e conſeruare l'immunità, & eſſentione Eccleſiaſtica; amminiſtrando Giuſtitia nella Republica, e proueendo, che i Signori ricchi, e potenti, non faceſſero aggrauio alli ſudditi, & afflitti, che poco poſſono. Il buon Imperatore rimaſe molto conſolato, per hauer veduto, e parlato con quell'huomo, veramente Angelico, & aſcoltaua le ſue parole, come ſe veniſſero

S. Romualdo fuggiua gli honori.

Ragionamento: et propoſiti hauuti da S. Romualdo con l'Imper. Enrico.

ſero dal Cielo, ſi raccomandò alle ſue orationi, e lo pregò, che con eſſe aiutaſſe il ſuo Imperio, il ſuo eſſercito, e tutti i ſuoi vaſſalli. Et accioche poteſſe accommodare tutti i ſuoi diſcepoli, gli diede quel Monaſterio grande del Monte Amiato. L'Abbate, che ſi vidde priuo di quella dignità, e di tanta ricchezza (la quale egli ſpendeua malamente) contradiſſe quanto gli fù poſsibile, e procurò di fare molte ingiurie, e diſpiaceri al Santo.

ANNOT. XVIII. Enrico Imp. dà à S. Rom. il monaſt del monte Amiato.

Non mancò il Demonio ancora di vſare ogn'aſtutia, & ogni forza; acciò non ſi rimetteſſe l'oſſeruanza della Religione in quel luogo, dubitando, che queſto ſarebbe grand'honor di Dio, onde auuenne, che il primo Abbate, che San Romualdo miſe in quèl Monaſterio non riuſcì buono, & vno di quelli Monaci di prima, ſi laſciò tanto accecare, che à guiſa d'vn ſpirito maligno procurò amazzar il Santo; permettendolo Dio, acciò la virtù, e ſantità di San Romualdo fuſse più conoſciuta. Haueua dunque quel mal'huomo apparecchiato vn coltello molto acuto, e naſcoſtolo nella Cella del Santo; ma il Demonio iſteſso, che haueua inſtigato, l'aſſaltò la medeſima notte, & voleualo ſtrangolare, onde il meſchino cominciò à chiamare San Romualdo, che l'aiutaſſe, il quale (come al miſero parue nella ſua imaginatione) ſubito vi corſe, e lo liberò dalle ſue mani. La mattina ſeguente, pentito il Monaco del ſuo errore andòà trouare il Santo, e gettandoſegli à pie-

Vn Monaco cerca amazzare S. Rom. e poi ſi pentiſce.

à piedi, confessò la sua iniqua deliberatione, & accettò la penitenza del suo gran fallo, e de gl'altri suoi peccati. E cosi quegli, che procuraua la morte à Romualdo, poco mancò, che non restasse egli priuo di vita, la quale gli fù conseruata da chi egli disegnaua leuar la sua. Ritrouossi questo Santo in diuersi pericoli; ma in ciascuno si vedeua la cura grande, che Dio haueua di lui.

S. Rom. quando non digiunaua, andaua sempre al Refettorio cõ gli altri.

Quando S. Romualdo non digiunaua, andaua sempre al refettorio con gl'altri; e se bene la Santa Regola di S. Benedetto ordina, che si diano due viuande; egli nondimeno, non ne mangiaua mai se non vna: e tutti li giorni di Quaresima, non solo osseruaua il digiuno; ma staua ancora in vna Cella separata dall'altre, in perpetuo silentio.

Poco prima di questa Quaresima, ch'egli fece nel monte Amiato; andò vn giorno cõ alcuni suoi discepoli per i boschi vicini, per cercare vn luogo commodo in quella solitudine, doue egli pensaua di stare, & auuenne, che vn giorno essendo entrato molto à dentro nel voler ritornar al Monasterio s'auiddero tutti di esser stati circondati da vn fiume, che era molto cresciuto; talche non lo poteuano passare in modo alcuno. Haueuano per sorte portate seco alquante castagne, per sostentarsi cõ esse li primi giorni di Quaresima sino alla Domenica; e quando conobbero non esser loro restato altro cibo, senza speranza di poterne hauere, erano i discepoli molto di mala voglia, e trattauano pre-

pa-

pararsi di quel poco, che era loro rimasto per l'vltimo conuito; ma il Santo con volto piaceuole, & allegro, secondo il suo solito, disse loro. Io vi dico in verità, che non sono per mangiar cosa alcuna, se Dio non me la manda di sua mano. I discepoli merauigliandosi frà loro si guardauano l'vno l'altro; perche sentendogli dire quelle parole, che in altre persone sarebbono state giudicate vane; s'imaginauano, che le dicesse per consolarli; ma perche sapeuano anco ch'egli non era solito di burlare, e ch'era huomo, che molto si confidaua in Dio, pensauano ch'egli douesse domandargli qualche miracolo. Così à punto auuenne, perche quando manco vi pensauano, viddero arriuar tre huomini da loro non conosciuti, e pareuano stracchi come se fussero venuti di longo viaggio, carichi di robbe da viuere. Refero tutti molte gratie à Dio, che mai abbandona i suoi serui, e fà tanti benefitij non solo alli Santi, ma ancora à quelli, che gl'accompagnano, e cercano d'imitarli.

Vengono tre huomini miracolosamente à portare viuande à s. Rom.

ANNOTAT. XIX.

Il simile quasi auuenne quando il Santo staua in Sitria, perche essend'arriuato al Monasterio à hora straordinaria vna persona principale, & vergognandosi i Monaci di non hauer cosa al proposito per trattarlo come meritaua (così commanda la Santa Regola) Dio inspirò vn Religioso, di andare ad vn fossato vicino al Monasterio, doue era poca acqua, e doue mai era stato veduto pesce di sorte veruna; per vedere se ve ne hauesse trouato alcuno;

Trouasi un pesce per miracolo del Santo.

ma

ma non ve ne trouando, alzò gl'occhi al Cielo con grandiſſima fidanza, e diſſe. Signore tù, che facesti ſcaturir l'acqua dalla dura pietra, per il popolo Hebreo: potrai ancora quiui farmi trouar qualche coſa, per queſt'opera di carità; e guardando quà, e là per l'acqua, vide vn peſce aſsai grande, lo pigliò, e portollo al Santo, il quale lo fece porre innanzi à quella perſona, come coſa venuta dalla mano del Signore. Quanti caſi ſimili, quanti auuenimenti, quante virtù potriano narrarſi di Romualdo? Il tutto è ſcritto nel libro della vita preſſo Dio; il quale creò queſto Santo per tanta gloria.

Molti altri ſucceſſi, altre coſe notabili, & altri miracoli potrei raccontare, ma baſtando quanto ſi è detto, per edificatione di quelli, che leggeranno, e per honor di Dio, che volle eſſer tanto glorificato in queſto Santo (poi che io non pretendo altro) voglio dar fine all'hiſtoria della ſua vita, e venire al felice paſſaggio, che fece nella morte.

ANNOTATIONE.

XVIII. *MOnte Amiato &c. E queſta Montagna nel territorio di Siena in Toſcana, lungi dalla Città andando verſo Roma in sù la man ritta, circa trenta miglia, & inſino ad hoggi vi ſi vede il predetto Monaſterio, ch'eſſo Errigo II. Imperatore diede al P. S. Romualdo, mà al preſente ſi poſſiede da RR. Monaci Ciſtercienſi.*

XIX. Ca-

XIX. *Carichi di robbe da viuere, &c. Doppo il raccontato miracolo seguitando S. Romualdo di cercare il luogo conueniente à fare vn'Eremo, e finalmente ritrouatolo à sua sodisfatione v'edificò un'Eremo detto al Viuo, chiamandolo così dal fiume che quiui nasce; del qual Eremo ui si ueggono ancora (oltre l'altre uestigia) l'Oratorio, e Chiesa, & alcune Celle: e sottonella ualle doue hoggi è il palazzo de' Ceruini, fabricò, à guisa di Camaldoli, un Monasterio, che faceua in quei tempi parallello con quello de Camaldoli, se bene il sito era alquanto più aspro: la famiglia di questo Monasterio per caggione delle guerre finalmente fù forzata ricouerarsi in Siena al Monasterio dell'Arco, & il sudetto luogo al tempo di Papa Clemente VII. ottennero da PP. Camaldolesi li predetti Ceruini; il che tutto attesta il P. D. Agostino Fortunio nell'Historie Camaldolesi, e nell'annotationi sopra la uita di S. Romualdo tradotta da lui.*

Fortunio annot. cap. 66.

Eremo detto al Viuo.

Della felice morte di S. Romualdo.

CAP. XVII.

QVelli, che hanno letto, e ſanno l'Hiſtorie, haueranno veduto, che neſſun Rè di Spagna, anteceſſore di V. Maeſtà hà regnato tant'anni; diſponendo Dio così, accioche la Maeſtà V. con il ſuo molto valore, e buon zelo Chriſtiano, poteſſe ordinare, e finire tante coſe, quante ella hà fatte, per gloria di Dio, à cui ſi deuono molte gratie. A S. Romualdo ancora, che era ſtato eletto per tanti buoni effetti, e per la ſalute di tant'anime, conceſſe Dio cento vint'anni di vita; vinti de i quali fù ſecolare, tre anni Monaco, e nouantaſette Eremita. Si conoſcerà in queſto Santo, quanto iniquamente gl'heretici de i noſtri tempi biaſimano, anzi biaſtemano i ſanti penitenti, chiamandogli homicidiali di ſe ſteſſi; perche ſi priuano di ben mangiare, delle commodità, e carezze del corpo, dormono in terra, ò in letti molto duri, e molto poco: portano il Cilitio, e ſi affliggono con digiuni, e diſcipline. Ben ſi vede quanto gl'heretici habbino il torto; e quáto i ſanti penitéti ſiano lontani dall'eſſer homicidiali di ſe ſteſſi; poi che la maggior parte di quelli, che hanno fatto vita aſpra, e rigoroſa, viueuano gran tempo, come ſi può vedere nelle Collationi

S. Rom. viſſe 120. anni.

di

di S. Giouanni Cassiano, & in quelli due Capitani della vita Eremitica, cioè S. Paolo primo Eremita, che visse cento tredic'anni, e S. Antonio Abbate, Maestro, e Padre de i Padri dell'Ermo, che visse cento cinque anni, e per non allongarmi molto, lascio la proua di questa verità al Beato S. Girolamo, il quale non cõtento di mostrarla con essempi, e scrittura, la conuince ancora con regola, e dottrina delli due Principi della Medicina Hipocrate, e Galeno: e Clemente Alessandrino nel secondo libro de pedagogi, al cap. 8. proua l'istesso con l'auttorità di Antifane Medico dottissimo: perche se i digiuni, e rigori del corpo causano maggior sanità, e più longa vita; quanto più l'haurano i Santi penitenti aiutati da Dio, con fauore particolare della sua gratia, ch'è medicina efficacissima del corpo, e dell'anima insieme. Dico dunque, che il glorioso S. Romualdo, fù veramente huomo segnalato; e perche andò seguitando i passi dell'Apostolo; poi che tutti due erano mossi, sostentati, & aiutati dalla gratia, fece ancora quello stesso, e così poteua dire, sono ministro di Christo io ancora. Mi son trouato in molti trauagli, e fatiche, in molte prigioni, in battiture, e piaghe, tre volte fui frustato, tre volte feci naufragio, nei viaggi molte volte. Hò passato pericoli di fiumi, pericoli di ladri, pericoli frà la gente, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare, pericoli frà i falsi fratelli, in trauagli, angustie, vigilie, in fame, sete,

Huomini penitenti vissero longo tempo.

Paolo primo Eremito visse 113. anni.

S. Antonio visse 105. anni.

Paul. 2. Cor. cap. 11.

ſtracchezza con digiuni, freddo, e nudità, e quello ancora, che diſſe l'iſteſſo Apoſtolo, che ſi gloriaua nelle tribolationi, perche quelle erano la ſua gloria, e ripoſo, & erano il cumulo, e la quiete di tutti i beni. Poteua dire ancora ciò che l'Apoſtolo diſſe ad alcuni ſuoi diſcepoli, cioè, che non gli daua cibi groſſi, e duri ma latte molle, e delicato, perche queſto Santo hà due ſorte di diſcepoli: alcuni che viuono in commune nei Monaſteri, & altri che viuono ſolitari nell'Ermo in Celle ſeparate, & alcuni recluſi, che mai n'eſcono. A queſto fine gli conceſſe il Signore così longa vita, e come fù prouidenza diuina, che alcuni diſcepoli de gl'Apoſtoli viueſſero molto tẽpo, acciò predicaſſero l'Euãgelio, e la dottrina Chriſtiana, che eſſi inſegnauano per bene, e remedio del mondo; così parimente l'iſteſſo Dio volle per bene della ſua Chieſa, che alcuni huomini ſegnalati de i primi diſcepoli di S. Benedetto viueſſero longo tempo come più à pieno moſtrerò nella ſua Hiſtoria quando tratterò di queſto. Fù però in S. Romualdo vna circoſtanza particolare, che ſicome S. Benedetto fece i ſuoi Monaſteri in luoghi ſolitari, e doppo S. Gregorio, & altri Sommi Pontefici giudicorno, che era bene fargli nella Città, e terre per vtile ſpirituale de i popoli; S. Romualdo nella reforma, riconduſſe i Religioſi all'Ermo, acciò ricuperaſſero ſpirito; e come buon Capitano fù ſeguito da molti, che quaſi al medeſimo tempo ſi ritirorno dal mondo, e fecero i ſuoi Monaſteri ne i de-

Paul. 1. Cor. cap. 3.

deſerti; ne ſarebbe baſtato per lui, ch'egli fuſſe ſtato iſtromento, che altri ſi ſaluaſſero, s'egli non fuſſe viſſuto talmente, che haueſſe procurata ancora la propria ſalute; perche non baſta guadagnar tutto il mondo, ſe l'anima propria ſi perde, ne gli ſarebbe giouato perſuader gl'altri ad eſſer Santi, s'egli non viueua conforme alla dottrina, che inſegnaua, ne di eſſer ſtato buono in vita, ſe non fuſse ſtato tale alla morte. Accaderia à chi non faceſſe buon fine, come ad vna Naue, che haueſſe ſolcato il mare carica di ricche merci, e poi ſi ſommergeſſe nel porto. Auuenne al fine à S. Romualdo, quello, che diſſe S. Girolamo. Felice, e beato colui, il quale è ſopragionto dalla vecchiezza in ſeruitio di Chriſto; felice chi il giorno del Signore troua combattendo, perche non ſi confonderà quando parlarà con i ſuoi nimici alla porta: perche all'entrare in Paradiſo gli ſarà detto; Hai ſopportato trauagli, e riceuuto male in vita tua, Hora ripoſati, e godi. *Pſal. 126.*

Haueua San Romualdo hauuto auiſo della ſua morte vint'anni prima, e ſe bene i veri Religioſi non poſſono morir di ſubito, perche ogni giorno s'imaginano d'eſſer morti, e ſi diſpongono al morire; l'haueua però detto publicamente, e particolarmente l'anno, e come neſſuno lo vederebbe. Per queſto haueua fatto vna Cella con il ſuo oratorio ritirata dall'altre, vicina al Monaſterio di Val di Caſtro nella Marca d'Ancona; e liberandoſi da ogni penſiero, e cura mondana, cominciò à *S. Rom. vinti anni prima haueà hauuto auiſo della ſua morte.*

ANNOT. XX.

go-

godere vna pace, e quiete grande, se bene à poco à poco gli mancauano le forze, e il corpo veniua meno con dolori grandissimi; forse perche naturalmente gl'increscеua di lasciar la buona compagnia. Sei mesi innanzi alla sua morte, gli soprauenne vn catarro grandissimo con tanta tosse, che non lo lasciaua riposare. Ma non però tralasciaua il rigore della sua astinenza, e l'oratione, anzi si essercitaua più del solito, si in queste, come in altre virtù, & asprezze, reputando, che il loro essercitio fusse tanto più importante, quanto più si auuicinaua il premio di esse. Vna sera, che fù alli 19. di Giugno, l'anno del Signore 1027. al tramontar del Sole comandò à due Religiosi, che gli faceuano compagnia, e lo seruiuano, che vscissero della Cella, e lo lasciassero solo, come se hauesse voluto riposarsi con più quiete, doue auuenne quello che S. Gio: Grisostomo dice de i buoni Religiosi. Muoiono alcuni d'essi, perche non sono immortali, ma non reputano, che la morte sia morte. Accompagnano con Hinni quelli che si partono di questa vita, e queste non le chiamano essequie, ma pompa di colui, che và innanzi, con speranza di seguirlo, e non si chiama morto, ma finito, e perfetto. Seguita poi il rendimento di gratie, perche egli si riposa già dalle sue fatiche, e và à godere con GIESV Christo. Non rimane la Donna sconsolata stracciandosi i capegli, non piangono i figliuoli, non pregano i seruitori, che gli sia lasciato qualche cosa; ma lo spirito libero,

L'anno 1027 alli 19. di Giugno mori S. Rom.

Homil. 1. Epist. 1. ad Timot.

bero, è quieto, non hà se non vn pensier solo, che è di Dio, e per Dio. Haueua già Romualdo lasciato tutte le cose create quando fece professione nella Religione, ne gli restaua altro, che lasciare se non le fatiche, li pericoli, e li trauagli di questa vita, e per riposarsi del tutto, volle rimaner solo, per pigliar il sonno, e riposo della morte. E si come S. Agostino, che fù Dottor della Chiesa, commandò dieci giorni innanzi la sua morte, che lo lasciassero solo, e nessuno entrasse à vederlo, se non quando veniua il Medico à visitarlo, per hauer più commodità, e poter più quietamente trattar con Dio: così altrettanto fece S. Romualdo. I suoi discepoli non si voleuano partire, e lo pregauano, che gli lasciasse stare, ma egli volle in ogni modo rimaner solo, e gli disse, che tornassero quando sonaua Mattutino. Vscirono della Cella, ma per l'amor grande, che portauano al suo Maestro, non si allontanorno molto, anzi stauano vicini alla porta aspettando. Indi à poco stando ad ascoltare con più diligenza non sentiuano motiuo, ne rumore alcuno, onde deliberati di entrar drento con candele accese, trouorno, che era già morto. La sua sepoltura fù gloriosa, e solennizzata con lagrime, & allegrezza insieme. Piangeuano i discepoli la perdita, che faceuano, ma si rallegrauano del guadagno, che haueua fatto il Maestro in quel felice transito. Non era piccolo l'amore, che il Santo portaua alli suoi discepoli mẽtre visse, ne fù minore quello, che gli mostraua dopò

S. Agostino prima che morisse ordinò a i suoi, che lo lasciassero solo.

Morte di S. Romualdo, e come.

la

la morte, perche quelli, che si voleuano preualere dell'aiuto del Santo erano soccorsi in ogni bisogno, e per i meriti suoi fece Dio molti miracoli.

Miracoli fatti dopò il transito di S. Romualdo.

Vn suo discepolo haueua dato vna Chiesetta al Monasterio, quando pigliò l'habito, e la stimaua come opera delle sue mani. Haurebbe voluto ornarla con qualche cosa, ò Reliquia di S. Romualdo, e gli venne alle mani vna manica del suo Cilicio, e la mandò, perche fusse messa nel tabernacolo dell'altar maggiore. Colui, che la portò non ve la pose, anzi la mise in vna fessura del muro, il che fù poca diligenza, e poco rispetto, che egli hebbe; ma fù ordine, e cura di Dio, acciò si hauesse rispetto al suo seruo. Auuenne poco dopò, che fù menato vn spiritato in quella Chiesa, acciò fusse scongiurato, e quãdo fù in mezzo, voltò gl'occhi con vna guardatura terribile verso quel luogo, doue era il Cilicio, e gridaua, quello mi caccia di quì, quello mi caccia di quì. Al fine di queste parole si partì il Demonio da quel corpo: & andãdo poi à vedere il luogo doue lo spiritato guardaua, trouorno il Cilicio del Santo, e lo portorno con deuotione, e reuerenza sopra l'altar maggiore, acciò si potesse vedere. Ma se vno straccio vecchio di S. Romualdo poteua tãto appresso à Dio, che haurebbe potuto il suo Sãto corpo nella sepoltura, e l'anima sua in cielo.

Vn pezzetto di panno di S. Romualdo scaccia il demonio.

Vn'altra volta vn cert'huomo tolse per forza vna vacca d'vna pouera Donna, che con essa viueua. Lei con semplicità grande, pigliò vn paio di polli,

polli, e gli portò alla ſepoltura di San Romualdo, e piangendo diceua. O S. Romualdo benedetto ſoccorri queſta meſchina; coſa marauigliosa, che colui, che haueua tolta la vacca, la reſtituì: ma quando fù gionto à caſa, ſubito morì.

Il corpo di San Romualdo ſtette cinque anni ſepellito come gl' altri.

Stette il corpo del Santo ſepellito come gl'altri, ſenza alcuna particolarità, per ſpatio di cinque anni; ma vedendo poi i Monaci tanti miracoli, giudicorno, che ſarebbe douere di trattar quel corpo come Santo, e che la forma della ſepoltura ne faceſſe fede: Nella primitiua Chieſa, ſi vſaua di ſepellire i martiri (della ſantità, e ſalute de i quali non era dubbio alcuno) ſotto l'Altare, per la ragione, che diſſe Sant'Agoſtino. Con giuſta cauſa i giuſti ſi ſepelliſcono, e ſi ripoſano ſotto l'Altare, perche ſopra di eſſo ſi offeriſce il corpo di Chriſto noſtro Redentore, e quindi non ſenza ragione dimandano vendetta de i ſuoi nimici al tribunal di Dio (come dice San Giouanni nell'Apocaliſſe) poi che quiui ſi ſparge, e ſi fà offerta dell'iſteſſo ſangue dl Chriſto per i peccati de gl'huomini. Fù dunque gran conuenienza quella della ſepoltura, e dell'Altare, accioche il corpo di Chriſto, e quello del Santo ſteſſero inſieme, poi che ſono capo, e membri; e le morti furono conformi, e poi che la cauſa della morte fù vna, tal fuſſe ancora la ſepoltura. Queſto che dice S. Agoſtino, fù tanto approuato nella Chieſa, che ſi coſtuma quando ſi conſacrano gl'altari, o le pietre ſacrate, metterui

Aug. ſerm. 2. de Sanctis, e li. 2. de Ciuit. Dei cap. 1.

dentro almeno vn poco di Reliquia di qualche Santo. E se bene al principio i Martiti soli erano quelli, che haueuano la sepoltura tanto honorata, nondimeno poi con il tempo l'ottennero ancora altri Santi, la santità de i quali fusse publica, e notoria, se bene non eran martiri, e quella forma di sepoltura, era vn certo modo, ò testimonianza di canonizargli.

Monaci di Val di Castro ottengono licenza dal Papa di poter fare vn'altare sopra la sepoltura di S. Rom.

Meritaua certo questo luogo, e quest'honore, il glorioso S. Romualdo, perche non solo fù Santo, ma si poteua chiamar martire, poiche la vita sua fù vn martirio di cent'anni (come già si disse) à tal che i Monaci di Val di Castro ottennero licenza dal Sommo Pontefice, di poter fare vn'altare, sopra la sepoltura del Santo. Il Priore del Monasterio si chiamaua Azzo, ò Azzone, il quale andò alla montagna per far lauorare vna cassa, doue si potesse metter quel Santo corpo. Quella notte apparue vn vecchio venerando ad vn Monaco, e gli disse. Doue è il Priore di questo Conuento? Il Monaco rispose, che non lo sapeua. Tornogli à dire il vecchio. Egl'è andato al monte con certi lauoranti, per far vn'arca da metterui dentro le ossa, e le ceneri di Romualdo. Quando egli torna, gli dirai che non è al proposito, che se ne faccia vn'altra maggiore. Ritornò il Priore, e quel Monaco gli domandò d'onde veniua. Il Priore rispose, che era stracco, & affannato, e però lo lasciasse in pace. Questo fece più certa l'ambasciata del Monaco, raccontando

tutto

tutto quello, che gli era auuenuto, e per causa sua si fece vna cassa à proposito. Quando aprirono la sepoltura, trouorno il corpo coperto come vna tela sottile di muffa, mà però fresco, e senza corruttione, come l'haueuano sepellito; il che era segno della gloria, che godeua l'anima, e della speranza della generale resurretione, la quale egli aspettaua nella quiete, e riposo della sepoltura.

Corpo di S. Romualdo trouato fresco, e senza nulla corruttione.

ANNOTATIONE.

XX. *VAl di Castro &c. Non è da passar con silentio, che S. Romualdo poco tempo prima, che per vltimo si ritirasse à finire la vita al predetto Monasterio di Val di Castro, in vna Cella detta S. Biagiuolo, ritornò al suo amato Eremo di Camaldoli per far la dipartenza con suoi discepoli; doue fù presente alla prima consecratione della Chiesa del predetto Eremo, la quale fù incominciata vn pezzo prima, da Teodaldo Vescouo d'Arezzo suo figliuolo spirituale (come dice il Castagnizza) al quale raccomandò all'hora per ultimo, & il luogo, e la famiglia con grande affetto di carità. Nè fù uana questa sua raccomandatione, percioche il detto Vescouo prese particolare protettione di quel luogo, e ne tenne cura, come di cosa propria, dandoli ampiamente da uiuere con molte gratie, e priuilegij, li quali sino al presente si conseruano nell'Archiuio di detto Sacr'Eremo; e questi anco furono*

Castagnizza cap. 11. di questa hist.

da ſuoi ſucceſſori confirmati, & ampliati. Ne paſsò molto tempo, che la Religione s'augumentò per tutt'Italia con il nome di Camaldoleſe preſo da queſto Sacr'Eremo di Camaldoli; qual nome di Congregatione Camaldoleſe prima di detta fondatione non teneua; mà ſi dice, che teneſſe nome di Congregatione Romualdina. Hora che corrono l'anni del Signore 1685. la Religione con queſto medeſimo nome Camaldoleſe, ſi uede augumentata quaſi per tutt'Europa; hauendo gl'Eremiti Camaldoleſi quantità d'Eremi nelli ſtati ſeu dominij di Toſcana, di Sauoia, di Lombardia, di Venetia, ſtato Eccleſiaſtico, nel Regno di Napoli, in molti Regni della Francia, nella Germania, e fin (quaſi in tutti li Regni) nella uaſta Polonia. Ma li Monaci, e Monache Camaldoleſi che menano uita Cenobitica, habitando ne Chioſtri, e nelle Città, benche non s'eſtendono più che in Italia, hanno nondimeno maggior numero de Monaſterij, che gl'Eremiti d'Eremi.

Hiſt. Romualdina del P. Luca Hiſpano lib. 1. cap. 12. E nel cap. 27. di queſta vita.

(·)(·)(·)

Del-

Della inuentione, e traslatione del corpo, e Reliquie di S. Romualdo.

CAP. XVIII.

NON per essersi l'anima di S. Romualdo separata dal suo corpo, ne perche ella si vedesse nella felicità della gloria, vedendolo morto, sepolto, e corruttibile, per questo si dimenticò di lui, anzi all'hora gli portaua maggior affettione, considerando quanto gl'era stato buon'amico, e quanta parte hauea hauuto nella penitenza, e nell'essercitio dell'altre virtù, delle quali essa godeua il premio, cioè la beatitudine. Considerauа adunque, che hauendogli quel corpo dato tanto aiuto, & hauendo così patito; ella godeua la gloria del suo Dio; & egli era putrefatto sotto terra; di modo che lo pregaua, che fino che venisse la resurretion generale, l'honorasse, e gli cõcedesse qualche gloria. Dio ascolta volõtieri, e facilmente esaudisce questi preghi; perche fà grãde stima di quei corpi, che furono viuo tẽpio dello spirito santo, albergo dell'anime sante, sopportaro le fatiche in sua cõpagnia, & al fine furono corpi de i veri figliuoli di Dio eterno; e però gl'honora tanto, e fà miracoli ne i luoghi doue sono sepolti, ò doue sono sue Reliquie, & alcune volte doue già furono,

Dio esaudisce volontieri i preghi de Santi.

se

se bene al presente non vi sono; e questo, acciò che vedano gl'huomini, che Dio mai si dimentica de i suoi amici, e talhora de i luoghi doue già stettero. Gli piacciono i suoi passi, gli tiene in memoria, glorifica l'anime loro, dà authorità alli corpi, santifica le sue vesti, e vuole che si habbi rispetto alla terra, che calcarono con i piedi mentre vissero, o che toccarono essendo morti; & egli gli dà authorità cõ miracoli; perche (come dice S. Gregorio) non è gran cosa, che succedano miracoli doue giacciono i Santi morti, e gli veggano quelli, che hanno viua fede, e deuotione in essi, ma perche quelli, che hanno la fede debole, potriano dubitare se i Sãti ascoltano l'oratione di quei, che à loro si raccomandano; doue non sono i corpi loro, ò le sue Reliquie, quiui sia doue si fanno miracoli maggiori, per leuar questo dubbio. Piacque per tanto à Dio di honorare il suo gran seruo Romualdo, e che il suo corpo, che tanti trauagli, e fatiche haueua sopportato si riposasse, e che fusse da tutti honorato.

Lib. 2. Dial. cap. vlt.

Fù tanta la deuotione, che Dio mise ne gl'animi di quel paese, doue era morto Romualdo, che tutti gl'infermi, afflitti, e tribolati honorauano, e stimauano; perche era il loro aiuto, riposo, e conforto in tutte le tribolationi. La sua sepoltura era molto frequentata, perche vi concorreuano tutti quelli, che si trouauano angustiati, & afflitti sẽza rimedio humano; e quiui lo trouauano più facile, più sicuro, più potente; & al fine come cosa celeste. Cominciò poi

La sepultura di San Romualdo molto frequentata.

ad

ad intepidirſi quel feruore à poco à poco; conforme alla conditione delle coſe humane; la quale è tanto incoſtante, che non ſtà ſalda molto in vn proposito, ancora che gl'importi qualche intereſſe. L'huomo fragile, e debole ſente tanta fatica, e gli par coſa tanto difficile ſeguir il camino delle virtù, e lo ſtar coſtante, e perſeuerar in eſſe; che, ò non ſi mette all'impreſa, ò vero che hauendola cominciata, non perſeuera in eſſa: coſi la deuotione di S. Romualdo, ſi andaua dimenticando cõ il tempo. Sempre però ſono alcuni deuoti, che ſuppliſcono doue gl'altri mancano; e doue non è il concorſo del volgo; Dio dà particolar deuotione ad alcuni, e queſti glorificano più i Santi, che la moltitudine della gente, poi che la moltitudine cauſa alle volte inconuenienti tali, che maggiormente s'offende il Signore. Alcuni conſeruauano la deuotione à S. Romualdo, e tanto più grande, quanto più gl'increſceua, che non l'haueſſe tutto il popolo. Il Demonio procurò di leuargli l'honore; e Dio lo permiſe per più honorarlo per la medeſima via, che l'inimico hauea cercato di farlo dimenticar da tutti.

Si era ſparſa voce, e fama, che il corpo di S. Romualdo, non era in Val di Caſtro, e non ſi vedeuano più miracoli; e Dio, per i ſuoi ſecreti giuditij permiſe, che fuſſe trasferito da vn Monaſterio all'altro, e fuſſe portato doue ſtà al preſente, con maggior pompa, e tenuto con maggior riuerenza; e la cauſa della traslatione fù queſta. I Monaci del Monaſterio

Monaſterio di Val di Caſtro, doue morì il Santo, e doue fù ſepolto, ſentiuano pena, che ſi diceſſe, che quel benedetto corpo non era più in quel luogo: la onde vno di loro (moſſo da buon zelo, ma però con poca prudenza, e minor riſpetto) deliberò di voler chiarirſene: coſi vna notte, che fù l'anno 1466. il primo giorno di Decembre, rimaſe ſolo in Chieſa, e quando pensò, che gl'altri Monaci dormiſſero, e neſſuno lo vedeſſe cominciò à cauar la terra per ſcoprire la ſanta ſepoltura; & hauendo con gran fatica alzato vna pietra grande, che era ſopra la caſſa di legno, nella quale era quel ſanto corpo; aprendola poi vidde quel benedetto corpo tutto intiero, di aſpetto graue, e venerabile, ma coperto d'vna rugiada ſottile, come di muffa. Reſtò il monaco talmente ſtupido, & attonito, che non ſi potè mouer di quiui, e pareua che haueſſe i piedi ne i ceppi, quaſi che il Santo lo tratteneſſe, acciò ſi publicaſſe il vero. La mattina entrando il ſagreſtano in Chieſa, trouò quel Monaco, & hauendo inteſo, e conoſciuto il caſo occorſo andò ſubito à trouar l'Abbate, e gli diſſe quanto era ſucceſſo. L'Abbate raunò tutto il conuento, e ſe ben tutti biaſimauano il troppo ardire di quel Monaco, ſi rallegrauano nondimeno di quello, che era ſucceſſo. Riuerirno tutti il ſanto corpo, il quale era veſtito d'vn Cilitio ſino alli piedi, e ſopra vi haueua il ſuo habito; ma la faccia era d'aſpetto graue, e piaceuole, con la barba bianca, che ben moſtraua, che l'anima go-

deua

deua la gloria di Dio, e rappresentaua il longo tempo, che egli visse, trouandosi senza corruttione, sano, & intiero, doppo esser stato sepolto 440. anni, che tãti erano, ch'egli già era morto. Parue à tutti, che sarebbe bene di farlo sapere alli paesi vicini; onde subito mandorno à farlo intendere alli Priori di Fabriano, & ad altri luoghi vicini, mà principalmente al Vescouo di Camerino; il quale vi andò subito, e quando vidde quel Santo Corpo; rimase molto consolato, e concesse quaranta giorni d'Indulgenza à tutti quelli, che erano presenti, & ancor che molti procurassero con molta instanza di hauerne qualche Santa Reliquia, ò vero del suo habito, il buon Vescouo fù tanto discreto, che lo lasciò veder à tutti, ma non volle, che nessuno lo toccasse.

Corpo di s. Rom. trouato incorrotto dopò esser stato sepellito anni 440.

Era questo Vescouo Commissario Apostolico per quest'effetto.

ANNOT. XXI.

Doppo che furono venuti molti popoli in processione fu risoluto, che il corpo del Santo non si toccasse, ma si tornasse à serrar la cassa, e visi facesse vna finestrella, che rispondesse alla faccia del Sãto per consolatione delle persone, che per deuotione andassero à visitarlo; mà fusse accommodata in modo, che dal poterfi vedere in poi, nõ si potesse toccare in modo alcuno. In questi nostri tempi è cosa molto messa in vso il toccar le reliquie de i Santi, romper l'ossa, e diuider le vesti loro in più parti; il che se ben si fà con reuerenza, e per deuotione; non sò se si potesse dire, che più presto sia poco rispetto, poca reuerenza, e poca deuotione. Se la Maestà V.

Rispetto grande col quale si douria trattare le reliquie sante. S. Greg. lib. 3. Epist. Epist. 30.

mi dà licenza raccontarò alcune parole di S. Gregorio, che veramente son degne di memoria, e per esser la verità quello; che esse significano, è cosa di grande importanza, poiche son scritte in vna tauola grande, vicino alla porta della sagrestia di S. Lorenzo il Reale: e la importanza di esse sarà la scusa di questa digressione. Dice dunque S. Gregorio in vna lettera, ch'egli scrisse alla Imperatrice Costanza: Vostra Serenità (che tanto si rende segnalata in cose di pietà, religione, e santità, & in particolare nell'oratorio; ch'ella fà nel suo palazzo, dedicato à S. Paolo Apostolo, al quale hà tanta deuotione) mi commanda ch'io gli mandi la testa di quel Santo, ouero alcuna sua reliquia. Io vorrei, che mi fussero commandate cose, che potessi fare; acciò con la prestezza, e facilità, con la quale obedirei, si vedesse chiaramente quanta stima faccio di stare in gratia sua. Ma quanto è maggiore la mia volontà di seruirla, tanta è maggior la pena, ch'io sento, per vedere ch'io non ardisco, anzi non posso fare quanto mi si commanda: perche i corpi delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo stanno con tanta Maestà, fanno tanti miracoli, che mettono gran timore, e spauento, non solo di accostarsi à toccargli, ma ancora à parlarne. Il mio antecessore, mosso da diuotione, volle mutare vn tabernacolo d'argento, che era lontano quindici passi dal Santo corpo di S. Pietro, e ciò faceua per maggior ornamento del sepolchro doue stesse più accommoda-

to: e nel voler farlo hebbe alcune visioni, che lo fecero rimanere tutto stupido, attonito, e come fuor di sentimento. Io ancora hò voluto accomodare in miglior forma il sepolchro di S. Paolo, e per far questo, era forza di cauare vn poco di terra vicino alla sepoltura del S. Apostolo: e la persona, che haueua cura di quella Chiesa, vidde quiui certe ossa, assai lontane dal luogo doue erano quelli dell'Apostolo; le prese in mano, e nell'alzarle da terra gl'apparsero certe figure tanto terribili, e spauentose, che cadde morto subitamente, come per castigo di quella prosontione. Il medesimo mio anteceſſore, volle accommodar in meglior forma il sepolcro del glorioso martire S. Lorenzo. Non si sapeua à punto il luogo doue staua; e cauando vicino doue si pensaua ch'egli fusse, si scoperse all'improuiso, e fù aperta la sua sepoltura. Non fù tocco in modo alcuno quel Santo corpo; e con tutto ciò i Religiosi, e quelli che lauorauano, e quanti lo viddero moriron in termine di dieci giorni. Per questa causa non sogliono i Romani dar Reliquie, ò vero ossa de Santi; ma quando bisogna, pigliano vn panno bianco, e toccano i corpi Santi, e quello mandano con molta riuerenza; acciò douendosi consacrare, ò dedicare alcuna Chiesa, ve lo pongano; poiche è cosa certa, che Dio fà tanti miracoli in questa guisa, come se vi fussero i corpi de i medesmi Santi. È cosa che tutti sanno, & è perpetua traditione, sino dalli tempi di Papa Leone; il quale hauendo dato à

certi Greci ſimili reliquie, non ne rimaſero ſatisfatti, anzi dubitauano, che foſſero reliquie Sãte. Il Papa auiſato di queſto, ſi fece dare vn paro di forbice, e tagliando vn poco d'vno di quei panni, ſubito cominciò à vſcirne ſangue. Di modo che tra li Romani, e in tutto l'Occidente, ſi tiene per ſagrilegio grande, e per coſa intollerabile il toccar l'oſſa, e le reliquie de i Santi, e ſe alcuno ardiſce temerariamẽte di ciò fare, è coſa certa, che non rimane ſenza caſtigo della ſua temerità, e poco riſpetto. Sin quì ſon parole di S. Gregorio, nelle quali moſtra la grande ſtima, ch'egli fece de i corpi Santi, e delle reliquie loro; poi che furono viui Tempij di Dio viuo, e parte principaliſſima del corpo miſtico di Chriſto. E molto conforme alli caſtighi, che racconta San Gregorio, quello, che il Signor noſtro diede à certi, che non trattarono con riuerenza il ſanto corpo di S. Romualdo, e il caſo fù queſto.

Thadeo monaco, e Rocco Conuerſo penſano rubbare il corpo di S. Romual.

Fù tenuto il corpo di S. Romualdo nel luogo, e forma ſopradetta dall'anno 1466. ſino al 1481. quando due Religioſi profeſſi del Monaſterio di Claſſe (vno de i quali ſi chiamaua Tadeo, & era Sacerdote, e l'altro Rocco conuerſo) andorno al Monaſterio di Val di Caſtro, doue ſtaua il Sãto corpo, e quiui ſtettero come foreſtieri alquanti giorni. All'vltimo, moſſi da buon zelo al parer loro (il che non fù vero, perche doue è poco riſpetto de i Santi, & ingiuria del proſſimo, e mancamento di prudenza, che coſa vi può eſſere, che meriti d'eſſer chiamata

mata buona) fecero vn penſiero di rubbar quel Santo corpo, e portarlo ſecretamente al lor monaſterio di Claſſe vicino à Rauenna, doue S. Romualdo haueua preſo l'habito. Per metter ad effetto quanto haueuano deliberato, rimaſero vna notte in Chieſa, aperſero la caſſa, e volendo pigliar quel benedetto corpo (ò quanto è marauiglioſo Dio in queſti caſi, quanto ſon ſecreti i ſuoi giuditij) ſubitamente diſparue tutta la carne di tutto il corpo, e rimaſero l'oſſa nette, e pulite. O caſo raro, e che poteua metter paura à Tigri, & à Leoni, mà gl'huomini ſono alle volte più empi, e manco capaci di ragione. Chi potria ritenere vn'animo inconſiderato? Chi potria rafrenare vna volontà cieca, e precipitoſa? Furono tanto inſenſati quelli due, che non sò ſe gli chiamo huomini, che non ſi compunſero, non ſi mutorono di fantaſia, non ſi ſpauentorno, non temettero Dio; il quale permetteua quella irreuerenza, per cauarne poi vn gran bene, e da quel poco riſpetto cauarne maggior gloria, per il ſuo ſeruo Romualdo. Haueria potuto il Signore caſtigargli in vari modi, cõ fargli rimanere attratti, ciechi, ouero farli morire; mà quanto è maggior caſtigo (ſe bene ordinariamente non ſi conoſce) permettere al peccatore, che caſchi di nuouo in altri peccati? Quelli diſgratiati ne aggionſero vno all'altro: perche cauando quelle oſſa ſante dalla caſſa, per meglio naſconderle le miſero in vn ſacco, in vn canton di caſa ſotto vna ſcala, giudicando che

Giron. Roſſi anno 1027.

Maggior caſtigo è permettere al peccatore che caſchi in maggior peccato.

che nessuno vi haueria pensato, & il furto sarebbe à quel modo più sicuro, e più secreto. Chi di gratia haurebbe mai creduto tanta iniquità? Ma perche Dio voleua castigare li malfattori, & accrescere l'honore al Santo, lasciò, che doue essi pensauano celare il peccato loro, quindi si palesasse, ch'è vna delle maniere, con le quali si mostra la sua diuina sapienza: che tal hora permette, che l'huomo faccia quanto gli piace, & al fine fà, che succeda quanto egli vuole.

Parue dunque alli due falsi Monaci, che sarebbe bene palesare, che'l Santo corpo non era più nella cassa, e se n'erano accorti orando per licentiarsi, e ritornare al loro Monasterio. L'Abbate restò insieme con tutti gl'altri stupido, & essangue di tal nouella: andorno incontinente alla cassa, & viddero esser cosi vero. Cominciorno à cercare in Chiesa, per tutte le Capelle in sagrestia, e per tutto. Discorsero col pensiero, quali forestieri erano stati nel Monasterio per molti giorni adietro, cercauano se vi era luogo doue hauesse potuto entrar di notte qualche ladro, faceuano oratione, spargeuano lagrime, e tutti erano come fuori di sentimento. Non sapeuano che dire, se non replicare mille volte, che per i peccati loro, Dio gl'haueua priuati di quel pretioso theoro, & erano stati abbandonati dal padre, come mali figliuoli, e sarebbe pur stato meglio, che quel Santo corpo non si fusse mai scoperto. Andauano, e tornauano cento volte il giorno, vedeuano

il

il cõrpo Santo non vi eſſere, e pareua non lo poteſſero credere; mandauano ambaſciate alle terre vicine, per ſapere ſe haueſſero notitia alcuna di quelle sante Reliquie; ma era diligenza ſuperflua, cercarle fuori, poiche erano dentro in caſa. L'Abbate pieno di cordoglio, e priuo di conſiglio andò à Fabriano, nel diſtretto, e giurisditione del quale è il Monaſterio di Val di Caſtro, e fece intendere al regimento della terra quanto era ſucceſſo; quãdo il populo inteſe queſto fatto non ſi ragionaua d'altro, e ne moſtrauano maggior diſpiacere, che non haueuano i Monaci. Furono fatte alcune diligenze, ma vedendo che non giouauano; ſi congregò il conſiglio generale, nel quale fù determinato; che ſi faceſſe ogni coſa poſſibile, e ſi obligorno con giuramento di ſpender quanto biſognaſſe, per ritrouarlo, & in euento, che Dio gli faceſſe queſta gratia ſi doueſſe condurre in Fabriano, e collocarlo nella Chieſa di S. Biagio, all'hora Priorato, e membro dell'Abbatia di Val di Caſtro, di doue era ſtato rubbato. Mentre che ſi faceuano queſte prouiſioni pioueua sì dirottamente, che giamai in quel paeſe era ſtato più veduta pioggia maggiore, pareua che il Cielo piangeſſe di dolore; Quando poi ceſſorno, i due ladri fecero riſolutione di ritornare al lor Monaſterio; & alla prima aggionſero la ſeconda ribaldaria (il che è ſolito de i peccati chiamarſi l'vn l'altro) e ſi fecero preſtar vn'aſino da vn Contadino, che era familiar di caſa, dicendogli, che preſto glie

lo

lo renderebbono, e nel partire fecero del resto con vn'altro sacrilegio, rubbando certi argenti della sagrestia. Ben si vede in questo la conditione de i peccatori, che sempre vanno di male in peggio; perche non solo perseuerano nel peccato, ma crescono cõ farne de i maggiori: & insieme si vede la volontà di Dio essere, che il santo corpo si trasferisse in altro luogo, doue egli stesse in più veneratione, e scoprendosi i ladri, che lo portauano via, i popoli si sollcuassero, e ciò fusse occasione di maggior fama, honore, e reuerenza del Santo come è cosa degna della gran potẽza di Dio, che molte volte per mezzi ordinari, fà succedere fini estraordinari.

I Peccatori vanno di mal in peggio.

Nell'istesso tempo, che li due falsi Monaci vscirno di casa, andò il sagrestano alla sagrestia, e si accorse di quello, ch'oltre il sacro corpo era stato furato, e cominciò à lamentarsi; Alcuni dubitorno fossero stati quei due forestieri, che hauessero commesso il delitto; perche se bene quanto all'habito pareuano Religiosi; poteua anco essere, che fossero huomini di mala sorte. Il Contadino parimente intese, che gl'haueuano menato via il suo Asinello, & venne à dolersene. L'Abbate da questi sospetti fece risolutione mandare dietro costoro due de suoi Monaci: acciò si chiarissero di quello, che portauano; hauuta notitia, che andauano verso il Massaccio; & haueuano vna bestia carica. Caminorno i due messi tutta la notte, e la mattina gionsero al Monasterio di S. Lorenzo del medesimo ordine, sco-

ſcoprendo la cauſa della lor venuta. L'Abbate di quel luogo riſpoſe, che quei ch'eſſi cercauano erano ſtati quiui alloggiati la notte: e dubitaua foſſero fuggitiui, perche s'erano partiti ſenza benedittione, e molto innanzi giorno. Per queſto gl'andorno dietro fino alla Città di Ieſi, doue già erano arriuati li due ladri, e preſo alloggiamento in vna Hoſteria nel Borgo di S. Fiorano; doue Dio fece due miracoli. L'vno nella Camera doue poſero il ſacco con le oſſa del Santo, e ſerrata la porta con la chiaue vſcirno fuori per andare alla Città, ma in vn ſubito diuennero ciechi, & andauano come ſtorditi, e balordi. L'altro; mentre queſti due diſgratiati erano fuori, vn fanciullo di Caſa paſſando dinãzi alla Camera doue erano le ſacre reliquie; vedutone vſcire dalla porta gran fiamme di fuoco; cominciò à gridare ad alta voce al fuoco, al fuoco. Corſero tutti di caſa, e li vicini ancora al rumore, e non ſi trouando la chiaue di quella Camera, ruppero la porta. Entrati dentro, ecco l'incendio in vn tratto ſpariſce con incredibile ſtupore di ciaſcuno. Andauano poi conſiderando, che coſa poteua eſſer ſtata quella, e mirando minutamente per la Camera, trouorno quel ſacco pieno di oſſa, che gli fece rimanere più ſtupidi; guardandoſi l'vn l'altro, e ciaſcuno dicendo il parer ſuo. E perche vi era concorſa molta gente, maſſimamente quando s'inteſe quella merauiglia, e perche così voleua Dio per maggior honore del ſuo Santo; non ſi ſapendo

per ancora, che ossa quelle si fossero, d'altro non si ragionaua per la Città: In questo mentre arriuò l'Abbate di San Lorenzo con li due Monaci di Val di Castro, e si chiarì quelle esser le reliquie del Padre loro S.Romualdo: Il che tutto fattosi sapere al Vescouo Thomaso Ghisilieri di detta Città; si portorno con ogni riuerenza al Vescouato, manifestandogli, come due sacrilegi Religiosi haueuano causato sì gran scandalo. Furono cercati, & essendo stati trouati ciechi, e come insensati, il Vescouo predetto gli fece esaminare, e poi gli fece metter in prigione; e doppo alcuni giorni (vedendo che tutto era stato permission diuina per maggior honore di S.Romualdo) gli liberò per loro maggior vergogna, e confusione; ma Dio non contento di quel castigo, permise, che quando i miseri si posero in viaggio, furono assaltati da certi Lupi, che gli sbranarono in pezzi, e se gli mangiorno. In questo si vede come tutte le creature, seruono per bene de i predestinati, poiche il Cielo, l'acqua, la terra, il fuoco, il tempo, le bestie saluatiche, gl'huomini particolari, i popoli intieri, il Vescouo, i Gouernatori delle terre, i Religiosi, & ancora quelli falsi Monaci, e li suoi peccati furono occasione, che S. Romualdo fusse più honorato, più temuto, con maggior riuerenza, e più glorificato.

Certi Lupi per viaggio uccidono li due, che furorno il corpo di S. Romualdo.

ANNOTATIONE.

XXI. DElla traſlatione del corpo del Santo Padre Romualdo, ne tratta molto copioſamente il R.P.D. Agoſtino Fortunio in vn libro à parte, che và per le ſtampe, nel quale, frà l'altre gran coſe ſi leggono, è vn miracolo, (che non fà mentione l'Autore) ſucceſſo mentre il Generale Mariotto per ordine del Veſcouo di Camerino, Cõmiſſario Apoſtolico per queſt'effetto ſi preſentò doue'era il Santiſſimo Corpo di S. Romualdo, ch'è queſto.

Fortun. nel lib. della traslatione del corpo di S. Rom. cap....

L'iſteſſo nell'annot. ſopra la uita d'eſſo Santo tradotta da lui in Italiano.

Stando il detto Generale Mariotto nella moltitudine del popolo, ch'iui nella Chieſa era da per tutto concorſo, e mentre raccontauangli molte perſone i miracoli grandi, che Dio benedetto faceua in quei dì, per mezzo del Sacratiſſimo Corpo, sforzoſſi vna donna d'entrare nella detta Chieſa frà la calca grande che v'era per accoſtarſi con vn ſuo figliolino in collo vicino al Sacro Corpo: doue finalmente ridottaſi, ringratiò iui tanto diuotamente Iddio, e S. Romualdo, publicando ad alta voce, ch'eſſendo il detto ſuo figliuolo rattratto, e perzo da mezzo in giù del ſuo corpo, & hauendo ella fatto voto di portaruelo; ſubito dico fatto detto voto diuenne ſano, e libero; per il che fece piangere chiunque u'era per tenerezza, e dolcezza ſpirituale: Onde conſiderando il Generale il miracolo, ne fece piglia-

Vna donna ad alta uoce publica un miracolo ricenuto per li meriti di S. Romualdo.

re nota dal ſuo Cancelliere, ſicome fece poi d'altri 25. datili in nota da diuerſe perſone che gl'haueuano ueduti, à i quali aggiungendoſi cent'altri, de quali n'haueua prima pigliata informatione il P. D. Franceſco Spagniuolo ch'iui fù per queſt'effetto mandato dall'Eremo di Camaldoli, ne fù fatto un proceſſo ch'hoggi ſtà in S. Mattia di Murano del noſtro medeſimo ordine; ou'è anco regiſtrata una lettera che ſcriſſe l'Abbate D. Michele da Monte Fiaſcone al P. D. Mauro Lapi Fiorentino publicando il miracolo della liberatione della peſte, che Madama Lucretia moglie del M. Pietro de Medici ottenne per li meriti del Sacratiſſimo corpo di S. Romualdo, il che fù à 13. Giugno 1468.

Cento, e uenticinque miracoli ſono in proceſſo operati per li meriti di S. Romualdo.

Seguita l'iſteſſa traſlatione del Santo Corpo di S. Romualdo.

CAP. XIX.

SOno manifeſti à tutto il Mondo i beni grandi ſpirituali, e temporali, che reſultano alle Terre, Prouincie, e Regni, per hàuere Reliquie, ò corpi de i Santi; e ſono già ſtate ſcritte molte coſe dottamente in queſta materia contra gl'heretici, e l'eſperienza mo-

ſtra

ſtra i beni, che Dio fà alle genti per cauſa loro; e forſe molto maggiori di quello, che noi poſſiamo vedere, ò conoſcere; perche i Santi ſono grati, e liberali; e per la ſicurezza, che di ſe hanno, prendono più cura di pregar per noi, e particolarmente in quelle parti, doue i corpi, e le reliquie loro ſono honorate, e reuerite. Alcuni popoli, conoſcendo queſto guadagno, ſono alle volte ſtati indifferenza per queſta cauſa; e tal'hora Dio vi hà grã parte, per eſſer lo ſuegliatore di queſto buon zelo, dal qual deriua l'honore de i ſuoi ſerui. Queſta è ſtata la cauſa, che tante fiate la Maeſtà V. ſi è moſſa (per confuſione de gl'heretici, per vtile de i ſuoi Regni, per conſolatione de i virtuoſi, per honore di Noſtro Signore, e de i Santi) à fare tante ſpeſe, e tante diligenze, acciò da altri Regni, e paeſi, fuſſero portate in Spagna, doue ſono con ogni honoreuolezza riſpettate. Seguendo quello, che auenne, quando ſi ritrouorno le oſſa di S. Romualdo, nella Città di Ieſi. Commandò il Veſcouo, che dal ſuo palazzo fuſſero portate alla Chieſa Cathedrale, cõ ogni reuerenza, e li Monaci lo pregauano, che gle le rendeſſe, per riportarle al Monaſterio loro. Il popolo gridaua ad alta voce di nò; la giuſtitia diceua, che non permetteria, che fuſſero cauate del ſuo territorio. Gl'animi di tutti erano conformi, la diuotione eguale, la pretenſione molto giuſta: e ciaſcuno voleua honorar il Santo; ma però le voci erano differenti, perche i Monaci le voleuano ri-

Rè di Spagna Filippo II. hà vſato gran diligenza, e ſpeſa, perche da i ſuoi Regni foſſero portate le Reliquie di più Santi in Spagna.

por-

portare al Monasterio;& il popolo di Iesi le voleua ritenere nella sua Città. Pareua impossibile di poter accommodare quella differenza, poi che le pretensioni di tutti erano giuste. Ma perche alle volte la forza supera la ragione, le ossa del Santo rimasero nella Chiesa maggiore di Iesi. Doi Monaci di quelli, che erano andati quiui per questo effetto, ritornarono con la prestezza possibile à Val di Castro, e dissero all'Abbate,& à tutti gl'altri, quanto era occorso. Ciascuno rese le debite gratie à Dio; poi che s'era ritrouato quella Santa Reliquia, l'Abbate incontinente si mise in viaggio, e con la prestezza possibile arriuò à Iesi, doue supplicò al Vescouo, che gli facesse gratia di restituirgli il corpo di S. Romualdo, per riportarlo al suo Monasterio: allegando in suo fauore, che quiui era morto il Santo, e vi era stato 400. anni, e ch'era giusto riportarlo là doue era stato rubbato. Il Vescouo, il Gouernatore, e gl'altri offitiali della giustitia, & il popolo s'erano accordati insieme, di non lasciarlo leuar in modo alcuno. Risposero però, che non poteuano fare quanto egli chiedeua, perche sarebbono stati ingrati mostrando poca stima d'vn thesoro tanto pretioso, poi che si poteua pretendere esser stata volontà di Dio, ch'egli stesse doue l'hauea mandato. Come possiamo noi (diceuano) licentiare vn forestiero celeste, che è da se venuto in casa nostra? L'Abbate vedendo, che i suoi preghi non giouauano andò à Fabriano (perche il Monasterio di Val

di

di Castro è nel suo territorio) e pregaua quel popolo, che l'aiutasse à recuperare il corpo di S. Romualdo. Quelli, che haueuano il gouerno della terra, congregorno il consiglio alli vintitre di Decembre dell'anno 1480. & ordinarono, che alcune persone principali della terra come Ambasciatori, e Commissari gissero in nome del publico, à pregar il Vescouo, e gl'altri Superiori della Città di Iesi, che gli facessero gratia di restituirgli il corpo di S. Romualdo, poi che essi sapeuano, che era morto nel paese loro, e vi era stato quattrocent'anni, & all'hora era stato leuato furtiuamente. Quelli di Iesi riceuerono gl'Ambasciatori con molta cortesia; ma dissero, che in quanto alla restitutione del corpo Santo non vi pensassero, perche si affaticauano in vano. Ritornarono gl'Ambasciatori mal satisfatti à Fabriano, doue si fece vn'altro consiglio alli 30. del medesimo mese, e si ricordorno, che pochi giorni prima il Cardinal S. Giorgio Legato di Papa Sisto IIII. di tutta la Prouincia della Marca; essendo alloggiato in Fabriano, era stato riceuuto molto honorcuolmente, onde il Legato nel partirsi hauea detto di fauorirgli in ogni occasione, che si fusse presentata, fù però ordinato di mandare à pregarlo che gli facesse gratia di fargli restituire il corpo del lor padre S. Romualdo.

I Fabrianesi si muouono per la recuperatione del corpo di S. Rom.

L'anno 1481. alli due del mese di Genaio, andorno gl'Ambasciatori al Cardinale in Macerata; il quale diede loro speditione conforme alla richiesta

L'anno 1481. alli 2. di Genaro.

sta commandando à quelli di Iesi, e particolarmente al Vescouo sotto graui pene, e Censure, che restituissero le Reliquie di S. Romualdo alli Fabrianesi. Gl'Ambasciatori tennero secrete le commissioni, e ne diedero auuiso à Fabriano, acciò mandassero persone Ecclesiastiche, & altre che paressero à proposito, per portare con pompa, e con il debito honore il Santo Corpo alla terra loro. Andarono subito molti à Iesi, alcuni alla Chiesa per far la guardia al vero corpo del Santo, dubitando di quello che poi succesſe, & altri per prelentare le commissioni del Legato. Gli Iesini sdegnati oltra modo deliberorno (strana certo determinatione, ma che nõ fanno gl'huomini accesi in alcuna passione, doue però ella si fa patrona de gl'animi loro?) che andassero alcuni secretamente alla Chiesa, e leuassero via il corpo Santo, & in suo luogo ve ne metteſſero vn'altro. Quando gionsero in Chiesa, trouorno vigilanti i Fabrianesi; che haueuano dubitato di questo sino dal principio, e non se ne partiuano mai, perche à vicenda vi faceuano la guardia giorno, e notte. Arriuorno poi otto delle più honorate persone di Fabriano con tutta la chieresia, come à cosa già fatta, e che non vi sarebbe stato difficultà alcuna. Non sapeuano quelli di Iesi come fare per cauargli di Chiesa, e non haueriano voluto parere di contradire à gl'ordini del Legato: all'vltimo fu mãdato vn bando per tutta la Città, che sotto graui pene, nessuno portasse da viuere alli Fabrianesi, che

Stratagemma vsata indarno da gli huomini de Iesi per ritenere il corpo di S. Romualdo.

stauа-

ſtauano in Chieſa, alla guardia del corpo Santo. Ma chi potria raffrenare vn popolo intiero? Quãti riſpetti particolari ſono, doue ſon molte perſone? Era in quella Città vn Dottore, che deſideraua di eſſer Podeſtà di Fabriano, e non l'haueua mai potuto ottenere; e queſta gli parue buona occaſione per conſeguir l'intento ſuo, e così prouidde ſecretamente gli huomini, che guardauano il corpo Santo di quanto haueuano biſogno. Nõ fù vano il ſuo penſiero, perche ſubito, che il corpo di S. Romualdo fù riportato à Fabriano, il Dottore fù fatto podeſtà della terra. Quando ſi venne in vltimo all'atto della reſtitutione, ſi contentorno i Fabrianeſi di laſciar in Ieſi vn braccio intiero del Santo, il quale è portato in proceſſione, il giorno della ſua feſta ogn'anno, cioè alli 19. di Giugno.

Molti ſono i riſpetti particolari doue molte ſono le perſone.

In Ieſi ſi porta ogni anno in proceſſione vn braccio di S. Rom.

Nacque poi vn'altra differenza conforme alla qualità delle coſe humane, che vſcendo d'vn faſtidio, ne ſuccede l'altro trauaglio. Alcuni diceuano, che era douere, che quel corpo ſanto fuſſe riportato al ſuo Monaſterio di Val di Caſtro, d'onde era ſtato leuato; altri diceuano di nò, ma che ſi doueſſe portare à Fabriano, poi che quel popolo haueua fatto tante ſpeſe, & vſato tanta diligenza in ricuperarlo. Di queſti diſpareri volle Dio eſſer il Giudice, e gli piacque, che il corpo di S. Romualdo ſuo ſeruo, per ſuoi ſegreti giuditij, non ritornaſſe al ſuo primo luogo; forſe perche i Fabrianeſi haueuano maggior biſogno d'vn tale auuocato. Poſero

dunque le Sante Reliquie in vna cassa grande, e la caricorno sopra vn Mulo buono, e piacevole; e voleuano al principio guidarlo per la via di Val di Castro, ne mai fù possibile di faruelo andare, ancor che gli fussero date molte bastonate. Prese poi la via di Fabriano piacevolmente da se stesso, e tutti si quietorno, giudicando, quella essere la volontà di Dio; ma prima, che vi arriuassero vscirono al tutto di dubbio, perche quando quel benedetto corpo giunse à vista della Terra, tutte le campane cominciorno miracolosamente à sonare da se stesse, e tutto il popolo gli andò incontro con allegrezza incomparabile. Era già l'hora tarda, e parue alli Priori del popolo, che sarebbe ragione far l'entrata con tutta la pompa, e solennità possibile; e però ordinorno, che per quella notte il santo corpo si metteste in vna Chiesa di s. Antonio, qual'era fuori, non molto lontana dalla terra. Nominarono tutti i più principali di essa acciò l'accompagnassero, e cominciorno à dar ordine di far l'entrata con pompa, e solennità grande: e perche sempre si andauano obligando à maggior cosa, parendogli, che durarebbe alcuni giorni, ne diedero auiso alle terre vicine. Tutti andarono in processione, e tanto il giorno quanto la notte il santo corpo era accompagnato con tanti lumi, e da tante persone, che era vn stupore. Alcuni salmeggiauano, altri faceuano oratione, altri cantauano cose spirituali, di modo, che quella Chiesa pareua vn Paradiso. La gente poi, che

staua

ſtaua di fuori, perche non capiua in eſſa era tanta, che pareua vna piazza d'vna Città grande, e ben popolata. Si fece vna ſolenniſſima proceſſione con molta feſta, & allegrezza alli ſette di Febraio, portando quel benedetto corpo per tutte le ſtrade della terra, accompagnato da gente infinita, con ſuoni, e canti, e da tanti lumi, che era merauiglia. Lo portauano i Monaci Camaldoleſi; e lo poſero in vna Chieſa di quell'ordine, che ſi chiama S. Biagio.

Il corpo di San Romualdo portato in Fabriano nella Chieſa di S. Biagio de monaci Camaldoleſi.

Piacque al Signore acciò ſi vedeſſe euidentemente, che la ſua volontà era, che S. Romualdo fuſſe honorato, e reuerito in Fabriano, che quelli di Ieſi, hauendo inteſo quanto era ſucceſſo (moſſi dalla competenza, che haueuano già hauuto) diedero querele dinanzi al Legato, dicendo, che i Fabrianeſi vſauano violenza ritenendoſi il corpo del Santo, perche lo doueuano riportare al Monaſterio di Val di Caſtro, doue era morto, e doue era ſtato 400. anni: & eſſere contra i ſacri Canoni, non lo riportando al proprio luogo, & eſſi lo rubbauano, come già haueuano fatto li due ſacrilegi altramente facendo; onde ſarebbe ſtata coſa più giuſta laſciarlo à loro. Il Legato conceſſe, quanto eſſi ricercauano; e commandò alli Fabrianeſi, che riportaſſero il corpo di S. Romualdo al ſuo Monaſterio di Val di Caſtro. Rimaſero i Fabrianeſi ſconſolati, e mandorno di nuouo al Legato in Macerata, pregandolo, che non gli forzaſſe à reſtituire il corpo di S. Romualdo, atteſo che doppo hauer durate molte fa-

tiche, e ſopportato molti diſagi, haueuano ancora fatte grandiſſime ſpeſe; e nella terra loro ſarebbe tenuto con più ſicurezza, e con maggior riuerenza. Il Legato riſpoſe, che giudicaua eſſer meglio vna volta ſola vſciſſero di queſto impaccio, e ſi aſſicuraſſero nell'auuenire ſupplicãdo alla Santità del Papa, che gli faceſſe quella gratia, per le ragioni, che eſſi allegauano;& egli ſcriuerebbe à Sua Beatitudine in fauor loro, e diedegli le lettere promeſſe. Gl'Ambaſciatori ritornati à Fabriano, propoſero in conſiglio quanto haueua detto il Legato, e fù giudicato eſſer bene, & in oltre ſi chiedeſſe la medeſima gratia al Generale di Camaldoli. Finalmente per conceſſione del Sommo Pontefice, e conſenſo del Generale, e dell'Abbate di Val di Caſtro, il sãto corpo rimaſe in Fabriano nella Chieſa di S. Biagio, Abbatia dell'ordine Camaldoleſe, doue ſtà al preſente. Fù permeſſo tutto queſto, acciò il corpo di S. Romualdo fuſſe in luogo publico, più honorato, e tenuto con più ſicurezza; che non era nel Monaſterio di Val di Caſtro, luogo ſolitario, e deſerto. E li Fabrianeſi per moſtrar gratitudine, e la ſtima, che teneuano del Santo, che Dio gl'haueua dato; fecero ſolenne voto in nome di tutto il popolo, e de gl'altri luoghi ſotto la loro giuriſdittione, di guardar la ſua feſta in perpetuo, commandando ſotto graui pene, che ogn'anno veniſſero in proceſſione il giorno della feſta del Santo, che è alli 19. di Giugno. Et acciò lo faceſſero più volontieri, e con più commodità

modità(era vsanza in quella terra di far gran festa il giorno di S. Giouanni Battista, auuocato di tutta la prouincia, & erano obligati tutti i popoli sottoposti à Fabriano andar quel giorno alla Chiesa di S. Venantio, doue si faceua fiera franca)ordinorno che detta fiera fusse alli sedici di Giugno, tre giorni prima della festa di S. Romualdo;e tutta la solennità antica si mutasse in quel giorno:pigliãdo di nuouo S. Romualdo per padrone, & auocato, lasciando la solennità del giorno di S. Giouanni come già si vsaua. E perche il corpo del Santo stesse con maggior riuerenza fecero fare vna Capella dietro all'altar maggiore,come piacque all'Abbate di Val di Castro(la quale al presente serue per choro de i Monaci)con vna sepoltura di marmo molto ben lauorata con questa inscrittione.

Fabrianesi fanno voto di guardare la festa di S. Rom. in perpetuo.

S. ROMVALDVS RAVENNAS, DVCALI STIRPE CRETVS, HIC SITVS EST: Il che vuol dire. Quì giace S. Romualdo nato in Rauenna, della casa, e legnaggio de i Duchi. Quando poi fù finita la Capella in fronte di essa vi posero questo Epitafio.

DIVO ROMVALDO CAMALDVLENSIS ORDINIS AVTHORI. MVLTA REIPVBLICÆ IMPENSA AB ESINIS RESTITVTIO; S. P. Q. F. SIXTO PONTIFIC. IIII. S. D. P. DICAVIT. M. CCCC. LXXXII. il che vuol

dire

dire. Il ſenato, e popolo di Fabriano dedicò queſt'edifitio à S. Romualdo, fondatore dell'ordine Camaldoleſe, hauendo fatto molte ſpeſe per rihauerlo dal popolo di Ieſi, al tempo di Papa Siſto IV. l'anno 1482.

In queſta medeſima Capella, vi è la caſsa di legno, che fù fatta per metterui il corpo del Santo quand'egli morì, come già ſi è detto: & ordinariamente quando è fatto mal d'occhio, ò amaliato qualche fanciullo, ò altra perſona, mettendogli in quella caſſa, ò toccandola riſanano. Il ſepolcro del Santo è accommodato adeſſo di tal maniera, che non ſi può aprire ſe non publicamente, e con riuerenza, perche quelle oſſa benedette, ſono in vna caſſa faſciata con due catene, e con due chiaui, vna delle quali tiene il magiſtrato della terra, e l'altra l'Abbate di S. Biagio. Cominciò all'hora la molta deuotione verſo quel glorioſo Santo, e il concorſo grande della gente di tutta la Prouincia, e ſi hà conſeruato ſino adeſſo. Con il tempo poi, & con l'offerte che ſono ſtate fatte, è ſtata adornata riccamẽte la Capella, & inſieme la ſepoltura del Sãto. Molti anni doppo, cioè del 1516. i Padri Eremiti di Camaldoli, procurorno con molta inſtanza, che i Fabrianeſi gli concedeſſero qualche Reliquia del corpo di San Romualdo, eſſendo ch'egli era ſtato fondatore di quel ſant'Ermo, & è il capo di tutto l'ordine, e dal quale hà pigliato, e conſeruato il no-

nome di Religione Camaldoleſe. L'vltima diligenza, che per queſto fù fatta; vi andò in perſona il maggior dell'Ermo, Paolo Giuſtiniano (del quale parlarò alla longa più à baſſo) e cõ la ſua induſtria, & autorità ottenne vna ſegnalata Reliquia, cioè il braccio deſtro del sãto tutto intiero. Lo portò all'Ermo, e l'accõmodò in vn tabernacolo vicino all'altar maggiore, & al preſente ſtà come in vna fineſtra cauata nel muro con le ſue grate di ferro, e alli 14. di Maggio, quelli Santi Padri celebrano la traslatione di quella Reliquia, il che non ſi fà ſe non nel ſacro Ermo; perche ne gl'altri Eremi, e Monaſteri dell'ordine, ſi celebra alli ſette di Febraro, il giorno nel quale il corpo del Santo fù riceuuto ſolennemente in Fabriano.

Vn braccio del corpo di S. Rom. portato al Sacro Ermo di Camaldoli.

ANNOTAT. XXII.

ANNOTATIONE.

XXII. *NEll'opere del P. S. Pietro Damiano ſi trouano ſparſe alcun'altre coſe ſpettanti alla vita di S. Romualdo, che il P. Caſtagnizza non ne fà mentione, atteſo l'iſteſſo Pietro Damiano non le pone propriamente nella vita del Santo Padre, mà in diuerſi luoghi delle ſue opere; quali pongo quì nel fine della ſua vita, acciochè almeno ſi ſappiano quelle poco coſe (riſpetto alle quaſi infinite che doueriano eſſere) che d'vn Santo così grande ſe n'hà cognitione. che ſono le ſequenti.*

Mo-

Modestia, e discrettione di S. Romualdo.

Damiano to. 1. epist. 26. lit. E.

Andò vn giorno (dice il Damiano) S. Romualdo à parlare, non sò per qual causa, ad vna Contessa chiamata Sibilla, e portò seco vn suo Discepolo; e già nel ritorno, ch'il Santo faceua dalla detta Contessa, disse con prudente astutia al suo compagno, e discepolo? O come gratiosa, e bella sarebbe la Contessa se non fosse (veramente cosa compassioneuole) offesa d'vn occhio: ciò hauendo inteso il discepolo, rispose che l'haueua ben mirata, e non era così come lui la figuraua, mà bensì tanto bella di faccia, quanto d'occhi; perilche S. Romualdo con caritatiuo sdegno lo riprese acerbissimamente dicendoli queste parole: dou'è la modestia degl'occhi ch'vn Religioso deue tenere? chi mai t'hà insegnato riguardare nel uolto delle femine? del che il discepolo conoscendosi colpeuole, e confessando il suo errore, se ne dolse, promettendo altresì al suo Maestro, che per l'auenire uoleua esser più cauto nella modestia degl'occhi.

Consiglio di S. Romualdo per osseruare la parsimonia, e fuggire l'hippocresia.

Dam. tom. 1. ep. 26. litt. B. 3.

Soleua (dice l'istesso Damiano) spesso dare S. Romualdo à suoi discepoli questo consiglio. Fratelli miei quando ui trouate à cena in qualche Monasterio fate in questo modo: nel principio della refettione non mangiate, mà tratteneteui in bel modo in altre cose; e quando uedete che gl'altri hanno sodisfatto in parte al loro bisogno, uoi cominciate; acciò-

Consiglio di S. Romualdo.

che

che in questo modo possiate sfuggire l'esser notati d'hippocresia, e senza offesa della temperanza osseruare la regola della sobrietà.

Discrettione del S. Padre Romualdo.

Soleua anco spesso dire il Santo Padre à suoi discepoli queste parole: purche qualsiuoglia de Monaci non abbandoni la Cella se li permetta con discrettione mangiare ancora la carne, se però la necessità ueramente ineuitabile lo ricerca. Da doue (osserua il medesimo Damiano) si comprende quanto conto facesse il Santo, che il Monaco non uscisse di Cella.

Dam. tom. 3. de sua Congreg. instit. cap. 16.

Discrettione di S. Romualdo insegnata à discepoli.

Aggiunge di più il Damiano che S. Romualdo diceua che era l'istesso ritornare un Monaco dall'Eremo al Monasterio, che dal Monasterio al secolo: donde diceua esser necessario à chiunque è superiore degl'Eremiti che diligentemente esamini le forze di ciascheduno, e secondo s'estendono le sue forze; li somministri il necessario, acciochè non se li dia occasione d'andarsene fuora dell'Eremo.

Dam. di sop. cit.

Riferiscono ancora (nota l'istesso Damiano) li discepoli del Santo Padre ch'egli distribuiua l'eddomade dell'Està in questa maniera, cioè ch'una ne diggiunaua da una Domenica all'altra, tutta in pane, & acqua; e l'altra solamente nella quinta feria pigliaua una sola minestra. E questo è quello che nell'opere di S. Pietro Damiano in diuersi luoghi si troua sparso, che spettano al nostro Santo Padre Romualdo oltre la uita che di lui scriue à parte, come si può uedere nel suo originale.

Dam. di sop. cit.

Modo che teneua S. Romualdo nel digiunare.

Come la Santità di Papa Clemente Ottauo hà ordinato, che si dica l'offitio di S. Romualdo per tutta la Christianità.

CAP. XX.

IL tempo dà fine à tutte le cose le cõsuma; ò le manda in obliuione: ma perche Dio hà promesso, che la memoria del giusto sarà eterna, con il tempo non solo si conserua, ma ancora cresce. Onde se bene i Monasteri, che edificò S. Romualdo sono mancati assai, & alcuni del tutto andati in rouina, per causa delle guerre d'Italia; Dio hà però ancora ordinato, che il suo nome, il suo honore, e la sua reuerenza vada in accrescimento, come habbiamo veduto nella sua traslatione.

Pochi anni sono, cioè del 1539. la Città di Rauenna ordinò (essendo passati più di 400. anni, senza hauer hauuto questa consideratione) che per l'auuenire in perpetuo si celebrasse, e guardasse la festa di S. Romualdo, e che il Capitolo, il Magistrato, e tutto il popolo, andassero in processioni al Monasterio di Classe, che è quasi tre miglia lontano dalla Città, per esser il luogo doue S. Romualdo prese l'habito. Finalmente la S. Chiesa vi hà interposta la sua autorità, e commanda; che per tutta la chri-

christianità questo Santo sia conosciuto, & honorato. A questo fine, cioè l'anno 1595. risuegliò il Signore i Padri Camaldolesi, accioche supplicassero la santità del Papa, che gli piacesse di commandare, che per tutta la christianità si recitasse l'officio di questo Santo; e si aggiongesse al Calendario: acciò che essendo conosciuto da tutti fusse tenuto in più riuerenza; e ciascuno si seruisse de i suoi preghi presso al sommo Dio. La Santità del Papa rimise questo negotio alla Congregatione de i Cardinali, ordinata per cose simili; i quali pensando che il giorno della morte di S. Romualdo era occupato per la festa delli Santi, tãto antichi Martiri Geruasio, e Protasio, celebri nella Chiesa Santa fino al tempo di S. Ambrogio, sarebbe bene che l'officio di San Romualdo si celebrasse alli sette di Febraio giorno della sua traslatione già narrata; la Santità del Papa intesa l'opinione loro, la confermò, & acciò che hauesse effetto, mandò fuori vn Motu proprio, il quale per esser vn summario di quanto fin quì hò detto, per dare à questa Historia quella autorità, che dalla parola della Santa Sede Apostolica può riceuere sarà bene, che io lo ponga in questo luogo. Il transunto latino lo tengono i Padri Camaldolesi ne i loro Archiuij, & io lo porrò quì in volgare, acciò sia inteso da tutti.

L'anno 1595. li PP. Camald. supplicano il Papa, che si faccia l'officio di San Romualdo per tutta la Chiesa.

Motu proprio di Clem. VIII. per festiuare il giorno di S. Rom.

Clemente Papa Ottauo, à perpetua memoria del fatto. La Santa Chiesa, ch'è Madre pietosa, con il desiderio grande, che lei hà, che essendo noi suoi figliuoli, siamo ancora figliuoli di Dio; ordinariamente, e quasi ogni giorno ci mette innanzi à gl'occhi i Santi, che già regnano in Christo, acciochè mossi, e prouocati dalla uita, & essempi loro, seguitiamo la medesima fede, imitiamo le sue uirtù, e procuriamo di ottenere la medesima gloria; & acciochè ci raccommandiamo à loro, & uediamo chiaramente per esperienza la carità grande, che hanno uerso di noi, se bene siamo nell' esilio di questa uita, e che ci fauoriscono, & aiutino con i preghi loro, dinanzi al Signor nostro: e che per la sicurezza grande che hanno d'esser salui, e di posseder la gloria, tengono maggior cura del remedio delle miserie nostre. Nel numero di questi Santi, e frà li più segnalati, ci pare debba esser tenuto il glorioso Anacorita Romualdo, illustre per tanti titoli, come per la sua patria, per il suo legnaggio, per le sue uirtù, per l'alta contemplatione delle cose diuine, e per hauer fondato l'Ordine Camaldolese. La Religione, e pietà, ch'egli hebbe uerso Dio fù di tal sorte, che non pareua conuersasse in questo Mondo, tanto era lontano dalla conuersatione, e uista de gl'huomini mõdani, tanto solito, & usato di participar con i Santi, che di già godono la gloria di Dio (poi che alcune uolte gl'apparuero) che non pareua, ch'egli uiuesse in terra, ma in cielo. La carità, ch'egli hebbe uer-

so

ſo il proſsimo fù tanto grande, che con pura oratione, e lagrime comprò la ſalute di ſuo padre, poi che con eſſe lo tirò alla Religione, e lo conduſse alla gloria. Potè tanto la forza del ſuo buon eſsempio, che fece abbandonar la corte à molti Rè, Principi, & altre perſone ſegnalate, e ritirarſi all'Ermo, cambiando le delitie, gl'agi, & i piaceri in penitenza, e rozzi ueſtimenti: liberò molti da pericoli del corpo, e dell'anima, à molti infermi reſtituì la ſanità, ſolo con il ſegno della croce, e fù quello, che riduſſe all'eſſer antico, & alla perfettione, & accreſcimento grande la uita, e profeſsione de i Santi Eremiti, che in Italia era quaſi per terra. Fù tanto humile, e il diſpreggio di ſe ſteſſo fù tanto grande, che lo Spirito ſanto l'eleſse per uiuo Tempio, il quale accompagna, regge, e gouerna gl'humili; e gli diede l'intelligenza della Sacra Scrittura, & il dono della profetia. E quanto più egli s'humiliaua, tanto più Dio innalzaua, & al fine gli diede molti anni di uita in queſto mondo, e nel Cielo eterna gloria. Acciò dunque, queſto Santo ſia reuerito, & accioche gl'huomini ſi preuaglino de i ſuoi preghi (come di chi fù tanto amato da Dio, e da gl'huomini, e che potè tanto con tutti) & ancora ad inſtanza delli noſtri figliuoli, il Generale, e Monaci di detto ordine Camaldoleſe, che deſiderano di ueder honorato il lor Padre, e Fondatore, di conſiglio delli noſtri uenerabili fratelli Cardinali della Sata Chieſa Catolica Romana, ſopra la Congregatione

de i

de i ſacri riti, che hanno ueduto, e ben conſiderato il tutto di noſtra commiſſione, ſtatuimo, ordiniamo, e commandiamo, per tenore di queſte lettere da ualere in perpetuo, che il nome, e feſta di S. Romualdo ſi ſcriua nel noſtro Calendario Romano alli ſette di Febraio, che è il giorno della ſua traſlatione: e che tutti gl' Eccleſiaſtici, tanto ſecolari, come Regolari per tutto il Mõdo, dichino l'offitio di detto Santo, del commune de i Confeſſori non Pontefici, e ſia l'offitio doppio, doue non ſarà offitio proprio, eccetto le lettioni del ſecondo notturno, che eſſe uogliamo, che per tutta la Chriſtianità ſiano le proprie, che furono approuate dalli Cardinali della ſopradetta Congregatione. Per tanto commandiamo in uirtù di Santa Obedienza à tutti li Patriarchi, Arciueſcoui, Veſcoui, Abbati, & a tutti gli altri Prelati dell'altre Chieſe, che faccino publicare ſolennemente queſte noſtre lettere, ciaſcuno nella ſua Chieſa, Conuenti, Ordini, Militie, Prouincie, Città, e Dioceſi; e che ſiano obligati à recitar queſt'offitio di S. Romualdo, il giorno già detto, ogni e qualunque perſona, Preti, Chierici, Regulari, e ſecolari, huomini, e donne, & ogn'altra perſona, che per qual ſi uoglia ragione, ò cauſa, ſia obligata à dire l'offitio diuino. Dichiarando, che tutte queſte perſone, con queſt'offitio di quel giorno, ſatisfacciano ſenza altra obligatione di dire altro offitio, che ſia in qual ſi uoglia Breuiario, ancora che l'habbino particolare, e differente. Non oſtante le coſtitutioni

Clem. Papa VIII. commanda, che il giorno 7. di Febraro ſia aſcritto per feſtiuo à S. Rom. per tutta la Cattol. Chieſa Romana, e ſi dica il ſuo officio doppio.

tutioni, ordinationi, ſtatuti, cõſuetudini ancor che ſiano immemorabili, ſino dal noſtro predeceſſore Pio V., e di altri Concilij Apoſtolici, prouinciali, e ſinodali, che habbino parlato della reforma del Breuiario nuouo. Et ancora che queſta non ſia ſtata ſcritta ſino al preſente nel Calendario, non pregiudichi à queſto in coſa alcuna. Vogliamo ancora, che alli tranſunti di queſte noſtre lettere, ancor che ſiano ſcritte à mano, che ſaranno ſottoſcritte per mano di publico Notaro, e ſigillati col ſigillo di perſona conſtituita in dignità Eccleſiaſtica ſi dia la medeſima fede, che ſi darebbe alli originali, ſe fuſſero preſentati, o moſtrati. Dato in Roma, appreſſo S. Marco, ſotto l'anello del peſcatore, alli 9. di Luglio, l'anno del Signore 1595. l'anno quinto del noſtro Pontificato.

Alcuni ſentendo la ſantità, e le coſe degne, e notabili di S. Romualdo, hanno deſiderato ſaper l'anno, nel quale egli fù canonizzato. A queſto dico quello, che auuenne pochi anni ſono. Eſſendo l'anno 1560. Generale di Camaldoli Don Antonio da Piſa, e Don Agoſtino Fiorentino, huomo curioſo, & aſſai verſato nella lingua latina: per ordine del detto Generale trattò di chiarir la verità, e ſucceſſi della traslatione raccontata di ſopra; e dell'anno, e tempo, che S. Romualdo fù canonizzato. Non ſe ne potè chiarire per libri, ne per Archiuij, di modo, che ne ſcriſſe al Procurator Generale dell'Ordine in Roma; il quale ne parlò al Cardinal Sir-

Il Card. Sirleto huomo dottiſſimo dichiara perche S. Rom. come molti altri santi non fu canonizato; & come non occorreſſe farlo.

Sirleto, che era ſtato Protonotario Apoſtolico, & haueua la cura del Catalogo, e Martirologio de i Santi, che pur all'hora ſi correggeua, e dell'altre coſe appartenenti à queſta materia; & era huomo dottiſſimo, e molto pratico nelle coſe Eccleſiaſtiche. Il quale gli diſſe, che non ſi ſtraccaſſero in cercar Scritture, ò Hiſtorie, che trattaſſero di queſto, perche alli tempi noſtri era auuenuto à S. Romualdo, quello ſteſſo ch'era occorſo à molti altri Santi, al tempo antico, come S. Pietro, S. Clemente, & altri, che non ſi haueua dubbio alcuno della ſantità loro, e la Chieſa non ne haueua fatto altra dechiaratione, ma tenutogli per Santi notorij: & era ſolito quãdo la ſantità di alcuno, ancora che ſia molto grande non è generale, & vniuerſale, e che tutti n'habbino notitia; all'hora fare proceſſi, certificare de i miracoli, eſſaminare le genti della ſua patria, e prouincia, & altre diligenze, e cerimonie per canonizzarli. Ma quando la vita, & i miracoli d'alcuno ſono publici, chiari, & euidenti di modo, che neſſuno ne dubita; e ſi hà qualche teſtimonio della Scrittura Sacra, ò Autori graui che lo verificano, non ſuole trattar di canonizzarlo con proceſſi, e ſcritture; ma admetterlo, e riuerirlo, come Santo conoſciuto, e già canonizzato. In queſto poſſeſſo di riſpetto, & in queſta ſicurezza di ſantità la Chieſa Santa hà tenuto ſempre S. Romualdo, e l'hà notato nelli ſuoi Martirologi corretti.

La Santa Chieſa hebbe ſempre S. Rom. ſenza altra Canonizatione per gran Santo.

ANNOTAT. XXIII.

AN-

ANNOTATIONE.

XXIII. *IN queſto poſſeſſo di Santità la Chieſa Santa hà tenuto ſempre S. Romualdo &c. Notiſi che nell'iſteſſo poſſeſſo tiene anco la Chieſa Santa S. Pietro Damiano; il quale è ſtato Monaco del noſtro Ordine Camaldoleſe, e queſto fù prima che foſſe promoſſo alla dignità di Cardinale di Santa Chieſa, di queſta uerità s'hà in molti Monaſterij del noſtro Ordine memoria aſſai manifeſta, hauendo eſercitato in eſſi molte cariche d'Officij, e Prelature, conforme l'atteſtano le noſtre hiſtorie Camaldoleſi compoſte dal P. D. Agoſtino Fortunio, & altri ſcrittori della noſtra Religione, come il P. D. Siluano Razzi nelle uite de Santi del Ordine Camaldoleſe, & il P. D. Tomaſe de Minis nel ſuo catalogo de medeſimi Santi, e Beati, & altri molti, che per poterſi ſtimare autori appaſſionati tralaſcio: mà non già tralaſciarò confirmare queſta uerità, cioè che S. Pietro Damiano ſia ſtato Monaco Camaldoleſe con l'autorità di molti autori neutrali che l'atteſtano; come Cornelio à Lapide nel eſpoſit. in S. Matt. cap. 16. uerſo 24. con queſte formale parole.* B. Petrus lib. 1. ad Alex. 2. Pontificem Hildebrandū Cardinalem, qui poſtea creatus fuit Pontifex Greg. 7. vocat ſuum ſanctum Satanā. Satanā, quia ſibi aduerſabatur ne renunciaret Cardinalatui, vt ad ſuā Eremū Camaldulenſē rediret.

Si fà queſta digreſſione per leuar qualche oſcurità cauſata da qualche autore che non li dà queſto titolo di Camaldoleſe.

Tomaſo de Minis quì dentro citato.

Fortun. nell'hiſt. Camald. lib. 5. cap. 6. e 14.

P. Razzi nelle vite de SS. Cam.

Cornel. à Lap. in Matt. cap. 16.

P. Morig. tom. 2. cap. 1.

Beyerlinch. t. 1. e 2. lit. A. e D.

Maruli hist. li. 2.

Il P. Morigia nell'Histor. di tutte le Religioni tom. 2. cap. . . . . Teatrum vitæ humanę auct. Laurentio Beyerlinch *tom. 1. lit. A. fol. 411. e tom. 2. lit. D. fol. 166. lit. B. Il P. D. Siluestro Maruli nell'Hist. di tutte le Relig. del mondo lib. 2. parlando di S. Romualdo Abbate uerso il fine, & anco nell'istesso lib. 2. parlando della Relig. di Santa Croce della Fonte Auellana porta dico più distintamente, come S. Pietro Damiano uenne dalla Badia di Classi di Rauenna dell'ordine Camaldolese per riformare la predetta Religione della Fonte Auellana, come meglio si può uedere nel suo originale. In confirmatione della medesima uerità u'è anco l'autorità di due Sommi Pontefici, cioè B. Pio V. il quale sempre che se l'offeriua occasione parlare di S. Pietro Damiano affermaua ch'era stato Monaco Camaldolese, il che testifica il P. D. Siluano Razzi di sopra citato. Gregorio XIII. ancora nella Galleria del palaggio Vaticano ui dipinse frà gl'altri S. Pietro Damiano Cardinale che lasciando in abandono le grandezze si ritira per esser à più seruitio di Dio negl'Eremi, e Solitudini con l'habbito Camaldolese come in esso si uede sin hoggi. Questo nostro Santo nacque nella Città di Rauenna l'anni del Signore* (secondo il Baronio) 1006. *fù promosso al Cardinalato dal Pontefice Stefano X. detto IX. l'anno* 1058. *morì finalmente l'anno* 1072. *d'anni* 66. *di sua età; mà secondo l'Historie Camaldolesi s'hà che morisse l'anno* 1080. *à* 23. *Febraro*

B. Pio V. diceua sempre S. Pietro Dam. esser stato Camald.

Siluano Razzi nelle vite de Santi Camald. Gregorio XIII. testifica il medesimo.

Baron. tom. 11. ann 1072. n. 34.

nella

nella Città di Faenza nel noſtro Monaſterio di Sãta Maria, ch'era all'hora fuori la porta della Città, & hora ſi uede dentro del quale ne facemo l'Officio nel predetto dì 23. di Febraro come Santo Confeſſore della noſtra Religione, conceſſoci da Sommi Pontefici. Auertaſi però, che ſe alcuni autori l'han chiamato Monaco dell'Ordine di s. Benedetto, ciò è ſtato per hauere eſſi preſo queſto nome generico, che ben li conuiene per hauer egli militato ſotto la Regola del Patriarcha s. Benedetto, com'anco hoggi milita ſotto l'iſteſſa regola tutto l'Ordine Camaldoleſe, cioè Eremiti, Monaci, e Monache.

Arnoldo Uuion. de ligno vitę. Tritemio.

Della Regola, e forma di uiuere, che s. Romualdo laſciò alli ſuoi Eremiti.

CAP. XXI.

LA Religione Camaldoleſe, figliuola hereditaria della ſantità, & oſſeruanza di S. Romualdo ſuo Padre; hà tre conditioni di Religioſi. Alcuni ſi chiamano Conuerſi, che ſi offeriſcono per ſeruire in opere di carità, & humiltà. Altri ſono Monaci, che viuono in commune ne i Conuenti dedicati al culto diuino, al choro, & al miniſterio dell'altare. Altri ſono Eremiti, che dimorano nel-

Andrea Mugnoccio c. 13. Le conſtitutioni Camaldoleſi latine.

le Celle ſoli, e ſeparati l'vno dall'altro. Queſti conuengono inſieme all'offitio diuino, in vna Chieſa iſteſſa; ma nel reſto ſtanno ſolitari: & alcuni di modo tale rinchiuſi, che non trattano, e non veggono perſona viuente, ne ſon veduti da altri, che da quello, che è deputato à ſeruirli alla Meſſa, ſenza giamai parlar inſieme pur vna parola. I primi, cioè i Conuerſi fanno profeſſione della vita attiua; gl'altri, cioè i Monaci, & Eremiti profeſſano vita contemplatiua; e tutti tre ſono come tre hierarchie in terra, deſideroſe di ſeruire, e lodare il Signore; come in Cielo quelle de gl'Angioli ſempre lo lodano, e benedicono. Ma quantunque S. Romualdo fuſſe Padre, e Fondatore di queſta Religione Camaldoleſe, non è perche egli ſcriueſſe alcuna Regola; ma bene inſegnò con la vita, e con buoni eſſempi, e ſante ammonitioni la forma di viuere; che hà conſeruata. E chi non sà, che più efficace dottrina, e di maggior valore è quella, che s'inſegna con l'eſſempio, che con le parole ſole? Vna vita coſi aſpra, e tanto rigoroſa come quella, ch'egli inſegnaua, baſtaua forſe per abbracciarla le parole ſole? Signor nò, ma la potè perſuadere con l'opere, e con l'eſſempio viuo. Al tempo che viſſe s. Romualdo non vi era altra Regola, ne altra oſſeruanza, che quella di S. Benedetto, e li buoni conſigli, che egli vi andaua aggiongendo; e la ſua vita era viua Regola. Stette l'ordine Camaldoleſe molti anni ſenza altre leggi, e conſtitutioni, cioè per tut-

Più efficace dottrina è quella, che s'inſegna cõ l'eſſempio, che con le parole ſole.

Cioè nell' Occidente.

to il tempo di s. Pietro Dagnino, che fù successore di s. Romualdo, e Priore primo dell'Ermo di Camaldoli anni trentacinque cioè sino l'anno del Signore 1051. Successe Albizo, che fù Priore sino l'anno 1062. dipoi Rustico, sino al 1082. In tutto questo tempo si gouernauano per i buoni costumi, e le buone tradditioni, che si conseruano di mano in mano, insegnandosi l'vno l'altro. Nel 1082. fù eletto Priore s. Rodolfo, il quale visse nel Priorato vintitre anni. Questi considerando la memoria esser debole, & i buoni vsi col tempo cambiarsi in abusi; si deliberò ordinare alcune costitutioni, non di suo proprio arbitrio, ma tali che contenessero la medesima forma di vita, imparata per parole, & opere di S. Romualdo molto conforme alla Regola di s. Benedetto. E si come egli nella sua Regola fece vn capitolo de gl'istromenti dell'opere buone; così s. Rodolfo fà vn capitolo de gl'istromenti della vita Eremitica, che sono

L'ordine Camaldolese stette senza altre leggi, ò Const. longo tẽpo

L'anno 1082. s. Rodolfo, fece alcune Constit., e furo le primieri.

Che il Religioso faccia tre voti solenni, di Obedienza, di Pouertà, e di Castità, per osseruargli inuiolabilmente. Professi la Regola di s. Benedetto; & viuendo nel Monasterio con gl'altri Monaci, osseruarla come ella ordina, e commanda; e stando nell'Ermo, come vuole la vita solitaria. Amar la solitudine quanto sia possibile, viuer soli nelle proprie Celle, fuggire dal commertio della gente, e dalle occupationi, & amministrationi delle cose temporali, quanto la carità, & obedienza permet-

Constitutioni della vita Eremitica.

te.

te. Hauer fuori dell'Ermo vna casa, ò Monasterio, che si chiama hospitio, nel quale si esserciti la carità verso i poueri, e peregrini, e doue siano gouernati gl'infermi, con ogni diligenza. Habbino cura di queste occupationi quelli, che hanno gratia da Dio di poterle essercitare con profitto, e buon'essempio, senza però mancare alla solita osseruanza, e penitenza. Hauer gran desiderio, e caminare per la via delle virtù alla perfettione, non con tepidezza, ma con feruore di spirito; e quanto più passarà l'huomo innanzi, tanto più esser humile, e persuadersi di andare all'indietro, e di esser più imperfetto de gl'altri. Non far male à veruno; anzi procurare il ben possibile à tutti. Non desiderare offitij, e dignità: e quando gli ne saranno date dall'obedienza non se ne scusi per esser faticose, & hauendole accettate, non pretenda di commandare, ma di seruire à tutti, non si serua delle essentioni, ma dia buon'essempio à gl'altri; non esser arrogante, ne meno mostrar di esser tale nell'aspetto. Andar sempre all'officio diuino, giorno, e notte, recitarlo con le cerimonie, e secondo l'vso della Religione, non per costume acquistato co'l tempo, ma per diuotione accresciuta ogni giorno di nuouo. Celebrare la Santa Messa, e prepararsi talmente, che la possa celebrare ogni giorno; dire le sue deuotioni particolari, doppo che haurà dette le douute. Esser frequente alla lettione de libri sacri, stare in continua meditatione, orare feruentemente se non di

continuo

continuo, almeno quotidianamente, e se sarà possibile, accompagnar l'oratione con viue lagrime. Confessarsi quante volte conoscerà hauerne bisogno, per scarico, e nettezza della conscienza, e frequentare li Santissimi Sacramenti, e quello dell'altare con molta auuertenza, e riuerenza. Mantenere la grauità, e modestia nel vestire, nell'aspetto, nelle parole, & in ogni cosa, come richiede la presenza di Dio, che sempre ci guarda. Procurar l'astinenza, sopportare i digiuni, e le fatiche, quanto sarà possibile. Osseruare il silentio, che è la guardia di tutte le virtù: parlar poco, e prudentemente; non dire se non cose, che diano edificatione, e non faccino danno con voce bassa, ma non però molto sottile, ò affettata. Non far longhi ragionamenti con persona, non mormorare, non star otioso, non trattar delle nuoue, ò delle cose che passano per il mondo, non intrometterſi ne i gouerni, ò negotij de i Principi, non dimandarli, non referirli, ne ascoltarli. Non riceuere ne dar presenti, ne lettere, ne imbasciate; non parlar mai alli forestieri, & alli Eremiti poche volte, cioè quando non è vietato, e quando il superiore darà licenza. Osseruar la clausura, e star dentro la sua Cella, ne mai star otioso, non vscir fuori dell'Ermo, e quando l'obedienza ò altra necessità lo fà vscire, osseruar la sua Regola, & osseruanza in ogni luogo, dormir quanto basta, & in letto duro, e vestito, e procurare, che il sonno sia breue, & il vegliar longo. Pigliar la disciplina

Obedire, e non giudicare il suo Superiore.

na i giorni ordinati, & amare l'asprezza, e la pouertà. Obedire al Superiore, come à persona eletta da Dio, portargli riuerenza, non lo giudicare, ne tassarlo nelle sue attioni. S'egli viue bene imitarlo, e se altramente, pigliar almeno il suo buon consiglio, & obedirlo in tutte le cose honeste come l'istesso Dio, perche al fine, ogn'vno haurà il premio, secondo il merito. Chi sarà Superiore, ami i suoi sudditi, e minori, senza partialità, e gli consoli, e gli aiuti nelle sue necessità, e bisogni, & habbi più cura di loro, che di se stessi poi che per questo gli fù dato quell'offitio. Se vedrà diffetto alcuno ne i suoi sudditi, reputi di hauerne egli stesso la colpa, attribuendola alla sua negligenza, ò insufficienza: e pensare che egli sia la causa de i mali de i suoi inferiori: ma se gli vedrà virtuosi, pensi che essi medesimi l'hanno acquistate. Attenda ciascuno diligentemente all'obedienza, che gli sarà data. Se i maggiori daranno al suddito alcuna penitenza, ò gli faranno riprensione, sopporti il tutto con modestia, e patienza; se sarà ricercato di dar consiglio in qualche cosa, prima roccomandisi à Dio, e poi dica il suo parere con humiltà, & consentisca à quello che i suoi maggiori, ouero la maggior parte giudicaranno. Habbia gran zelo della gloria di Dio, e di ben seruirlo, e procuri che tutti l'amino, e pregarlo, che conceda il suo spirito, e timore à tutti li Christiani; osserui le sue leggi, e constitutioni con ogni diligenza; parli con modestia, con prudenza,

e con

e con piaceuolezza alle persone, che vanno all'Ermo in peregrinaggio. Viua di modo tale, che da tutti siano vedute le sue opere buone; non ne facendo alcuna per rispetto humano, ma per satisfare all'obligo suo, & acciò Dio sia seruito, e ciascun conosca ch'egli segue la virtù, e di quella si compiace. Quando hauerà adempiuto tutto questo, pensi di esser seruo inutile, e che ancora non hà cominciato; & in somma tratti, e procuri di far sempre profitto, per arriuare alla perfettione Euangelica, cercando conseruare la carità inuiolabile con tutti, & amar se stesso di perfetto amore, il che auuerrà se il buon Religioso gouerna, e indrizza tutte le sue attioni per la gloria di Dio, applicando tutte le forze, & attentioni dell'intelletto, volontà, e memoria, ad effetto di tenerlo per fine di ogni cosa. Questa è la Regola, con la quale S. Romualdo volle, che viuessero i suoi discepoli, questo è lo scopo, che debbono hauere i Religiosi: e lo specchio, nel quale debbono mirarsi; questi sono gl'istromenti, con i quali può lauorar l'anima, e fare che sia imagine del suo Dio: e per l'essercitio, & essecutione di tutte queste cose, gli ordini de gl'Eremiti Camaldolesi sono molto prudenti, e Santi, alcuni de quali per fuggire la longhezza dirò breuemente quì appresso.

Primieramente vogliano; che quando alcuno chiede l'habito, non se gli dia, se prima non stà 40. giorni nell'Ermo, acciò i Padri possino considerare,

rare, e notate, se quel tale è à proposito. Se ne sarà giudicato degno, debbono i Padri Eremiti far Capitolo, e lo accettaranno con questa conditione, ch'egli sia almeno di 19. anni finiti, se però non hauesse in se conditioni tali, ò vero veniſſe di paesi tanto lontani, che fusse giusto dispensar con lui. Pietro Damiani nella Regola ch'egli scrisse per gl'Eremiti, dice che sono più al proposito quelli, che si partono dal secolo, per star nell'Ermo, che quelli che vi vanno da altre Religioni. Altri Padri antichi (come Gherardo nelle sue constitutioni) dicono che bisognarebbe prima stare in alcun Conuento, almeno per spatio di tre anni; ma i Padri Eremiti di Camaldoli, hanno priuilegi, di poter riceuere all'Ermo di qual si voglia Religione, anco Certosina, perche quella è più aspra di tutte l'altre. Essendo dunque accettato il nouizo, & hauendo passato vn'anno di probatione, si fà Capitolo di nuouo, nel qual si tratta se egli debba ammettersi alla professione, e se sarà accettato faccia voto solenne di osseruare obedienza, pouertà, e castità; e non trattare, ne sperare mai ottener dispensa di questi tre voti. Fatto questo, mentre si dice la Messa gli sia dato l'habito, e in tuono alto faccia professione di osseruar la Regola di S. Benedetto, conforme alle constitutioni de i Padri Eremiti Camaldolesi, hauendo da perseuerare in quella mentre viuerà. Se sarà stato Religioso, e che habbi fatto professione in altra Religione, non occorre, ch'egli ri-

Lucerna Regular. Nouarij. lit. Officium n. 49. & lit. Camald. Bullario Camaldolese, &c.

rinuoui i voti, ma baſtarà ch'egli prometta publicamente alla Meſſa di oſſeruar la Regola di S. Benedetto, e le conſtitutioni degl'Eremiti dell'Ermo. Se ſarà ſtato dell'ordine di S. Benedetto, ouero nella medeſima Congregatione Camaldoleſe, o di altra Congregatione di vita Cenobitica, e Monaſtica, in queſto caſo, non occorre che egli faccia profeſſione d'altro, che di oſſeruare le conſtitutioni dell'Ermo, e di non laſciare la vita Eremitica, ſe però i Superiori altrimente gli commandaſſero, ò gli deſſero licenza; moſſi da cauſe legitime, e ragioneuoli con il tempo. Che le Celle de i Eremiti ſiano in luogo ſolitario, e ſempre ſi conſeruino i priuilegi Imperiali; cioè che neſſuna perſona, ſia di qual ſi voglia grado, qualità, ò conditione, poſſa edificare, ne habitare vicino all'Ermo mille paſſi, e li Motu proprij delli Sommi Pontefici, che commandano, che le Celle non ſiano vnite, ò congionte inſieme, ma ſiano ſeparate l'vna dall'altra, di modo che non ſi aſſimiglino ad vn Monaſterio, e non ſiano ſontuoſe, ne molto grandi, e che ſi ſerri tutto l'Ermo, & vi ſi tenga vn Portinaro, il quale non laſci entrare perſona alcuna, ſenza licenza, & ordine del Superiore. Che ſi tenghi cura particolare, e ſi vſi ogni diligenza, che ſi mantenghi la quiete, e ſi oſſerui il ſilentio, che richiede quel ſacro luogo, e non vi ſia pratica di gente, ſe non nelle occaſioni, che non ſi può far di meno. Se qualche perſona andarà à veder l'Ermo per diuotione, ſia riceuuto

con ogni humanità, ma fatta oratione in Chiesa, e veduto il luogo, quelli che l'accompagnano per ordine del Superiore, gli diano benigna licenza. Se bisognarà allogiarlo, facciasi nell'hospitio: ma se fusse qualche parēte stretto, di qualche Eremita, o persona di qualità, o Religioso, che fusse forza alloggiarlo più vicino dell'hospitio, non sia dentro dell'Ermo, ma in qualche stanza separata, vicina alla porta Ne si permetta per qual si voglia occasione, che persona alcuna vi stia più di quattro giorni, acciò gli Eremiti non s'intrattēghino con amicitie, e pratiche, quantunque fossero parenti, ò Religiosi, se non fussero però quelli, che vogliono farsi di loro. Non si lasci che nessuno sia presente, mentre si dice l'offitio diuino, eccetto qualche Monaco dell'ordine di S. Benedetto. Nessuno sia ammesso à mangiare in Refettorio con i Padri li dodici giorni dell'anno, che sogliono cibarsi vnitamente, se però non fusse col consenso di tutto il Capitolo. Non possa entrar persona alcuna dentro all'Ermo à cauallo, ne con arme, e non vi si possa portare à vendere cosa alcuna, se ben fussero libri, ò figure deuote. Non vi siano botteghe, ne artigiani, ne cosa alcuna, che possa rompere, ò impedire il silentio, e la quiete. Che lontano vn miglio dall'Ermo, sia vna casa, che si chiami ospitio, nella quale siano alloggiati i forestieri, e peregrini, e gl'infermi di casa, e gli Eremiti ancora, quando sono amalati. Quiui sia vno che habbi cura di raccogliere tut-

tutte l'entrate, e quanto ſia neceſſario per la gente di caſa. Siano molto liberali in accarezzar gl'infermi, e in dar elemoſine, eſſendo certi, che nó ſolo ne haueranno il premio eterno nel cielo; ma ancora accreſcimento de beni temporali. Ogn'anno ſi elegga vn Eremita per gouerno, & amminiſtratore di quella caſa, il quale vi habiti; ma non tenga dinari, ne amminiſtrationi di coſe temporali, ſe non quanto non ſi può far di manco. Queſti deue procurare, che tutti di caſa viuino con modeſtia, & vnione, e tutti odino la Meſſa ogni giorno, e ſi communichino alli tempi debiti, e non manchino confeſſori per i foreſtieri. Siagli dato vn'altro compagno Eremita, ò altro Religioſo, come più parerà à propoſito. Appreſſo à queſti vi ſia vn Portinaro Monaco, ò Conuerſo; che ſtia ſempre alla porta, e vn foreſterario, che riceua, & accarezzi i paſſaggieri, habbi cura delle robbe loro, e le conſerui, e che ſia ogni coſa netta, e polita. Vn'altro ſimile ſarà nell'infermaria, che debba ſeruire, e gouernar l'infermi. Nella Cucina ſiano due, vno che accommodi le viuande per tutti, e l'altro, che gl'aiuti à cuocerle, e partirle, & à tutti queſti quando ſarà biſogno, ſi diano altri che gl'aiutino, ò ſeruidori, ò Religioſi, come meglio ſarà poſſibile, e tutti quanti ſtiano all'obedienza del Superiore dell'Ermo; e nõ ſiano come due caſe, ò due famiglie differenti, ma ſiano vna ſola diuiſa in due ſorte di vita, cioè attiua, e contemplatiua. I Religioſi che ſtaranno in

que-

questo hospitio, osseruino quanto sarà possibile la Regola di S. Benedetto, massime nelle cose, che nō contradicono all'hospitalità. L'offitio diuino si dica con diligenza, & attentione, giorno, e notte, poi che non può esser cosa, che iscusi il non pagar questo debito. Le confessioni, e communioni siano ordinarie, & infallibili, come sempre si è costomato nell'Ermo. Procurisi che l'astinenza si osserui con ogni rigore. Si digiuni tutti li giorni commandati dalla Regola, cioè dalla festa di Santa Croce di Settembre, fino a Pasqua; e li venerdì di tutto l'anno non mangino altro, che frutti con pane, ma che tre giorni della settimana delle due quaresime digiunino in pane, & acqua, con aggiungere qualche erbetta cotta senza condimento alcuno, e leggino sempre mentre mangiano. Faccino i suoi Capitoli, nelli quali si tratti di emendar i diffetti di ciascuno; & il maggior dell'Ermo, vada ogni mese all'hospitio, per visitar tutte l'officine di casa, & vedere se si vsa diligenza, e politezza in seruire à gli infermi, e forestieri, e se bisogna far prouisione di qualche cosa; se si manca all'offitio diuino, e se si mantiene l'osseruanza: ne alcuno possa vscire della clausura, senza sua licenza, tanto i Monaci del Monasterio, ò vero hospitio, come gli Eremiti dell'Ermo; poi che la maggior, e miglior libertà, che habbi l'huomo, e massime i Religiosi, è non hauer la, ma star soggetti, e conformi alle leggi, & obedienza, alle quali vna volta si sottomisero.

La maggior libertà, & la migliore che habbino li Religiosi è non hauerla punto.

ANNOTAT. XXIV.

AN-

ANNOTATIONE.

XXIV. NOtisi, *che in questo, e negl'altri quattro capitoli che seguono, ui sono alquante cose differenti (benche di poco momento) dall'osseruanza che al presente si fà negl'Eremi de PP. Camaldolesi di Monte Corona, quali ò non s'osseruano, ò pure se s'osseruano si pratticano in altra maniera; atteso da tempo in tempo hanno li Capitoli Generali, ordinato qualche correttione, ò moderatione per l'hauer essi meglio considerato le cose, per il che hanno ristampate nuoue Costitutioni l'ultime sono del 1670. confirmate in forma specifica dal Pontefice Clemente IX. di queste cose non ci hò fatto annotationi, perche non poteuano riuscire, atteso più presto hauerebbono apportato confusione che altro, mà bensì per darne cognitione si nota nella margine incontro ad esse una stella così *, che sarà il segno d'osseruanza, che hoggi dì non si prattica, &c.*

Delle

Delle conditioni, con le quali si debbono osseruare li tre Voti.

CAP. XXII.

PErche non basta alli Religiosi la determinatione di seruire à Dio, e di osseruare la loro professione, occorrendo alle volte occasioni, con le quali s'impedisce la strada alli buoni desiderij, & il Demonio si affatica con diuerse astutie, e tentationi per disturbare i buoni propositi, i Fondatori delle Religioni, procurarono di metterui molti ripari, acciò il Demonio non habbi forza di fargli rompere i voti, e le promesse fatte. Per questo effetto ordinò S. Romualdo, e le sue constitutioni lo commandano, che il voto della pouertà si osserui con ogni rigore. Che nessuno possa tener dinari da se, ne per terza persona, ne anco in deposito; ne possano chiedergli à parenti, ò amici, ne à forestieri, ne à peregrini, ne à bocca, ne per lettere: perche i gran Santi, & huomini graui, reputano, che il Religioso, che chiede qualche cosa sia poco meno, che proprietario. Non deuono hauer altro, che la Cella, e non debbono hauer più affettione à questa, che à quella, mà siano sempre apparecchiati di lasciarla, e pigliar quella che gli sara data. Le cose che si costu-

I gran Santi reputano, che il Religioso, che chiede qualche cosa sia poco meno, che proprietario.

ma

ma tener nelle celle non si diano ad altri, ne si cambino senza espressa licenza del Superiore, il quale le visiti almeno ogni quattro mesi, accompagnato con altri due, e mentre le visita, chi v'habita esca fuori, se ben fusse rinchiuso. Questi tre guardino con diligenza tutto quello, che è nella Cella, e trouandoui del superfluo, ò che non l'habbi hauuto con licenza gle lo leuino, e lo castighino; ma se trouaranno, che gli manchi qualche cosa necessaria, prouedino, che gli si dia.

Per maggior osseruanza, e custodia della Castità interiore, & esteriore, si facci, che alquanti passi prima, che si gionga all'Ermo, vi siano due gran croci di legno, le quali faccino segno, che le donne di qual si voglia qualità, grado, ò dignità, non possino passar più auanti: e per questo i Padri hanno breui di Sommi Pontefici che lo commandano sotto censure graui, reseruando l'assolutione di chi contraueniss al Pontefice solo. Che gl'Eremiti non possino scriuere, ne riceuer lettere, ne ambasciate, ne presenti da donna alcuna; eccetto che dalla Madre, e dalle sorelle, e questo sia rade volte; e le lettere loro che scriueranno à questi tali, ò ad altre persone, secondo che se ne hauerà occasione, prima che si mandino siano viste, e leggale il Superiore.

L'obedienza è la base, & il fondamento, sopra il quale si posa la porta del cielo, e però li Santi Padri non finiscono di lodarla; e perche i suoi figliuo-

Obedienza è la base sopra la quale si posa la porta del Cielo.

li non fussero priui di tãto bene, volle S. Romualdo, che la vita Eremitica de i suoi discepoli non fusse libera, come q̃lla degl'altri Anacoriti, antichi, e moderni; che se bene alcuni furono gran Santi, nondimeno viuendo soli, non si mortificauano, essendo obedienti ad altri: e perche la detta vita è molto austera, ordinò S. Romualdo, che non gli mancasse la maggior asprezza, che è l'obedienza. Ordinò ancora, che per essercitarla tutti gl'Eremiti hauessero vn Superiore, senza la volontà del quale nõ faccino cosa alcuna: & esso possa fare, e disfare, commandargli, mutargli come persone che nulla hanno di proprio, ne anco la sua volontà. E perche i Santi Padri, trouorono thesori grandi nelle viscere di questa virtù, e scopersero miniere di gioie celesti; e quanto più si caua, e si và sotto in esse, tanto vie più si trouano meriti; considerorno, che questa virtù hà molti gradi; posti da S. Benedetto nella sua Regola con diuino artificio, e celeste ingegno in vn solo capitolo sommariamente. Questo Santo trattando dell'humiltà gli compose con tanta perfettione, che molti Santi non hanno altro che dire, e molti graui autori non hanno saputo, ne potuto accrescerui, ò diminuire cosa alcuna. (tanto dottamente, e con tanta grauità scrisse S. Benedetto la sua Regola, come quello, che hebbe aiuto particolare, e fauore dallo Spirito Santo per esser Maestro principale delle Religioni) San Tomaso d'Aquino, Dottore Angelico, e lume del-

Dodici gradi d'obedienza insegnati da s. Bened. con mirabile artificio.

la

la Chiesa, dice come San Benedetto scrisse perfettamente li dodici gradi dell'humiltà. San Bernardo ancora per imitarlo fece vn libro di dodici gradi di Superbia, contraria all'Humiltà. Nondimeno S. Benedetto trattando dell'Obedienza, non disse espressamente, ch'ella hauesse dodici gradi, facendone distintione, ma con sottigliezza, & acutezza marauigliosa, gli raccontò tutti in vn capitolo tanto breue, che non solo il capitolo, & ogni clausula, ma ogni parola fù cosa diuina, e come disse S. Agostino (se bene alcuni graui autori lo dichiarano altramente) che l'Euangelista S. Mattheo, citãdo nel capitolo 27. vn luogo del Profeta Zaccaria, disse in vece sua Gieremia, non perche egli non se ne auedesse, che se ne auedde benissimo; ma perche tornando à leggere quello, che vna volta haueua scritto, e vedendo, che haueua posto Gieremia in vece di Zaccaria, non lo volle mutare, ne cancellare: perche gli lo haueua dettato lo Spirito Santo; e per mostrare, che l'istesso parlaua per bocca di tutti li Profeti, e poi che era lo spirito medesimo, che parlaua in Zaccaria, come in Gieremia la medesima verità; si compiacque hauer scritto il nome d'vn Profeta, per vn'altro. Cosi ancora S. Benedetto, scriuendo capitolo particolare dell'obedienza, comincia così. *Primus gradus humilitatis, est obedientia sine mora.* Cioè il primo grado dell'humiltà, e l'obedienza senza indugio. Porria forse alcuno imaginarsi che egli non douena comin- *S. Bened. cap. 5.*

ciar con dire, *Primus humilitatis gradus eſt*, ma dire *primus obedientiæ gradus*: nondimeno queſto non è error di ſtampa, poi che quante volte è ſtata ſtápata la Regola, & ancora nelle antiche ſcritte à mano, per tutto dice coſi: ma il Santo in queſto ſcriſſe vna parola per vn'altra per inſegnare, che l'obedienza hà dodici gradi, come quelli che egli moſtra nel capitolo dell'humiltà, e quella prima parola, fù come inditio, e come ſuegliatore, per prouocar gl'animi de i ſuoi diſcepoli, acciò ſi fermaſſero à conſiderar la cauſa per la quale egli mutaua le parole; e quanto più ſi tratteneſſero in queſta conſideratione, tanto più ne cauaſſero profitto: perche ſe vi metteſſero diligenza, intenderiano, che ci ſono dodici gradi di obedienza, ch' egli moſtraua nelle ſue parole. Dice adunque, *primus humilitatis gradus eſt, obedientia ſine mora*. Il primo grado dell'humiltà è obedir ſubito, ſenza punto indugiare. Volle quel Santo Padre, che il vero Religioſo fuſſe tanto obediente, che aggiongeſſe nuoua forza, e dichiaratione di queſte parole, con quelle che diſſe poi, cioè. Quando il Superiore commanda alcuna coſa, il vero Religioſo ſubito obediſce, come ſe l'iſteſſo Dio glie la commandaſſe; e dice ancora di più. Il ſuddito ſtà come congionto alla bocca del Superiore, e vengono à concorrere inſieme, il commandamento dell'vno, e l'obedienza dell'altro in vn momento iſteſſo. Il ſecondo grado è, quando non ſi contenta di ſolo obedire eſſen-

do

do disoccupato; ma ancora quando hà alle mani qualche negotio proprio, e di suo gusto, e volontà, lasciando ogni cosa per far la volontà d'altri. Questo è quello, che volle dire il Santo in quelle parole. *Hi tales relinquentes statim quæ sua sunt.* Il terzo grado dell'obedienza è, quando il Religioso lascia quello che era di suo gusto imperfetto: perche più è il lasciare alcuna cosa hauendola cominciata, che solo lasciare di cominciarla. A questo proposito, fù sempre lodata molto l'obedienza d'vn Monaco, il quale essendo chiamato dal Superiore, mẽtre egli scriueua vna lettera, non solo lasciò di finir la lettera, ma lasciò mezza la parola, ch' egli all'hora scriueua quando fù chiamato. Questo vogliono dire quelle parole. *Mox exoccupatis manibus, & quod agebant imperfectum relinquentes, uicino obedientiæ pede iubentis uocem sequuntur.* Il quarto grado è, se lasciando imperfetta l'opera, che haueua tra le mani, non la lascia con volontà imperfetta, ma con volontà pronta, & allegra, sentendo gusto in obedire, e non ritornare à quello che faceua, se prima non hauerà fatto quãto gli si commanda: questo vuol dire. *Et uoluntatem propriam deferentes.* Il quinto grado dell'obediẽza più alta, e più perfetta è, quando non si contenta solo con questo (che pur è assai lasciar la propria volontà, e quello, che daua gusto) ma quando non se gli commanda cosa alcuna, desiderare che nascano occasioni, per le quali gli siano comandate cose contra il suo vole-

Obedienza d'vn monaco, che scriueua molto lodata.

re,

re, e contra il proprio gusto (tanto desiderano i perfetti sottomettere la volontà loro, mortificarsi, e caminar al cielo per la via stretta, e per momenti di tempo acquistare thesori celesti, & accrescimento di meriti,) e questo vogliono significare le parole. *Angustam uiam arripiunt, ut in suo arbitrio uiuentes, uel desiderij suis, & uoluntatibus obedientes sed ambulantes alienò iudicio, & imperio in cenobij degentes, Abbatem sibi præesse desiderant.* Il sesto grado è, che non ancora cõtento di quanto si è detto, anzi vedendo l'occasione di obedire in qualche cosa, non si scusa, non si ritira, non si diffida ancora, che la cosa sia vile, abietta, difficile, longa, e di gran fatica, e trauaglio; ma confidatosi solo in Dio, si mette all'opera, sia qual si voglia. E questa obedienza dice il Santo, che è molto accetta à Dio, & à gl'huomini. Questo dimostrano quelle parole. *Sed hæc ipsa obedientia, tunc acceptabilis erit Deo, & dulcis hominibus, si quod iubetur, non tepidè efficiatur.* Il settimo grado è, che non solo comincia la sua obedienza con tutte le buone circonstanze sopradette, ma perseuera con le medesime vere, e reali fino alla fine senza stracciarsi, o perdersi d'animo. Questo grado è tanto più alto, e perfetto de gl'altri, quanto è maggiore, & migliore la perseueranza, che nõ sono i buoni principij. Questo volle dire: *Non tardè efficiatur, sed sustinens; non lacessat, aut discedat.* L'ottauo grado è, che se non contento delle cose già dette, procura il Religioso obedire con gran

gran feruore, perche altramente sarebbe gran difetto: poi che non è douere di fare quello che è di propria volontà con gusto, e satisfattione, e quello che commanda l'obedienza, si faccia tepidamente, e mal volontieri. Si debbe ancora hauer riguardo, che sarebbe vergogna al Religioso vedere, che gl'huomini mondani attendino alli guadagni con tanta anfietà, e diligenza; e li figliuoli di Dio; che trattano di cose di tanto maggior valore, vedendo che nell'obedienza vi sono tanti guadagni, non cerchino di vguagliarsegli, anzi passargli innanzi con il debito feruore, e questo vuol dire *non trepidè*. Et in tre parole sole, disse tre gradi di obedienza, cioè, sesto, settimo, & ottauo: *Non trepidè, non tardè, non tepidè*. Il nono è se hauendo già applicato la sua volontà per obedire, con tutte queste conditioni, non mormora; perche se mormorasse con parole, ò con qualche cenno, ò mouimento, ò gesto, di mani, ò della testa, nato da disgusto (il che è tanto, ò forsi più, che se mormorasse con la lingua) questo bastarebbe per macchiare, anzi disfare tutta la perfettione, e bellezza dell'obedienza, e questo vuol dire, *Aut cum murmure*. Il decimo è, che se non mormora esteriormente meno debbe mormorare interiormente, perche l'obedienza per esser perfetta debbe essere *Acceptabilis Deo, & dulcis hominibus*, e che gl'huomini non sentano mormoratione esteriore, ne Dio la veda interiore, perche hà da castigare l'vno, e l'altro; e in cambio di

me-

re, e contra il proprio gusto (tanto desiderano i perfetti sottomettere la volontà loro, mortificarsi, e caminar al cielo per la via stretta, e per momenti di tempo acquistare thesori celesti, & accrescimento di meriti,) e questo vogliono significare le parole. *Angustam uiam arripiunt, ut in suo arbitrio uiuentes, uel desiderij suis, & uoluntatibus obedientes sed ambulantes alienò iudicio, & imperio in cenobij degentes, Abbatem sibi præesse desiderant.* Il sesto grado è, che non ancora cõtento di quanto si è detto, anzi vedendo l'occasione di obedire in qualche cosa, non si scusa, non si ritira, non si diffida ancora, che la cosa sia vile, abietta, difficile, longa, e di gran fatica, e trauaglio; ma confidatosi solo in Dio, si mette all'opera, sia qual si voglia. E questa obedienza dice il Santo, che è molto accetta à Dio, & à gl'huomini. Questo dimostrano quelle parole. *Sed hæc ipsa obedientia, tunc acceptabilis erit Deo, & dulcis hominibus, si quod iubetur, non tepidè efficiatur.* Il settimo grado è, che non solo comincia la sua obedienza con tutte le buone circonstanze sopradette, ma perseuera con le medesime vere, e reali fino alla fine senza stracarsi, o perdersi d'animo. Questo grado è tanto più alto, e perfetto de gl'altri, quanto è maggiore, & migliore la perseueranza, che nõ sono i buoni principij. Questo volle dire: *Non tardè efficiatur, sed sustinens; non laceſſat, aut discedat.* L'ottauo grado è, che se non contento delle cose già dette, procura il Religioso obedire con

gran

gran feruore, perche altramente ſarebbe gran diffetto: poi che non è douere di fare quello che è di propria volontà con guſto, e ſatisfattione, e quello che commanda l'obedienza, ſi faccia tepidamente, e mal volontieri. Si debbe ancora hauer riguardo, che ſarebbe vergogna al Religioſo vedere, che gl'huomini mondani attendino alli guadagni con tanta anſietà, e diligenza; e li figliuoli di Dio; che trattano di coſe di tanto maggior valore, vedendo che nell'obedienza vi ſono tanti guadagni, non cerchino di vguagliarſegli, anzi paſſargli innanzi con il debito feruore, e queſto vuol dire *non trepidè*. Et in tre parole ſole, diſſe tre gradi di obedienza, cioè, ſeſto, ſettimo, & ottauo: *Non trepidè, non tardè, non tepidè*. Il nono è ſe hauendo già applicato la ſua volontà per obedire, con tutte queſte conditioni, non mormora; perche ſe mormoraſſe con parole, ò con qualche cenno, ò mouimento, ò geſto, di mani, ò della teſta, nato da diſguſto (il che è tanto, ò forſi più, che ſe mormoraſſe con la lingua) queſto baſtarebbe per macchiare, anzi disfare tutta la perfettione, e bellezza dell'obedienza, e queſto vuol dire, *Aut cum murmure*. Il decimo è, che ſe non mormora eſteriormente meno debbe mormorare interiormente, perche l'obedienza per eſſer perfetta debbe eſſere *Acceptabilis Deo, & dulcis hominibus*, e che gl'huomini non ſentano mormoratione eſteriore, ne Dio la veda interiore, perche hà da caſtigare l'vno, e l'altro; e in cambio di

me-

meritare con l'obedire, si perderebbe il merito se si mormoraſſe. Queſto voleua inferire: *Et non ſolum ore, verum etiam corde ſi murmurauerit, & ſi impleat iuſſionem, tamen acceptum iam non erit Deo, qui cor reſpicit murmurantis: & pro tali facto, nullam conſequitur gratiam, imò pœnam murmurantium incurrit.* L'vndecimo è, che ſe l'obediente è tanto lontano dal mormorare, che più preſto ſente contento, che gli ſiano comandate coſe, ancor che ſiano contrarie al guſto ſuo, & alla ſua volontà; all'hora s'erge queſto grado, ch'è più alto di tutti gl'altri paſſati, perche ne gl'altri dieci, ſi auuertiſcono, e ſi vanno leuando i diffetti, e le imperfettioni, che potrebbe hauere l'obedienza; ma queſto conſiſte in vna luce dello ſpirito tanto grande, che il Religioſo vede chiaramente la via del cielo, che è quella della Croce, per la mortificatione della propria volontà, poi che egl' è contrario, e fà guerra alli ſuoi appetiti, e deſidetij. E da queſto naſce vn'allegrezza tanto grande, che non ſolo facilita l'opere, ma le raddoppia in merito, & valore. Queſto ſignifica: *Et cum bono animo à diſcipulis præberi oportet, quia hilarem datorem diligit Deus.* Il duodecimo, e più alto grado è, ſe il Religioſo obedirà in ogni coſa con tanta pura intentione, che non lo muoua altro, che l'amore di GIESV Chriſto, ſennza che vi ſia meſcolato, non ſolo alcun riſpetto humano, ma ne anco imperfettione alcuna. Perche ſe l'obedienza ſi fà per paura

2. Cor. cap. 9.

tem-

temporale, per forza, per vanagloria, per vergogna, ò competenza, quella non è obedienza buona. Se si fà per paura dell'inferno, ò con speranza di acquistar il cielo, quella non è cattiua; è buona, ma imperfetta. Per esser dunque perfetta nell'vltimo grado, non debbe hauere altra mira, ne altra intentione, se non Dio solo. Si come il timor di Dio, se egli è per non andare all'inferno, ò vero per acquistar il cielo, è buon timore, ma però l'vno è seruile, e l'altro interessato: & il timor vero, e filiale, è quello, con il quale si teme, e si honora Dio, come suo vero Padre: così non è obedienza fina, e del tutto perfetta, se non quella, che si fà solo per amor di Dio in luogo di chi stà chi commanda. E ancora che questo grado sia l'vltimo è però il primo, che S. Benedetto disse nel suo capitolo: Et hebbe in esso arte, e industria grande; perche si dice in buona Filosofia, che il primo, e principale che si pretende, vien poi ad esser vltimo nell'esecutione, e così dicono, che il primo nell'intentione, è l'vltimo nell'esecutione. La prima cosa che pretendeua il Santo, è che fusse intiera purità nell'intentione, e che quanto si faccia, sia solo per amor di Dio, ad imitatione di Christo, & il fine, & effetto è questo, e però lo mise nell'vltimo luogo, per metterlo in elecutione. Questo vogliono dire queste parole. *Hæc conuenit hijs, qui nihil sibi Christo carius aliquid existimant, propter seruitium sanctum, quod professi sunt.* E perche non tutti viuo-

no tanto priui dell'amor proprio; anzi ſono pochi quelli, che laſciando ſe ſteſſi, pongono l'amor ſuo, le ſue ſperanze, e ſuoi deſiderij in ſolo Dio (la maggior parte hà riguardo d'andare al Cielo, e liberarſi dall'Inferno) per non far reſtare ſconſolati tanti impetfetti, hauendo ſcritta la Regola non ſolo per i perfetti, e bene eſsercitati, ma ancora per gl'imperfetti, e principianti; conſiglia tutti che ſiano obedienti, e dice che ſarà buona obedienza, ancor che ſia per detti riſpetti, e con detti riguardi, e queſto ſignifica. *Seu propter metum gehennæ, uel gloriam uitæ eternæ, mox, ut aliquid imperatum à maiori fuerit, ac ſi diuinitus imperetur, moram pati neſciunt in faciendo.*

Di queſti 12. gradi d'obedienza, ne tratta anco egregiamẽte il V. Paulo Giuſtiniano Eremita Camald in vn libro intitolato Scala d'Obedienza.

Dell'offitio diuino, che debbono dire gl'Eremiti Camaldoleſi, della lettione, meditatione, e del ſilentio, che debbono tenere.

CAP. XXIII.

COme in vna ben regolata Repubblica, ſon diuiſi, e partiti gl'offitij, e ſtati, conforme alla neceſſita della vita politica, e buon gouerno di eſſa: coſi l'occupatione, ſtato, & debito de i Religioſi è l'offitio diuino, e tutto quello che è nel Monaſterio (clau-

(clauſtro, clauſura, Chieſa, dormitorio, robba, veſtimenti, mangiare, ſonno, vigilie, offitiali, & ogn' altra coſa) il tutto è ad effetto, che ſi dica l'offitio diuino con l'attentione, reuerenza, e perfettione, che più ſarà poſſibile: A queſto fine, i Santi Padri Fondatori delle Religioni indrizzorno tutto quello, che in eſſe erano. Per queſto ſi fanno tante cerimonie, conſiderate tanto minutamente, e tanto conforme alla ragione, & al culto diuino, & è vna delle coſe, che maggiormente inuita il popolo Chriſtiano ad alzar gl'occhi dell'anima al cielo, e lodare il Signore, quando veggono, ch'egli hà queſti Miniſtri, che lo ſeruono con tanta riuerenza. Gl'Eremiti, e gl'altri Monaci Camaldoleſi, hanno tante belle cerimonie per dire l'offitio diuino, e per la modeſtia, e diſpoſitione eſteriore, come inditio dell'interiore; che ſarebbe coſa troppo longa à raccontarle tutte. Ma dirne alcune, & altre laſciarne, moſtra poca ſtima di quelle, che ſi pretermettano ſotto ſilentio, coſa che non merita veruna di eſſe, perche le circonſtanze, e le coſe, che ſono per l'offitio diuino, neſſuna è che ſia di poco momento; Vna ſola dirò degna di merauiglia, cioè che i Padri Camaldoleſi dicono l'offitio diuino, ſecondo la Regola, & inſtruttione del Padre S. Benedetto: e con eſſer tante, e quaſi innumerabili cerimonie di tutto l'anno, per il ſalmeggiare, e canto del culto diuino; ſono tutte, o quaſi le medeſime, che ſi oſſeruano al giorno d'hoggi nella Religione

di S. Benedetto in Spagna. Di modo, che sono almeno seicento anni, che sono state poste in vso, e confermate con l'osseruanza, & approuatione di tanti Santi, e per tanto tempo. Con giusta causa adunque Pio V. e gl'altri Sommi Pontefici hanno permesso; che se bene tutta la Chiesa dice l'offitio secondo l'vso Romano: la Religione di S. Benedetto, habbi l'offitio particolare, conforme all'ordine, che instituì il medesimo Santo nella sua Regola. Hanno obligo i Camaldolesi di dire quello, che chiamano Regolare, che sono le sett'hore Canoniche, e si debbi dire in Chiesa in tuono vguale, graue, con le debite pause, e si assomigli più al pianto, che al canto. Sono ancora obligati à dire l'officio minore, chiamato della Madonna, vn'altro per i defonti; & alcuni Salmi per i benefattori. Hanno priuilegi dalli Sommi Pontefici di visitare cinque altari, e guadagnano tutte l'Indulgenze di Roma. In oltre le constitutioni loro commandano, che tutto il resto del giorno, e della notte, (quãto sia possibile) sia continua lettione, oration mentale, e meditatione, non determinando tempo, nè hora per far questo; ma tutta la vita; sendo quello l'essercitio, e la vera occupatione dell'Eremita; e chi in questo non s'occupa, la vita dell'Ermo gli pare intollerabile, e senza frutto.

I Monachi Camaldolesi sono obligati dire l'offitio diuino, che si assomigli più al pianto, che al canto.

Quest'Officio della Madonna l'hà introdotto nella Chiesa di Dio S. Pietro Damiano, come lo testifica il Baronio an. 1052. num. 3.

S. Gir. Off. monachi plangentis est, &c. ad Rust.

Vógliono dunque i SS. Padri, che i suoi discepoli, non solo si diano all'oratione, ma sia ancora continua: perche sendo ella di sua natura impetratoria,

L'oratione sendo per se stessa impetratoria, molte volte per la

ot-

ottiene molte fiate le gratie per eſſer perſeuerante, & aſſidua, che altramente non l'otterrebbe. Sebene alcuni dicano, che è meglio eſſer pazzo; che oſtinato, nondimeno maggior pazzia ſarebbe non eſſer oſtinato in domandar à Dio la gratia ſua. Ma perche il ſoſtegno di colui, che ora è la lettione, s' ordina, che nell'Ermo vi ſia vna libraria commune, che ſerua à gl'Eremiti, & ogn'anno ſi comprino libri nuoui, ma non di Autori Gentili, eccetto quelli, che poſſono giouare; e quando tal'hora hanno licenza di parlare inſieme, i loro ragionamenti ſiano di quello, che haueranno letto. Per maggior intelligenza di queſto, ſi deue preſupporre vna ſentenza graue di S. Benedetto nella ſua Regola, nella quale commanda, che l'oratione conuentuale ſia breue, quando i Padri ſono congregati tutti inſieme; perche ſe bene ordina, che tutta la vita de i ſuoi figliuoli, e diſcepoli ſia continua oratione, queſto paſſo s'intende, come lo dichiara S. Agoſtino, e cita il medeſimo S. Benedetto, dechiarandolo con tali parole. Doppo mezza notte, ſi leuino al Mattutino, con la maggior diuotione, che ſarà poſſibile, conforme alla Regola di S. Benedetto, e ſubito poi ſeguiti l'oratione, la quale (come ſarà l'aiuto dello Spirito ſanto) ſi debbe allongare, ò abbreuiare. Habbiſi però queſta auuertenza, che la proliſſità non generi faſtidio. Quello che importa è far oratione molte volte cõ breuità di tempo, cioè non vna volta ſola, quantunque molto longa; ſe

ſua perſeueranza ottiene da Dio le gratie, che altramente nõ le otterrebbe.

Dottrina di S. Bened. nel c. 20. & c. 48. della ſua regola.

però

però la deuotione non fusse tanta, che colui, che la fà, non se ne auedesse. E perche ne i Conuenti vi sono molti, che hanno questa diuotione; all'hora bisogna, che l'oratione sia longa, e non ordinaria; ma nelle Celle sia continua, e perpetua, accompagnata con la lettione, che è il cibo, e la recreatione di chi ora; con la quale s'acquista, & vita, e feruore. In oltre sendo l'oratione il concerto della vita, importa molto il silentio, & i Padri antichi lo lodano, come chiusura, e custodia di tutte le virtù. Onde commandano le constitutioni Camaldolesi, che sia perpetuo nelle due quaresime, l'vna della Chiesa vniuersale; e l'altra dal giorno di S. Martino, sino alla Natiuità del Signore tutte le Domeniche, & altre feste commandate, e tutti li Venerdì dell'anno. In questi tempi non è lecito à gl'Eremiti parlar insieme à nessun tempo, à nessun'hora, ne di cosa alcuna, ancorche sia buona, ne di giorno, ne di notte, senza espressa licenza del Superiore. Non si può anco parlare con i forestieri, ne con li Rinchiusi, senza licenza particolare. Si tiene ancora silentio, il Lunedì, Mercordì, e Venerdì, dalla Pasqua, sino alla festa di Santa Croce di Settembre, e da quel tempo sino alla Quaresima, eccetto il Martedì, e Giouedì. Si tiene ancora perpetuo silentio in molti luoghi dell'Ermi, e Monasteri, come in Chiesa, in Sagrestia, per tutto doue sono le celle, se bene è scoperto all'aere, sendo come claustro, ò dormitorio, e quiui non si può parlare, ma più lontano

Il libro della vita Eremitica, che và nelle opere di s. Agostino non è suo: ma d'alcun monaco di S. Benedetto, perche in esso lib. cita S. Bened. in due cap. cioè 14. & 19. e S. Gregor. nel cap. 45. e questi due Santi furo monaci molto dapoi di S. Agost. E questa dottrina, e consiglio di S. Benedetto viene confirmata da s. Tho. e S. Gio: Cassiano, doue trattano dell'oratione, e nella Bibliotheca SS. Patrum col. 52. e nel tom. 9. col. 1400.

*

tano in luogo che non sia occupato, & assegnato doue gl'Eremiti vi possino passeggiare, e recrearsi, quando è lecito. Si commanda ancora, che quando parlano insieme, sia con modestia, con voce bassa, e graue; e non contenti di questo, procurino, che nelle proprie celle, ò fuori di esse non faccino tal rumore, che possa dar disturbo al vicino. Aggionge ancora S. Rodolfo, il primo, che cominciò à scriuere constitutioni, che si trouano tre sorte di silentio, vno mentale, l'altro vocale, & il terzo per opera. Il silentio della lingua importa assai, poiche S. Benedetto commanda, che per osseruarlo si lasci alle volte di parlare di cose buone: ma questo non basta, se parla il cuore chiedendo qualche cosa otiosa, ò vana, e non stà quieto il desiderio. L'opere cattiue ancora gridano molto forte, poi che si fanno sentire fino al cielo, chiamando castigo: si come per i cattiui dice Dio molte volte nella Sacra Scrittura, che gridano, e lo chiamano, acciò gli castighi. Ma quando si osserua questo general silentio di male opere, di cattiui pensieri, e male parole, all'hora l'oratione fino al cielo penetra, e trapassa, e Dio dice all'anima, quello, che già disse à Moisè. Che voci son quelle, che mandi fuori chiamandomi?

Tre sorti de silentio vocale: mentale; & con le opere.

Silentio trino, che pene trà il Cielo.

Exod. cap. 32.

Del.

Dell'astinenza, opere manuali, del cilitio, e discipline che si sono usate, e s'usano al presente nel sacr'Ermo di Camaldoli, & in tutti gl'altri della Religione Camaldolese.

CAP. XXIIII.

SE l'huomo fusse puro spirito non sarebbe necessario insegnarli più di quello, che bisognasse per seruir Dio con l'intelletto conoscendolo, con la volontà amandolo, e con la memoria ricordandosi de i suoi continui beneficij; ma perche egl'è composto di corpo, & anima; deue il corpo ancora esercitarsi in opere virtuose. Il commandamento generale di amar Dio, nel quale stà la somma di tutta la legge, e de i Profeti hà da essere con tutta l'anima: e l'anima non solo è rationale, ma è ancora sensitiua, e vegetatiua; tal che bisogna amarlo, e seruirlo con tutte queste cose, regolando i cinque sentimenti con l'vso della ragione à Dio solo soggetta. A questo fine, per acquistare ancora i molti meriti della penitenza, e domar la carne, che sempre fà guerra, e cerca di ribellarsi contra lo spirito, si son trouate tante sorti di austerità, vsate da Santi. Non si contentano i Maestri delle Religioni, e del-

delle cose spirituali, insegnare di fare oratione, e contemplare; ma ancora di domare il corpo in molti modi. La virtù più vsata, e più famosa trà li antichi Padri, quasi fondamento, e dispositione per tutta la vita spirituale, è l'astinenza. In questa si essercitò notabilmente S. Romualdo con i suoi discepoli, come già si è detto; in questa fece pruoue, che paiono incredibili; & in questo si vede chiaro, quanto possa la buona volontà, l'essercitio aiutato dalla gratia di Dio, & il desiderio, ch'egli hebbe di pigliar à peso, tutte le conditioni de i digiuni antichi per vedere qual d'essi poteua poi commandare alli suoi discepoli. Al principio per vn'anno continuo non mangiò altro, che vn pugno di ceci cotti il giorno. In vna Quaresima non mangiò altro che vna scudella di farina il giorno, accommodata con herbe. In altri quindici anni digiunò in pane, & acqua, cinque giorni della settimana, e la Domenica, & il Giouedì mangiaua qualche altra cosa, ma non però carne, ne oua, ne pesce. Finalmente commandò alli suoi discepoli, che ogni giorno mangiassero qualche cosetta; ma tanto poco che sempre hauessero fame, e le due Quaresime digiunassero in pane, & acqua, il resto dell'anno, la Domenica, & il Giouedì mãgiassero insieme qualche frutto, ò legumi. Questa fù la prima forma di astinenza vsata al suo tempo, e durò nell'Ermo di Camaldoli molti anni, fino all'anno 1084. che fù Maggior dell'Ermo S. Rodolfo, il quale scrisse le

La virtù più vsata dai Padri antichi, fondament. per la vita spirituale, fù l'astinenza.

Piet. Dam. nelle constit. cap. 28.

prime constitutioni, & insegnò la seconda forma d'astinenza, che osseruauano gl'Eremiti Camaldolesi, che era poco differente dalla prima: eccetto in alcune feste solennissime della Quaresima, e frà l'anno non digiunauano in pane, & acqua: come il giorno di S. Andrea, e del Natale, (nella Quaresima dell'Aduento) (e nella Quaresima grande) il giorno di S. Benedetto, dell'Annontiata, la Domenica delle palme, & il Giouedì Santo. Tra l'anno poi dispensauano vn giorno più ogni settimana, che non fusse digiuno di pane, & acqua; di modo che erano tre giorni, ne i quali mangiauano oua, pesce, herbe, e frutti, ma in pochissima quantità, e queste cose non tutte insieme, dandosi ancora il pane à peso. L'istesso Santo considerando, che le complessioni de gl'huomini s'indeboliscono, e perche così forse si conueniua all'hora, andò dispensando alcuni giorni, accioche il digiuno non fusse tanto rigoroso, & in alcuni altri permetteua, che beuessero vino, per causa de gl'eccessiui freddi, che l'inuerno sono à Camaldoli: e questa fù chiamata terza forma di astinenza. La quarta poi fù meno rigorosa introdotta da Gherardo vigesimo Generale di Camaldoli, l'anno 1289. La quinta è quella che si è osseruata, e si osserua sino al giorno d'hoggi, che è questa.

Nell'Ermo sono an. 600 che mai si mangia carne, e sono occorsi miracoli per questo

Primieramente, nell'Ermo non si è mangiato mai carne in 600. anni, & alcuni miracoli, e casi rari, che sono occorsi hanno fatto testimonianza,

che

che questa è la volontà del Signore, e così è prohibita ad ogni sorte di persone, tanto Religiose, come secolari, e forestieri: e quelli che per causa di malattie la debbono mangiare; scendono à basso all'hospitio di Camaldoli, doue se gli dà quanto gli bisogna, e quanto ordina il Medico. Le due Quaresime, cioè quella vniuersale della Chiesa, e quella che fanno dalla festa di S. Martino fino à Natale digiunano in pane, & acqua, il Lunedì, Mercordì, e Venerdì ogni settimana, gl'altri giorni possono beuer vino; & il Martedì, e'l Sabbato gli danno vna minestra di legumi, e frutti. Il Giouedì, e la Domenica gli danno qualche poco di pesce, herbe, o frutti, senza altra minestra, e la Domenica sera, gli danno vna viuanda sola. Nel corso dell'anno digiunano inuiolabilmente tutto il tempo, che S. Benedetto commanda nella Regola, mangiando vna volta sola il giorno, cioè dalla festa di Santa Croce di Settembre fino alla Quaresima grande, e questo digiuno l'osseruano con tanto rigore, che ne anco il giorno di Natale lo rompono, eccetto quando viene in giorno di Domenica. Digiunano ancora in pane, & acqua tutti i Venerdì dell'anno, eccetto se quel giorno fusse qualche festa solenne; & in tal caso mutano il digiuno nel giorno della vigilia, ò il seguente à detta festa. Gl'altri giorni dell'anno possono mãgiare vna viuanda sola, di oua, pesce, herbe, ò frutti, e qualche poco d'insalata. Mangiano sẽpre nella Cella loro, e

Notisi che questo non mangiar carne, negl'Eremi, s'osserua solamente in quelli di Camaldoli di Fiorenza, e di Monte Corona in Perugia, perche hanno * *gl' Hospitij vicino ad essi per quest'effetto, ma negl' altri Eremi della Religione si* * *mangia nell'infermeria dentro la Clausura d'essi, che per tal'effetto in ogn'Eremo v'è: però quãdo l'ordina il Medico, che in nessun modo si può altrimente mangiarne, e questo sotto grauissime pene, &c.*

sempre soli,eccetto dodici giorni solenni,che mangiano tutti insieme. Nel Capitolo Generale, che si celebrò l'anno 1513. confermato da Papa Leone X.: si cõmanda,che ne il Generale,ne altra persona,possa mutare questa maniera di digiuno:e chi lo mutasse,ò trattasse di mutarlo,incorra nello sdegno dis.Romualdo.E quello che è più degno di lode,e di merito,è;che i Padri Eremiti nõ fanno questi digiuni perche nõ habbino il modo di viuere,ma per mera virtù,e per mãtener l'osseruanza di quel sacro luogo.Hanno dell'entrate assai, e tutte si spendono all'hospitio di Camaldoli per gl'infermi poueri peregrini, e forestieri,che sono assaissimi,& in grosse elemosine, che fanno alli luoghi vicini, & altroue ancora doue hanno beneficij soggetti al Superiore dell'Ermo.

Quello,che dico degl'Eremiti di Camaldoli, è l'istesso,che osseruano li Camaldoli della Congregatione di Monte Corona,delli quali trattarò più à basso.

Tutte le cose sopradette non pregiudicano alla cura,& autorità,che hanno i superiori (come commanda la Regola di S.Benedetto)che non possino hauer cõsideratione di chi dura assai fatica, de i deboli, e de gl'infermi, & hauergli compassione,e rilassare alquanto il rigore con questi tali; ma gl'infermi particolarmente si debbono accarezzare,cõ ogni maniera possibile. Se fusse alcuno, che riputasse imprudenza,ò cosa superflua far tanti digiuni,

ē si eccessiua astinēza; senta quello, che dice s. Agostino. Alcuni lasciano gl'essercitij spirituali, e l'astinēze, acciochè per causa di esse, e delle longhe vigilie, non venghino à perdere la sanità, e non siano di noia, e fastidio à gl'altri; nondimeno questa nō è prudēza, ma vna scusa finta. Quāti pochi sono q̄lli che si mettono à q̄sto pericolo? tutti stanno prudēti, prouidi, discreti; vedano la guerra molto di lontano; e tremiamo per la paura prima ch'ella arriui. Habbiamo timore dei mali del corpo, prima che giūghino; e nō di quelli dell'anima, che habbiamo presēti; come se non fusse maggior pericolo quello della lussuria, che il male dello stomaco: e come se non importasse più leuar le commodità alla carne, che dargli quanto ella dimanda. Molto importa impatronirsi di lei con qualche danno della sanità; che hauendo forze, e sanità intiera, seruirla, accarezzarla, e farsegli schiauo. Non è male, anzi è cosa conueniente, affaticarsi di modo che la carne, si domi, e si faccia soggetta; poi che più importa di sottometterla, ò con fatica, ò cō astinēza, che seruirla, & accarezzarla; fin quì sono parole di S. Agostino.

Agost. de vita Eremitica cap. 30.

Ancora che i Padri Eremiti Camaldolesi habbino molte fatiche: non però lasciano quel tanto lodato costume, che così piaceua alli Santi Padri antichi, cioè l'opera manuale. Questo era di maniera vsato fra loro, che in Egitto (come dice S. Girolamo) non accettauano ne gl'Ermi, e ne i Monasteri, se non quelli che sapeuano far qualche arte, ò al-

Hier. ep. 4. ad Rusticum. Quanto sia lodeuole l'opra manuale alli Religiosi.

ò almeno con patto, che douessero impararla. E ciò non faceuano per guadagnare; ma perche tutti i beni non mancassero allo stato della Religione, e questo in particolare, dal quale si possono cauare tante vtilità, & il profitto grande, che scriuono molti Santi, come sono occupare il tempo, e fuggire l'otiosità, la quale (come dice S. Benedetto nella Regola) è nimica dell'anima; e per maggior humiltà, e per aiutare i poueri bisognosi, per fatigare il corpo, e domar le tentationi che sogliono venire, e nascono dal riposo; e per sustentamento del Monasterio, se à sorte egli fusse pouero; che per tal'effetto lauorano molti padri dell'Ermo, perche non haueuano entrate, e li popoli non gli soccorreuano con elemosine. Ma se li Monasteri hauessero il modo, col quale i Religiosi potessero viuere molto meglio sarebbe, che spendessero il tempo in opere, non di mano, ma di spirito; come sono lettioni, meditationi, contemplationi, canto di Salmi, officio diuino: e questo facessero talmente, che se si occupassero in predicare, insegnare, ò amministrar Sacramenti al popolo, gli fusse dato il sostentamento corporale, cauato dall'entrate publiche de i popoli.

S. Thom. 2. 2. q. 187. nelli opus 19. cap. S. Bonau. lib. de paupertate Xpi, & Apol. pauperum.

Bonau. lib. de paupertate Christi, & in Apolog. pauperum.

Tutte queste occupationi, si chiamano propriamente fatica manuale, come quella di molti artefici mecanici, che non si affaticano tanto con le mani, quanto co i piedi, ò in altri modi, come i Corrieri, e Maestri sopraſtãti ad altri lauoranti: perche al-

la

la fine tutta è fatica corporale, come dice S. Thomaſo. Ma con tutto che i Padri Eremiti habbino legitima ſcuſa; per le cauſe dette, nondimeno non vogliono perder l'vtile della fatica: e coſi diuidono, (come dice la Regola di S. Benedetto) la maggior parte della vita in oratione vocale, e mentale, nella lettione, & ancora nella fatica manuale, come in far ſportelle, diſcipline, cilitij, corone, portar pietre, e legne, coltiuar l'horto, ſeminandoui herbe; e legumi, che ſono vna parte del viuer loro: talche ſempre manchi il tempo, ne giamai auanzi.

Il ripoſo del dormire non ſi può leuare, ne meno è douere, poiche à Dio piacque, che l'huomo per forza haueſſe queſta neceſſità: però ſi permette alli Padri Eremiti, che tra notte, e giorno dormino ſett'hore, ma con due cõditioni, l'vna che doppo matutino non tornino à dormire; per eſſer l'hore della mattina molto accommodate per la contemplatione, al ſilentio, alla quiete, & à ragionar con Dio. L'altra, che quel medeſimo ripoſo, ſia inditio del rigore della vita Eremitica, e penitente: per il qual effetto dormino ſempre veſtiti, e cinti (come S. Benedetto commanda) e dormino ſoli, ogn'vno nella ſua Cella; ne mai ſtiano due accompagnati, ſenza grandiſsima neceſſità: ma ſe andaſſero in viaggio inſieme, ſe gli commanda, che dormino ſempre in vna medeſima ſtanza. I letti de gl'Eremiti, ſono vn pagliaricciо, e due coperte di lana (perche nell'Ermo non s'vſano di lino,) e ſe voleſſero dormire ſo-

pra

pra vna ſtuora, ò ſopra le tauole, lo poſſon fare.

Lucerna Regularium Nouarij ſop. cit.

E perche i Sommi Pontefici hanno conceſſo, che di tutte le Religioni, poſſino paſſare alla vita de gl'Eremiti Camaldoleſi, è coſa giuſta che trà loro vi ſiano tutte le virtù, e tutte l'auſterità, che ſono nell'altre Religioni. Per queſto ſi ordina, che tutti portino il cilitio: ma à queſto non ſi obligano, ma ſi conſigliano, che ſe non ſentono danno notabile alla ſanità, lo tenghino tutto il tempo, che potranno.

* *Vſo antico di diſciplinarſi introdotto da San Domenico Loricato Eremita Camaldoleſe, come l'atteſta il Baron. anno 1056. num. 7.*

Se gli commanda ancora, che non preteriſchino di darſi la diſciplina, almeno tre volte la ſettimana, dicendo tre, ò quattro Salmi penitentiali; e ſi ammoniſcono poi, che la faccino più volte, e che duri fino che dicono i ſette Salmi penitentiali. Queſto lodeuole coſtume è molto vſato in tutte le Religioni; ma queſta lo può tenere per ſuo proprio, perche ſe bene è molto antico, eſercitato da gl'huomini pij, e penitenti (come longamente tratta Pietro Damiani in vna ſua Epiſtola) nondimeno quando cominciò la Religione Camaldoleſe, all'hora ſi preſe à frequentare il darſi la diſciplina, e ſi miſe talmente in vſo con tanto applauſo di tutti li Religioſi dell'ordine di S. Benedetto, che ſi contano coſe marauiglioſe di loro (come è vſanza de gl'huomini, quando cominciano qualche nouità, ò alcuna ſorte di virtù, cominciarla con tanto feruore, che pare eſtremità quello, che fanno) e perche ſi veda quanto ſia Santo, e meritorio queſto eſſercitio

Epiſt. 11. Petro Cerebroſo monaco, & Baron. anno ſudetto.

tio di penitenza, & insieme dichiarare vn modo di parlare ordinario, che si legge nelle indulgenze, che i Sommi Pontefici concedono, dicendo che con la tale; ò tal'opera pia si rimettono cent'anni, ò mille, ò molti più di penitenza (della qual cosa i perfidi heretici se ne ridono, dicendo, che l'huomo non viue mill'anni, perche i Sommi Pontefici gli perdonino la penitenza di essi) se la Maestà Vostra mi dà licenza io lo dichiarerò adesso.

Come s'intendono le Indulgenze quando dicano rimettere tanti anni di vera penitenza.

I sacri Canoni trattando in molti luoghi della satisfattione, e penitenza, che debbono fare i peccatori: e perche in essi i Sommi Pontefici considerauano quanto sia graue cosa il peccato mortale, poi che chi lo commette merita di esser condennato alla pena eterna; e non si può drizzare, chi pecca mortalmente; se non è, che Dio per pura, e sola gratia sua conceda luce al peccatore; accioche egli veda la sua rouina, e gli dia forza per poter leuarsi in piedi, e si riduca al felice stato da lui perduto: e se bene la colpa si perdona per gratia: & insieme ancora la pena eterna; in ogni modo l'huomo resta condennato alla temporale del purgatorio; dalla quale si può liberare in questa vita, con opere pie, e sattisfattorie, e prouedersi per non ne meritar dell'altre; I sacri Canoni hanno taſſata questa satisfattione, assegnando ad ogni peccato vn'anno di penitenza, o sette, o vinti, o più, conforme alla malitia, e grauità del peccato. Così vno che moltiplicasse peccati potria essere obligato à cento mila, ò più

anni di penitenza; non perche l'huomo poſſa viuere mill'anni; ma perche ſe viueſſe tanto, dourebbe ſpenderli in continua penitenza; e la potrebbe fare molto poco tempo, in riſpetto di arriuare à quel conto. Conforme à queſto quello, che fanno i Sommi Pontefici, è, che concedono Indulgenze, come miniſtri, che hanno cura di diſpenſare, & applicare i meriti della paſſione di Chriſto, e de i ſuoi Santi; che ſono nel theſoro della ſua Chieſa. I veri penitenti fanno giuſtitia di ſe ſteſſi con le proprie mani, e caſtigandoſi con opere penali ſatisfanno à Dio per li loro peccati, e per quelli de i ſuoi proſſimi, & acquiſtano molti gradi di gloria. Vna delle più proprie penitenze, e che più fia à propoſito per queſto effetto, è la diſciplina, che tra li Santi Padri antichi (e particolarmente tra li Padri di San Benedetto) fù taſſata in tanti; e tanti anni di penitenza, e remiſſione di peccati à queſto modo. Ad vn Salmo recitato, ò mentalmente, ò vocalmente corriſpondono cento battiture, à dieci Salmi mille battiture, à trenta Salmi tremila battiture, che è la taſſa d'vn'anno di penitenza. Sei mila battiture, cõ ſeſſanta Salmi, fanno due anni di penitenza; quindici mila battiture, con tutto il Salterio, che ſono cento cinquanta Salmi, ſono cinque anni di penitenza; e moltiplicando queſto conto, ſi può facilmente vedere con quanti Salmi, e quante battiture, ſi ſatisfaccia alla penitenza, che meritano i peccati mortali. Di modo che, cento cinquanta mila

bat-

battiture, con mille, e cinquecento Salmi, sono cinquanta anni di penitenza; & vinti Salteri, che sono tre mila Salmi, con trecento mila battiture, sono cent'anni di penitenza.

S. Pietr. Dam. fù monaco nel monasterio di S. Andrea della Vellana, come lo dice lui stesso nel serm. de S. Bened., & Monsandro in Surio.

Conforme à questo s'intenderanno due cose molto notabili vna occorsa à S. Pietro Damiani, il quale come già dissi scrisse la vita di S. Romualdo fù Cardinale, & Vescouo d'Hostia; e seruì la Chiesa con la sua dottrina, e buon'essempio egregiamẽte, & in particolare nel ridurre con la sua industria la Chiesa di Milano, all'obedienza della sede Apostolica. Vedendo dunque questo Santo, che Roma era in pace; ma erano in vso molti abusi, e moltiplicati molti vitij gli venne voglia di ritirarsi à vita solitaria, per spenderla tutta in contemplatione; e renontiò in mano di Papa Nicolò Secõdo il capello, il Vescouado, e due Abbatie, ch'egli haueua in commenda. Il Papa non accettò la renuntia, perche Pietro Damiani era huomo virtuoso, e di valore, e vedeua il danno, che ne risultaua, & ancora perche molti diceuano, che non era lecito di lasciar il Vescouado, poiche il Vescouo è come sposo della sua Chiesa, & in segno di ciò porta l'anello; ma al fine vinto il Pontefice dalli suoi prieghi, e lagrime, l'accettò, e per mostrare, che quello gli dispiaceua, gli diede cento anni di penitenza in ricompensa delle fatiche, che haurebbe hauuto in gouernare il Vescouado, e l'Abbatie; s'egli non si mutaua di proposito. Cosa chiara è, che il Papa non gli volle

Leone Ost. lib. 2. c. 102. hist. Cassin.

Trit. in molti luoghi, & altri molti autori.

Questa renuntia stà nell'hist. de Cir. Rosso. lib. 5. an. 1060.

dire, ch'egli viuesse cent'anni, tanto più chè Pietro Damiani era già vecchio quando successe questo: & egli in vn'anno solo fece la penitenza di cent'anni, che è tanto come dire, che in vn'anno disse tre mila Salmi, e si diede trecento mila battiture, e così fece vna fede di sua mano, come haueua già satisfatto la penitenza di cent'anni, e la mandò al Papa con vna longa Epistola, e tre libri Apologetici dottissimi, nelli quali si difende, allegando le cause giuste, ch'egli hebbe, per poter fare la renuntia, che egli fece; confermandola con l'esempio di molti Santi Vescoui, che fecero l'istesso. Il titolo della sopradetta Epistola, & il libro, stà nel terzo tomo della Bibliotheca *Sanctorum Patrum* ad Hildebrando, che era Monaco di S. Benedetto; che poi essendo eletto Papa si chiamò Gregorio settimo: ma Girolamo Rossi, il Tritemio, e Leone Hostiense, dicono che non fù al detto Papa, ma à Nicolò Secondo. L'altra occorsa à S. Domenico Loricato (chiamato così perche in luogo di camiscia, portaua vn giacco di maglia) discepolo del medesimo Pietro Damiani, quando viueua nell'Ermo dell'Auellana à piedi del Monte Catria, il qual Damiani doppo hauer fatta la renuntia sopradetta scrisse la vita miracolosa di quel suo discepolo, e la mandò à Papa Alessandro, & al principio di essa dice, che per gloria di Dio, gli voleua narrare la vita di S. Domenico Loricato, se ben le cose, che era per dire sarebbono giudica-

Penitenza mirabile di Pietro Dam. Card.

Penitenza inaudita di S. Dom. Loricato Eremita Camald.

Girol. Rossi nel luogo sopra cit.

te

te incredibili. Vna di esse è, che ogni giorno faceua anni dieci di penitenza, & al fine dell'anno haueua fatto almeno 31 1650. anni di penitenza: si dechiara subito Pietro Damiani, e dice, che quel Santo ogni giorno dicena due Salteri, che sono trecento Salmi, e si daua trentamile frustature, che alla fine dell'anno, vengono ad essere settecento trenta salteri, e cento noue mila, e cinquecento Salmi, & insieme con essi dieci milioni, e nouecento cinquanta mila battiture. Di più di questa penitenza ordinaria, molte volte vi accrescеua Salmi, e discipline. Alcune Quaresime faceua fino à mill'anni di penitenza. Dice ancora di più, che il Santo seppe vn giorno, che Pietro Damiani haueua scritto alla Contessa Bianca (doppo, che ella haueua lasciato lo stato, e fattasi Monaca) che alcuni giorni gl'auuenne di dire noue Salteri; e in tanto che gli diceua si disciplinaua conforme al conto, che già hò detto. E perche Pietro Damiani staua in dubbio pẽsando se quello era possibile, gli disse che per vscirne, & acciò, che vn'altra volta non scriuesse cosa incerta; voleua se ne certificasse; e star tutta vna notte ignudo in oratione sempre frustandosi, e così frà notte, e giorno in spatio di 24. hore disse dodici Salteri, e trenta Salmi di più, e per tutto questo tempo si disciplinaua, e secondo il suo conto, si diede in vn giorno solo cento ottanta tre mila battiture, mentre che egli disse mille ottocento, e trenta Salmi, con li quali adempì, e satisfece à ses-

Vincẽzo bellua-censе che dà per autore Helinando, el Surio; to. 1. à 14. d'Ottob.

san-

ſantaun'anno di penitenza. Io non dubito, che queſto parerà incredibile, maſſime al tempo noſtro, nel quale è tanto dimenticato il rigore, e la penitenza; & in luogo loro regnano le carezze, e le commodità del corpo: nondimeno tutto ciò è coſa credibile, poiche lo dice vn'huomo ſanto, e dotto, come fù Pietro Damiani, e lo ſcriſſe al Papa, che à quel tempo ſedeua, il quale non hauerebbe permeſſo, che gli fuſſero ſcritte le bugie. Può ancora eſſer vero, perche quel Santo non diceua i Salmi parlando, ma mentalmente con oratione vehementiſsima, e con grande attentione, come quello, che non haueua altra cura, ne penſiero, ſe non verſo Dio: & in quel tempo, & anco molto dapoi ſi coſtumaua, che tutti i Religioſi ſapeſsero il Salterio alla mente. La ſomma delle battiture ancora non ſi conta ſecondo i colpi, che ſi daua, ma conforme al numero de i rami, che haueua la diſciplina, di modo, che ſe era diuiſa in dieci parti, in dieci colpi ſi daua cento battiture: ma quello che fà più credibile il tutto, è la forza grande, che hà la gratia diuina (come io dichiarerò più diffuſamente nella noſtra Hiſtoria) perche eſſendo participata da Dio onnipotente fà effetti diuini, e miracoloſi nelli ſuoi amici, e ſerui, ancorche ſiano fragili, e deboli; & alcune volte per quello, che Dio ſolo sà, e quando piace à Sua Diuina Maeſtà, ſono tanto merauigliosi, e ſtupendi, e più rari, quanto i ſoggetti ſono più deboli, perche à quel modo ſi ſcuo-

pre

pre meglio la forza, & efficacia della diuina gratia.

Vn'altra ſorte di diſciplina fù introdotta in Camaldoli, & era, che le Domeniche eſſendo finita Prima andauano gl'Eremiti in Capitolo, ſi ſpogliauano dalla cintura in sù, & il Superiore gle la daua, non tanto perche doleſſe, quanto per eſſercitio d'humiltà. Fù qneſta vſanza tanto accetta à Dio, che eſſendo in Fiorenza vn'huomo ſpiritato di tal ſorte, che il Demonio non gli daua faſtidio ſe non le Domeniche. Vna volta ſcongiurandolo vn Sacerdote, gli addimandò la cauſa di queſto; & il Demonio gli diſſe, che tra la ſettimana ſtaua ſempre nell'Ermo di Camaldoli, procurando di far qualche danno all'Eremiti, ma perche le Domeniche faceuano quell'atto di tanta humiltà ſpogliandoſi, e pigliando la diſciplina; eſſo che non lo poteua ſoffrire, ſi partiua dall'Ermo, & andaua à Fiorenza, e però moleſtaua quel pouer huomo ogni Domenica, e con lui ſi vendicaua dello ſdegno, che haueua con gl'Eremiti. Queſto coſtume tanto lodeuole, ſi è conſeruato ſino da quel tempo nell'ordine di S. Benedetto in Spagna, & in altri Regni; perche ordinariamente il Lunedì, e Venerdì facendoſi Capitolo, il Superiore manda allo ſpogliatoio (che coſi ſi chiama ſino dal tẽpo antico) chi gli pare. Queſti ſi ſpogliano dalla cintura in sù, e ſi gettano in terra alli piedi del Superiore, & egli commanda ad alcuno del conuento, che gli dia la diſciplina con vn mazzo di bachette ſottili, le quali ſi tengono ſempre in capi-

Nelle Conſt. Camaldolenſe dell' Eremo cap. 41.

Coſtume oſſeruato in Spagna, & altri regni fra i monaci di S. Benedetto di batterſi, & come.

capitolo per questo effetto. Non occorre, che per questo ci sia colpa, ò altra causa; perche si fà solo per essercitio di humiltà; se bene molte volte si castigano in tal modo i diffetti, e gli errori che alcuni fanno. Molte altre constitutioni, e cerimonie, hanno i Padri Camaldolesi, che spettano alla elettione del Generale, delli Priori, e de gl'altri offitiali de gl'Ermi, e de i Monasteri: & altre ancora molto particolari, e notabili, che sono gl'Eremiti, che ordinariamente si chiamano Rinchiusi: ma perche sono per essi soli, lasciarò di scriuerle quì per non esser troppo longo, bastando quelle, che si sono dette per edificatione, e profitto di chi le leggerà.

Della grande osseruanza, e Religione, nella quale si è conseruato sempre l'Ermo di Camaldoli di Fiorenza dal tempo di S. Romualdo suo Fondatore, sino alli nostri: e della forma; nella qnale si troua al giorno d'hoggi. CAP. XXV.

LE cose che habbiamo dette di San Romualdo sono rare, e marauigliose, ma non sò se tanto, e forse più sia il progresso della sua santa Religione, che in 673. anni si habbi conseruata in tanta osseruanza, essendo la vita di essa tanto aspra, & austera. Si aggionge à questo, che hauendo S. Romualdo

Sino l'an. 1685. secondo l'histor. Camald. sono anni 752.

mualdo edificato tanti Monasteri, quasi tutti si trouino finiti, poiche al giorno d'hoggi la Congregatione Camaldolese non n'hà più di quaranta: cose son queste reseruate al giuditio di Dio, segreto imperscrutabile, Ma che si sia mantenuta, & habbi perseuerato questa osseruanza più che in altri luoghi nel sacro Ermo di Camaldoli, doue S. Romualdo non prese l'habito, non vi finì la vita, non vi fù sepellito; tutto questo è gratia particolare, per le cause, che à sua diuina Maestà sono piaciute, & essa sola le sà. Nulla, certo si troua, che non la consumi il tempo? Tutte le cose muta, le cambia, e le riduce al fine? La fragilità humana ancora è tanta, che non può sopportare per lungo tempo l'essercitio della virtù, e l'asprezza della vita: e se con la diuina gratia ripiglia forza; e si vuol mettere à fare più di quello che può; subito si risente, e ritorna al suo corso naturale; di modo che si vede chiaramente, che quello fù pura gratia, e soccorso del cielo, e questo è sua fragilità, sua debolezza, sua conditione, e suo male naturale. Quante Republiche, e Regni si sono trouati in grandezza, e con il tempo si sono del tutto disfatti? anzi pare che la medesima grãdezza li faccia cadere, e li sprofondi per il troppo peso. Quante Religioni, buone, e sante, hanno cominciato con rigore, & osseruanza, e si sono à poco à poco allargate; con il tempo poi raffreddandosi quel primo calore (nel che si vede, che Dio era stato l'autore de i suoi principij, e la fragi-

ANNOT. XXV.

Il tempo rode, e consuma tutte le cose.

Nõ ſi troua legge, ne conſtitutione tanto buona, che nell'auuenire non habbi meſtiero di riforma.

lità humana del fine) ſi veggono tanto differente dal ſuo primiero ſtato: perche (come ben diſſe San Girolamo) non ſi troua conſtitutione tanto ſanta, tanto giuſta, tanto buona, e tanto ben conſiderata, che per l'auuenire non habbia qualche diffetto, & alcune volte non biſogni correggerla, ò mutarla. La Religione Camaldoleſe cominciò nella ſua origine con molto feruore, come ſi è detto, & andò ſempre conſeruandoſi in molti Monaſteri, ma particolarmente s'è mantenuta nell'Ermo di Camaldoli ſino al preſente (il che pare vn miracolo) in tanta oſſeruanza, che quello che adeſſo dicono huomini dotti, e graui paretà forſe coſa incredibile. Io che non poſſo far fede di viſtà, nè di hauer pratticato con quelli santi Padri, ſcriuerò alcune parole di due autori graui, e degni di fede, che baſtino per teſtimoni della verità. Non raccontarò quelle di Fra Luca Spagnuolo Eremita, il quale ſcriſſe in latino l'Hiſtoria Romualdina, e tratta di queſto nel primo libro al capitolo decimo terzo; acciò non ſia reputato autore apaſſionato, parlando in cauſa propria; mà dirò quelle de i ſecolari, e foreſtieri, che poſſono far maggior fede del vero. Vno ſarà Girolamo Roſſi, Hiſtoriografo tanto elegante, che non ſi laſcia paſſar innanzi da alcuno in queſto genere. Fù natiuo della Città di Rauenna, lontana da Camaldoli più di cinquãta miglia, e trattando di quelli Santi Padri ſcriſſe queſte parole nella ſua Hiſtoria: che arriua ſino all'anno 1584. *Inter multa autem,*

Fra Luca Eremita fece la hiſtoria Romualdina.

Girolamo Roſſo nella ſua hiſtor. lib. 5.

quæ

quæ extruxit cœnobia, Camaldulenſe illud magna adhuc celebritate floret, vbi complures in contemplatione rerum diuinarum ſe totos conſtituentes; inter cœlites potius, quàm cum hominibus verſantur: quò fit, vt cum inedia, lacrimis, ac ſolitudine, duriſsimum viuendi genus putamus, eò nihil ipſis rectius, nihil aut facilius, aut iucundius eſſe videatur. Vogliono dire. Trà molti Monaſteri, che S. Romualdo edificò, vno fù il Camaldoleſe, il quale ſino al preſente fioriſce, doue ſtanno molti dedicati alla contemplatione delle coſe diuine: pare veramente, che viuino, e conuerſino con i Santi del cielo più che con gl'huomini della terra: perche i digiuni, le lagrime, e la ſolitudine, che noi reputiamo coſe dure, & intollerabili per la vita humana, quelle ſono le più dritte, le più facili, e che più loro aggradono.

Andrea Mugnozzo di Conca Spagnuolo.

L'altro Autore, ſi chiama Andrea Mugnozzo di Conca Spagnuolo; il quale andando à Roma fù à viſitare il ſacr'Ermo, & vi ſtette molti giorni, per deuotione, ò per curioſità. Hauendo dunque coſtui conſiderato il tutto molto à minuto, e con gran diuotione (perche dice con giuramento, che quelle balze, e dirupi, e gl'alberi ſoli lo commoſſero, e lo fecero intenerire, quando cominciò à ſalire il monte: hor quanto maggiormente ſi ſarà commoſſo dalla conuerſatione di quelli Padri, che al ſuo giuditio erano come quelli Santi della Tebaida, e di Athene, al tempo della primitiua Chieſa) ne ſcriſ-

ſe vn libro in latino, e lo dedicò al Cardinal Granuela. Principalmente tratta del ſito, e delle Celle, e poi de gl'Eremiti. In quanto al ſito, dice la maggior parte di quello, che habbiamo detto nel capitolo paſſato: circa il ſacro Ermo, che è alla cima del monte Apennino, e come rimane à baſſo il Monaſterio, ò vero Hoſpitio di Camaldoli: il quale per eſſere abbondante d'acqua, e particolarmente d'vna fonte, che viene dall'alto del monte ſi chiama Fonte buona. Quiui ſoleua eſſere il palazzo da Campagna di Maldolo, conceſſo à San Romualdo, come ſi è detto. Quiui ſtanno in ſtantie ſeparate tutti gl'artigiani ſecolari, neceſſarij per i biſogni di caſa, e dell'Ermo, li quali ſono molti. Quiui è la foreſtaria doue alloggiano quelli, che vi vanno per diuotione, li quali non reputano penitenza alcuua tanto grande, quanto quella horrenda ſolitudine. La forma di viuere, che debbono tenere quelli che ſtanno in Camaldoli, ſi è detto nel capitolo paſſato. Si và da Camaldoli all'Ermo ſempre all'in sù, e ſi trouano due Croci grandi di legno, per ſegnale, che le donne non poſſono paſſar più innanzi.

Queſto ſi è conſeruato tanto inuiolabilmente, che al tempo di Papa Leone X. fù vna Signora ſua ſtretta parente della caſa de Medici, alla quale venne voglia di vedere, & viſitare quel ſacro luogo: & eſſendogli detto che non gli dariano licenza, & era coſa impoſsibile, ſi deliberò di veſtirſi da huomo, e

così accompagnata da molti seruitori andò per tutto l'Ermo sconosciuta. Ma poi considerãdo le censure grandi, nelle quali era incorsa, e l'assolutione esser reseruata al Papa andò à gettarsegli alli piedi, e confessò l'errore, che haueua fatto. Il desiderio di costei fù degno di lode, & il zelo fù santo, ma non basta il zelo buono senza prudenza; per il che il Papa gli diede l'assolutione, ma gl'impose ancora vna graue penitenza, e facesse fare vna cella nell'Ermo à sue spese. Lei accettò la penitenza, e fece fabricar la cella sotto il titolo di S. Giouanni Battista, che è il principale auuocato di Fiorenza: & è al giorno d'hoggi vna delle migliori, che siano nell'Ermo.

Donna Leonora di Toledo moglie del gran Duca Cosmo, essempio, & atto suo lodeuole.

Fù molto più prudente Donna Leonora di Toledo, moglie del Duca Cosmo gran Duca di Toscana; la quale hauendo il medesimo desiderio di vedere, & visitar quel luogo; supplicò Papa Pio Quarto, che gli concedesse licenza di poter andare per tutto Camaldoli, & all'Ermo ancora. Il Papa gli concesse quanto ella supplicaua, e gli mandò per questo vn suo breue, onde si mise in viaggio con molta diuotione. Quando giunse alle Croci, che è il termine predetto, se gli fece incontro vn Reuerendo Padre Eremita, chiamato Don Siluano, e la pregò fusse contenta di non seruirsi della licenza che haueua; perche se bene non era inconueniente alcuno nella persona sua; nondimeno altre Donne mosse dal suo essempio, procurariano l'istesso, e così

sì verrebbe à mancare quella osseruanza, che per tanto tempo era stata inuiolabile. Fù tanto modesta, & humile la Duchessa, che disse, se ben questo assai mi duole, e mi dispiace, pur io mi contento priuarmi di questa sodisfattione, acciò si conserui inuiolabile questa santa osseruanza, & antica religione. E detto questo, con merauiglia di tutti, e con raro esempio riuolse il piede, e ritornò à Fiorenza, del che ne timase molto edificato tutto quel paese: e subito che giunse fece fare vn paramento ricchissimo per il culto diuino, e lo mãdò all'Ermo.

Questa consuetudine, e questo decoro, che hanno osseruato i Padri di quell'Ermo, & osseruano, tutti gl'alt i che sono sparsi per tutta l'Europa, è veramente degno di gran lode.

Questa dispositione, che dice l'autore dell'Eremo di Camaldoli di Fiorenza, è vniforme à gl'altri Eremi che sono sparsi per tutt'Europa; percioche fanno l'istessa vita Eremitica.

La dispositione dell'Ermo, e delli suoi edifitij, è questa. Alla porta vi è vn'Oratorio dedicato à S. Antonio Abbate, Padre de gl'Eremiti. Da vn canto vi è vna stanza, nella quale accettano li poueri passagieri, e gli danno da mangiare. Aprendosi la porta, si scuopre tutto l'Ermo, che gira vn gran miglio. Vi è vna piazza grande non molto piana, e nell'entrare si vede vna Croce alta, che inuita à reuerenza, e diuotione. Alla man destra vi è vna fonte viua, che si chiama la fonte di S. Romualdo (perche in quel luogo hebbe la reuelatione della scala già detta) Questa corre in certe pile grande, nelle quali gl'Eremiti lauano i panni, e questa istessa fonte si guida per condotti à gl'horti, & alle Celle.

le. Più innanzi vi è vna cucina per le viuande: & vn refettorio, nel quale mangiano insieme certi giorni dell'anno, in tutto, dodici, ò tredici volte, come costumauano gl'antichi Padri, acciò che la fratellanza, & vnione de gl'animi si conseruasse per tutte le vie possibili. Gli altri giorni sempre mangiano soli nelle loro Celle. In mezzo di quel sito, vi è la Chiesa non molto grande, ma molto deuota; & è accommodata per il culto diuino, e per la diuotione. Sopra la porta vi è vna campana, che si suona all'hore dell'offitio; & vn'altra serue per horologio. Alla man destra dell'Altar maggiore, doue hanno vn buon pezzo del legno della Croce è il braccio di San Romualdo, e la Sagrestia, & alla man manca viè vna stanza per il Capitolo. Quiui i giorni delle feste sermoneggia il Superiore, e gl'altri giorni fà qualche ragionamento spirituale: quiui gli riprende quando bisogna, gli ammonisce, e gli ricorda la penitenza, e quiui si sepelliscono i morti. Vanno all'offitio diuino ogni giorno, e tutti partendosi dalle Celle si congregano in Chiesa per celebrarlo all'hore debite. Vna delle più dure penitenze, che habbino è il freddo; perche essendo il monte asprissimo, quasi tutto l'inuerno vi è la neue, & à mezza notte la vanno rompendo, & alle volte tirando venti terribili quando è agghiacciato la passano meglio; ma se à sorte neuiga (che bene spesso accade) vanno per la neue fino alla cintura; ne vi è causa alcuna lecita, ò bastante per mancare

Penitenza grande de Padri Eremiti è la neue continua tutto lo Inuerno.

al

al choro, tanto il giorno, quanto la notte, eccetto in caſo d'infermità. Quando vanno à Mattutino, portano certi mãtelletti corti, che chiamano Capparuccie, & alla porta della Chieſa vi ſono due ſtanze doue le laſciano, & entrano in choro con le Cocolle. Appreſſo alla Chieſa vi è vn luogo doue ſi fà il fuoco, e quando hanno finito il Mattutino, quiui ſi ſcaldono vn poco; poi ciaſcuno torna alla ſua Cella. L'inuerno quando quaſi ordinariamente cade la neue la notte il Sagreſtano è obligato di dare cinque tocchi alla Campana mezz'hora innanzi, che ſuoni, & à quel ſegno eſcono tre Conuerſi, ò vero commeſſi deputati à queſto per ſettimane, e con certe pale di ferro, vanno facendo ſentieri per la neue, meglio che ſi può, acciò gl'Eremiti vadino à Mattutino più commodamente. Il giorno poi ogn'vno è obligato di nettarſi la via della ſua cella ſino alla Chieſa; e tutto l'anno ciaſcuno debbe hauer cura, che nella ſua non vi ſia coſa, che poſſa offendere gl'occhi di chi vi paſſa. Dicono l'hore pauſatamente, e con molta diuotione, in modo, che non è in tutto canto, ne in tutto ſalmegggiar piano, ma vn certo tuono, che partecipa dell'vno, e dell'altro; più toſto maléconico, vguale, ſonoro, che inuita altri à compuntione, & al fine ſi aſſomiglia più al pianto, che al canto. Non hanno ſedie in Chieſa, ne ſi poſſono appoggiare, e ſtanno in piedi tutto il tempo, che dura l'offitio, con quel riſpetto, che deue hauere, chi parla con Dio.

Rigor grande nell' Eremo di Camaldoli.

Le

Le Celle, che ſono le caſe loro, ſono ſeparate alquanto l'vna dall'altra, ſe bene tutte ſi veggono, e ſono quaſi all'intorno della Chieſa, qual più, e qual manco lontane da eſſa. Non ſono molto grandi, ne molt'alte, ma ſono di modo, che rappreſentano la pouertà dell'habito, & hanno tutte le coſe neceſſarie in queſto modo. In mezzo vi è il luogo da dormire, fodrato tutto di tauole, per cauſa del gran freddo. Da vn cãto vi è vno ſtudiolo picciolo, e ritirato, e dall'altro canto vi è la cappelletta con l'altare, da poterui dir Meſſa, e fare oratione, perche ſono obligati di dire ogni ſettimana tutto il Salterio, che per ordinario lo dicono in Cella. Vi è ancora vn luogo da paſſeggiare, e doue poſſono metter le legne: perche l'inuerno ſarebbe impoſſibile di viuere ſenza fuoco, atteſo che il rigore dell'aere, e la neue, fanno il ſito intollerabile. Alla porta della Cella hanno l'horto non molto grande, per fare l'eſſercitio di mano, e recrearſi coltiuãdolo i fiori, e ſeminãdoui qualche coſa. La grãdezza di queſt'horti diuide le Celle l'vna dall'altra: e tutto l'Ermo, che è molto grande, e ſerrato all'intorno cõ tauoloni d'Abeto, che vieta l'entrarui, ma il ſito iſteſſo lo prohibiſce in molti luoghi, perche ſon ſaſſi viui, che non vi ſi può paſſare. Al preſente credo vi ſiano vicino a trenta celle, con altrettanti Eremiti, & ogni giorno ſe ne fanno di nuouo da molti Signori à loro ſpeſe. La vita ſanta che fanno quelli benedetti Padri, la ſcriſſe il ſopradet-

to Andrea Mugnozzo; & acciò che non si pensi, che io gli vogli canonizzare per affettione, tenendo essi la Regola di S. Benedetto, scriuerò quì le parole del sopradetto Autore, tradotte di latino in volgare come stanno. Dice dunque; Felici, anzi mille volte felici si possono chiamare quelli; che hanno hauuto tanta auuentura di habitare del continuo in quel sicurissimo porto di Camaldoli, e ritirarsi in quel Castello tanto forte, e sicuro da nemici, nel quale non possono facilmente entrare, ne tendere lacci. Questi sono i Soldati, che fanno la sentinella, e sono vigilanti in tutte l'hore, che Christo insegna nel suo Vangelo; poi che essi quasi sempre stanno in oratione vigilanti. Questi sono del numero de i suoi eletti, esso gli honora assai; e fà che siano honorati dalli Principi, & huomini del mondo. Questo monte si assomiglia à quello, sopra il quale GIESV Christo predicaua le beatitudini: poi che quiui si pratticano, e s'insegnano. Questi si assimigliano alle squadre, che fece il Patriarca Giacobbe, quando andò incontro al suo fratello Esau, come à nemico.

Da quel luogo sono del tutto bandite le diuisioni, le partialità, le pretensioni, mormorationi, otiosità, vanità, presuntioni, trattenimenti, ragionamenti vani, nuoue del mondo, risse, gola, delicatezze, longo dormire, hipocrisia, far presenti, corrispondentie, traffichi, amicitie, lettere, parenti, dare, e pigliare, & altre cose, che al mondo non

son

ſon reputate cattiue; ma in vero ſon triſte, e contrarie alla perfettione, & alla vita dell'Ermo. Sono queſte coſe tanto lontane da eſſer introdotte nell'Ermo da neſſuno particolare; che ſe pure alcuno vi ſi prouaſſe; ſi come il mare getta alla riua il corpo morto, e l'altre immonditie, coſi l'Ermo caccia da ſe, chi ſi dimentica della ſua vocatione, e profeſſione. O ſacro Ermo di Camaldoli, che già quaſi per ſeicento anni hai conſeruato tanta ſantità di vita. Ben ſi può dire di te, quello che Chriſto diſſe della Maddalena. Hà eletto la parte migliore, che mai gli ſarà tolta. O Principe de i deſerti, e de gl'Eremiti, ò Regina incoronata tra tutti gl'Ermi, Madre tanto fertile, che produce figliuoli, che ſono figliuoli di Dio, & heredi del Cielo. O Baila accarezzata, che con il latte dell'aſprezza allieui i tuoi parti. O mandria di pecorelle, doue tante ne tiene il paſtore del Cielo. O nido nel quale albergano tanti vccelli: che di giorno cantano le diuine lodi. O terra graſſa, e fertile, che tali frutti produci, vago giardino, horto di fiori, e frutti, e di ſpine ancora, poi che tu ſei vita aſpra, e dura, vita di Croce, e longa penitenza. Fornace ardente, che purifichi l'anime, e fai conſumare la ruggine de i peccati: nimico dei triſti, ripoſo de i buoni, ſcola delle virtù, bottega di oratione, e continua contemplatione, porto del ſecolo, e delle Religioni, poi che di tutte ſi può vſcire, e ritirarſi in te, paradiſo terreſtre, horto ſerrato, porta del Cielo, arbo-

re buono, che produce sì buoni frutti, terra di promissione, casa di Dio, hospitio di giusti, luogo sacrato, e consecrato al cielo. Felici, dico, quelli che habitano in te, ricchi di tanti beni, certi che haurranno maestri, e guide, che gli condurranno al cielo; poi che sempre vi sono alcuni vecchi, debili, seueri, con longa barba, & aspetto modesto, che del continuo parlano con il buon'essempio, e se bene taccieno con la lingua: la faccia, l'habito, l'aspetto, gl'occhi, la grauità, il corpo, l'anima, & ogni cosa loro inuita, e chiama alle virtù. Fanno professione della Regola di S. Benedetto, e delle constitutioni di S. Romualdo; ma quello in che pongono ogni cura, e diligenza, è osseruar silentio inuiolabilmente (che è la cosa, che sempre fù tanto stimata dalli Santi Eremiti, & antichi padri) e perche il trattare di cose spirituali, e de i dubbi, che occorrono è cosa di molta importanza, hanno licenza per questo di parlare insieme, l'vno con l'altro, ma non ogni giorno, l'inuerno due giorni della settimana, e la state tre. Digiunano molte volte, & in molti modi; e fatto bene il conto, delli dodeci mesi dell'anno, ne digiunano noue. Dalle cose dette si raccoglie, che quelli Padri non hanno delitia alcuna corporale; ma gran penitenza, e gran mortificatione di tutti i sensi; perche gl'occhi se mirano in sù veggono il cielo, se gl'abassano, terra secca, se guardano all'intorno Abeti, e luoghi alpestri. Tutte queste cose gli sono causa di delitie spirituali, poi che

Commodità grande ch'è in Camaldoli per la contemplatione.

che le corporali ſono vn dolce veleno. Che delitie maggiori ſi debbono deſiderare, che alzar gl'occhi al cielo, vedere quella ſtanza doue viuono Cortegiani celeſti, figliuoli di Dio, che godono la vita eterna? Se ſi abbaſſano, ſi vede la terra, ch'è la vera madre commune, che ci ſoſtenta, e mantiene, quaſi dandoci il latte, & alla fine ci riceue nelle ſue viſcere, quando ci manca la vita, quiui ci tiene, quiui ci dà ripoſo, ſino che venghi il giorno della reſurrettione vniuerſale, quando il corpo ſi riunirà all'anima ſua, & andarà à godere le doti della ſua gloria. Se ſi guarda all'intorno, ſi veggono gl'Abeti verdi, e dritti; che ci ramentano il Paradiſo, e Dio che gli creò; e per le coſe viſibili, ſi alza la contemplatione alle inuiſibili. L'vdito non hà diſtrattione; e quanto più guſto danno le muſiche profane, e gli ſtromenti dolci, & altre coſe ſimili, che fanno tanto danno all'anime nel ſecolo, non ſolo quiui non ſono, ma molto meno ſi sà nell'Ermo ſe ſiano al mondo. Danno ſodisfatti ne all'vdito con l'offitio diuino, che dicono in Chieſa, in tuono baſſo, vguale, ſonoro, e meſto; che auanza le più dolci melodie, e le più accordate armonie, che ſiano al mondo; e con parole ſante, e ragionamenti ſpirituali. L'odorato non hà in che eſſercitarſi, poi che gl'odori ſono lontani da gente graue, quanto più da eſſi, che cercano la perfettione; ma le vite loro ſono odorifere, e (come diſſe S. Paolo) ſpirano odori, che ſi ſentono ſino in cielo; & in terra ancora da po-

Vn diſcorſo come queſto fà Lorẽzo Giuſtiniano nel lib. della vita ſolitaria.

popoli molto lontani. Il gusto non hà più delitie di quelle, che già hò dette: ma la vera delitia, che satia il corpo, e l'anima insieme è il Santissimo Sacramento degnamente riceuuto; che dà gusti celesti all'anima; e caparra alla carne di douer resuscitare per gloria perpetua. La penitenza ancora è delitia, se non per la carne, almeno per l'anima. Ma chi considera bene le maggiori carezze, che si possino fare al corpo, è l'astinenza, poi che lo conserua in perfetta sanità. Il tatto nel quale si scaricano tutte le penitenze, hauendo detto Christo di sua bocca, e l'esperienza lo mostra, che quelli che si vestono di seta, e panni sontuosi stanno ne i palazzi, e corte Reali; ben si può intendere quanto questo sia lontano da quelli, che habitano nel deserto: Portano gl'Eremiti sù la carne stamegne, ò cilitij, e l'altre vesti sono di panno groslo; ma il maggior rigore è che son pochi, e non gli diffendono dal freddo, e però gli fanno stare più tistretti. Quindi nasce quel fauore, e priuilegio grande, che Dio fà alli Padri di quell'Ermo, che quando muoiono, nõ gli cuoprendo con altro che con vna tauola grande come vna porta sotto terra (cosa merauigliosa, e ben particolare) non getrano puzza ò cattiuo odore, ne meno danno terrore, si seccano à poco à poco; e se si alza la tauola che gli cuopre non danno fastidio, & odorano grandemente. Pare che Dio voglia mostrare, quanto gli piaccia l'astinenza, la vita solitaria dedicata à rigore, & à far penitenza

lun-

lunga; onde non ſi contenta, che l'anime loro godino la beatitudine, ne ſolo che i corpi habbino da reſuſcitare glorioſi quando ad eſſo piacerà; ma ancora quando ſon morti, putrefatti, mangiati da vermi, pur all'hora vuole, che habbino pegni, e diano moſtra della loro futura reſurrettione per goder la gloria eterna.

ANNOTATIONE.

XXV. NOn n'bà più di quaranta &c. *Notiſi, che la prouidenza Diuina bà fatto sì, ch'al preſente che corrono li anui del Signore* 1685. *la Religione Camaldoleſe non bà ſolamente quaranta Monaſterij, come dice l'autore ch'haueua la Religione ne' ſuoi tempi, mà aſſai maggior numero, poiche ſolamente gl'Eremiti che menano vna vita sì rigoroſa, e penitente, habitando nelli monti, e ſelue, lontani dalle Città, e Caſtelle almeno per vn miglio, hanno il numero di quarantadue, e più Eremi, tutti famoſi, ſenza numerar l'altri luoghi dependenti dalli medeſimi Eremi, (che non ſon pochi) che eſsi chiamano Hoſpitij, nelli quali habitano alquanti Eremiti, per attendere à riſcuotere l'entrate degl'Eremi, accodire alle liti, e prouederli di quel che li biſogna (piccol numero in uero riſpetto che ſon ſparſi per tutt'Europa fuorche nella Spagna) E li Monaci, e Monache, obe menano vita Cenobitica à modo Clauſtrale hanno ſopra cinquanta*

Mo-

Monaſterij, che ſono Abbadie ſenza numerar li Priorati, e Grancie che ſono molti: ſituati tutti in diuerſi luoghi d'Italia, che fuor d'eſsa non ve n'hanno.

Delli priuilegij, che li Sommi Pontefici hanno dato, e confermato in diuerſi tempi all' Eremiti Camaldoleſi, acciò ui poſſino andare, & eſſer accettati da tutte l'altre Religioni.

CAP. XXVI.

BEN ſi vede chiaro dalle coſe ſopradette la ſantità, & oſſeruanza, di queſta Santa Religione, e particolarmente nell'Eremo di Camaldoli; poi che quella de i ſuoi principij, appariſce nella vita di S. Romualdo; e quella del noſtro tempo ſi conoſce dal teſtimonio di due autori graui, e degni di fede, come hò raccontato nel capitolo paſſato, li quali atteſtano di viſta; Potria forſe eſſere, che in altri tempi haueſſe hauuto qualche rottura, ò diſuguaglianza; ma ciò non auuiene al preſente, & vn teſtimonio chiaro che toglie ogni dubbio, con il quale ſi approua l'ordine, e gl'Eremi Camaldoleſi, e che in diuerſi tempi, quattro Vicari di Chriſto ingrandiſcono queſta Religione in tanto grado, che danno li-

Queſt' ingrandimento, che dice l'autore non è ſolamente di quattro Pontefici,

licenza, che da tutte le Religioni, ſenza eccettuarne veruna, poſſono andare all'Ermi Camaldoleſi, come vita più oſſeruante, più rigoroſa, più auſtera, e più ſicura: e poi che la ſede Apoſtolica ſi è compiacciuta di conceder queſto in diuerſi tempi, fà argumento che ſempre ſi ſia conſeruata quella ſantità del ſuo principio: e ſempre ſia ſtata ricca in queſto patrimonio grande, che gli laſciò S. Romualdo. E per maggior certezza di queſta verità, piacque à noſtro Signore che queſti Santi Pontefici, non parlaſſero per vdita: poiche il primo che fù Gregorio Nono ducento anni doppo S. Romualdo ſtette vn tempo nel medeſimo Ermo di Camaldoli, e ſeppe molto bene come quelli Padri viueuano, e praticò con loro, e vidde quanto iui ſi faceua. Habitaua vna Cella dell'Ermo, e quiui hebbe la nuoua, che era ſtato eletto Sommo Pontefice, come già hò detto, & egli fù il primo che conceſſe queſto priuilegio all'Ermo l'anno del 1227. Ducent'anni doppo di queſto Santo Pontefice fù Eugenio quarto, che lo confermò di nuouo, l'anno 1405. In oltre più di cent'anno doppo fù Papa Leone decimo, natiuo della Città di Fiorenza non molto lontana da Camaldoli, e per queſto pote hauer notitia di queſta Religione, il quale confermò queſto medeſimo priuilegio, con altre gratie, che gli conceſſe in vn Capitolo Generale fatto in Fiorenza l'anno 1513. & adeſſo al tempo noſtro fece l'iſteſſo la Santità di Siſto quinto, ſe ben era ſtato Frate di San Francesco,

ma d' aſſai più come ſi può vedere dal Bollario particolare di detti Padri.

Greg Papa Nono fù 200. anni doppo S. Rom.

Eugen. Papa IV. 200. altri anni doppo Gregorio Nono.

Papa Leone 100. anni doppo Gregor. Nono.

Gratie conceſſe alla Religione Camaldoleſe l'anno 1513. da Papa Leone X.

sco, e sapeua, che i minori osseruanti, e li Cappuccini fanno vita aspra, & osseruante; e nondimeno à tutti li sopradetti, & in particolare alli Certosini si dà autorità che lasciando le proprie Religioni, possino pigliar l'habito de gl'Eremiti Camaldolesi. E perche questo habbia più intiera fede, scriuerò quì in volgare, vno di detti priuilegi, acciò possa esser inteso da tutti.

Papa Sisto V. dà autorità, che ogni persona di qualunque altra Religione possa pigliare l'habito degl'Eremiti Camaldolesi.

Questi priuilegij, & altri maggiori sono stati confirmati, & ampliati dalli Pontefici Paolo III. nel 1534. e Clemente IX. nel 1669.

Breue di Papa Eugenio Quarto

Eugenio Vescouo seruo de i serui di Dio alli nostri diletti figliuoli il Priore, e Religiosi di Camaldoli, che sono al presente, ò che saranno per l'auuenire salute, e benedittione Apostolica. Quando noi siamo ricercati, che confermiamo le cose importanti, acciò che le persone Religiose possino uiuere con quiete, e seruire à Dio, secondo i suoi buoni desiderij; uolontieri gli concediamo la forza, e la confermatione Apostolica; e gli concediamo di nuouo, più di quello che domandano, se à noi pare, che resulti in maggior seruitio di Dio. Al presente ci è stata fatta una petitione per parte del Priore, e dei Religiosi dell'Ermo di Camaldoli, dicendo che gl'anni passati, il nostro predecessore Gregorio Nono hauendo riguardo al bene, & accrescimento di quell'Ermo haueua concesso al Priore di quel tempo, e à gl'altri Religiosi alcune sue lettere del seguente tenore. Gregorio Vescouo, seruo de i serui di Dio al nostro Amato figliuolo il Priore Camaldolese, salute, e benedittione Apostolica. Il feruore, e la perfetta osseruanza, che si conosce, & osserua per gratia

di

di Dio nella uostra Religione, e particolarmente in quell'Ermo, ci induce, & obliga, acciò che di buona uoglia ascoltiamo le uostre domande in tutte le cose giuste, e che saranno per seruitio di Dio. Per questa causa ui concediamo, che uoi possiate liberamente accettare tutti i Religiosi de gl'altri ordini, che uorranno stare nell'Ermo (con conditione, che piglino l'habito uostro, e promettano di uiuere per sempre nella uostra Religione) e ammettergli in uostra compagnia; ma non dargli licenza di celebrar la Messa, ò amministrare li Santi Sacramenti, se prima non haurete certezza, che siano ordinati. Non sia lecito à persona uiuente di disfare questa nostra concessione, ne temerariamente contradirli: e se alcuno presumesse di fare il contrario, tenga per certo, che incorrerà nella disgratia di Dio onnipotente, e delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Anagni alli 23. di Giugno l'anno primo del nostro Pontificato. E perche doppo questo (come ancora era specificato nella medesima petitione) con discorso di tempo, erano state concesse dalla medesima sede Apostolica alcuni indulti, e gratie à diuersi Monasteri, che derogauano questa, e per causa di leggi differenti, e constitutioni, che in esse erano state ordinate, gli era già chiusa la porta, & erano molti che desiderauano di uederla aperta per entrar nell'Ermo, e quiui seruir à Dio. Per questo ci è stato supplicato per parte del detto Priore, e Religiosi, che prouediamo quello che più conuiene, & à

quello che ordinaremo, gli diamo forza della confermatione della Sede Apostolica; e se sarà possibile, facciamo che questa gratia sia maggiore della prima. Noi essendoci informati, & hauendo considerato quello, che più era conueniente, confermiamo con nostra benedittione, tutto quello che si contiene in queste lettere, e l'habbiamo per bene, e concediamo queste lettere Apostoliche, per aggiognere con esse di nuouo forza à forza. E per meglio dichiararci, per le presenti ui concediamo, che possiate accettare, e conseruare tutti, e qual si uoglia sorte di Religiosi, di qual si uoglia Ordine, ò Congregatione, che siano, di qual si uoglia Conuento, ò Monasterio, Mendicanti, e non mendicanti, ancora che siano Religiosi Certosini, che uorranno pigliare il uostro habito, & uiuere nella uostra Religione, e compagnia nell'Ermo, se prima haueranno dimandata licenza alli suoi Superiori, ancora che non gle la uolessero concedere; senza che alcuno gle lo possa contradire, conforme alla uolontà, e determinatione del nostro predecessore. Non ostante qual si uoglia constitutione, ordinatione, indulto, ò priuilegio, che sia in contrario, ò che per l'auuenire sarà ordinato, che cosi gli derogamo, come se d'essi si facesse espressa mentione in questo luogo. Non sia dunque lecito ad huomo alcuno di disfare, ò contradire à queste nostre lettere di Concessione, e confermatione: e se alcuno hauerà ardire di farlo, sappia che incorrerà nella disgratia di Dio onnipotente, e delli

Lucerna Regularium Nouarij litt.

Questi priuileggij, et altri maggiori, che sono stati concessi al Sacr' Eremo di Camaldoli s'intendono anco cõcessi agl'altri Erem. Camaldolesi, come per bolle di più Põtefici, e particolarmẽte di Paolo III. e Clem. IX. come si può vedere nel Bollario à parte di detti PP. Cam.

delli ſuoi Apoſtoli, Pietro, e Paolo. Data in Fiorenza, l'anno della incarnatione del Signore 1405. alli 28. di Nouembre, l'anno quinto del noſtro Pontificato.

La cauſa di queſto priuilegio, e la ragione che può mouere i Sommi Pontefici di concederlo è, che la vita ſolitaria come più perfetta, così richiede huomini, che procurino la perfettione, ſiano valoroſi, e ſappiano gouernarſi, che è il fine di tutta la vita Religioſa, e de Religioſi inſieme; e però dicono i Santi Padri, che chi vorrà eleggere la vita ſolitaria, deue primieramente ſtare nel Monaſterio, come nella ſcuola, e nell'eſſercitio delle virtù, e dell'obedienza, perche il deſerto non dà la perfettione, ben sì la preſuppone.

Però li Sommi Pontefici hanno conceſſo priuilegio, che da tutte le Religioni poſſano andare alli Certoſini, e da quelli, e da tutte l'altre poſſino paſſare all'Eremi Camaldoleſi; perche hà più aſprezza, e ſolitudine (due ſproni per correre leggiermente al Cielo) e queſti tanto aiutano la contemplatione, e quiete dell'anima, che pretende di vnirſi con Chriſto in grado perfettiſsimo. E ben vero, che facendoſi comparatione di queſte due vite attiua, e contemplatiua; l'attiua, che naſce dalla contemplatiua è più perfetta, e cauſa maggiore profitto, che non fà la contemplatiua ſola, come S. Tomaſo Dottore Angelico ne tratta diffuſamente, ma queſta gran verità, non contradice à quella, che

ANNOT. XXVI.

S. Thom. 2. 2. nella mat. de ſtatibus.

che hò detto dei fini, che si pretendono nelle Religioni, e della sicurezza, che per i particolari haue l'vna più dell'altra, e della maggior perfettione, che hanno bisogno gli Eremiti, per viuere solitari, che quelli che viuono in compagnia ne i Monasteri. E tutte queste considerationi possono bastare, per giustificatione de i Breui sopradetti. Potrebbe ancora essere, ch'alcune Religioni hauessero contrabreui, rispetto al suo buon gouerno, & in tal caso tutti sono giustissimi, e conuenienti, poi che concedendosi per diuerse ragioni tutte vanno ad vn fine, che è la gloria di Dio, e la salute dell'anime di quelli, che seguono la vita Religiosa.

ANNOTATIONE.

XXVI. E *Da tutte l'altre possino passare agl' Eremi Camaldolesi &c. Questi priuilegij di potere passare li Monaci di qualsiuoglia Religione à gl'Eremi Camaldolesi, che l'autore apporta, sono stati confirmati vltimamente da Clemente X. nell'anno 1669.; (il che anco hà fatto degl'altri priuileggij, e gratie segnalate, che molti Pontefici, per la singolar vita che menano, l'hanno gratissimamente concessi) oltre che sono sempre stati, & al presente sono in prattica; hauendo essi hauuto sin dal principio, & hora similmente hanno molti Religiosi, da diuerse Religioni passati alla loro Camaldolese, e di continuo ne riceuono.*

Clemente X. conferma tutti li priuilegij cõcessi da suoi antecessori à gl'Eremiti Camaldolesi; che sono marauigliosi.

De

De gl'huomini ſegnalati, e famoſi, e de ſucceſſi dell'Ordine Camaldoleſe dal ſuo principio fino alli noſtri tempi.

CAP. XXVII.

IL corſo, & il ſucceſſo di queſta ſacrata Religione è ſtato quello che dirò adeſſo. Il ſuo padre, e fondatore. S. Romualdo quando partendoſi di queſto mondo andò à godere il Cielo laſciò molti Monaſteri, & Eremitorij fatti edificare in luoghi deſerti, & alpeſtri, nelli quali era vn buon numero di Religioſi, ò Eremiti nell'Ermo, ò Monaci Cenobiti ne i Monaſteri, quali ſempre fabricaua vicini l'vno all'altro, e tutti ſi chiamauano Romualdini, pigliando il nome dal loro Padre, e fondatore. Quando dunque quelle pecorelle rimaſero priue di ſi buon Paſtore; non ſi eſſendo fatta di tutte vna Congregatione, che ſi aiutaſſe, e ſoſtentaſſe inſieme, con il tempo andauano diminuendoſi, e mancando à poco à poco, perche ſi raffreddaua quel feruor grande, che ſi era acquiſtato per il predicare, eſortare, e buon'eſsempio di S. Romualdo, Il benigno Signore, che frà tutti gl'Ermi edificati dal Santo hauea riuolti gl'occhi al Camaldoleſe, ordinò le coſe di maniera, che ſe gl'altri andauano mancando,

In hiſt. Romualdina li 1. ca. 12. E nell' Hiſtor. Camald. del P. Fortunio.

Primi Eremiti, che poſe nell'Ermo di Camald. S. Rom.

do, questo sempre crescendo; perche i primi cinque discepoli, che S. Romualdo mise nell'Ermo; cioè Pietro Dagnino, Benedetto, Viso, Tenzo, & vn'altro Pietro; furono segnalati, e famosi in santità; e però Teodaldo Vescouo d'Arezzo, & il Conte Maldolo di nuouo gli donarono le terre, possessioni, decime, entrate, e monti, che quiui possedeuano; e questo, quando si seppe, che il Santo era morto. Egli vi stette tre anni in compagnia delli sopradetti suoi discepoli; e quando si partì per attendere alla fondatione di altri Monasteri, lasciò per Superiore Pietro Dagnino, che fù l'anno del Signore 1016. e vi fù priore trentacinque anni. Gli successe Albizo, che gouernò vndici anni; e poi Rustico, che fù Priore vint'anni; A lui successe Rodolfo, che gouernò l'Ermo vintitre anni; e tutti questi quattro priori son tenuti per Santi. Tali furono quelle prime pietre di questo celeste edifitio. L'osseruanza, che faceuano era miracolosa, il buon' essempio, che dauano era notorio per tutto il paese vicino; ma la buona fama loro cominciaua à sentirsi in paesi, e Regni lontani, di donde molti veniuano à chieder l'habito per lasciare il secolo, & alcuni d'essi erano ricchi, e nobili, che con le proprie facoltà aiutauano, che si facessero dell'altre Celle, & il Monasterio, che non era molto lontano, chiamato Fonte buona, il quale con il tempo si fece grande per quelli che voleuano esser Religiosi, e non ardiuano di farsi Eremiti, e quiui viueuano in com-

Egli cioè S. Romualdo.

commune, osseruando la Regola di S. Benedetto. Tutto questo venne à notitia de gl'altri monaci de i Monasteri di S. Romualdo, che erano in diuersi paesi, e fra tutti si cominciò à trattare, che si facesse vna sola Congregatione, la quale eleggesse Camaldoli per capo, che fù confirmata da Papa Leone Nono, l'anno 1050. dapoi da Nicolò Secondo, e da Alessandro Secondo, dandogli il titolo d'Ordine Camaldolese; qual sempre poi hà conseruato. Gl'Imperatori ancora Ottone Quarto, Enrico Sesto, Carlo Quarto, e Sigismondo gli concessero priuilegi di possessione, e proprietà, & esentione di molte possessioni, terre, e Castelli, Chiese, & altre entrate. All'hora cominciò, che essendo alcuno eletto Priore dell'Ermo di Camaldoli, s'intendeua esser Generale di tutto l'ordine; il che durò sino al tempo di Papa Leone Decimo. Fù all'hora ordinato, che l'Ermo hauesse il suo Superiore, & il Generale fusse eletto da tutto il Capitolo; e non hauesse la residenza in Camaldoli; ma andasse visitando, e gouernando l'ordine, se bene l'eletto fusse Fremita. Il primo, che fù priore di Camaldoli, & insieme Generale di tutto l'ordine si chiamò Guido, il quale fù eletto dal Sommo Pontefice Pasquale Secõdo, e passò da questa vita l'anno 1120. e fù tenuto, e riceuuto nel numero de i Santi. A questo modo andarono succedendo nel Generalato huomini di valore, e segnalati nell'osseruanza. Si eleggeuano Generali in vita, il che durò sino

Leone IX. vnì la Congregatione Camaldolese l'anno 1050.

Ottone IV. Imp. Enrico VI. Imp. Carlo IV. Imp. Sigismondo.

Il primo, che fù Priore di Cam., e Generale eletto da Pasquale Papa II. nel 1120.

Li Generali in vita durorno sino al 1525.

all'anno 1525. nel qual tempo morì Pietro Delfino Venetiano di ſingolar bontà, profeſſo di S. Michele di Murano huomo valoroſo, prudente, e dotto, vltimo de i Generali perpetui, e ſepolto in detto Monaſterio. Doppo lui ſi cominciò l'elettione de i Generali triennali, che hà durato, e dura ſino al giorno d'hoggi. I Generali perpetui ſono ſtati quaranta cinque (alcuni dicono quarantaſei) e gl' Annuali vintidue. Laſcio di ſcriuere i nomi loro per breuità, chi vorrà vederli, legga Fra Arnoldo Vnione, che gli racconta per ordine.

Generali perpetui furo n. 45. ò 46.

Fra Arnoldo Vnione, & Hiſt. Camald. di D. Agoſtino Fortunio.

Gl'huomini ſegnalati; che ſono ſtati in queſta Religione ſono moltiſſimi: vno fù nell'Ermo di Camaldoli, chiamato Vgolino de i Conti, natiuo di Anagni, e nipote di Papa Innocentio Terzo; il quale habitando in vna Cella dell'Ermo pareua, che ſi andaſſe apparecchiando ſenza penſarui, con oratione, e digiuni, per trauagli, e fatiche grandi, e per le grande impreſe, che à Dio piaceua ch'egli faceſſe. Gli ſeruiua alla Meſſa (come altroue hò detto) vn Conuerſo; che fù S. Leonardo, il quale vide molte volte vna colomba bianca venir dall'alto, e poſarſi ſopra la teſta di Vgolino, mentre celebraua la Meſſa. Vna volta tra l'altre hebbe reuelatione, che il Sacerdote era ſtato eletto Papa in Roma con grandiſſimo conſenſo di tutti li Cardinali, & in vn giorno ſolo doppo la morte di Honorio III. Quando egli ſeppe quella eſſere la volontà di Dio accettò l'elettione, e ſi chiamò Gregorio

Tomaſe de Minis nel ſuo Catalogo de SS. di d. Ordine.

Nono,

Nono, vno de più valorosi, & esemplari Pontefici, che habbi hauuto la Chiesa di Dio, e quale bisognaua, che fusse per resistere al furore del terribile Imperatore Federico secondo; al quale come si legge nell'Historie nessun Tiranno passò innanzi di crudeltà in perseguitare i Catholici, e la Chiesa Sãta. Egli al principio del suo Imperio diede mostra di buon Principe, ma poi per seguire i suoi capricci, & voler ogni cosa à modo suo; perse il rispetto à Dio, & al Papa suo Vicario: e cosi diuenne furioso, e quasi priuo di ragione, in pena de i suoi viti j, e peccati. Ma Dio, che sempre gouerna, e difende la sua sposa; & è solito al tempo di qualche fiero nimico, porre nella sede Apostolica valorosi Vicari suoi, elesse Gregorio, che per spatio di quindici anni gouernò la Chiesa Santa con molta prudenza, e gran valore, come era bisogno per l'occasione delle sanguinose guerre, che furono in Italia; & in mezzo di esse, fece cose segnalate di pace, perche mise insieme cinque libri de i Decretali, come grãdissimo letterato, & iurista, ch'egli era. Confermò l'ordine della mercede, instituito dal Rè Don Iayme di Aragona, per riscatto delli schiaui Christiani. Canonizzò quattro Santi, cioè li due gloriosi Padri delle due Religioni (che sono in cielo, come due lumi della Chiesa Santa) cioè S. Domenico Padre de i Predicatori, e S. Francesco Padre de i poueri di Christo mendicanti. S. Antonio da Padoa Spagnuolo, natiuo di Lisbona in Portogallo, e S.

Greg. Papa IX. prima chiamato Vgolino Eremito di Camald. Federico Imperatore II. Tiranno accerbissimo in perseguitare la Romana Chiesa.

Eliſabetta vedoua, che era ſtata moglie del Langrauio di Turingia, e figliuola del Rè di Vngaria. Inſtituì ancora quel ſanto coſtume del ſonar l'Auemaria la ſera al tramontar del Sole, e ſi diceſſe la ſalutatione Angelica, cioè l'Auemaria, il che egli fece à inſtanza di S. Bonauentura Dottore della Chieſa, che come ſi dice hebbe reuelatione dal Cielo, di perſuaderlo al Papa. Commandò ancora, che ſi cantaſſe nella Chieſa quella famoſa oratione, e ſalutatione, cioè la Salue Regina, la quale molto tempo innanzi era ſtata compoſta da Hermanno Contratto, monaco di S. Benedetto, e tanto deuoto della Madre di Dio, che hebbe ſcienza infuſa, ottenutagli dalla glorioſa Vergine, in premio della ſua diuotione. Ordinò ancora, che quando s'alza il Santiſſimo Sacramento alla Meſſa ſi ſonino le campane. Fece molte altre coſe notabili, le quali io laſcio, perche ricercariano vn libro intiero, onde mi rimetto à quelli, che ſcriuono le vite de i Pontefici.

Greg. ix. inſtituì, che la ſera ſi ſonaſſe l'Aue Maria, & ſi cantaſſe in Chieſa la Salue Regina.

Hermanno Cõtratto monaco di S. Bened. compoſe la Salue Regina.

ANNOT. XXVII.

Di queſta Santa Religione, ſono ſtati quattro Cardinali: vno de i quali fù il celebre S. Pietro Damiani Cardinale Oſtienſe, come s'è detto più volte.

Cardin. Camald.

L'altro fù Angelo de Anna Napolitano, che fù chiamato il Veſcouo Laudenſe, cioè di Lodi. Vrbano vj. gli diede il titolo di Santa Lucia in ſeptizonio; Bonifatio ix. quello di Santa Potentiana, e Giouanni xxiij. lo fece Decano del Collegio. Morì

Il Panuino dice nell' Epit. Sopra il Platina, che coſtui morì l'anno 1431. ma l'epitafio dice 1428.

in

in Roma l'anno del 1428. & il ſuo corpo fù portato à Napoli, e nel ſuo ſepolchro ſono alcuni verſi, che l'aggrandiſcono aſſai, vno delli quali è queſto.

Angelus Angelicam, pia mens reuolauit in Aulam. Il ſenſo è queſto. Quì giace Angelo la cui anima andò volando alla corte de gl'Angeli.

Maffeo Gherardo Cam. Card, e prima Abb. di S. Michele di Murano.

L'altro Cardinale fù Maffeo Gherardo Abbate di S.Michele di Murano, e Patriarca di Venetia. Innocentio Ottauo gli diede il titolo di S.S.Nereo, & Archilleo. Morì in Terni Città d'Italia ritornando da Roma, l'anno 1492. & il corpo ſuo fù portato à Venetia ſua patria, e ſopra la ſua ſepoltura fù meſſo queſto Epitafio.

Maffeus Gerardus, Patriarca Venetiarum, & Dalmatiæ primas, S.Rom.E.Cardinalis: locus carnis propriæ terra eſt. Il che vuol dire Maffeo Gherardo, Patriarca di Venetia, e primato di Dalmatia, Cardinale della Santa Chieſa Romana reſtituì la propria carne à queſta terra, della quale fù formato.

Pietro Quirin Camald. eletto Card.

Pietro Quirino egli ancora Venetiano, fù eletto Cardinale, ſe bene non pigliò l'habito, & il Capello, come ſi dirà nel ſeguente Capitolo.

Quindici Veſcoui della Relig. Cam.

Di queſta Religione ſono ſtati eletti quindici Veſcoui tutti molto eſſemplari, vno de i quali fù Girolamo da Praga Theologo, Iuriſta, e gran predicatore, che ſi affaticò molto in ſeruitio della Chieſa. Si trouò preſente al Concilio di Baſilea; e

ſcriſſe

ſcriſſe alcune opere. Trouo moltiſſimi ſignori di titolo di queſta Religione, & alli noſtri giorni (cioè l'anno del 1580.) pigliò l'habito di Eremita nell'Ermo di Camaldoli Don Ambrogio di Moncada fratello del Conte d'Aitona della famiglia delli Duchi di Moncada, e Cardona, giouane di gran ſperanza; ma quando ſeppe hauerla nelli beni eterni, gli volle aſſicurare da vna pouera Cella, diſprezzando le ſperanze vane del mondo; che tanti altri burlano, & ingannano.

Quelli che hanno ſcritto non ſono di gran numero, perche il maggiore ſtudio de i Religioſi Camàldoleſi, & in particolare de gl'Eremiti, è il meditare notte, e giorno nella legge di Dio, nè curarſi tanto d'eſſer maeſtri, e inſegnar ad altri; quãto eſſer diſcepoli dello Spirito ſanto come erano quelli della primitiua Chieſa, onde non trouo più di trenta ſcrittori Eccleſiaſtici. Vno di eſſi è Ambrogio xxxv. Generale dell'ordine tenuto per Santo. Fù molto dotto, e celebre nella lingua Greca. Traduſſe la vita di S. Giouanni Griſoſtomo di Greco in latino; il libro de Virginitate di S. Baſilio; quello de Prouidentia Dei di S. Giouanni Griſoſtomo ad ſtagirium Monacum; i libri di S. Giouanni Climaco, alcuni di S. Atanaſio, & altri di S. Efrem Siro; & al fine l'opera del diuino Dioniſio Areopagita, diſcepolo di S. Paolo Apoſtolo. E' coſa notabile, che ſi trouano quattro traduttioni dell'opere di queſto Santo, e le tre ſono di tre Monaci di S. Benedetto,

Trenta Scrittori eccleſiaſtici Camald. vno de quali fù Ambrogio huomo dottiſſimo, e tenuto per Santo.

nedetto, cioè Ambrogio Camaldoleſe, Giouanni Scoto, e Benedetto Perionio. Il ſopradetto Ambrogio fù mandato al Concilio di Baſilea per Nuntio, & Oratore da Papa Eugenio quarto, doue orò puplicamente con molta eloquenza, alla preſenza di tutti li Padri del Concilio. Morì in Fiorenza l'anno 1439. il ſuo corpo fù portato à Camaldoli, e fù ſepolto vicino all'Altar maggiore della Chieſa dell'Ermo. Hà vn'Epitafio, che per honorarlo l'aſſimiglia à S. Ambrogio Dottore della Chieſa, alludendo al vocabolo, e nome d'Ambrogio, che ſignifica nettare, & viuanda celeſte, & alla moltitudine delle Api, che entrauano, & vſciuano dalla ſua bocca, quando ancora era fanciullo nella cuna, come ſe vi haueſſero voluto lauorare il fauo del mele, che era nelle ſue parole.

Ambrogio Generale Camald. mandato da Eugenio Papa IV. al Conc. di Baſilea per Nuntio, & Oratore.

Andrea Mugnocciu. cap. 23. Arnoldo Vnion.

Qui legis hunc tumulum, legeres ſi ſcripta ſepulti.
Poſſentq; hic oculis nuda patere tuis.
Quàm fluit eloquio, quàm dulciter afficit, vtq;
Nil niſi nectareum quolibet ore ſapit.
Diuinus fieres: nec quemlibet ante ſciſſes
Iurares dictum protinus Ambroſium.

Vogliono dire, ſe come tù leggi queſto Epitaffio, leggeſſi gli ſcritti di colui, che è quì ſepolto, e ſe tu ſentiſſi, e prouaſſi la dolcezza delle ſue parole, & il ſapore delle ſue ragioni, e come la ſua bocca pare vn fauo di mele, quello baſtarebbe per far-

ti

ti diuino, e prima che tu sapessi, chi è quì sepolto, tù medesimo diresti. Io giurarei, che quì è sepolto S. Ambrogio.

Il numero de i Santi di questa Religione, bisogna per forza, che sia grande; perche l'Ermo di Camaldoli (come già si è detto) in sei cent'anni è sempre stato santissimo, inuiolabile, & osseruantissimo; oltre tanti altri Monasteri, & Eremi di questa sacrata Religione, doue si viue in grande osseruanza fino al giorno d'hoggi, e molti già erano, che al presente, ò sono in commenda, ò sono venuti al fine: ma io non hò notitia se non di quarantaquattro conosciuti per nome, e riceuuti per Santi. Può ancora essere, che molti siano stati maggiori Santi di quelli, delli quali non si hà notitia per secreto giudicio di Dio, che dà quest'honore à chi, e quando piace; nondimeno voglio in luogo di molt'altri, metter quì l'essempio di vn solo, che fù fra Michele, non sapendosi il cognome, perche egli è restato con il nome di S. Michele Eremita. Questo santo stette rinchiuso per vinti anni continui nell'Ermo di Camaldoli, in vna cella, fino all'anno 1520. huomo di vita miracolosa, di estrema astinenza, di continua contemplatione, di penitenza ammirabile, di silentio inuiolabile, e di regulare osseruanza. Questi fù inuentore della Corona del Signore ad imitatione di quella, che si dice per honore della gloriosa Vergine Madre di Dio di sessantatre Aue Marie; perche piamente si crede, che lei tanti anni vi-

Quarantaquattro Cam. riceuuti per Santi.

In hist. Romualdina lib. 2. cap. 13. Andr. Mugnoscius cap. 22. Pietro Ricordato nella prima giornata.

Fra Michele Rinchiuso Cam. Inuentore della Corona del Signore.

viueſſe in queſto mondo; accompagnandole con ſette Pater noſter; coſi parue à quel Santo Religioſo che ſarebbe buona deuotione, dire 33. Pater noſter, in reuerenza delli trentatre anni, che Chriſto ſtette al mondo, accompagnandoli con cinque Aue Marie, in memoria delle cinque piaghe di GIESV Chriſto.

Piacque tanto, e fù tanto accetta l'inuentione di queſta nuoua corona, che Papa Leone X. l'approuò con vna ſua bolla, e conceſſe dieci anni d'indulgenza per ciaſcuna volta, che ſi diceſſe (delle pene, che ſi doueuano patire in purgatorio) e chi la diceſſe ogni giorno per vn'anno intiero, concede mille anni, e chi fuſſe ſolito dirla per tutta la vita, due mila anni.

Papa Leone X. approua la Corona del Sign.

Papa Gregorio terzodecimo, non ſolo confermò quelle Indulgenze, ma vi aggionſe dell'altre maggiori. A chi dirà detta corona vn'anno intiero, & eſſendoſi confeſſato, ſi communicarà il giorno di Paſqua di Reſurrettione (come ſono obligati tutti i chriſtiani) gli concede indulgenza plenaria, e remiſſione di tutti i peccati: e chi perſeuererà in queſta ſanta diuotione ſino al fine della vita, gli concede in articolo di morte Giubileo pleniſſimo ſe ſi confeſſarà, e communicarà, e quando non poteſſe far queſto, ſe darà ſegno eſteriore di contritione interiore, e l'hauerà.

Greg. xiij. conferma la Corona del Sign.

Siſto Papa V. approua, & aggionge maggiori gratie alla Corona del Sig.

Siſto Quinto poi ne hà aggionte molte più di grande importanza, che ſi vedono nella Bolla

ch'egli di ciò fece nell'anno 1589.

Clemente X. nel 1674. le conferma, e n'aggionge maggior numero.

Et vltimamente Clemente X. nel 1674. hà tutte le ſudette Indulgenze non ſolamente confirmate, mà n'haue aggionte altre aſſai maggiori, come dal tranſunto più volte ſtampato ſi leggono.

ANNOTATIONE.

XXVII. *IN queſto cap. l'Autore forſe per mancanza di quelle notitie, che non potè hauere nella Spagna, c'hà pregiudicato in molti luoghi, diminuendo il numero degl'huomini ſegnalati, e famoſi ch'hà hauuto la noſtra Congregatione, come de Santi, Beati, Cardinali, Veſcoui &c. però auerta chi ne deſidera hauerne piena, e vera notitia, à leggere l'Hiſt. Camaldoleſi del P.D. Agoſtino Fortunio, il P.D. Tomaſo de Minis, il P. Luca Hiſpano, e ſimili, ch'eſſi ne trattano diſtintamente: numerando tra Santi, e Beati de quali ſe n'hà memoria celebre, il numero di 110. Vn Papa. Sei Cardinali. Quaranta trà Patriarchi, Arciueſcoui, e Veſcoui. Vn Rè, che fù Caſimiro III. Rè di Polonia. E gran numero di Scrittori famoſi, Signori principali, e titolati, & altre perſone ſegnalate, che ſono ſtati dell'Ordine Camaldoleſe.*

Razzi nelle viti de SS. Camald. Tomaſo de Minis nel Catalogo dell'iſteſſi SS. e BB.

Luca Hiſp. nell'hiſt. Romuald.

Mattia de Michouia nell'hiſt. Polonica to. 2. lib 2 cap. 13.

Vedi nel cap. 9. di queſta hiſt.

Delle

Delle due Congregationi Camaldoleſi, e di Paolo Giuſtiniano, che dilatò gl'Eremiti.

CAP. XXVIII.

I Monaſteri, e gl'Ermi, fondati da San Romualdo tutti erano in luoghi ſolitari, e deſerti, e coſi perſeuerarono molt'anni. Ma eſſendo poi entrate nell'Italia molte guerre, e ſucceſſe peſti, careſtie, e diuiſioni veniuano à poco à poco mancando alcuni rouinati, altri abbandonati, coſi diſmembrandoſi il corpo di eſſa, per non eſſer poſſibile di pratticar inſieme, & aiutarſi l'vn l'altro. Per queſto, e perche ogni giorno creſceua la incommodità di poter prouedere alle coſe neceſſarie, ſtando coſi lontani dalle habitationi cominciorno à procurar modo, & via di ridurſi alle Città; e con il fauore, & aiuto de i ſommi Pontefici, & d'altri Principi, fecero molti Monaſteri, ò nelle terre, ò vicino ad eſſe, alcuni fõdandogli di nuouo con l'entrate, che gli donauano huomini pij, & altri con quelle, che traſportauano da i Monaſteri, che già haueuano ne i deſerti; e tutto ſi faceua con tanta buona edificatione, e contento de i popoli, che in Venetia in poco tempo ne fecero tre molto grandi; reſtando ſolo l'Ermo di Camaldoli, nel quale ſempre ſtettero Eremiti ſenza mai cangiare forma; gl'altri luoghi, ſe pur foſſero

Hiſt. Romuald. lib. 1. cap. 13. & 14.

re per innanzi ſtati Ermi, diuenuti Monaſteri di Monaci Cenobiti viueuano in commune, ſotto la Regola di S. Benedetto, e veſtiuano come hoggi ancora veſtono, con l'habito, e Cocolla di color bianco. Occorſe poi mediante l'ingiuria del tempo, che alcuni di eſſi cominciorno à laſciare il rigore dell'oſſeruanza, e ſi diuiſero in Conuentuali, & Oſſeruanti. Il General Delfino, vltimo come di ſopra de i Generali perpetui vsò gran diligenza, per rimediare à queſta diuiſione, & al ſuo tempo ſi fece vn Capitolo generaliſſimo in Fiorenza, l'anno del 1513. nel quale ſi vnirno tutti i Monaſteri, con quello di Camaldoli, doue erano ſoli Eremiti; e queſta coſi vnita ſi chiama adeſſo Congregatione Camaldoleſe, che abbraccia Eremiti, e Cenobiti inſieme. Doppo la morte del detto General Delfino ſi compiacque Dio benedetto di far dilatare di nuouo gl'Eremiti, come nel tempo di s. Romualdo, e meglio, il che hebbe principio al tempo noſtro in queſto modo. L'anno del 1510. pigliò l'habito d'Eremita in Camaldoli Tomaſo Giuſtiniano, nobile Venetiano, che poi ſi chiamò Fra Paolo, per diuotione ch'egli haueua à quell'Apoſtolo come è ordinario nelle Religioni mutarſi il nome introdotto queſto lodeuole coſtume, per ſegno di cangiare la vita; onde non rimanga ſegnale dell'huomo vecchio, ne coſa alcuna propria, ſino l'iſteſſo nome. Queſti fù figliuolo di Padre nobiliſſimo, e Senatore, che tale circoſtanza ancora di

Generale Pietro Delfino vlt. de i Generali perpetui, quanto ſollecito in vnire la Relig. Cam.

Thomaſo Giuſtiniano l'anno 1510 ſi fà Eremito nell'Ermo di Camald.

caſa

casa nobile, non volle Dio, che mancasse à chi doueua fare tanto bene al suo ordine; e fino da fanciullo diede segno di gran virtù, e gli fù pronosticato douer esser huomo di valore. Mandato allo studio in Padoua, vdì Filosofia, e Theologia, in compagnia, & amicitia di tre altri Gentil huomini, che furono Paolo Canale, Gasparo Contarino (che fù poi Cardinale) & Vincenzo Quirino, che si fece Eremita insieme con lui, e fù eletto Cardinale, come presto dirò. Hauendo finito lo studio ritornò à Venetia, doue i suoi parenti l'importunauano, ch'egli procurasse qualche offitio, e grado in palazzo, poi che egli haueua in se qualità per riuscire in ogni impresa. Egli da l'altro canto vedeua, che gli bisognaua trattare della sua salute da buon senno, e non hauere se non vna pretensione, & vn desiderio intrinseco di piacere à Dio, & in questo farsi segnalato, e famoso. Per fuggire dunque i pericoli, e per stare più quieto si ritirò in vna sua villa, doue si tratteneua con li suoi studi; ma il principale di tutti era essercitarsi nelle virtù. Essendo già arriuato al trent'vn anno, si deliberò di andare in peregrinaggio in Gierusalemme, & visitare i luoghi Santi, doue il Signore fece tante merauiglie, & operò la redentione del mondo. Ritornato alla patria visse due anni in compagnia de i suoi parenti, vinto dalle loro importunità, & ancora per aiutarli, restandoli appresso due sorelle vedoue, & altri che haueuano mestieri di lui; ma vedendo poi che se bene quella

Paolo Canale. Gasparo Contarino. Vincenzo Quirino, Compagni di studio del Giustiniano.

vita

vita haueua ſpetie di pietà, era nondimeno pericoloſa, per ſtare fra gente mondana; aperſe meglio gl'occhi, e fece reſolutione di abbandonare il mõdo, e ritirarſi. A quel tempo era in Venetia il General Delfino, (del quale hò fatto già mentione) à cui egli diſſe l'intento ſuo: & il buon vecchio lo cõſigliò, che ſi raccommandaſſe à Dio, e conſideraſſe molto bene qual Religione era al propoſito per la ſua vocatione: E doppo che egli hebbe ben conſiderato andò à Camaldoli; & vi ſtette vn meſe intiero, viuendo come gl'altri Eremiti, per far pruoua di quel modo di viuere; e reſtandone ſatisfatto ritornò à Venetia, & accommodando le coſe di caſa ſua meglio che potè, ſenza far motto ad alcuno de i ſuoi parenti, preſe vn ſolo ſeruitore, amato da lui aſſai, e s'imbarcò vna ſera con molte lagrime, cõſiderãdo, ch'egli laſciaua la patria, li parenti, & gli amici. Il Demonio gli fece tanta guerra con queſto amor carnale, & gli diede aſſalti sì grandi, che quaſi lo vinſe, e poco mancò, ch'egli non ritornaſſe in dietro; ma aiutato co'l fauor diuino ſeguitò il viaggio, e gionſe à Camaldoli; e nella Chieſa dell'Ermo, gli fù dato l'habito il giorno di Natale l'anno 1510. Al principio del ſuo nouitiato diede ſegni, anzi certa ſperanza della gran ſantità, che poi acquiſtò, e moſtra ne diede ancora la prudente reſolutione, ch'egli fece di eſſer Religioſo; e cercar ſempre d'arriuare alla perfettione, ſupplua con l'eſſer oſſeruantiſſimo al diſſetto dell'eſperienza, e pa-

Paolo Giuſtiniano nobile Veneziano prende l'habito nell'Ermo di Cam. del 1510.

reua

reua Eremita di molti anni. Fù molto tentato l'anno del nouitiato di due cose particolarmente. L'vna di amore teneriſſimo verſo li ſuoi parenti, e l'altra che ſi chiudeſſe tutto l'Ermo di muraglia; trouandoſi ſerrato con tauoloni, con fraſche, ſpini, e coſe ſimili; il che rappreſenta la pouertà antica, tanto ſanta, e tanto lodata. Hebbe ancora vn deſiderio, che all'hora gli venne, e mai lo potè laſciare, ſe bene tutti gli contradiceuano; cioè che ſi dilataſſe la Religione, e la vita Eremitica per tutto il mondo, e finì la vita con quel deſio, mentre ſi affaticaua di mandarlo ad effetto. Queſto fù ancora cagione che egli ſcriueſſe à certi ſuoi amici, con i quali haueua ſtudiato, eſſortandoli à laſciar il mondo, e ritirarſi alla vita ſolitaria, tanto appropriata per la contemplatione, e ſantità. Accettarono il ſuo conſiglio tre Gentil'huomini Venetiani, nobili, e principali, tra li quali fu Vincenzo Quirino, huomo oltra la nobiltà del ſangue molto eminente in tutte le ſcienze, che nel termine di due anni fù eletto Cardinale, ſe bene egli non potè pigliar il Cappello, impedito dalla morte. Preſe l'habito d'Eremita il giorno della Cathedra di S. Pietro, e per diuotione dell'Apoſtolo volle il ſuo nome, ſi come il ſuo amico haueua preſo quello di S. Paolo. Il General Delfino ſcriuendo al Cardinale di Volterra, & Euſebio Priuli nella ſua hiſtoria, dicono, che nel nouitiato dell'Ermo di Camaldoli erano due lumi del cielo, Pietro, e Paolo. Fù queſta coſa tanto diuulgata, e di sì

buon'

buon'essempio; che molte persone qualificate, andorono all'Ermo per vederli, e visitarli. Vno di essi fù il Cardinal Giulio de Medici, che essendo poi eletto Papa, si chiamò Clemente VII. L'altro fù il Cardinal de Medici, che fatto Papa si chiamò Leone X. al quale piaceua di modo la pratica del Giustiniano, e l'amaua tanto che quando lo nominaua diceua sempre il nostro Giustiniano, Dio gl'haueua concesso così buon giuditio, tale maturità, e sì buone lettere, che subito, ch'egli fece professione i padri gli diedero voce in capitolo, e lo chiamauano ogni volta, che si trattaua cosa alcuna d'importanza, come s'egli fusse stato Eremita di gran tempo. Questo, e più assai, può fare la buona risolutione di viuer bene, & esser buon Religioso; & vie più s'ella è accõpagnata da luce celeste. Dio che lascia correre alle fiate qualche male, per cauarne poi maggior bene; permise che vn'Abbate di S. Felice in piazza in Fiorenza, chiamato Basilio della medesima Religione facesse gran danni, & aggrauasse molto Camaldoli; e pose in animo poi à gl'Eremiti, che mandassero Paolo Giustiniano à Roma; per il che egli hebbe prudenza, & valore per rimediarui, con il mezzo della gratia, che trouò in Papa Giulio Secondo. Quando egli ritornò à Camaldoli, & il General Delfino vidde il talento, & valor grãde del Giustiniano gli confidò tutti i suoi secreti, e gli scoperse il desiderio grande che haueua di reformar la Religione, il che non haueua potuto,

Clem. VII. & Leone X.

tuto; ſe bene vi s'era affaticato più anni, perche i Monaſteri Conuentuali gli contradiceuano. Trattarono di queſto pur aſſai inſieme, e raccommandorno queſto negotio à Dio, accompagnando la pratica loro con l'oratione, & altri eſſerciti ſpirituali per queſto fine. In quel medeſimo tempo morì Papa Giulio Secondo; e fù creato Papa Leone Decimo; il qual amando tanto il Giuſtiniano, parue che quell'amore fuſſe coſa celeſte, poiche fù cagione di trattare quello, che poi riuſcì beniſſimo. Il general Delfino gli commandò, che andaſse ſubito à baciargli il piede à nome di tutta la Religione, e trattaſſe con Sua Santità della riforma dell'ordine. All'hora s'ottenne il breue, che ſi celebraſſe il Capitolo generaliſſimo, nel quale tutti i cõuẽtuali ſi riduſſero all'oſſeruanza, e li loro Monaſteri furono incorporati cõ Camaldoli, l'an. 1513. e di nuouo ripigliò il nome antico di Ord. Camaldoleſe. Fecero molte conſtitutioni, e furono tutti d'accordo, che p l'auuenire i Generali fuſſero triẽnali, e non perpetui, & vna volta ſi eleggeſſe il Generale, che fuſſe Eremita, e due volte vn Monaco. Tutte queſte coſe paſſauano per mano del Segretario del Papa, che era Pietro Bembo, che poi fù Cardinale, & il Papa confermò il tutto, e ſino al giorno d'hoggi ſi oſſerua. Le conſtitutioni furono ordinate, e ſcritte da Paolo Giuſtiniano; e talmẽte accettate: & approuate dal Generale, e dal Capitolo, che le chiamarono *Regula uitæ eremiticæ*; tenute co

Le prime conſtitutioni nel riformare la Relig. Camald. furon fatte da Paolo Giuſt. & ſcritte di ſua mano, ſi trouano in monte Corona.

me reliquie in Monte Corona, perche ſon ſcritte di ſua propria mano. Eſſendo finito il Capitolo, il Giuſtiniano ſi ritirò all'Ermo, doue viſſe con pace eſteriore,& interiore,in gran quiete,eſſercitandoſi ſempre nelle virtù;e particolarmente nell'aſtinenza tanto grande, che pareua miracoloſa. All'hora gli ritornò,e ſi fece maggiore il deſiderio di accreſcere la ſua Religione,e procurare che s'introduceſſe la vita Eremitica per tutto il mondo: perche gli pareua, che non ſi trouaſſe forma più ritirata, più aſpra, più quieta, più penitente, e commoda per la contemplatione di quella de gl'Eremiti Camaldoleſi. Ragionò di queſto con molti del ſuo habito, e tutti gli diceuano, che era tentatione: ſendo eſſi di parere, che Dio non voleſſe, che quel modo di viuere ſi dilataſſe altroue che in Camaldoli: ma egli non approuaua tal opinione, e non vi poteua conſentire perche diceua. Come è poſsibile, che à Dio non piaccia, che vna coſa tanto buona,e ſanta non ſtia bene ancora in altri paeſi? San Romualdo non ſi contentò di fabricare, e far habitare vn' Ermo ſolo, ma ne fece molti, anzi pareua (come dice S. Pietro Damiani) ch'egli hauria voluto empire di Religioſi quanti deſerti ſi trouano, e quiui ſteſſero in contemplatione delle coſe di Dio; e San Benedetto, non ſi contentò di hauer fondato dodici Monaſteri nel paeſe di Subiaco, & vno in Monte Caſino,che in Roma,in Sicilia,in Francia,e Spagna, & in altri Regni ne fece molti; per qual

Paolo Giuſt. deſideroſo, che per tutto ſi faceſſero Ermi.

cau-

causa dunque non si potrebbe introdurre in altre Prouincie la vita Eremitica? anzi (diceua egli) si doueria andare à piantarla nell'Indie, e nel Perù nuouamente scoperto, acciò participassero di tanto bene. Non passò molto tempo, ch'egli fù eletto Maggiore dell'Ermo, & all'hora più, che prima trattaua di questo fatto, con feruore, e zelo santo: & in questo solo pareua, che dispiacesse alli suoi sudditi, perche nel resto era di satisfattione vniuersale, e gouernaua tutti con amore, e con buoni essempi.

Era rinchiuso à quel tempo il beato Michele, (del quale s'è parlato di sopra) e frà le molte sue virtù, e gratie, ch'egli haueua gratis date, era il dono di profetia. Il Giustiniano conferì seco il desiderio suo; ma il Santo non l'approuaua, sì, ne nò; ma gli diceua, che si confidasse in Dio, e gle lo raccomandasse ogni giorno con perseueranza; chiedendo lume dal Cielo: e mentre, ch'egli si risoluesse, non restasse d'impiegare il suo santo zelo in fare quel bene all'Ermo, e alli suoi fratelli, che egli desideraua di fare à gl'altri. Doppo hauere il Giustiniano importunato più volte questo buon vecchio, egli finalmente gli disse. Horsù facciamola finita. Paolo, tù puoi cominciare quello, che tù pretendi, Dio farà che ne segua qualche frutto, ma tù non vedrai adempito del tutto il tuo desiderio; e di gratia non parliamo più di questo. Si conobbe, che quelle parole furono profetia, perche il succes-

Profetia del B. Michele.

lo fù conforme à quanto il Santo Eremita diſse: Ma reſtò il Giuſtiniano con maggior dubbio di prima per cauſa loro, benche gli faceſſero anco grande vtilità; poiche quell'anſietà d'animo lo forzauano à ricorrere à Dio con maggior feruore, & conformarſi con la ſua volontà. Stette dunque Paolo alquanto tempo penſoſo, e con paura, conſiderando quello, che ſarebbe più ſeruitio di Dio; & à queſti penſieri ne ſoprauennero de gl'altri, perche lo fecero maggiore dell'Eremo la ſeconda volta. Egli cercò di non accettare l'elettione, ma non l'ottenne, perche l'obbedienza de i ſuperiori, e la diuina prouidenza l'obligorno à queſto; gl'vni per eleggere vn paſtor buono; l'altra per guidare per queſta via, ciò che il ſeruo di Dio deſideraua: auuenga che ſia coſa ordinaria, che i Santi iſteſſi non intendino i ſucceſſi, che hanno da ſeguire: e quando gli ſuccedeno coſe contro la volontà loro, all'hora penſano che quelle più ſi conuenghino per la ſalute d'eſſi. Quando gli parue tempo di metter in eſſecutione il ſuo lungo deſiderio, ordinò prima, & accommodò tutte le coſe appartenenti al gouerno dell'Ermo, e di Camaldoli; poi andò viſitando tutte le Chieſe, e li benefitij, che ſono anneſſi all'Ermo, finalmente andò à Roma. Quiui eſpoſe al Papa il ſuo buon propoſito, e deſiderio antico, & egli lodò il ſuo Santo zelo, e gli fece animo; perche ſi poneſſe à quella impreſa ſanta, e buona da cui poteua riſultare gloria à Dio, & vtile all'anime

Paolo Giuſtin. và à Roma maggior dell'Ermo

Chri-

Christiane. Gli concesse poi Breui con amplissima autorità di poter introdurre, e piantare la Religione d'Eremiti in qual si uoglia Regno, e luogo della christianità, e fino à gl'Antipodi: & à quelli, che da lui riceuessero l'habito, ò uero per suo ordine, concesse tutte le indulgenze, & essentioni, che hà la Congregatione Camaldolese. Hauendo Paolo ottenuti questi breui tanto fauoriti, ritornò à Camaldoli, congregò tutti gl'Eremiti in Capitolo, e gli disse quanto haueua negotiato con il Papa; e quello che Sua Santità gl'hauea concesso, & esser risoluto di mettersi in viaggio per andare in Spagna, e passar nell'Indie. Rinontiò l'offitio, che haueua, e gli pregò che l'aiutassero con le loro orationi, e gli deslero licenza con la loro benedittione. Rimasero tutti i padri pieni di merauiglia, alcuni lo lodauano, altri lo riprendeuano; questi diceuano che il suo era vn capriccio, quegli esser cosa molto ben pensata con zelo santo: Il General Delfino frà gl'altri ne sentiua molta pena per due cause, l'vna per il danno dell'Ermo, l'altra per la paura del successo dubbioso. Il Giustiniano si fece sordo à queste cose, e raccommandandosi à Dio si licentiò da tutti con vn compagno Eremita Conuerso chiamato Oliuo, e si pose in viaggio, piangendo quei che restauano, & egli partendosi tutto consolato, perche il B. Michele rinchiuso nel licentiarsi gli disse, che andasse allegro, e contento; e queste cose auennero l'anno del Signore 1520.

Il Giustin. rinũtia il maggiorato, & si parte dall'Ermo.

Parole del beato Michele rinchiuso.

Come

Come Paolo Giustiniano cominciò à dilatare la Religione d'Eremiti Camaldolesi in quattro Eremi, e dell'origine de i Padri Capuccini.

CAP. XXIX.

Partitosi Paolo Giustiniano da Camaldoli per mettersi in viaggio tanto lungo, e dubbioso, volle prima visitare il mõte della Vernia, non molto lontano da Camaldoli, doue il glorioso s. Francesco hebbe quel segnalato, e stupendo fauore da GIESV Christo, che gli stampò le piaghe nel suo corpo. Quiui fù riceuuto con molta humanità da quelli Religiosi, perche lo conoscеuano, e si marauigliauano, che essendo hora mai vecchio caminasse à piedi. Doppo che gl'hebbero mostrato tutto il Conuento lo menarono all'Oratorio di S. Francesco, e quiui lo lasciorno solo; doue stette in oratione dalla sera fino alla meza notte. Vscì poi di quel luogo mutato in vn'altro huomo, ma migliorato, e talmente risoluto di viuer sempre pouero ad imitatione di Ghristo, e di S. Francesco; che la mattina diede alli poueri ogni cosa, ch'haueua; e fù poi in tutta la vita sua vn raro esempio di pouertà. Doppo questa visita di GIESV Christo,

ſto, e di S. Franceſco, che quiui ſono ritratti molto al naturale, ſeguitò il ſuo viaggio, nel quale gli ſucceſſero molte coſe, & vna fù, che caminando per andare verſo Genoua ad imbarcarſi verſo Spagna, arriuò in vna terra chiamata la Fratta à mezzo giorno; & eſſendo molto ſtracco; & affannato per il gran caldo, ſi miſe con il ſuo compagno à riposare ſotto certi alberi, che ſono dietro il Teuere, che vi corre vicino, e ſi addormentò. Quando poi Paolo ſi deſtò pareua ſtordito, e dimenticato di quanto prima haueua deliberato di fare, ſi che trouandoſi attonito, e confuſo, hebbe gran biſogno di fermarſi, e darſi con più efficacia alla continua oratione. Così è ſolito Dio di fare, permettendo alle volte alcune coſe, che affliggano i ſuoi ſerui: acciò eſſi così afflitti ſiano più humili, e ſi diano più all'orare con lagrime. Queſto fù cauſa, che Paolo conferiſse il penſiero, che haueua con altri, & al fine ſi riſolueſſe di non andare in Spagna; ma piouare di dar principio in Italia à fondar luoghi Ermi, deſerti, aſpri, e ſolitari; poi che in eſsa nō v'era altro Ermo, che quello di Camaldoli, con ſperanza, che ſe à Dio piaceſse, ch'egli paſſaſſe innanzi, dipoi gl'apriſebbe la ſtrada. Con queſta riſolutione s'accompagnorno con lui altri quattro in diuerſi luoghi (trà quali furono fra Rafaello gran predicatore dell'ordine di S. Domenico, e fra Tomaſo del terzo ordine di S. Franceſco) e tutti ſei andorno in certo luogo del monte Apennino pieno di bal-

ze,

ze, & asprezza grande nella prouincia della Mar-
Primo Erme ca. Quiui era vna grotta, che anticamente era ta-
na di lupi (e però si chiamaua Pascilupo) doue go-
uernauano i loro figliuoli, con le bestie che rubba-
uano nel paese vicino. Fù poi vn ridotto di ladro-
ni; ma all'hora vi era stata fatta vna Capella in ho-
nore di S. Girolamo. S'intese questo dalla gente de
i paesi vicini, & andauano à visitarli, come se fusse-
ro stati tanti Angeli. Gli portauano robbe da man-
giare, e quanto haueuano bisogno, ma essi non pi-
gliauano se non quanto per forza gli bisognaua
per sostentarsi, osseruando sempre astinenza gran-
dissima. Vedde il Demonio, che questo buon prin-
cipio prometteua miglior mezzo, & ottimo fine, e
così gli mosse guerra, e cercò di cacciarli di quel
luogo. Vn Prete vicino gli fece mille ingiurie con
dire, che quella Capella era vnita alla sua Chiesa:
2. Erme. Il Giustiniano andò à Roma, e diede ragguaglio
à Papa Leone X. di questo fatto; & egli gle la con-
cesse, e donò; acciò vi potesse fabricare; e ritornan-
do da Roma, fù aiutato dal Duca d'Vrbino, e da
altri, di modo, che fecero diuenir la Capella vna
Chiesa piccola, e fabricorno alquante Celle, e l'ho-
spitio con tutto quello, che haueuano bisogno per
viuere secondo il loro instituto; ma però ogni cosa
picciola, e disegnata da Paolo Giustiniano, che
tanto amaua le pouertà, il rigore, e l'asprezza del-
la vita; & in particolare doppo, che egli stette alla
Vernia per imitare S. Francesco, che fù quello, che

por-

portò amore eccesſiuo à queſta virtù. Subito corſe la fama di queſto à Camaldoli, & i Padri come tutti l'amauano; così mandorno alcuni à pregarlo, che ritornaſſe, ò vero, che gl'Eremiti, ch'egli accettaſſe fuſsero vna coſa iſteſſa con loro. Gli offerſero anc ra vn luogo di Camaldoli, due miglia lontano dal Maſſaccio nella Dioceſi di Ieſi, doue ſtauano due Religioſi, e ſi chiamano le grotte del Maſſaccio, perche ſono in certi luoghi ſaſſoſi, aſpri, e precipitoſi, che metteuano ſpauento. Vedendo il Giuſtiniano, che quel luogo era al propoſito; ordinò il modo di viuere, che doueuano tenere quei di Paſcilupo, e venne alle grotte del Maſſaccio, e menò ſeco Oliuo Conuerſo, che fù quello, che l'accompagnò ſino dal principio, e di più, due Eremiti di quelli di Camaldoli; quali ottennero licenza dalli Superiori, & andorno à trouare il Giuſtiniano alle grotte del Maſſaccio per viuere in ſua compagnia. Moſſo da queſta fama Girolamo Sueſſano, huomo famoſo in Roma, e Protomedico di Papa Leone X. andò à chieder l'habito: ma molto più famoſo, & auuenturato fù doppo, ch'egli fù Eremita, come preſto vedremo. Venne queſto à notitia di Gabriello Galeazzo, il quale ſpinto dal grand'eſempio, e rigore, con il quale viueuano i nuoui Religioſi, ſi deliberò di aiutarli. Mandò dunque vn'ambaſciata à Paolo per huomo à poſta, e gl'offerſe vn ſuo Monaſterio, che haueua in Commenda chiamato San Leonardo in Vo-

Terzo Ermo.

Gir. Sueſſano huomo famoſo.

lubrio, luogo appropriato, ſecondo l'intento di queſti Religioſi, perche Volubrio è vn monte altiſſimo nel Veſcouado di Fermo, ſolitario, e quieto, e molto atto all'oratione, e contemplatione. Nel medeſimo tempo era vn Monaco Caſinenſe, chiamato Deſiderio, che habitaua ſul Monte d'Ancona con vn'altro compagno, e viueua quiui liberamente ſenza obedienza, in vn'Ermo dedicato à S. Benedetto. Diceſi che molto tempo prima, era ſtata in quel luogo vna Santa Donna chiamata Nicoloſa, che ad imitatione della Maddalena haueua fatta vna vita tanto titirata, & eſſemplare, che era ſtata tenuta per gran Santa; e doppo lei vna ſua figliuola, ch'haueua fatta la medeſima vita. Eraui ſtato ancora alcuni anni doppo, S. Girolamo Anconitano; & al fine quel ſanto luogo era venuto in mano del Monaco ſopradetto. Ma moſſo Deſiderio da paura, e rimordendolo la conſcienza parlò al Giuſtiniano, e rimaſero d'accordo, ch'egli andaſſe à vederlo con intentione di entrare nella Cõgregatione. E quel luogo à punto accommodato per queſto, perche da vn canto è come vn gran ſcoglio, nel quale batte il Mare Adriatico; e dall'altra parte è vna ſelua folta piena di arbori grandiſsimi, e con l'induſtria, e fatica de gl'Eremiti, è fatto vn'Ermo molto gratioſo, molto ritirato, e ſolitario, pieno di fontane, e giardini, che pare vn paradiſo; e v'è vn'aere tanto temperata, che ſe bene è inuerno, e che ſia il ghiaccio per tutto, quiui è l'ae-

4. *Ermo.*

l'aere piaceuoliſſima, ne mai vi viene agghiacciato; in ſomma ſi chiama con ragione loco di S. Benedetto. Quando Paolo hebbe finito di accommodar queſt'Ermo, haueua già congregati vinticinque diſcepoli in tutti quattro gl'Ermi già acquiſtati in termine d'vn'anno ſolo, e cominciaua hauer corpo la Congregatione d'Eremiti Camaldoleſi. Ritornò poi alle grotte del Maſſaccio, che non erano ſmembrate del tutto da Camaldoli; perche quelli padri gl'haueuano offerto quel luogo, per vnirlo alla loro Congregatione. Scriſſe dunque à Camaldoli, facendo ſapere alli padri, che egli non era per ritornarui, e gli pregaua, che gle lo concedeſſero liberamente. I Padri di Camaldoli quando inteſero queſto, non ſolo gle lo conceſſero, ma gli fecero ancora donatione dell'entrate, che vi haueuano, la quale era poca per la nuoua dilatatione del Giuſtiniano, e queſto fù l'anno del Signore 1522. All'hora vſcì Paolo dal penſiero di andare in Spagna, ma fondare quanti più Ermi poteſſe in Italia, e preſe la forma dell'habito vn poco più rigido di quello di Camaldoli, e fece far profeſſione alli ſuoi diſcepoli: e diedegli vn modo di viuere alquanto più aſpro, che certo è ammirabile, poi che (come ſi è detto) quello di Camaldoli è tanto rigoroſo; Hora vedendo poi che alcuni gli chiedeuano l'habito, e frà eſſi alcune perſone qualificate, e conſiderando, che non era coſa facile, che vn ſolo gouernaſſe quattro Ermi, fece reſolutione di celebrare vn Capitolo,

L'Ermo di Camaldoli dona à Paolo Giuſtin. il luogo del maſſaccio.

pitolo, e gli parue à proposito per questo il luogo del Massaccio; doue fece venir li padri da tutti quattro gl'Ermi. Entrorono in Capitolo, fecero i suoi Diffinitori, & elessero quattro superiori, per i quattro Ermi, e Paolo Giustiniano per Generale di tutti, il quale stette alquanti giorni in quelle grotte.

Origine delli Padri Cappuccini l'anno 1526.

Auenne quiui vn caso stupendo l'anno del 1526. e fu questo. Andorono à visitarlo due fratelli, vno de i quali si chiamaua Lodouico, e l'altro Raffaello, amendue Frati di S. Francesco, huomini semplici, idioti; ma desiderosi di cercar Dio, e trouarlo. Per questa causa andauano peregrinando cõ licenza del Papa, & era l'intento loro di vedere qual Religione, e forma di viuere più gli piaceua. E perche il Giustiniano cominciaua à dilatare la sua Congregatione, se ne sparse la fama, e li sopradetti fratelli, che erano natiui di Fossombrone, andorno à trouarlo per vedere il suo procedere, e modo di viuere. Gli piaceua assai la santità, e buona vita di quelli padri, la quiete, e la solitudine del luogo, con tutto ciò pareua, che non si potessero risoluere di entrare in quella Religione; perche Dio gli riseruaua per altro fine. In quel medesimo tempo era in Italia vn Religioso del medesimo ordine, chiamato Fra Matteo da Bascio, il quale con licenza del Papa, portaua vn'habito, simile à quello, che portano al presente i Cappuccini, con esso predicaua per tutta Italia, sempre gridando, e dicendo le

pene

pene infernali,& il fuoco,che Dio hà apparecchiato per quelli, che l'offendono. In questo essercitio spese la vita,la quale hebbe fine in Venetia. Dicesi che vn Eremita Santo haueua detto in spirito profetico, che quello era l'habito vero, che portaua S. Francesco. Li due fratelli sopradetti si abboccorno vna volta con il detto Fra Matteo, & vedendo quell'habito gli piacque, e si vestirono à quel modo,e lasciorno l'ordinario, che portauano della sua Religione. Ritornarono alle Grotte del Massaccio in quella guisa,e quando il Giustiniano gli vidde, domandò loro, che habito era quello, e che nouità haueuano fatto. Essi risposero che non sapeuano dir altro, se non che gle lo haueua dato quel predicatore, e gli pareua buono, perche era vile, e pouero, & inuitaua à deuotione (cosa merauigliosa, e quanto son segreti i giuditij di Dio, e per quali stupende vie guida cose straordinarie.) Stando vn giorno i due fratelli nelle sopradette Grotte, e postisi à tauola per mangiare, ecco che all'improuiso entrarono i birri del Massaccio, e gli fecero prigioni, e con violenza gli messero nella carcere publica, dicendo che erano malfattori,& huomini di mala vita. Paolo vedendo l'ingiuria che si faceua al suo Ermo, trattò che fussero rimessi in sagrato; & i ministri della Giustitia fussero scommunicati, per virtù delle Bolle, & essentioni della sua Congregatione. A questo modo i due Religiosi furono ricondotti alle Grotte, e la notte

istes-

istessa Paolo gli mandò all'Ermo di Pascilupo, acciò nõ gli fusse loro fatta ingiuria alcuna. Partẽdosi poi andorno alla Città di Camerino, sẽza sapere quello che facessero. La gente, che gli vedeua, si merauigliaua; e i fanciulli gli dauano la baia, e gli andauano dietro gridando per la strada, i Cappucini, i Cappuccini; e con questo nome son restati: perche Dio è solito di far ritornare in gloria, & honore, quello che il mondo reputa dispreggio, & vituperio. Andò questo rumore all'orecchie della Duchessa, che era Catharina Cibo; e per curiosità mãdò à chiamarli, sentendo, che ogn'vno gli beffeggiaua; e quando gli vidde, restò non solo merauigliata, ma ancora molto edificata. Gli domandò, che habito era quello, che vita, e che proposito era il loro. Essi risposero, che quella era la forma dell'habito, che haueua portato San Francesco, & il proposito loro: era di cercar Dio nella pouertà, e dispregio del mondo, dicendogli in particolare il modo, ch'haueuano trattato fra loro per viuere in perfettione, e seruitio di Dio. Dissero tutto questo con tanta efficacia, che ben si vedeua, che lo Spirito santo gl'haueua insegnato, e messo nell'animo le ragioni, che diceuano, e l'ardire di dirle senza rispetto. La Duchessa rimase persuasa, anzi conuinta, che quella era vocatione di Dio, & all'hora scrisse à Papa Clemente VII. & ottenne la conformatione di quell'ordine, e di quella Regola, che i due Religiosi pensauano di osseruare. Gli fece fabricare

Come sia diuulgato, & restato il nome dei Cappucini.

vn

vn Conuento vicino alla Città, che fu il primo di quella Congregatione, e da quel tempo cominciorno ad hauer grande amicitia insieme i Cappuccini, e gl'Eremiti Camaldolesi di S. Romualdo, & imparorno molte cose da essi; ad imitatione de quali portano la barba longa, e dicono l'offitio diuino senza canto. Si potrebbe fare vna longa Historia dell'accrescimento grande, che fece la Santa Religione de i Cappuccini per mezzo di Francesco Astense, e Bernardo Eginense, ma questo non è al presente mio proposito; basta che si vede quanto Dio sia merauiglioso, e da bassi principij ne cani progressi così grandi, per mezzo di quelli, che pretendono seruirlo, e piacergli.

In Camerino fù fabricato il primo Conuento de Padri Cappuccini, e la prima origine loro.

Francesco Astense Bernardo Eginensi Cappuccino.

La maggior parte, e più principale dell'augumento della Congregatione fatta dal Giustiniano hebbe principio da Galeazzo Gabrieli da Fano, che si chiamò poi Pietro Fanese, huomo molto ricco; il quale l'anno 1524. pigliò l'habito, e renontiò vn' Abbatia; ch'egli haueua, che si chiama S. Saluatore di Mont'Acuto à piedi di Monte Corona, nel Vescouado di Perugia, e la rinontia fù fatta solo in vita sua, perche non si potè ottenere, ch'ella fusse anness̃a, & vnita alla Congregatione. E perche quello, che molto vale, molto costa; così questo negotio costò la vita à Paolo Giustiniano, & all'istesso Pietro Fanese, perche andorno à Roma insieme à supplicar Papa Clemente VII. che gli facesse donatione perpetua di quel Monasterio, e l'vnis-

5. Ermo.

l'vniſſe alla ſua Congregatione. Arriuorno à punto, quando il Duca di Borbone la combatteua, & hauendola le ſue genti preſa, Paolo fù fatto prigione in compagnia d'altri, frà i quali era il Veſcouo Teatino di caſa Carafa, che trattaua di farſi Eremita nella nuoua Congregatione, come appare per vna ſua lettera; ma queſto non hebbe effetto, ſendo che Dio lo reſeruaſſe à coſe maggiori, perche egli fù poi Cardinale, e Papa; e ſi chiamò Paolo Quarto. Quando ceſsò la guerra Paolo andò à parlare al Papa, accompagnato dall'Abbate di S. Paolo di Roma, che è dell'ordine di S. Benedetto. Il Papa ſapeua, che il Giuſtiniano deſideraua di fare habitare da i ſuoi Eremiti vn Monaſterio, che è ſul Monte Soratte, che hoggi ſi chiama di Santo Oreſte, che è lontano circa vinti miglia da Roma, & era del Monaſterio di S. Paolo; e diſſe all'Abbate, che gle lo deſſe, come in effetto fece, ſe bene conuenne poi laſciarlo, per eſſer luogo di aere cattiuo, e mal ſano. Partendoſi dunque Paolo da Roma, per andare à veder quel luogo s'ammalò, & eſſendo condotto à quel Monaſterio, finì il corſo della vita molto ſantamente, & andò à riceuere il merito delle ſue molte virtù, & il ripoſo della gloria, doppo molti trauagli, diſagi, e fatiche, che egli ſopportò con ſanto zelo della gloria di Dio, & accreſcimento della ſua Religione, laſciando fama di gran ſantità, e di hauer fatto in vita alcuni miracoli.

Il

Il progresso grande, che successiuamente hà fatto questa pianta, gl'Ermi già fondati in diuerse parte d'Europa l'osseruanza rigorosa, che tengono gl'Eremiti suoi; la santità di vita, che mostrono; e gl'huomini di valore, e di lettere, che fin quì hanno hauuto, e quanto in somma di essi si desiderasse intendere di vantaggio, per breuità di quest'opera, correndo io verso il fine, rimetterò il benigno lettore lo veda, se così gli piace; nell'Historia Romualdina già data in luce dal Padre Luca Spagnolo Eremita della detta Cõgregatione l'anno 1587. in lingua latina molto elegante, e compendiosamente scritta. ANNOT. XXVIII.

Questa dilatatione fatta per opera del detto Venerabile Paolo Giustiniano, perche hora stà disiunita da gl'Eremi di Fiorenza, e Sauoia, chiamasi con nome di Congregatione Camaldolese di Monte Corona.

ANNOTATIONE.

XXVIII. *Sò bene che sarebbe bisogno in quest'historia vna descrittione di tutti gl'Eremi Camaldolesi, che al presente vi sono per l'Europa, & insieme vna più copiosa notitia di questa loro diuota vita per sodisfare à molti, che hauendo vista la forma di qualched'uno d'essi, e considerata la uita austera, contemplatiua, e solitaria, che essi menano; affermano douersi per edi-*

ficatione, & esempio di chi che sia Christiano, sapere ogni più minutezza di loro: mà perche ciò s'è fatto dal P. D. Agostino Fortunio Monaco Camaldolese, nell'Historie della medesima Religione, e dal P. Luca Hispano Eremita notificato dal P. Castagnizza in questo capitolo, e spero si farà di meglior modo appresso da qualche Padre degno: Si contentino per hora d'hauerne, come di passaggio, una succinta notitia degl'Eremi del Regno di Napoli solamente.

Succinta descrittione dell'Ermo dell'Incoronata.

Nel Regno di Napoli hanno sin à questo tempo gl'Eremiti Camaldolesi, cinque Eremi solamente; il primo d'essi è l'Eremo di S. Maria dell'Incoronata, posto nella Prouincia di Principato citra, in una parte del monte detto da paesani Virgineo, e da Latini Virgiliano, che uiene à stare distante dalla Città di Napoli circa 30. miglia Italiane, e dalla Terra di S. Angelo à Scala, circa due miglia; è sottoposto alla Diocese di Beneuento. Quest'Eremo è luogo di Nouitiato di questo Regno di Napoli, & hà la sua Chiesa, sopra l'Altare Maggiore della quale ui stà una miracolosa statua di rilieuo, con titolo della Madre di Dio dell'Incoronata, che da popoli di tutto il Regno uiene, con non meno diuotione, che concorso, uenerata; hà ancora la sua infermeria per li PP. quando s'infermano, 17. Celle solitarie, le sue Officine, come Refettorio, Dispensa, Cucina, Forno, Foresterie de PP. forestieri, e de secolari, con altre fabriche, e commodità: il tutto se-

secondo i loro statuti, e Costitutioni Eremitiche regolari. Habbitano in esso da 35. Eremiti, più, e meno, secondo gl'ordini delli loro Superiori Supremi. E' questo Eremo tanto deuoto, che qualsiuoglia che lo uede se n'edifica grandemente, per il che uiene da Padri communemente chiamato l'Eremo deuoto. Fù questi fondato dalla pïssima Signora Donna Laura Brancaccia Marchesa di Montebello, circa l'anni del Signore 1577. e non senza diuina dispositione dato à gl'Eremiti Camaldolesi detti di Monte Corona; peròche desiderando l'Eminentissimo Cardinal Carrafa parente di detta Signora Marchesa di farlò habbitare da PP. Cassinesi; per il che espose alla b. m. del Pontefice Gregor. XIII. questa sua uolontà, al quale rispose il Pontefice non Cassinesi, mà Coronesi, cioè uoglio che ui stiano gl'Eremiti di M. Corona, non già gli Cassinesi.

Il secondo è l'Eremo detto il Santissimo Saluatore, e S. Maria in Scala Cœli; posto nella cima del Monte, che prendendo dall'altezza il nome uien chiamato à Prospetto, cioè della ueduta: ne impropriamente per certo, imperoche si uede da esso il mar Tirreno, che tẽde al mezzo dì, con ogni suo lido dall'Oriente, & Occidente, con molte Isole, e da Settentrione la felice, e dilettеuole Terra di lauoro: si uedono anco da esso non una, ò due Città del Regno, ma ben diece, e più; oltre le Terre, e Ville. E' distãte dalla Città di Napoli circa tre miglia, e uiene à stare sopra Antignano, e uicino la Villa detta

Descrittione del secondo Eremo detto à prospetto di Napoli.

Nelle lettioni del 2. Nott. di d.Santo si legge.

Nazaret. Questo è quel monte, da doue S. Gaudioso con la sua benedittione cacciò uia i Demonij nel quale facendo quasi Seggio infestauano tutti i paesi circonuicini, con le loro diaboliche tempeste: hà egli di fabriche tutto quello ch'hò detto dell'Eremo dell'Incoronata, ma di meglior forma; habbitano in esso da 30. trà Padri, e fratelli. Viene chiamato da PP. meritamente vistoso. Fù fondato dall'Illustrissimo Sig. D. Gio: d'Auolos, figliuolo dell'Eccellentiss. Sig. Marchese del Vasto circa l'anni del Signore 1585.

Napoli Sacra verso l'vltimo, vita de SS. Gaudiosi cap. 6.

Descrittione del terzo Eremo detto volgarmente di Nola.

Il terzo è l'Eremo detto di Santa Maria degl'Angeli posto sopra vn monte distante dalla Città di Nola circa due miglia; è egli adorno di belle fabriche, & hà tutto quello che gl'altri due detti di sopra; mà di meglior modo; è abbondante di uiueri più degl'altri; che però vien detto volgarmẽte da PP. grassoso. Fù fondato da un Caualiere Nolano chiamato Pompeo Fellecchia circa gl'anni del Signore 1601. In esso habitano da 35. Monaci Eremiti.

Quarto Eremo detto volgarmẽte di Vico Equẽse.

Il quarto è l'Eremo di Santa Maria in Gierusalem posto sopra una montagna detta uolgarmente Astachiana, che uiene à stare in mezzo alle Città di Vico, e Sorrento, distante dall'una, e dall'altra Città due miglia (benche stà sotto la Dioceſe della Città di Vico) così solleuato, che domina tutti li paesi di Vico, e Sorrento; è anco adorno di belle fabriche, mà alquanto uentoso, che così uien chiama-

to.

to. Il ſuo fondatore fù il Dottor Ceſare Zaffarana circa l'anno 1602. In eſso habbitano circa 16. Eremiti.

Quinto Eremo detto volgarmẽte della Torre.

Il quinto è l'Eremo detto di S. Michele Archangelo poſto ſopra una collina uicina al monte Veſuuio diſtante dal mare un miglio; ſtà nel mezzo trà le Terre dette Torre del Greco, e Nuntiata, diſtante da eſſe circa due miglia. Queſt'Eremo dall'incendio del Veſuuio dell'anno 1631. non fù tocco, ne pure in minima parte dal fuoco, che quaſi fiume diſcendeua da eſso, il che fù ſtimata coſa miracoloſa; hà di fabriche ciò ch'hanno gl'altri, e u'habbitano 18. Eremiti. Fù fondato dal predetto Ceſare Zaffarana nel 1604.

Hoſpitio degl' Eremiti Camal

V'è anco nella Città di Napoli l'Hoſpitio (è coſa ordinaria di queſti PP. nelle Città principali tenere il loro Hoſpitio) che ſtà fuori la porta di San Gennaro doue reſiede il Padre Procuratore generale di queſt'Eremi di Regno, con il ſuo Compagno, & alquanti altri Religioſi, per attendere à procurare tutto quel ch'hanno biſogno gl'Eremiti degl' Eremi, com'anco eſigere le loro entrate, & accodire alle liti. In eſſo pernottano, e ſtanno à deſinare gl'Eremiti, quando per loro biſogni uengono in Napoli.

Grancia de Mõnaci Camald. in Abruzzo.

Delli Monaci, e Monache Camaldoleſi non u'è in queſto Regno di Napoli Monaſterio alcuno; ſaluo che un piccol Priorato, ò Grancia dependente dal Monaſterio, & Abbatia detta di Santa Croce dell'

dell'Auellana, e stà nelle parti della Prouincia d'Abruzzo; doue habbitano due soli Monaci.

Quanto sia utile la uita solitaria à quelli, che la seguono.

CAP. XXX.

Vtilità, che si cana dalla vita olitaria.

DVE vtilità notabili fà la vita solitaria, vna à quelli che la seguono, l'altra alla Republica per mezzo, e merito d'essi. Così insegna Sant'Agostino trattando della Gierarchia Ecclesiastica, e delli stati, che in essa sono; e particolarmente de gl' Anacoriti ò Eremiti antichi, che furono in Oriẽte, e di quelli, che aspirano alla medesima vita, che habitano in paesi solitarij, abbandonati da ogn'vno; godendo di praticar con Dio, à cui sono vniti con animi purissimi, e beati per la contemplatione di quella infinita bellezza, che non si può capire, ne imaginare, se non con l'intelletto de i Santi. Pare ad alcuni, che si allõtanino troppo, e giudicano, che faccino male, lasciando così in estremo le cose humane, ma questi tali non intendono quanto aiutino l'anime loro con l'oratione, e buoni essempi, che i corpi non gli vediamo, ne meno meritiamo di vedergli. Nondimeno la vita, che essi pigliarono è tan-

S. Agost. de morib. Eccl. c. 31.

Quanto lodeuole, & vtile sia la vita de i Eremiti.

tanto ſanta, e tanto irreprenſibile, che quelli medeſimi, che dicono male, ſi merauigliano di coloro che l'hanno ſeguitata, e confeſſano, che volano più alto di quello, che pareua poſſibile alla fragilità humana, e che l'anime loro pareuano più che humane. A queſte parole di S. Agoſtino, ſono conforme quelle, che diſſe l'Imperator Giuſtiniano (che per eſſer tanto graui, & eleganti, penſo che alla Maeſtà Voſtra piacerà di ſentirle in latino) e ſon queſte. *Solitaria uita, atque in ea contemplatio, res planè ſacra eſt, & quæ ſuapte natura animas ad Deum adducat, neque ijs tantum, qui eam incolunt commodet, ſed etiam omnibus alijs puritate ſua, & apud Deum interpellatione competentem de ſe utilitatem præbeat. Vnde, & olim ea res Imperatoribus ſtudio fuit habita, & nos non pauca de dignitate, & honeſtate eorum legibus complexi ſumus, &c.* Le quali vogliono dire, la vita ſolitaria, e la contemplatione, che ſi eſſercita in eſſa è veramente coſa ſacrata, e che di ſua natural conditione conduce l'anime à Dio. Et è di tal qualità, che non ſolo è vtile per quelli, che la ſeguono, ma ancora vtiliſſima per tutti; perche la ſua purità, e li meriti delle ſue orationi poſſono molto con Dio. E però gl'Imperatori paſſati hebbero cura particolare di diffenderla, e noi ſimilmente habbiamo fatto alcune leggi appartenenti alla dignità, e ſantità di eſſa. Eſſendo queſta verità tanto chiara, dice Lorenzo Giuſtiniano, huomo ſantiſſimo, e Patriarca di Ve-

Giuſtiniano nella conſtit. 135.

Nouell. authenticorũ titolo de moribus.

Lorenzo Giuſtiniano lib. de vita ſolitaria in prologo.

netia

netia; si come vno che nasceſſe cieco, ancorà che egli habbi grand'ingegno, non sapria giudicare, ne dir cosa certa de i colori, se non conforme alla sua imaginatione; così ancora non può parlare di cose spirituali con proprietà, se non chi ne fà esperienza; Perche chi ne parla per quello, che ne legge, ò ne sente ragionare, potrà dire il vero; ma sarà come vna Campana, che si fà sentire da gl'altri, e lei non sente, e non sà ciò che quel suono significhi. Secondo queste parole è grand'ardire, anzi temerità di quelli che non sanno le cose di spirito voler metter la lingua, e parlare della vita solitaria; e di quelli, che la fanno, dicendo che non seruono à nulla nella Republica; non per altro, se non perche non s'impacciano in cose del secolo, ne vanno hor quà, hor là, come la maggior parte della gente. Questi tali, non si possono paragonar meglio, che alli ciechi, se essi si burlassero di quelli, che hanno buona vista, e se errando la strada, e più volte cadendo, haueſſero prosontione di dire, che vanno bene, e si facesſero beffe di quelli che vanno per la via dritta. O se questi tali haueſſero scienza, e notitia, che sia l'huomo interiore, come stimariano, e fariano gran conto della vita solitaria; & intenderiano la ricchezza, e la sicurtà ch'ella hà seco; ma perche non intendono, ne conoscono se stessi, non è gran cosa, che non sappiano far stima del valore di quelli, che viuono retirati, e se d'essi mormorano, e gli disprezzano. Sono ancora questi tali in vn'altro er-

Non sà parlare della solitudine chi non la pruoua.

rore,

rore, & è, che non lodano, ne approuano se non quanto ad essi piace, e gl'altri stati, ò non sono buoni, ò vero son buoni in quanto si conformano con lo stato loro: la prosontione de quali è tanto vana, quanto erronea. Sin quì son parole del Santo sopradetto, e l'altre ancora di questo Capitolo, saranno d'altri, perche è ragione di hauer questo rispetto all'Ermo che non parlino male di lui quelli, che mai lo meritorno, ne meno hanno potuto, se bene n'hano hauuto capriccio, di metter piede in questa *Sancta Sanctorum*, oltre che io non voglio parlare di mio capo; ma raccontare quello che i Santi hanno insegnato per esperienza; contra quelli, che tanto empiamente hanno detto di questo diuino stato; come sono gl'heretici moderni de i nostri tempi, che abbaiano come Cani, e arruotano i denti contra tutte le cose buone.

Dicono questi inaluagi, che gl'anacoriti sono homicidiali di se stessi, e nemici del genere humano, e mancano nell'opere di carità, ne la possono essercitare con il prossimo, poi che lo fuggono. Platone ancora nella sua Republica giudicaua che fussero inutili quelli, che si allontanauano dal consortio de gli huomini, & viueuano soli (ma di questi non occorre trattarne, perche essendo Gentili, senza fede, senza luce, e senza Dio, in qual luogo si fussero, ò habitato, ò deserto, erano inutili) fu molto più antico l'errore di Faraone, il quale quando intese, che gl'Hebrei suoi schiaui trattauano d'vscir

S. Dion. Cartusiano ha scritto vn libro del la vita solitaria, & quasi tutto quello, che dice è di altri Santi, et autori.

Bellarminio to. 1. lib. 2. ca. 39. de Eremitis ferendo gl' Eretici Centu...

riadori Centuria 4. et 5. cap 6 et 10. & con. Calvino lib. 4 Instit. cap. 12. et 16.

S. Gio: Grisost. tom 5. aduersus vituperatores vitæ monast. tradotto dal Greco in Latino.

d'Egitto, per andare al deserto, e sacrificare à Dio sopra vn monte solitario, disse: *Vacant otio, & ideo dicunt. Eamus, & sacrificemus Deo nostro.* cioè questi huomini non hanno, che fare, e però dicono, andiamo à sacrificare al nostro Dio. Pareua à quel Tiranno, che quando lauorauano come schiaui per i suoi interessi, e per la sua auaritia, fussero molto bene occupati; e quando cercauano di trouare il suo Dio, & honorarlo con fargli sacrifitio; fusse cosa inutile, & vana, e da otiosi. Quella voce fù tanto grande, & alta, che arriuò al Cielo, il quale offeso da ella, gli mandò terribili flagelli: ma quella voce fù anco talmente accettata, che fino al giorno d'hoggi dura in bocca di molti, che si stimano, e pretendono di esser buoni Christiani. Et acciò si veda quanto felice, & auuenturoso stato, e di quanta vtilità sia per quelli, che l'ottengono; sarà bene contraporre à quel Tiranno, le parole, e il parere d'vn'altro Rè, ma buono, e Santo, che fù Dauid, il quale hebbe longa esperienza della vita della Corte, e della solitaria. E quantunque egli hauesse vn'animo inuitto, & veramente Reale, dice nondimeno, che vn giorno si sentiua turbato, & afflitto, e quella turbatione era sì forte, che nata dal cuore, come dal fonte, bagnaua col pianto tutto il corpo, e gli faceua tremar le carni, & al fine questi tremori, e timori lo rendeuano molto più mesto, e di mala voglia; talche riuolgendo nella sua imaginatione molti rimedi l'anima se n'andò

Psalm. 54. Cor meum conturbatum est in me, &c.

al

al più ſicuro, e di maggior guſto, e diſse trà ſe. Ch poteſſe fuggire da queſto luogo tãto habitato, non ſolo ſopra vn Cauallo leggiero (che ſecondo al deſiderio, ch'io hò di ſaluarmi, pareriami che non correſſe, anzi che fuſſe zoppo) vorrei volando gire all'Ermo, & hauer l'ali di Colomba, che ſe bene non hà forza per diffendersi dagl'Aſtorri, e Nibbij, vola però veloce, e ſi conduce à ſaluamento. Al fine, come huomo eſperimentato conclude, che quando era andato per gl'Ermi, e luoghi deſerti, e ſolitari, all'hora haueua trouato guſto, contento, pace, quiete, e conſolatione, e frà le fiere della Campagna era molto ſicuro, ma nella Corte ſuggetto à mille tradimenti, e mille trauagli.

Pſalm. 54.

Belliſſima contrapoſitione, & comparatione frà la vita della Corte, & la ſolitaria, che fà il Regio Profeta.

Vn'altro autore elegante, e diſcreto (il qual ſtette lungo tempo nella Corte Romana, molto nominato, e ſtimato, e poi ſi ritirò in vna ſolitudine per bene dell'anima ſua) trattò diffuſamente queſto argumento facendo quaſi in tutto il primo libro comparatione di queſte due qualità di ſtati, e di perſone (ſenza pregiuditio di molti, che viuono in Corte molto ordinatamente) e deſcriuendo vn Cortegiano, & vn'Eremita, acciò ſi conoſca meglio il vantaggio, e la differenza, che è da vno all'altro. L'vno chiama Occupato (perche queſti tali profeſſano di eſſer molto occupati in negotij) e l'altro chiama Solitario, per eſſer tale veramente. Quello dice ſi riſueglia, perche i ſuoi ſeruitori lo deſtano, ò uero perche i ſuoi mordaci penſieri gli leuano il ſonno

Franceſco Petrarca lib. de vita ſolitaria ad Filippum Cardinalem, et in molti Capitoli del primo libro.

Quali ſiero le occupationi, et i pẽſieri del Cortigiano, et del Solitario.

turbato, e pieno di fantasie. I primi, con i quali fà colatione, è la memoria delle spese, e de gl'oblighi secolari, alli quali è tenuto viuendo con la legge del mondo, & insieme con questi s'intromettono competenze vane, pretensioni dubbiose, & dishoneste. Laonde il misero risuegliandosi tesse vna tela con la imaginatione, nella quale auuiluppa se stesso, & altri. All'incontro si risueglia il Solitario perche il suo letto è duro, la cena fù leggiera, la vigilia longa, e l'anima desiderosa di lodare Dio; i suoi pensieri se ne vanno à colui, che l'accompagna in quella solitudine, và discorrendo i successi, che possono accadere quel giorno, e ne fà offerta à Dio, & vn gran sacrificio con la sua bocca; lodandolo subito, e protestando di voler fare il medesimo sempre mai. Non hà altri pensieri, ne intrighi, ne pretensioni, ne competenze, se non quella, ch'egli pretende da vn giorno all'altro auanzarsi nelle virtù. Talhora il primo pensiero, e la paura d'offender Dio, e di perderlo; altre fiate, vna speranza di acquistarlo; e dalla fonte di questi due occhi (paura, e speranza) auuiene, che egli sparge molte lagrime, e se bene paiono meste, sono però accompagnate con vna allegrezza maggiore, di quante ne possino dare gl'honori, i piaceri, le carezze, e le delitie, che hà il mondo. Egli esce fuori à mirare il cielo, e le stelle, e vede la casa, & i palazzi del Regno celeste, doue habita il suo Dio, e lo godono i Santi: Indi si vede lontano, geme,

e so-

e ſoſpira per arriuare à quel ripoſo eterno, e finir queſta miſera vita. Deſidera di vſcire di queſta valle di lagrime, e prima che ſi lieui il Sole; egli già hà hauuto queſta luce nella meditatione, e ſon nati nell'anima ſua ſimili raggi celeſti. Il Cortegiano ſubito che ſi fà giorno, comincia ad eſſer molto occupato; ma in che? in viſite, ambaſciate, traffichi, e negotij temporali. Queſti come tanti aguzzini lo pigliano, e l'obligano, ch'egli non poſſa ſtare in caſa, ne vſcir fuori in luogo, che gli dia guſto; ſe non doue lo chiamano, e sforzano quelli medeſimi (che non meritano nome de negotij, ma di nimici, che lo priuano della ſua libertà, poiche per ordinario non cauſano ſe non differenze, e diſguſti) ſe ne và doue concorre la gente, doue non ſono tanti huomini, ancorche ve ne ſiano molti, quanti vi ſono vitij, & inganni, e doue ciaſcuno pretende il ſuo intereſſe, con perdita del ſuo competitore, e doue quelli, che più poſſono, ſono intolerabili all'inferiori; e quindi auuiene, che ogni leggier coſa è ſufficiente à rompere l'amicitia; & ogni minimo intereſſe baſta per cominciarla di nuouo, purche habbia il medeſimo fine: onde pareria che gl'huomini fuſſero animali ſenza ragione, ſe non vi fuſse queſta differenza, che gli animali non offendono la ſua ſpetie; ma gl'huomini sì. Il Solitario non hà chi l'aſpetti alla porta, viue in libertà, và doue gli piace, & è ſignore di ſe ſteſſo; non sà, che ſiano Cancellarie, nota-

Vita del Cortegiano.

notari, liti, auuocati, procuratori; competenze; è libero da tutti questi impacci, non hà altro, che vna obligatione, che è di dire l'offitio diuino. Và spendendo, e santificando l'hore del giorno, con le Canoniche. A Prima, chiede à Dio luce, & aiuto per seruirlo, e piacergli in tutto quello, che farà quel giorno. Gl'vccelli pare, che gli diano forza con il canto, il cielo con la nuoua luce, e la terra con la bellezza, che da essa riceue. A Terza poi dimanda la presenza dello Spirito Santo; acciò egli muoua, e gouerni tutte le sue potenze. A Sesta, che è quasi mezzo giorno, quando il Sole và più alto, e rende maggior calore; egli parimente chiede maggior luce dal cielo, e maggior feruore per trattar con Dio, e che si tempri, e raffreddi l'ardore di tutte le passioni: e doppo mezzo giorno, si pone à mangiare. Quell'altro quando vuol mangiare hà vna tauola bene apparecchiata, & all'incontro vna Credenza carica di piatti d'argento, e molti dorati, & attorno molti seruitori (che sono i nimici collaterali, quali come sorci domestici lo vanno rodendo piacevolmente) e molte fiate vi sono bracchi, e leurieri, che empiono la casa di rumore con abbaiare: & altri, che se bene pare, che parlino piacevolmente (che sono buffoni, & adulatori) hanno però vna lingua dannosa, e mortale, che con essa rodono, e consumano più, che non farebbono i cani con i denti. Se gli porta poi in tauola quanto si troua in mare, & in terra, carne d'vccelli domestici, e d'animali della

L'hora di Prima, che cosa apporta al Religioso così l'altre hore Cononiche.

Di queste occupationi virtuose del Religioso tratta S. Dionig. Cartusiano lib. de laud. vitæ solitariæ dall'art. 20. fino al 27.

Cam-

Campagna, come ſono porci cignali, & altre ſimili, peſci del mare, e di fiumi, & ogni coſa cotta, & accomodata di maniera, che quiui ſi accompagnano gl'animali piaceuoli con li feroci; e li domeſtici con i ſaluatichi della terra, dell'acqua, dell'aere, di paeſi vicini, e lontani, bianchi, e neri, e tutti inuolti in tanti ſapori, agri, dolci, forti, e d'altre ſorte, che quella tauola pare il chaos, che diſſero i Poeti, che era al principio della Creatione. E però non è gran coſa, che à queſti tali ſi facci la credenza, & habbino coſe, che preſeruino dal veleno, poiche hanno tante cauſe di temerlo, maſſimamente con tante differenze di vini, e di viuande. Mangia il patrone con molta anſietà di penſieri, ò di diſguſti hauuti quella mattina, ouero di quelli, che dubita hauer la ſera; và mangiando con certi capricci, mira li ſeruitori, e quello, che gli portano innanzi, l'odora, lo tocca, l'aſſaggia, lo mette da canto, pare che ſe ne facci beffe, e gli faccino ſtomaco (& in effetto fariano, ſe conſideraſſe i paſſi, che hanno fatto quelle viuande, e per quali mani ſono paſſate.) Il render gratie, che ſi fà al fine del mangiare, ſono piaceuolezze, che ſe gli dicono in pregiuditio dell'altrui vita. Il Solitario ſi pone à tauola ſenza ſeruitori, ſenza nimici, ſenza rumore, e ſenza nouelle; la tauola è la Cella piena con la ſua preſenzà ſola, s'intrattiene con vn gran ſilentio, e finiſce la menſa con vna viuanda, che baſti per ſoſtentar la vita; la ſua tauola ſi apparecchia alla Campagna, ò all'ombra d'vn gran-

Dion. Cartuſiano nel lib. de vita, et fine ſolitarij lib. differẽte dal citato di ſopra cap. 13. et 14. tratta queſto medeſimo argomento, e cita queſto luogo del Petrarca.

grand'arbore, la credenza, la touaglia, e tutto il reſto non è altro, che la terra ricoperta di verde herbette, e del Cielo molto più bello. Comincia con lodare Dio, che lo mantiene, e con quello finiſce, ſicuro da veleno, perche egli sà, che molti poſſono hauere inuidia al ſuo ſicuro ſtato, neſſuno alla ſua robba, sà che ogn'vno l'ama, neſſuno aſpetta il ſuo patrimonio, sà che la ſua morte non è buona per alcuno, la vita sì, e di quella ancora non fà caſo, perche non importa ſia longa, ma sì ben buona; ne importa doue, ò quando ſi debba morire, ma come ſia in gratia, ò diſgratia di Dio. Non gli danno pena i faſtidij, che la mattina cominciorno, ne meno dubita di hauerne la ſera, perche tutti i giorni ſono vguali, e le ſue occupationi ſono vna ſola, che è di finire la vita ſanta, con vna morte tale. Quando l'Occupato ſi lieua da tauola, il rumore è intollerabile, perche col fracaſſo di vaſi di piatti, di bianchi, di ſedie, e del rumore, che fanno i ſeruitori ſteſſi, il ſolaro della caſa rimane imbrattato, per il vino, brodo, & altri guazzetti, che ſi verſano, e cauſano vna puzza, & vn tuffo ſtomacheuole, di modo, che pare, che quiui ſia la cucina (come S. Ambrogio diſſe) e l'aere ne rimane infettata, e quella ſtanza è à guiſa d'vn'infame macello. Il ſolitario leua la touaglia della ſua tauola ſenza rumore, ſenza ſtrepito, ſenza cercar giochi di paſſatempo; anzi conſiderãdo come il tempo veloce camina, & vola s'affatica di diſpenderlo bene, dubitando, che non venga oc-

Vita del Solitario.

caſio-

casione vn giorno, ch'egli ne habbi grandissimo desiderio per far penitenza, e cercare di saluarsi, e non lo possa hauere, chi ne fece poco conto quãdo gl'auanzaua; Sul tardi poi esce alquanto all'aere cõtemplando il cielo. L'Occupato esce la sera di casa per finir la tela de i negotij, ch'egli haueua ordita, ritorna à casa stracco, affannato, e dubioso di tutti i suoi successi. Dice male di ogni cosa, truoua inuentione di nuoui pensieri, trattando di metter in prattica, & in essecutione, quanto all'hora s'imagina. Il Solitario, prima che si facci notte, finisce il giorno con dire tutto il suo offitio, chiede aiuto à Dio contra il Demonio (che come bestia fiera, e come leone arrabbiato, rugge contra gl'huomini) raccommanda lo spirito suo nelle mani del Signore, e la sua stanza nelle mani del suo Angelo custode (che tutto questo si dimanda, nell'hinno, e nell'oratione di compieta') e poi si ritira à fare l'essame della conscienza, e cerca di nettar l'anima con dolore, e pentimento de i suoi peccati, se si ricorda di sentirsene aggrauaro; e se nò, rende gratie infinite à Dio, che l'hà preseruato con la sua santa mano. Quando l'Occupato si riduce à cenare, con l'istesso spettacolo della mattina, hauendo finito, se ne và à dormire accompagnato dalli suoi seruitori, e con tanti lumi, che pare, che lo vadino à seppelire in vn letto morbido, e spiumacciato; ma con tutto ciò tardi vi piglia sonno, perche il veghiare causato da i pensieri, pieno di paure, pieno d'inuidie, pie-

no di mille varietà di cose, non lo lascia pigliar riposo, e quando poi al fine affaticato, e lasso chiude alquanto gl'occhi, le cose imaginate, pensate, e desiderate, empiono la fantasia di chimere, di visioni, e d'auguri, e se gl'interrompe molte volte il sonno. Il Solitario, s'egli fà qualche poco di colatione, per dar forza alla testa, e poter meditare, e sopportar la vigilia lunga della notte, tanto atta per la contemplatione, per la quiete, e profondo silentio, si getta sopra vn pagliariccio, ò altra cosa dura, che gioua insieme al corpo, & all'anima, e s'addormenta, & alle volte i sogni suoi sono tanto buoni, quanto furono i pensieri, ch'egli hebbe, quando meditaua le cose di Dio.

Seneca. La vita solitaria molto commoda per la quiete interiore, e raccoglimento dell'anima.

Non consistono già tutti i beni sopradetti in viuer solo, e questi frutti tanto grandi non nascono nell'Ermo solamente. Ma non è dubbio alcuno, che aiutano assai; e però discretamente disse Seneca. Non hauer più che vn pensier solo; cioè il pensare all'anima tua, e lascia andare tutto quello che può impedir questo, e tien per certo, che nessuno occupato otterrà questo gran bene (chiama occupato colui che si occupa in cose ò dannose, ò lontane dall'obligo suo, poiche non può essere otiosità maggiore, che occuparsi in esse). Dice ancora di più, Non stà la quiete nel luogo doue viuiamo; ma non si può però negare, che non aiuti molto per ottenerla, perche questo importa non solo per la sanità del corpo, ma ancora per hauere buoni costumi.

E si

E si come i luoghi mal sani fanno finire la sanità, sia quanto si voglia grande, così si trouano alcuni luoghi dannosi per i buoni costumi, massimamente in alcune persone, che non sono ancora ben stabilite nelle virtù. Dice poi, che questi luoghi mal sani sono ordinariamente doue è gran concorso di gente, dal qual pericolo è sicura la solitudine. Ma perche questo lo disse molto meglio San Basilio, come maestro, essercitato nelle cose dell' Ermo, in vna Epistola ch'egli scrisse à San Gregorio Nazianzeno, che non fù minor di lui, lascierò per breuità, che ciascuno lo veda da se stesso.

Seneca. Non tãtum corpori, sed & morib. salubrem locum debemus eligere. Nam vt loca grauia, & firmissimam valetudinem teneãt; ita quoq; bonum menti, nec dum adhuc perfectæ, et conualescenti, sunt aliqua parium salubria. Basil. nella Ep. ix. à Greg. Nazianzeno.

Dal conoscimento dunque, e dalla stima grande, che fecero i Santi della solitudine, nasceuano quegl'infocati, & ardenti sospiri, che per amor suo gettauano, e le parole amorose, che diceuano: & in nome de gl'altri bastarà riferire alcune parole di S. Girolamo, & alcune di Lorenzo Giustiniano (i nomi de i quali saranno molto grati à Vostra Maestà, che tanto santamente hà dedicato la sua deuotione à questi due Santi). Dice dunque San Girolamo. O deserto ornato, e pieno di fiori di Christo. O Ermo solitario in cui nascono le pietre, delle quali si dice nell'Apocalisse, che si edifica la Città di Dio. O Ermo doue si pratica familiarmente con Dio. Che fatò fratello nel secolo; poi che tu sei maggiore, e da più del mondo: perche gli serui, se tu gli sei superiore? Temi forse la pouertà?

Del conoscimẽto, e della gran stima fatta dai Santi della solitudine.

S. Gir. Ep 9. ad Heliodorum diffusamente.

Apoc. cap. 21.

tu non hai ragione, perche Christo chiama beati i poueri. Ti spauenta la fatica? pensa che nessun lottatore vince senza essa. Ti mette forse pensiero il mangiare, & il sostentamento della vita? non sai che chi hà confidanza in Dio, non teme di morir di fame. Tu dubiti di morire sopra la terra nuda, e dura, essendo fiacco, e debole; e non sai, che Dio è quiui in tua compagnia. Ti pare strano di portar il capo raso, e la barba cresciuta? pensa che Christo è il tuo capo. Ti causa horrore la solitudine dell'Ermo? vattene in Paradiso con l'imaginatione, che quante volte salirai al cielo con la consideratione, altrettanto sarai fuora dell'Ermo, e molto bene accompagnato. In fine (come disse l'Apostolo) le passioni di questa vita, non sono vguali alla gloria, che ci aspetta. Tu sei molto delicato fratel mio, se tu pensi goder il mondo in questa vita; e nell'altra Christo. Tempo, e giorno verrà, nel quale questo corpo si vesta, e si riuesta immortale, & incorruttibile, & all'hora nō t'increscerà d'hauer patito, e meritato. Questi medesimi desiderij haueua, e questi sospiri gettaua il Beato Lorenzo Giustiniano, quando disse. O solitudine amica, e consacrata à Dio, non conosciuta, ne stimata, se non da quelli, che sanno le delitie, & i gusti celesti, che sono in te. Tu sei specchio d'humilta, guardia dell'amor diuino, maestra del conoscimento proprio, scola della scienza, testimonio della conscienza, imagine della beatitudine, fiscale de i vitij, auuocata

Rom. 8 cap. 8.

S. Lorenzo Giustiniano lib. de vita solitaria cap. vlt.

cata delle virtù, Giudice delle tentationi, paleſatrice de i peccati, amatrice delle virtù, honore dell'innocenza, ſegretaria de i ſegreti celeſti, luogo di contemplatione, fonte della compuntione, ſcala del cielo, porto dell'oratione, ſtanza della quiete, campo di pace, micidiale delle paſſioni velenoſe, cuſtodia dell'anima, vigilia che non dorme, compagna della prudenza, occhio della diſcretione, giouamento ſegreto, virtù tacita, ſantità occulta, dolcezza del cuore, fonte della ſperanza, luogo ritirato dello ſpoſo celeſte, mezzana frà Dio, e gl'huomini. O ſanta ſolitudine, che titoli hai alti, e diuini, ricchezza ſtabile, attione lodeuole, ſucceſſo allegro, paſſione ſicura, conuito perpetuo, viuanda dolciſsima; ſopra di te caſcano con gran forza i raggi della diuina luce, piena d'allegrezza, piena di pace, Cittadina del Cielo, vicina de i Santi. Tu ſei larga, e ſpatioſa, perche aprendo il petto tutti hanno luogo in te, tù riceui gl'humili, fai carezze alli pacifici, aiuti i contemplatiui, e quelli che fanno oratione; & ancora, che tu ſij giudicata ſterile, fai guſtare la tue delitie à quelli, che hanno il guſto ſano. Riceuimi, accettami ſe ben ſono vna pecora ſmarrita, vn figliuol prodigo, (ma però figliuolo della Chieſa) e doppo hauer diſſipato il mio patrimonio, e viſſuto malamẽte, doppo hauer patito fame mortale; al fine ritorno à te. Non permettere, che io vada errando fuori di

te;

te; che ſij inquieto, & occupato in penſieri vani, che io camini ſenza guida per li precipitij de vitij, guidato male dall'amore eccesſiuo delle coſe terrene. Io ti ſupplico, che tu non chiuda gl'orecchi alli miei prieghi, nè ti facci ſorda alli miei ſoſpiri. Non ti offenda la mia bruttezza, non diſprezzare la mia pouertà, non mi diſcacciare ſe ben mi vedi perduto, perche voglio ritrouarmi in te. Non volger la tua faccia da me, che ſe bene non ti merito, ti hò nondimeno ſempre portato amore, con il quale ti cercai, e già ti poſſedei. Se io non ſeppi ſtimarti, ecco, che io mi emendo, ecco, che ritorno non mi chiuder la porta. Apri apri tu porta del Cielo, ſoaue nelle tue delitie, piena di gratia, di ſantità, di pace, di luce, d'allegrezza, di conſolatione, di ſicurezza, di fede, d'amore, di ſperanza, e di meriti. Io ſon quì all'vſcio, e chiamo con le lagrime, e voglio perſeuerare, per non rimaner di fuori; perche di fuori ſono guerre pericoloſe, ten peſte terribili, Ladri ſecreti, Dragoni inſatiabili, Leoni arrabbiati, diſcordie, inuidie, ire, odij, lacci, pericoli, tradimenti, vanità, e quanti mali poſſono imaginarſi. In te viue la pace, la quiete, la contentezza, la ſicurtà, l'amore, e la conſolatione, e per te (s'io non m'inganno) diſse il Santo Dauid, io viueua con innocenza dell'anima mia; quand'io ſtaua in caſa mia, non proponeua coſa alcuna ingiuſta dinanzi à gl'occhi miei, & abhorriua i vitioſi per cauſa delle loro preuari-

Pſalm. 100.

uaricationi. Non si accostaua al cuor mio cosa cattiua, e non solo non amaua, ma ne anco conosceua peccatore alcuno. Ma se l'habitatione, e solitudine dell'Ermo hà queste commodità, e gl'epiteti, che habbiamo detto, non è dubio alcuno, che sono maggiori quelli d'vna Cella, nella quale si ritirano, anzi si rinchiudono coloro, i quali son chiamati à tanta perfettione di vita, perche si serrano in essa, come nel cuore, e nelle sue più segreti parti, per star più soli, e quieti, e poter più facilmente trattar con Dio.

Le commodità, che sono per seruire à Dio; et contemplarle nella Cella solitaria.

S. Benedetto scriuendo nella Regola de gl'istromenti dell'opere buone, che ci guidano alla perfettione conchiude, che la bottega, e luogo proprio d'esse, è la clausura del Monasterio: cosi ancora il glorioso Padre S. Bernardo, trattando della vita solitaria dice, che il luogo proprio di tutte le virtù di questo stato, è la Cella. Questo glorioso Santo si fà quasi tutto lingua in lode di questo picciol cielo, e dice. La Cella non hà da essere, perche vi si stia rinchiuso per forza, ma per sicurezza, e pace, e la porta chiusa non è, perche si conuerta in vna grotta, o sepoltura; ma perche sia vn luogo ritirato, vn'oratorio segreto, che hà Dio solo in compagaia, e per trattar con lui solo; e chi hà Dio in compagnia, mai si troua manco solo, che quando stà cosi solo. All'hora gode il solitario liberamente quello, che egli desidera, senza che altri gli diano impaccio; all'hora Dio stà con lui, & egli stà tutto in Dio;

S. Bernardo ad fratres de monte Dei. Omnium bonorum officina, est cella.

S. Dion. Cartusiano nel li. de vita solitaria ca. 20. et 21. et ca. 26. et 29.

S. Lorenzo Giustin. nel Prologo di vita solitaria. Quoties per mētis eleuationem contemplatione intendunt cælestium, ab hominum conturbationem tegũtur.

& è

& è tutto per Dio, e Dio per lui. Quiui se gli dà parte della luce diuina, e li suoi raggi penetrano nella sua conscienza netta, e pura. L'intelletto si fà capace della verità, la memoria presenta le cause, che ci sono per amar Dio, la volontà l'abbraccia, e si conforma con la volontà diuina in tutto quello, che lei ordina. Quelli che entrano nella Cella à questo modo, faccino conto d'entrare in Cielo; che chi stà con Dio da solo à solo, ben può imaginarsi di stare in cielo; maggiormente se in effetto, e con gl'affetti stà fuori del mondo. Le Celle, & il cielo, sono cognati, e se bene i nomi si assimigliano alquanto; non però tanto, come gl'esercitij del Cielo, e della Cella. La parola *Cœlum*, dicono i latini, che deriua dal verso *Cœlare*, che significa coprire, perche cuopre la gloria di Dio, e de i Santi. Egli ancora stà coperto nella Cella di chi tratta con esso Dio. Quello che si fà in cielo è amare, e lodare Iddio; il medesimo si fà nella Cella. E quando colui, che vi stà dentro si occupa santamente, & attende solo à Dio; ardisco di dire, che l'Angelo suo custode stà in quella Cella, come in Cielo; e che non hà più gloria, ne maggior allegrezza nel Cielo, che nella Cella; poiche in essa vede Dio; e colui che gl'è stato dato in guardia lo loda del continuo. Ma se nella cella (mentre vi stà dentro il vero Religioso) non si tratta d'altro, che di cose del Cielo; per conseguenza; quando egli n'esce fuori, perche muore, se ne và dalla Cella al Cielo, e poche volte al-

Diffusamente S. Agostino sopra il Salmo 143.

Ethimologia bellissima della Cella col Cielo.

all'inferno, ò non mai, ſe però non è nel modo, che diſse il Santo Rè Dauid, Deſcendano viui all'inferno; perche per ſaluarſi vi deſcendono con la memoria in vita; e non vi ſcendono poi doppo morte condennati. Queſti viaggi fanno ordinariamẽte i buoni Religioſi con la meditatione; quello del Cielo, per volare con il deſiderio al ripoſo eterno; e quello dell'inferno, per temere, e fuggire i tormenti perpetui. Io credo (ſe così lecce) che pochi, ò neſſuno vadi all'inferno morendo nella ſua Cella, perche pochi ſono quelli, che perſeuerano in eſſa. La Cella abbraccia, e ſoſtenta nelle ſue viſcere come pietoſa madre i figliuoli di gratia, come figliuoli di benedittione; e laſcia vſcir fuora i baſtardi, anzi gli caccia. Non volle Dio, che Moisè entraſſe doue era la terra ſanta, ſe prima non ſi cauaua le ſcarpe, le quali ſi fanno di pelle d'animali morti; perche la terra ſanta non comporta cuori morti, ne mortali affettioni. La Cella è la terra ſanta, doue ſi accompagnano inſieme Dio, e li ſuoi ſerui, doue ſi tratta di coſe molto graui, coſe eterne, coſe celeſti; e ſi come il Tempio è Santo, così ancora è ſanta la Cella. Nel Tempio ſi trattano coſe diuine; e queſto ſi fà più volte nella Cella; onde non è merauiglia, ſe chi non è atto per il Cielo, meno è à propoſito per la Cella, e non la può ſopportare. E ſi come il mare manda alla riua i corpi eſtinti, e come lo ſtomaco getta fuori i cibi ſuperflui, e nociui; così la Cella getta lontano da

Pſalm. 54. Deſcendent in infernum viuẽtes, &c.

Queſto argumento tratta S. Dion. Cartuſ. lib. de laud. vitæ ſolit. ar. 33.

le i cattiui Religiosi. Escono questi tali tremando come Caino, quasi fuggendo dalla faccia di Dio, e non senza causa hanno paura, che il primo, che gl' incontri gl'amazzi; poiche sono soggetti, & esposti alla morte dell'anima nelle occasioni, che gli presenta il Demonio. Dice ancora questo medesimo Santo in vn'altro luogo. E cosa impossibile di fissare, e quietar l'animo in vna cosa sola; se il corpo ancora non si quieta in vn luogo solo; perche quelli, che pretendono di liberar l'anima da fastidij, e trauagli mutandosi da vn luogo all'altro, pensano di poter liberarsi dall'ombra del proprio corpo. Vada doue si voglia, quiui troua se stesso, e mutisi quanto gli piace, sempre si trouarà peggiorato, perche quelle mutationi gli fanno male, si come suol nuocere all'infermo, chi lo muta da vn luogo all'altro. Se le medicine, & vnguenti applicati all'infermo non si muouono, gli fanno giouamento; ma non già se si mutano hor quà, hor là: così importa al Religioso star fermo nella sua infermaria (che così chiamo la Cella) e perseueri in essa, sino che recuperi la perfetta sanità: *Valetudinarium tuum ò egrote, o languide cella tua est*, disse quel Santo. Tutte queste parole sono veramente degne del suo autore, che fù S. Bernardo, che tanta stimà fece dello star ritirato nella Cella; che se bene egli vi stette gran tempo fuori, per causa di negotij importati al bene vniuersale, e seruitio della Chiesa Catholica (come sogliono fare i veri, & valorosi

Vaga, e bella similitudine.

Bernardo ad fratres.

Santi,

Santi, lasciando ogni suo gusto, e quiete à questo fine, & alle volte la vita) nondimeno quando i negotij faceuano tregua con lui, ritornaua con maggior sete alla Cella, & alla solitudine dell'Ermo, che non vanno i Cerui quando hanno gran sete alle fontane. S. Basilio ancora, ch'haueua vna sete insatiabile del suo Ermo, e della sua Cella, gli diceua. O solitudine, o cella; come ti stanno bene quelle parole, che disse Balam, quando dalla cima d'vn monte vedeua le tende, e padiglioni del popolo di Dio, sicuro de i suoi nimici. O Iacob, come son belle quelle tende, alla cui ombra stai, come valle ombrose, come giardini, à cui non mancano fontane, al fine come tende accommodate, e composte dalla mano di Dio. O vita Eremitica, vita Angelica d'anime viue, miniera di perle celesti, corte di Cittadini spirituali, il tuo odore supera tutte le spetie aromatiche; tutto quello, che di te si può dire è poco, perche la lingua di carne, non arriua à dichiarar cose di tanto spirito. Quelli, che ti conoscono, e t'amano, e quelli, che t'hanno gustato, sapranno dire chi tu sei. Tu sei vn giardino di spetie odorifere, fonte de gl'horti, frutto molto stimato, se bene tu sembri amara alli Carnali, e principianti. Felice l'huomo, che in te è stato, fino dalla sua giouentù, perche tu sei la torre di Dauid, nella quale starà sicuro, poiche in essa sono l'arme de i forti, con tutti gli scudi, e bandiere. Tu sei il campo delle battaglie spirituali, spettacolo de gl'

S. Basilio nel trattato della vita solitaria, e cita Dion. Cartusiano.

per i miracoli, che approuorno la ſua elettione, dichiarando Dio, che quella era la ſua volontà. Onde vedendoſi queſto Santo aſſalito, e circondato da tante occupationi, che non ſi poteua ſcuſare; ricordandoſi della quiete grande, ch'haueua già nella ſua Cella, e Monaſterio; diſſe quelle humili parole degne di eterna memoria. L'occupationi, che affliggono l'infelice anima mia, la riſuegliano, acciò ſi ricordi quanto differente vita ſoleua hauere nella ſua Cella, e nel Monaſterio, doue tutte le coſe tranſitorie di queſto mondo gl'erano tanto ſoggette, & io tanto Superiore ad eſſe, non hauendo altro penſiero, che delle celeſti; onde ſe ben queſto Santo viueua nel corpo, era nondimeno fuori di eſſo per mezzo della contemplatione: e quello ch'egli più deſideraua per premio delle ſue fatiche, e principio di vita era la morte iſteſſa; tutto che gl'huomini, ciò ch'egli più bramaua, reputano pena, e fine della vita: ma poi che ſi vedeua occupato nell'offitio paſtorale, era ancora ſoggetto à negotij ſecolari; e doppo hauer goduto la bellezza della quiete, che vna fiata haueua, vedeuaſi all'hora coperto dalla poluere de i penſieri, e faſtidij terreni. E quando l'anima ſi diffonde in molte coſe eſteriori per condeſcendere all'humor di molti; volendo poi ritirarſi in ſe ſteſſa, & à coſe interiori, ſi troua molto cangiata, e con minore ſpirito. Io ſtò penſando (diceua queſto Santo) quello che al preſente ſopporto, e

ciò

ciò che all'hora poſſedeuo. Penſo alla perdita, che hò fatta, e quanto maggiore m'auuedo eſſer ſtata, tanto più mi pare intollerabile queſto peſo. Io mi trouo ingolfato in mezzo di queſto mare importuno, e tutte l'onde di queſta gran tempeſta, vengono à percuotere, e romperſi nella naue dell'anima mia; e mentre volgo gl'occhi alla mia cella, parmi vedere il porto, e vò ſoſpirando, come chi è reſtato in mare, e non è entrato nel lito ſicuro. E quello che più mi duole è, che vedo, che la corrente di tant'acque mi tirano in mezzo l'onde, mi conturbano, e non mi laſciano vedere il porto, doue ſon partito. Di queſta qualità ſono le perdite dell'anima, la quale ſi perde innanzi ch'altri ſe n'auueda: e ſe à caſo alcuna volta ſe ne accorge, e ſi ricorda del molto, che hà perduto, che non è ſempre; quanto più ſi và allontanando dal bene che prima haueua; tanto ſe ne và dimenticando, & al fine non poſſiede, ne tiene memoria di quello, che prima haueua in poter ſuo, e gl'auuiene il medeſimo, che alli nauiganti; perche laſciamo il porto, e non ſolo non rattiamo di rientrarui, ma ne anco d'eſſo ci ricordiamo. Tutte queſte parole di S. Gregorio, ſono veriſſimo teſtimonio della ſua grandiſsima humiltà; poiche è coſa manifeſta, che in mezzo delle guerre, eceſſiui trauagli, peſte, & altri diſturbi, che auuennero al tempo ſuo, e tutti ſi caricauano ſopra le ſue ſpalle, egli nondimeno à tutti prouedeua con tanta quiete, e pace interiore, quanta ſi fuſſe potuta

deſi-

desiderare in vn'Ermo molto ritirato, e sicuro; nondimeno volle mostrare con le sue parole, i thesori inestimabili, che si trouano nella Cella; da coloro i quali gl'apprezzano, e se ne sanno seruire. Che per quelli, che non meritano, e non conoscono tanto bene, la Cella non è Cella, ma vna prigione (come disse S. Bernardo) non è auentura, ma miseria; non chiusura, ma grande apertura, non è Cielo, ma luogo dell'inferno; è prigione, ancorche honorata; è prigione segreta, è sepoltura di viui, che non sono solitarij, ma soli; perche chi stà sẽza Dio, è molto solo, e sepellito. Dice poi questo Santo queste parole. Chi hà ardire di mettersi à viuer solo, habbi riguardo all'impresa, che piglia, perche chi viue con se medesimo, non hà altri, che se stesso quale egli si sia; e se egli è tristo, tale si troua, & il tristo non è sicuro stando solo, e chi può star sicuro stando con vn tristo? Questa è cosa chiara, che quando vno non è buono per nessuno, egli è così cattiuo come per se stesso. I pazzi, e quelli, che sono senza giuditio (sia per qual causa si voglia) non sono sicuri mentre stanno soli, si guardano, e si accompagnano, e non si lasciano soli, perche non faccino qualche male, ò à se stessi, ò ad altri; ma senza dubbio nessun pazzo mentre è solo non può far tanto male, quanto vn'huomo tristo, se egli è senza Dio, può far male à se medemo, e può ancora causar danno à quei che non sanno seruirsi della commodità della Cella; il che è vn male pericoloso,

S. Bern. de vita solitaria. Non consiste la santità, e perfettione in viuer solitariamente, ò vero stare nella Cella: ma in saper seruirsi di essa.

arriuarebbe doue pretende andare. Lorenzo Giuſtiniano, inſegna l'ordine che in queſto ſi debbe tenere, e dice; Il corpo humano compoſto con tanta varietà di coſe, ſe s'alimenta con il cibo ſi và ſoſtentando, e creſcendo ſino alla ſua grandezza naturale, coſi l'anima ſi fà più bella con le virtù, e ſe con eſſe ſi và mantenendo, creſce notabilmente. La diuina Scrittura trattando del cibo di queſte due vite, dice. *Vita hominis eſt panis, & aqua*, la vita dell'huomo ſi mantiene con pane, & acqua, che ſono alimẽti neceſſarij, ne ſi può far ſenza: (che gl'altri cibi, ò la fragilità humana, ò il vitio gl'hà ritrouati) & il pane, e l'acqua dello ſpirito, ſono la virtù, e la ſapienza, conforme à quello che diſſe il Sauio, trattando de i giuſti. Dio gli mantiene con pane di vita, e d'intelligenza, & il loro bene, e la ſapienza ſalutifera. Dicono i Theologi, che la virtù è vna buona qualità dell'anima, con la quale ſi viue bene, e della quale neſſuno ſi ſerue in male, e da Dio ſolo procede. La ſapienza è vna ſcienza ſaporita, con la quale ſi dà ſapore all'anima, e ſi condiſcono le virtù. Con queſte due viuande, creſce lo ſpirito rationale, non in corporatura, ma in perfettione di virtù, in ſcienza, e notitia di verità, in ardore della fede, in acutezza d'intelligenza, e in augmento di gratia, e di carità. La Cella è la ſcuola doue ſi ſtudia queſta ſapienza; la ſolitudine eſteriore è per fine, e per effetto della interiore; e per ottenere queſto fine tanto diuino, ſi ritira colui che pre-

S. Lorenzo Giuſtin. lib. vbi ſup. cap. 21. & 22. L' occupatione, che hà da hauere, & il fine, che hà da tenere altrui nella Cella.

Eccl. 15.

tende di far questo studio, e chiude la porta à tutti i sensi esteriori; e quanto più l'anima stà raccolta, & vnita in se stessa, e quanto stà più sola; tanto più è atta ad vnirsi con Dio, e diuenire vn medesimo spirito per gratia, e per amore. Non si troua lingua, ne parole, che siano bastanti per dichiarare i beni, che si possono accumulare nella Cella, e farne vn ricco thesoro. La Cella è il luogo di riposo dello sposo, la guardia delle virtù, porto sicuro, abbondanza di pace, rimedio de i vitij, luogo d'oratione, tabernacolo santo, talamo castissimo, paradiso di delitie spirituali, porta del cielo, cathedra della conscienza, maestra del silentio, scala spirituale, con la quale si può salire al cielo: come vn'esercitio continuo di virtù, temperanza, ritiramento, solitudine, lettione, meditatione di notte, e di giorno nella legge del Signore, & affetti pieni di feruore, e desideri ardenti d'amarlo, seruirlo, e lodarlo, che sono le scintille, che gettauano quelli Santi animali, che vidde il Profeta Ezechiele.

Ezech. cap. 1. et 18.

Questa è la perfettione dell'huomo in questa vita, & à questo modo la solitudine del corpo (come dice S. Bernardo) si conuerte in solitudine, & in vnità dell'anima: & il Solitario si riduce ad vnità, e si fà vna cosa istessa con Dio, nella forma possibile. Questo è quello che GIESV Christo dimandò al padre eterno, per conclusione della sua oratione, e morte, quando disse. Padre, io voglio, che come

noi

noi due ſiamo vna coſa iſteſſa; ſiano eſſi ancora vna coſa medeſima in noi.

Da tutte le coſe, che dicono queſti Santi, ſi vede chiaramente, quanto ſia propria, e conueniente l'interpretatione, che S. Dioniſio Areopagita, diſcepolo di S. Paolo Apoſtolo inſegna di queſto nome *Monacus* (ancorche ci ſiano altre interpretationi, come io dirò nell'Hiſtoria di S. Benedetto) che non tanto vuol dire ſolitario, perche viue in ſolitudine ſenza compagnia, quanto ſolo; perche è coſa propria di quelli, che viuono con vn penſier ſolo in queſta vita, che è il culto, e l'amor di Dio, & vn ſtudio perpetuo per arriuare à tanta vnione con eſſo, che ſi poſsa chiamare vn ſpirito medeſimo; onde tralaſcia tutti gl'altri penſieri, che ſe bene non ſono cattiui più pur lo potriano diuertire, ò trattenere il cuore, che non haueſſe queſto ſolo. Onde San Bernardo altamente conclude, dicendo: *Hæc enim cum iam ſapiunt ſapienti, ſapiens eſt, qui factus eſt unus ſpiritus cum Deo, ſpiritualis eſt. Et hæc in hac uita hominis perfectio eſt. Iam enim qui hactenus fuit ſolitarius, uel ſolus efficitur unus, & ſolitudo ei corporis, uertitur in unitatem mentis, & impletur in eo, quòd Dominus pro diſcipulis in clauſula omnis perfectionis orauit dicens: pater, uolo, ut ſicut ego & tu unum ſumus, ita, & ipſi in nobis unum ſint.*

Io: cap. 17. S. Dion. c. 6 de eccl. Hierarchia, & il ſuo Comentatore Dioniſio Cartuſiano.

Bern. ad fratres

Io. cap. 17.

Della utilità, che uiene alla Republica da gl'Eremi.

CAP. XXXI.

Gl'Eremiti sono vtili alla Republica.

DVE cose dissero de gl'Anacoriti S. Agostino, e l'Imperator Giustiniano. La prima, quanto sia vtile per loro quella santa vita; l'altra di quanto giouamẽto essi siano alla Republica. Questo non può esser di manco; sendo che essi del continuo sono occupati in negotij tanto graui, e d'importanza (se bene le parole di Faraone in bocca di alcuni sono contrarie) perche, come S. Bernardo disse l'attendere à Dio non si può dire, che sia vn stare otioso: ma negotio più graue, & importante, che trouar si possa. Qual si voglia Religioso, e particolarmente Eremita, ò Solitario, che nella Cella non tratta di questo fedelmente, e con feruore; tutto ciò ch'egli fà, che non sia per seruir Dio, si può dire con ragione, che non facci cosa alcuna, e stia otioso. E' cosa pur troppo vana occuparsi altrui in cose otiose, e di nessun momento, per fuggire l'otiosità, & è otiosa ogni cosa che non causa vtilità, ò che non nasce da buona intentione. Non basta passar il tempo in cose, che aiutino à passar la vita in contentezza, ò non passarla con discontento, e disgu-

Bernard. ad fratres de monte Dei.

Ogni cosa è otiosa, che non cagioni vtilità.

sto,

ſto; ma è neceſſario ogni giorno far profitto, & auanzarſi nelle virtù. Non è douere che ſi tenga per habitatore dell'Ermo, e delle ſue Celle, colui, che ogni giorno non procura di fare quelle coſe, per le quali fù ritrouato l'Ermo, e fabricate le Celle; cioè per vn'eſſercitio continuo delle virtù. Il medeſimo Santo in altro luogo diſſe queſta verità, degna veramente di S. Bernardo. Neſſuna creatura ſotto il cielo è tanto perfetta quanto l'huomo; e l'anima, e la ragione non ſolo auanza tutte l'altre creature, ma ancora tutto il reſto di ſe medeſimo: e l'eſſercitio, e la occupatione più graue, che l'huomo poſſa hauere, e di maggior eccellenza; è quella che tratta di far perfetta l'anima, e la ragione. Non ſi troua coſa tanto degna di eſſer cercata, ne più dolce, quando s'è trouata: ne più vtile poſſeduta; quanto quello che tanto vale, tanto è perfetto, e la fa tãto perfetta, come è il ſuo Dio. Il noſtro Dio (diſſe San Paolo) non è da noi lontano, in lui viuiamo, ci mouiamo, & in lui ſiamo. E queſto non ſolo con queſt'aere che reſpiriamo, ne ſolo cõ la vita corporale; ma con fede formata, ci mouiamo con ſperanza, e ſiamo per carità, e gratia figliuoli di Dio. L'huomo fu fatto accioche egli poneſſe la mira in Dio, come ſuo fine, ſuo bene, ſuo eſſere, e ſuo gouerno; e coſa tanto buona non potè procedere ſe non dal ſommo bene. E come egli fu formato ad imagine, e ſimilitudine di Dio, coſi ogni ſuo bene conſiſte in procurare di faſi ſimile à quello, che è tanto diffe-

Niuna creatura ſotto il Cielo tanto perfetta quanto l'huomo.

Act. 17.

differente, come ſono Creatore, e Creatura: però ſe l'huomo adeſſo è Santo à ſomiglianza di Dio, il quale è Santo per eſſenza; al fine di queſta vita ſarà felice, e beato, poiche tale è ancora l'otiginale dell'huomo, e s'aſſomigliarà à chi lo creò per queſto effetto, e per tal fine; perche quando Dio formò l'huomo, non ſolo ſi compiacque, che foſſe ſua imagine in vita, ma ancora doppo morte. E ſe bene mentre ſi viue; regge l'anima il ſuo corpo come coſa inferiore: nondimeno con la ragione, intelletto, e memoria, & affettione, vola molto più alto à guiſa del fuoco, che accende i carboni entrando nelle ſue viſcere, & occupandoſi in quello inſieme alza le fiamme, che puramente volano in alto, e perche l'huomo vede, che quello ch'egli è, quant'egli poſſiede, tutto l'hà da Dio, & eſsere ſua imagine per ſempre capace di maggior ſomiglianza; da queſto conoſcimẽto, e da queſta fede naſce vna gran ſperanza di goderlo; e ſe in vita ſi conforma con lui in carità; al fine poi l'ottiene, e lo gode, come ſuo originale. Perche ſe il corpo formato con l'anima, di ſua qualità, e natura mira verſo il Cielo; quanto più è ſuo naturale, che la medeſima anima habbi riguatdo, e vada con impeto alle coſe ſpirituali, e del ſuo Creatore? Queſto deſiderio di ſomiglianza non è ardire, ne ſuperbia (ſe bene è vn appetito d'eſſer vn Dio nella forma poſſibile) perche non ſi pretende con proſuntione, ma con amore: non ſi chiede per merito, ò per giuſtitia, ma ſi di-

Queſta ſteſsa conſideratione è di S. Dion. Cartuſ. de laud. vitæ ſolit. cap. 1.

dimanda per gratia, e per aiuto, per poter fare opere giuſte, e meritorie, che poſsino conſeguire quella gloria. E quanto il fine, che ſi pretende è più alto, tanto ricerca maggiore ſtudio; e tutto quello che può affettionarlo, e perfettionarlo in queſto, è negotio molto graue, & importante.

Perche ſi rinoua l'huomo di giorno in giorno, e ſi veſte, e riueſte nuouamente creato in ſantità, in verità, e giuſtitia; e come ſe ſi creaſſe di nuouo (diſſe l'Apoſtolo) così ſi lauora, e coltiua l'intelletto con la luce ſuperiore, e dono dello Spirito Santo, che ſimilmente ſi chiama intelletto, e và creſcendo nello ſtudio, e ſapienza di quelle virtù, che S. Paolo diſſe; in patienza grande, in tribulatione, neceſ- 1. *Cor. cap.* 1.
ſità, anguſtie, trauagli, vigilie, e fatiche, nella Carcere della Cella in digiuni, caſtità, ſcienza, longanimità, ſuauità, & in Spirito ſanto, in carità non finta, in parole di verità, in virtù di Dio, con arme diuine alla deſtra, & alla ſiniſtra, in tutte le occaſioni, per honore, e per vergogna, per buona fama, e per infamia, come veraci, ancorche ſiamo tenuti per bugiardi, conoſciuti, e non conoſciuti, come morti, & ecco ſiamo viui, come caſtigati, ma non eſtinti come afflitti, e ſempre allegri, come biſognoſi, e che arrichiſcono molti, come poueri, & ogni coſa ci auanza, in fatiche, anguſtie, ſete, fame, freddo, e ſtracchezza. Queſta è la ſcienza de i Santi, queſto è lo ſtudio Apoſtolico, che vede, conoſce, e ſi purifica dell'amor della carne, e delle

coſe

cose temporali con l'amor di Dio, in compagnia del suo timore. Questo è il proprio studio de i solitarij, perche ricerca silentio delle cose esteriori, desidera quiete del cuore in mezzo delle fatiche corporali, pouertà dello spirito, pace in mezzo dell'angustie, e purità di corpo, e di spirito. Dunque l'otiosità de i Solitarij, e Religiosi, & il non esser occupati per fare questi essercitij: è la maggiore occupatione, che possa essere; e tutti i negotij, e pensieri temporali, che non vanno à questo fine, non meritano d'esser chiamati tali, ma trascuraggine, e trattenimenti; ne occupationi, ma disturbi. Veramente sono disturbi, sono precipitij, e sono nimici; anzi coloro i quali simil cose trattano; quanto più sono occupati, tanto più sono otiosi. Onde l'Eremita non è inutile alla Republica, poiche ogni Cittadino, che impiega in bene la vita sua, non è reputato per vno di più, ò per disutile; conciosia che il fine, è la bontà della Republica, consiste in questo, cioè che i suoi Cittadini siano buoni, e siano versati in cose buone, si come non è inutile al corpo quel membro che essendo sano fà bene quell'offitio, per il quale Dio lo creò. Dunque gl'Eremiti non solo son vtili alla Republica; perche son buoni, ma ancora perche con i meriti della vita loro, con il buon'essempio, e con le loro orationi, l'aiutano notabilmente, come sarebbe molto giouevole ad vna terra vno che fusse nato in essa, e molto fauorito appresso il Rè, ò altro Principe: e se bene

non

non vi habitaſſe in ogni occaſione, però ottenèſſe da lontano gratie, priuilegi, e frãchigie per lei: queſto tale non ſarebbe men caro, e più amato dalla ſua patria per ſtare appreſſo al Rè, che s'egli habitaſſe nella propria patria. Non altrimente ſono i buoni, e Santi Eremiti, e Religioſi (ma con molto maggior vantaggio in caſa del Rè del Cielo, che è quello, dalla cui mano vengono alla Republica i beni temporali, e gl'eterni) ſe bene non ſtanno nelle Città frà la gente. Non voglio dire che tutti gl'Eremiti ſiano Santi, e tutti fauoriti di Dio; perche in ogni ſtato di gente, ne ſono de i buoni, e de i triſti; ma intendo, che queſto loro felice ſtato, tratta, e prattica famigliarmente con Dio; e perciò è più importante alla Republica in materia di ſtato, come ben diſſe con grandiſsima verità l'Imperatore Honorio, in vna lettera, ch'egli ſcriſſe ad Arcadio ſuo fratello, e compagno dell'Imperio, ricordandogli, che honoraſſe tutti l'Eccleſiaſtici, e conclude con queſte parole: *Certus, & ipſum Imperium noſtrum, & ruere, & ſtare præcibus ſacerdotum*. Il che vuol dire. Tien per certo, che non ſolo l'altre coſe, ma l'iſteſſo noſtro Imperio, ò ſtarà in piedi, ò rouinarà, ſecondo che ſaranno le orationi de i Sacerdoti. E ſe bene queſta verità ſi potria moſtrare con molti eſſempi di SS. Eremiti, che in tempo, che la Chieſa Santa era afflitta, con l'induſtria loro, e gran valore ridueſſero à buon fine coſe difficili, che non l'haueriano potuto fare eſſerciti

Tutta queſta lettera pone il Card. Baronio nel to. 5. fol. 260

grandi (come furono Afraate, Giuliano, Simone Estilita, Daniele Estilita, Giouanni Silentiario, delli quali tratta il Teodoreto longamente, il Palladio, S.Giouanni Cassiano, S.Girolamo, & altri) voglio però lasciar d'essi, acciò non paresse che dimenticatomi di S. Romualdo, trattassi de Padri antichi dell'Ermo, dirò solo qualche essempio della Sacra Scrittura, come che habbia più forza. Eremita era il Santo Profeta Elia, e quando Dio volle castigare il suo popolo per li suoi peccati, non lasciò piouere per tre anni, e mezzo. La carestia era grandissima; e chi haueria potuto rimediarui? certo nessuna industria humana; e nondimeno tutto hebbe rimedio per mezzo delle orationi d'Elia. Altrettanto auuenne al suo discepolo Eliseo, che similmente era tale, quando Benadab Rè di Siria haueua assediate Samaria, & era già per hauerla in mano per la gran fame, che dentro si patiua. Era il Rè di Samaria coperto tutto di Cilitio, e li poueri Cittadini riputauano miglior sorte morire per mano de i nimici, che di fame. Chi diede rimedio à quella estrema necessità? Qual diligenza, ò industria humana? Nessuna per certo, ma si bene l'orationi, e meriti d'Eliseo Eremita. Quando il Rè Benadab faceua qualche stratagemma militare, ò qualche imboscata, chi le scoprina, e le diceua al Rè di Samaria, acciò le contraminasse? Forse le spie del Rè. Nò. I Capitani pratichi, e valorosi? Nò. I Consiglieri di stato, e di guerra? Nò. Chi adunque,

3. *Reg.* 18. & 19. *S. Giacomo nella sua Canonica cap. vlt.*

4. *Reg.* 6. *et* 7.

Il

il S. Profeta Eliseo. E quando Dio per castigare Gierusalemme mandò i ladroni de i Caldei, di Siria, di Moab, e di Amon; non hebbe forza il Rè Manasse di potergli resistere, se bene erano huomini di bassa sorte, non soldati, non potenti; ma questo auuenne perche erano ministri della giustitia diuina per castigare il Rè, e li suoi vassalli delli peccati loro, essendo già gionto il tempo, che Gierusalemme à poco à poco doueua cadere, volendo Dio, che hauessero fine le offese che quiui se gli faceuano. Chi potè rimediare à questi mali, & à queste guerre? Nessuno. Ma quando quelli medesimi ladroni di Siria andorono contra Samaria, mentre viueua Eliseo, chi gli vinse? chi gli discacciò di quel paese? Non esserciti di soldati, ma le sante orationi d'Eliseo. E finalmente quando il Rè de gl'Assirij s'impatronì di Samaria, & vi condusse gente di diuerse nationi, in luogo de gl'Israeliti: Dio sdegnato di questo, gli mandò Leoni, che gli diuorauano in publico. Chi hauria potuto contrastare con quelle bestie fiere, e chiuder la bocca di quelli affamati Leoni? forse il Rè de gl'Assirij con tutto il suo potere? Nò. Ma quand'egli vi condusse i Sacerdoti del popolo di Dio, acciò ch'insegnassero ad esso la sua diuina legge, subito fuggirono i Leoni, e finì quella tribolatione, e quelli del Regno vissero poi in pace, e quiete nelle case loro. Sono parole di gran consolatione, e di marauiglia insieme quelle del Profeta Geremia, che hauen- 4. *Reg.* 24. 4. *Reg.* 17. *Gierem. cap.* 5.

do detto alla Città di Gierusalemme da parte di Dio (la cui verità è infallibile, alla cui potenza non si può resistere, e la cui giustitia non può essere senza esecutione, ò tardi, ò per tempo) che i Caldei douenano assaltarla, e distruggerla per li suoi peccati, & hauendo dichiarato tutto questo con parole tanto viue, & eleganti, che non solo pareua profetia di cosa da venire, ma vna nuoua di cosa, che haueſſero dinanzi à gl'occhi: disse poi subito. Ma con tutto ciò, si potrebbe dar rimedio à tanto male. In che modo Profeta Santo? Forse mettendo insieme vn numeroso essercito, che hauesse Capitani prattichi, e valorosi? Forse con serrare i passi alli nimici? Forse con far molt'altre prouisioni? Nò; perche nessuna forza, ò industria humana può resistere alla potenza, e volontà di Dio, la quale è quella, che ordina, e gouerna tutto quello, che succede, e che al tempo debito castiga i Regni, e le Republiche, nelle quali regnano i peccati, sin che vengono al fine. L'vnico, e solo rimedio, ch'hebbe Gierusalemme, se bene non lo volle (che questa è la conditione de i Regni, e delle Republich'immerse ne i peccati, che cercano i remedij più difficili, e meno efficaci, e non quelli che sono facili, e conuenienti) cercatemi, dice Dio, vn'huomo in Gierusalemme, che faccia giuditio, e giustitia (il che è tanto come dire, vn'huomo, che non faccia danno, ne ingiustitia al suo prossimo, e che viua tanto conforme alla legge di Dio, e l'osserui come si de-

ue)

ue)che io prometto di perdonare per li ſuoi meriti à tutta la Città; perche ſe ben pare, che quella parola, *propitius ero tui*, voglia Dio dire in eſſa che farebbe miſericordia à quel giuſto: ſi vede nondimeno nella interpretation Caldea, e dalla tradottione delli ſettanta Interpreti, e dall'originale della lingua Hebrea, che fà relatione della medeſima Città, alla quale Dio promette libertà, e remedio, ſe in lei ſi troua vn giuſto, che ſantamente oſſerui la legge di Dio: Perche nelle eſtreme neceſsità de i Regni, non conſiſte il rimedio in dar battaglia alli nimici; ma in placar Dio con penitenza, e lagrime; & emendare li vitij, e mali coſtumi; perche Dio è quello, che eſſendo adirato manda quelli nimici da parte ſua. Di modo ch'è conſequenza forzata, che può più vn giuſto amico di Dio, che infiniti ſoldati. La potenza humana può mettere inſieme vn grandiſsimo eſſercito; ma facilmente ancora ſi deſtrugge, & và in rouina, ò per poca prudenza del Generale, ò con qualche paura, che Dio mandi nell'eſſercito al tempo di far giornata; ò con qualche abbottinamento di ſoldati, ò con peſte, ò con altre infirmità incurabili. Può ancora il mondo mettere inſieme vna grande armata, ma quella ancora anderà in rouina con vn ſoffiar di vento contrario, che facci tempeſta; onde parte ſi affondi, parte vadi à trauerſo; e parte ſi diuida in diuerſi paeſi doue il vento la caccia. Si può mettere inſieme gran quantità d'Artigliaria con molta monitione,

ma

ma può facilmente ancora andar in fumo con vna ſola fauilla di fuoco, che caſchi nella poluere. Può eſſere alcun capitano molto induſtrioſo ne gl'affari della guerra: ma facilmente può ancor eſſere chi ne ſappia più di lui nell'eſſercito contrario. Ma à quello che non ſi può molte volte rimediare con machine, con gente, con forze, e con induſtria humana; vi dà rimedio vn'huomo ritirato, virtuoſo, & amico del ſuo Dio; che è quello che hà la cura, e gouerno di tutte le coſe, & in particolare delle guerre, e de i Regni. Ma che merauiglia ſi vedde, quando la diuina Maeſtà trattaua di abbruſciare le cinque Città per li loro vitij nefandi; eſſendo la cauſa concluſa, la ſentenza data, i meriti proceſſati, i peccati conuinti, la giuſtitia di Dio determinata di mandarle in rouina, e gl'Angioli già deſtinati à queſt'effetto; e nondimeno ſi tardaua l'eſecutione non per altro, che per eſſerui dentro Loth amico di Dio, che ne doueua vſcire; tanto riſpetto s'hebbe ad vn ſolo huomo giuſto fra tanti ſcelerati. L'eſſempio ancora del Santo Moisè, è molto chiaro, e notorio, quando Gioſuè combatteua contra gl'Amalechiti. Staua Moisè facendo oratione proliſſa, & eleuata, e quando perſeueraua vinceua Gioſuè, ma ſe ſi ſtraccaua, e gli cadeuano le mani abbaſſo, all'hora egli, e tutto il popolo di Dio era perdente. Chi haueſſe veduto quella battaglia non haurebbe penſato che queſto variare fuſſe cauſato dal valore de i Capitani, e ſoldati? E nondimeno il tutto procedeua dalla inequa-

A quello, che nõ ſi può molte volte rimediare con le forze, e con la prudenza humana, gli dà rimedio l'oratione di vn giuſto preſſo Dio.

lità

lità dell'oratione del Santo Moisè. Non fù questo quella volta sola: ma fù vna mostra di ciò che spesso auuiene nella Republica Christiana; che per la sua conseruatione non hanno tanta parte quelli, che la gouernano; ne i ministri della giustitia; ne i Capitani, e soldati, che prouedono le cose necessarie in pace, & in guerra; quanta n'hanno gl'Ecclesiastici all'altare qualhora celebrano la Messa, ò i Religiosi nelle lor Celle, quando stanno in oratione, ò uero gl'Eremiti ne i loro Ermi, e grotte doue habitano; e se bene sono tenuti per inutili nella Republica, al tempo del bisogno, e dell'effetto, sono di modo vtili, ch'importa il tutto.

E di molta importanza, che nelle Republiche siano ministri di Dio, esemplari per santità di vita, e si dourebbe procurare, che vi fussero Scuole, e Nouitiati doue si alleuassero, perche fra molti vi potrebbe essere alcuno, che facesse tutte queste vtilità, e cagionasse tanti frutti, e beni spirituali, e temporali, che se bene non si veggono per ordinario con gl'occhi corporali, si veggono con gl'occhi della fede. A questo effetto Lorenzo Giustiniano huomo santissimo disse queste parole. La radice dell'Albero stà coperta sotto terra, disprezzata, e calpestata: con tutto ciò da lei procede l'Albero fruttifero, con l'anima forte, con la scorza dura, con le foglie belle, e vistose, con li fiori odoriferi, e con delicati frutti. Mentre la radice viue, e si conserua,

B. Lorenzo Giustiniano lib. de vit. solit. c. 1.

ſerua, ſi mantiene ancora l'Albero, e produce il frutto; ma ſe ella ſi ſecca, ſeccaſi eſſo ancora, e non produce più frutto alcuno, e non è buono per altro, che per eſſer meſſo ſul fuoco. Le medeſime conditioni ch'hà la radice dell'Albero; hà ancora la vita Religioſa nella Chieſa Catholica. Sono i Religioſi, e gl'Eremiti come ſotterrati ne i Monaſteri, e per i deſerti, grotte, e balze; pare ſiano ſeparati dal commertio del mondo, e ſiano lontani da i penſieri, faſtidi, e ſucceſſi della gente: ma non è così perche gl'aiutano, e ſoſtentano con l'oratione, e con la penitenza ſatisfanno per i peccati de i popoli. L'offitio diuino, che dicono, le meditationi, che fanno, notte, e giorno, le lagrime, che ſpargono, gl'eſercitij di carità fraterna ſono cagioni che Dio ſi plachi, & habbi miſericordia al popolo, conſeruandolo con la ſua mano, acciò non l'offenda: ò ſe pure l'offende, acciò gli perdoni. L'orationi de i ſerui di Dio, fanno, ch'egli trattiene il caſtigo, & vſi gratia, e miſericordia con tutti: di modo che ſono interceſſori, & auuocati del mondo, luce de gl'huomini, ſpecchio di virtù, ritratto di ſantità, forma di Religione, diſciplina della fede Catholica, compagni de gl'Angeli, amici dello ſpoſo, e figliuoli dell'Altiſſimo.

Potrei dire aſsai più in tale materia; ma queſto è la ſomma d'eſſa, acciò ſi poſſa vedere il ſanto inſtituto dal glorioſo S. Romualdo ritrouato per be-

ne

ne della Chiesa, e per salute di molte anime. Haverei ancora molte più cose di lui, ma queste basteranno per gloria di Dio, e sua: e perche quindi appaia la qualità de i figliuoli, e discepoli del glorioso Patriarca San Benedetto, Padre, e Maestro di tante Religioni, e Religiosi, la cui Historia spero finire con l'aiuto di Dio; conforme à questa, la quale seruirà come picciola mostra di quella pezza di panno intiera. E come quando Moisè mandò le spie à veder la terra di promissione portarono al ritorno alcuni frutti, e particolarmente vn grappo d'Vua tanto grande, che essendo attaccato ad vn legno, che due huomini haueuano sù le spalle, arriuaua fino in terra; & à coloro i quali non l'haueuano veduto pareua cosa impossibile, che quel paese produceste frutti cotanto grandi, e buoni; così hò voluto io per mostra de i Santi di S. Benedetto, e de i frutti grandi, ch'hà prodotto la sua Religione al mondo, mandar in publico questo Santo, e la sua Religione, per essemplare de gl'altri. Chiunque prima non haueua notitia di S. Romualdo, e della sua Religione, haurebbe forse giudicato esser cosa impossibile tanta astinenza, & asprezza di vita; & vn'estremo di tanta santità; e che huomini fragili, e deboli, fatti della poluere della terra possino, con l'aiuto di Dio, esser in effetto tanto spirituali, e diuini, che pare siano puro spirito? Hor da questo frutto si potrà giudicare, quali saranno gl'altri; poi che non esser stato San-

Num. 13.

Romualdo così marauiglioso; ne sono stati de gl'altri molto maggiori di lui nell'ordine di San Benedetto.

Quest'Annotatione è quella che manca nel fine del cap.10. pag.138.

ANNOTATIONE.

XI. *Parenzo in Istria &c. Notesi che nella Diocese d'Istria S. Romualdo edificò tre Monasterij; quali ritengono insino ad hoggi memoria di lui; il primo de quali è dedicato à S. Pietro, è posto in luogo detto Culdeleme; il secondo dedicato à S. Petronilla, & è sopra i due Castelli; il terzo (quale alcuni negliono che fosse il primo) è l'istesso del quale l'autore raggiona in questo capitolo chiamato S. Michele, il quale hoggi si possede dal Monasterio di S. Mattia di Murano: ma è da notare che nel predetto Monasterio di S. Michele è hoggi ancora in gran uenerattione la grotta, doue S. Romualdo ottenne da Dio la sopradetta gratia della perfettione; & in esso habitò due anni dormendo sopra una pietra, nella quale (à somigliãza di quella di S. Gio: Battista nel deserto) si uede insino al dì d'hoggi impressa miracolosamente la forma del suo corpo.*

P. Fortunio nell'annot. sopra la vita di S. Rom.

S. Romualdo edifica in Istria tre Monasterij.

Grotta doue S. Rom. ottenne da Dio la gratia della perfettione.

Laus Deo, Beatæ Mariæ, ac Diuo Romualdo.

IL FINE.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

TA-

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI.

Ogni numero puntato significa vna facciata.

A.

Ant' Apollinare discepolo di Giesù Christo fù martirizzato nella Città di Classi. facc. 34. 36. Compare due volte in habito Sacerdotale à S. Romualdo. 36. 37. V n'altra volta similmente gl' appare. 101.

Albore della Famiglia de Sassi, dalla quale S. Romualdo discese. 40. 41.

B. Ambrogio Generale Camaldolese huomo insignissimo. 334.

Arbori diuenuti famosi per li meriti di S. Romualdo. 178. 187.

Ardentissimo desiderio di S. Rom. d'acquistare anime à Dio. 100. 153. 160. 179.

Arciuescoui dell'Ord. di S. Bened. 9. Arciuesc. discepoli di S. Rom. 165.

Arma, & insegna della Relig. Camald. 66.

Astinenza mirabile di S. Romualdo. 72. 73. 74. 76. 185. 289.

Astinenza ch' osseruano gl'Eremiti Camaldolesi. 290. 291.

S. Barnaba conf. fù Camaldolese. 129. come fù carcerato, e miracolosamente uscì dalle carceri. 130.

S. Benedetto Patriarcha in qual'anno nacque. 4. heresie, persecutioni, & guerre del suo tempo. 4. la sua Religione apporta alla Chiesa di Dio utilità grandi. 4. Pontefici del suo ordine. 5. 6. 7. 8. Riempe tutt'Europa di Monasterij. 63.

S. Benedetto discepolo di S. Romualdo uà in Polonia à predicar la fede; doue fù martirizzato, e che miracolo succesſe. 124. 126. 128. tempio fabricato in honor suo. 116.

S. Bonifacio parente stretto d'Ottone III. si fà discepolo di S. Romualdo. 21. 115. 117. Desiderio ch'haueua d'esser martire. 118. uita austerissima, e penitente che faceua nell'Eremo. 118. 119. 120. fù fatto Arciuescouo Bosnense, doue andò à conuertire l'infedeli. 119. conuerte il Rè, e tutta la Russia alla fede, e come. 121. fù martirizzato, e che miracolo nel suo martirio succesſe. 122. 165.

Boleſclao Rè di Polonia. 128.

Buſclauino figliuolo del Rè di Schiauonia si fà monaco discepolo di S. Romualdo. 115. questi fù poi Rè di Polonia, e chiamato Casimiro III. 115. in margine.

Camaldolesi si diuidono in Eremiti, Monaci claustrali, e Monache. 53. 67. 192. 220. 327. 340. Vedi Eremo, & Eremiti.

Cardinali dell'ordine di S. Benedetto. 9. *dell'ordine Camald.* 332. 338.

Carne è prohibita mangiarsi dagl'Eremiti Camaldolesi. 291.

Castità come s'osserua dagli Camald. e sue custodie. 273. 308.

Castigo notabile dato da Dio ad un Caualiere per hauer sprezzato S. Rom. 80. *Vn'altro simile dato ad un monaco, che falsamente haueua accusato il Santo.* 183.

Casimiro III. Rè di Polonia detto Busilauino: 115.

Cilicio che s'ordina portino li Camaldolesi. 296.

Classe Città, perche così si chiami, e qual fusse. 53. *Classe Monasterio.* Vedi Monasterio di Classe.

Clemente Papa VIII. fà un moto proprio ch'è un compendio della uita di s. Rom. 252.

Conte Olibano conuertito da s. Rom. si fà monaco. 82. 85.

Conte Guido fà monaco Camald. un suo figliuolo 161. *questi d'anni 14. muore santamente, e che succesſe di miracoloso.* 162.

Conte Farolfo Signore di Val di Castro riceue da Dio per li meriti di s. Rom. alcune gratie. 163.

Congiura de Monaci d'uccidere s. Rom. 44.

Contemplatione è proprio degl'Eremiti. 144. 316.
Costitutioni degl'Eremiti Camald. da chi prima furno ordinate. 261. *e quali siano.* 262. *per tutto* 270.
Crescentio Senator Romano tagliato à pezzi, da chi, e perche. 110.

D.

Descrittione vaga dell'Eremo di Camaldoli. 144. 145. 305. *sino* 319.
Demonij quanto tormento diedero à S. Rom. e suoi discepoli. 193. 195. 196.
Digiuni austerissimi di S. Romualdo. 73. 207. 248. 249. 289. *Digiuni de Camald.* vedi mangiare.
Discrettione mirabile insegnata da S. Romualdo à suoi Monaci. 249.
Dispregzo delle cose del mondo è molto eccellente. 204.
Disubidienza castigata. 191.
Discepoli di S. Romualdo in tutte le Quaresime non mangiauano se non una volta la settimana. 73. 117. *altri discepoli di mirabile penitenza.* 185. 191. *primi discepoli di S. Romualdo quali furono.* 50. 51. 101. 228. *altri discepoli di sangue nobilissimo.* 111. 115. 117. 161. 171. 193. *ventiquattro discepoli di S. Rom. insieme con esso s'inuiano per la volta dell'Vngaria per predicare la fede, e che li succede.* 165.
Disciplina che si fanno ogni settimana li Camaldolesi.

doleſe. 296. 303. fù introdotta nella Chieſa di Dio da S. Domenico Loricato. 296. in marg. 300.

Donne non poſſono ne meno accoſtarſi alla porta de gl'Eremi Camald. 152. 307. ſuccesſi curioſi per queſto occorſi. 308.

Dono di profetia, e di ſapienza conceſso à S. Romual. 127. 131. 134. 136. 148. 159. 166. 177. 190. 213.

Dono di lagrime conceſso à S. Romualdo. 131. 155.

S. Domenico Loricato fù diſcepolo di S. Pietro Damiano. 300. ſua mirabile penitenza. 301.

Dormire de Camaldoleſi come, e quanto ſia. 295.

E.

ERemo di Camaldoli, e ſua deſcrittione. 139. 187. 219. 305. ſino 314. 328. 339. ſue lodi grandiſsime. 315. 318. Eremo detto le Grotte. 353. Eremo detto S. Geronimo di Paſcilupo. 352. Eremo detto d'Ancona. 354. Eremi del Regno di Napoli, cioè Incoronata, Saluatore, Nola, Vico, e Torre. 362 Eremo detto al Vico. 209. Eremo detto di Monte Corona. 359.

*Eremi, & Eremiti Camald. fondati da S. Rom. 51. 67. 139. 154. 174. 183. 193 252. 328. poſſono accettare ogni ſorte di Religioſi negli loro Eremi. 266. 325. menano vita trà il mezzo di Cenobitica, et Anacoritica. 70. 71. 310. quato ſiano lodati. 71. 249. 315. Eremiti rinchiuſi come viuano. 183. diſpoſitione delle fabriche de-

degl'Eremi come siano. 310. 313. 362. che numero d'Eremi habbino hora gl'Eremiti, e Monaci. 220. 319. 353. 354.

Eremi di Sitria. 183. 185.

Errigo II. Imperatore quanto conto facesse di San Romualdo. 200. 208.

Esercitij manuali, che fanno gl'Eremiti Camaldolesi. 294.

F.

S. FRancesco *habita per una Quaresima in una Cella dell'Eremo di Camaldoli. 148.*

G.

GEronimo *Suessano huomo famoso. 353. fù Camaldolese.*

Gio: Grandenigo conuertito da S. Romualdo si fà monaco. 49. sua partenza, e fatiche manuali. 74. per non obbedire S. Romualdo si rompe uno stinco. 86. uita esemplare, e sua morte. 86.

S. Gio: discepolo di S. Romualdo uà in Polonia à predicar la fede. 124. fù martirizzato, e come. 124. 128. che miracolo perciò successe. 225.

S. Gio: Gualberto più uolte uisita S. Rom. chi anco profetizza la fondatione da sequire della Religione di Vall'Ombrosa. 147.

S. Gregorio Papa dell'ordine di S. Bened. 5. 23. 171.

Gregorio Papa IX. essendo Cardinale stiede rinchiuso in una Cella dell'Eremo di Camaldoli. 148. 321. 330. li uiene predetto da un Conuer-

so

lo Camal. d'esser stato eletto Papa 149. Che cosa essendo Papa operesse in seruitio della Chiesa. 131. 150.

H.

Hippocresia quanto fuggita da S. Romualdo. 248.

Historie dell'Ordine di S. Benedetto molto difficile à formarle, e perche. 2. 3.

Hora di Matutino da S. Romualdo osseruata con sollecitudine. 44.

Hore Canoniche. Vedi offitio diuino.

Honore che faceuano à San Romualdo Imperatori, e Prencipi grandi. 107. 109. 126. 200. 202.

Humiltà di S. Romualdo. 204. 253.

Huomini penitenti uiuono lungo tempo. 211.

I.

Imperatori, & Imperatrici dell'Ordine di San Benedetto. 12. 13.

Indulgenze concesse da Gregorio IX. all'Eremo di Camald. 149. *Indulg. come s'intendono quando dicono rimettere tant'anni di pene.* 297. 298.

Indulgenze della Corona del Signore. 337.

L.

Lagune di Venetia habitate da S. Rom., e B. Marino. 45.

Lagrime di s. Rom. quanto continue. 133. 137.

Vedi dono di lagrime.

B. Leonardo hà riuelatione da Dio eſſer ſtato eletto Papa il Cardinal Vgolino ch'habitaua in Camaldoli. 130. 149. *Virtù, e ſua bontà di vita.* 150. *miracolo marauiglioſo ſucceſſo doppo ſua morte.* 151.

Lettione de libri ſpirituali, che fanno ogni giorno li Camald. 284. 295.

M.

MAngiare degli Camald. è molto parco. 291. 316. *mangiare carne è prohibito à gl'Eremiti Camald.* 290.

Magdalo gentil'huomo Aretino. 139. 152. 308. *ſua famiglia diſcende da S. Maria Magdalena.* 152. 153. *dona à S. Romualdo molte poſſeſſioni.* 142. 153. 328.

B. Marino che vita menaua nella ſolitudine. 46. 50. *percoſſe che daua à S. Rom. quando erraua.* 46.

Martiri della Relig. Camald. 122. 165. 167. *Martire nella primitiua Chieſa chi ſi chiamaua.* 169. 170. 177.

Marcheſe di Toſcana Rauieri portaua più riſpetto à S. Romualdo, che all'Imperatore. 171.

S. Matteo, Iſaach, e Chriſtino Camald. mm. 129.

B. Michele Camald. autore della Corona del Sig. e ſua ſantità. 336. 347.

Miracoli adoprati per mezzo di S. Romual. 37. 80. 178. 179. 181. 188. 189. 192. 193. 194. 198. 203. 205. 207. 208. 216. 217. 229. 233. 234. 235.

235.236.242.
Modeſtia, e diſcrettione di S. Romualdo. 248.
Monaſterio quanto lodato da SS. 62. 66. 360. *per tutto* 37.
Monaſterij, & Eremi Camald., che hoggi ui ſono. 220. 319. 339.
Monaſterij edificati da S. Romual. 101. 207. 274. 175. *anco di Monache.* 161. 197.
Monaci di qualunque Religione poſſono paſſare à quella degl'Eremiti Camald. 266. 321. 326.
Monaſterio di Claſſe fù doue S. Rom. ſi fe Monaco. 33. 172. 229. *vi fè il ſuo nouitiato, eſtiede tre anni.* 42. *da doue ſi parte, e và all'Eremo, e perche.* 45. *in eſſo ui fù anco dopoi Abb. S. Rom.* 107.
Monaſt. di Val di Caſtro, e doue ſia. 104. 165. 175. 213. 218. 219. 223. 231. 244. *com'hebbe principio.* 154. 163.
Monaci di Val di Caſtro rubbano il corpo di San Rom. per il che ſuccedono più marauiglioſi miracoli. 228. 230. 232. 234.
Monaſt. di Monte Caſino quanto da S. Rom. ſtimato. 116.
Monaſt. di Parenzo in Iſtria doue acquiſtò s. Rom. dono di profetia, e lagrime. 131.
Monaſt. di s. Vincenzo. 191. 198.
Monaſt. di Fonte buona. 328.
Monaſt. di Ciuita uecchia. 167. 170.
Monaſt. dell'Arco in Siena. 209.

Monaſt. di Toſcana edificato da San Romualdo. 171.
Monaſt. di Biforco. 175. 201. *come i monaci di queſto monaſterio furono iſtrutti da s. Rom.* 137. 133. 134.
Monaſt. d'Acquabella. 178. 180.
Monaſt. di Sitria. 179. 201. 207.
Monaſt. di monte Amiato. 202. 205. 207. 208.
Monti Appennini celebri, e perche. 139. 152.
Monti di Catria doue ſiano, e perche celebri. 106.
Motu proprio di Clem. VIII. ch'è un compendio della uita di s. Rom. 252.

N.

NObiltà accompagnata dalla ſantità hà maggior forza, e riluce molto. 27. 38.

O.

OBedienza quanto utile. 103. 138. 191. *come s'oſſerui da Camald.* 264. 274. *dechiaratione delli 12. gradi deſcritti da s. Benedetto.* 275. *per tutto* 281.
Offitio diuino ſi dice da Camald. ſecondo la regola di s. Bened. 283. *ſue cerimonie, e modo di dirlo.* 284. 311. 312.
Offitio della Madonna ſi recita ogni giorno da Camaldoleſi. 284. *l'hà introdotto nella Chieſa san Pietro Damiano.* 284. *postilla. Offitio delli morti ſi dice da eſſi ogni ſettimana:* 284.

Ora-

Oratione che forza habbia. 100. 285. *come debbia essere.* 76. 103. 133. 136. 205. 214. 285. *Oratione mentale, che fanno ogni giorno i Camald.* 284. 285.

Ordini monastici, e militari sotto la regola di san Benedetto. 18. 19.

Origine de Padri Cappuccini come sia stata. 356.

Osseruanze regolari degl'Eremiti Camald. quali siano. 359. *per tutto* 270.

Ottone III. Imperat. parente di s. Rom. 107. *riputa à gratia dormire al letto di san Romualdo.* 107. *eligge san Rom. per Abbate di Classe.* 107. *promette à san Romualdo farsi monaco Camald.* 111. 112. 126. *leua l'assedio dalla Città di Tiuoli à petitione del santo, e fà anco cose maggiori.* 109. 111. *uà scalzo da Roma fino al monte Gargano, e dà altri esempi d'opere di pietà.* 112. *perche fusse detto mirabilia mundi.* 114. *fà edificare un monasterio in Pereo à petitione di san Romualdo.* 126. *more auuelenato in Paterno.* 127.

P.

V. PAolo Giustiniano Camaldolese dilatò gl' Eremiti predetti, e sua uita mirabile. 340. *per tutto* 361.

Parsimonia osseruata da san Romualdo. 248. vedi digiuni.

Penitenza grande di S. Romualdo. 184. 185. *penitenza maggiore di farsi Religioso non si troua.* 113.

Personaggi nobilissimi, e segnalati fatti discepoli di S. Romualdo. 111. 115. 124. 126.

Pietro Vrseolo Doge di Venetia in che modo conuertito da S. Rom. 48. 49. *suo palazzo abbruggiato da Venetiani.* 47. *si veste monaco di San Bened. in Francia.* 49. *poco doppo ritorna in Italia, e si sottopone alla disciplina di S. Rom.* 50. *sua grande humiltà.* 74. *vien visitato dal suo figliuolo, e gli profetizza che sarebbe Doge.* 75. *uien riputato per gran Santo.* 75. 81. *quanti anni uisse, e come, e quando morì.* 75. 81.

S. Pietro Damiano Cardinale huomo insigne, di qual Religione sia stato. 20. 299. *del che se ne discorre più diffusamente con autorità de scrittori.* 257. *scriue la vita di S. Rom.* 26. *sua mirabile penitenza.* 300. *estirpa l'heresia simoniaca.* 157. *quãdo, e da chi fù promosso al Cardinalato.* 256. *quando, doue, e come nacque, e morì.* 256. 259.

B. Pio V. essendo Card. visita l'Eremo di Camald. 151.

Pontefici dell'ordine di S. Bened. 5. 6. 7. 8. 9.

Pouertà Religiosa si deue osseruare con rigore. 272. *come s'osserui puntualmente da Camald.* 272. 352.

Prencipi, figli di Rè, e Prencipesse stati dell'ordine Be-

Benedettino. 12. 14. 15. 17. *e dell'ordine Camald.* 111. 115. 117.
Prediche di S. Rom. che forza haueuano. 155. 160. *e ſuo modo.* 157. 171.
Primi predicatori dell'Euang. nell'Indie ſono ſtati Benedettini. 22.
Priuilegij grandi tanto Eccleſ. quanto Imperiali de Camald. 320. 321. 323. 329. 349. *priuilegij particolari degl'Eremiti Cam. di potere accettare nella loro Congreg. ogni religioſo di qualunque Relig.* 266. 322. 325.
Profetia di S. Rom. in perſona d'Ottone III. Imp. 127. *queſto dono di profetia come l'acquiſtò, & in quali caſi ſi vidde* 127. 131. 134. 136. 166. 177. 190. 213. vedi dono di profetia.

Q.

Quanta conditioni di Monaci vi ſono, e loro uita 54. 56. 59.
Quanto pericolo ſia tornare al ſecolo doppo una fiata hauerlo laſciato 190. 249.
Quanto conto ſi teneua anco in Cielo di S. Rom. 192. 194.

R.

Rauenna Città antichiſſima patria di S. Rom. 27.
Regi dell'ordine di S. Bened. 13. *per tutto* 17. *Rè di Spagna deſcende dall'aui di S. Bened.* 25.
Religione di S. Bened. riformata da S. Rom. & altri SS. 64. 65.

Relig. Camald. in che anno hebbe principio, & in che modo fù fondata da S. Rom. 51. 67. *è uita tra il mezzo di Cenobitica, & Anacoritica* 70. *s'augumenta frà breue non solo in Italia, ma per tutt'Europa* 220. *si distingue in Eremiti, Monaci, e Monache* 220. 259.

Religioni Monastiche, e Militari sotto la Regola di S. Bened. 18. 19.

Reliquie del corpo di S. Rom. hoggi riposano in Fabriano 241.

Riuelationi, che S. Rom. hebbe da Dio 106. 131. 177. 180. 182.

S. Rodolfo primo Priore del Sacr'Eremo. doppo S. Rom. 261. *ordina le prime Costit.* 261.

S. Romualdo in che anno, e doue nacque 27. *fù di nobilissimi parenti, e della famiglia de Sassi, e non degl'honesti* 27. 39. 40. *nobiltà sua fù di grande importanza* 29. *santità, e tempio, e dottrina sua quanto commosse gl'huomini* 29. 30. 80. *in che età si fè religioso* 30. *sin da giouanetto fù chiamato da Dio alla uita solitaria* 31. *inclinationi ch'haueua alla caccia* 31. *stiede nel Monast. di Classe giorni* 40. *doue fù conuertito al Signore da un Conuerso, e non senza miracoli* 34. 35. 36. *Sua sollecitudine, e feruore all'oratione* 44. 76. *sua partenza dal Monast., & andata all'Eremo* 45. *sua patienza, e modestia nel sopportare le percosse del suo maestro Marino* 46. *come diuenne da discepolo maestro* 50.

riforma

riforma tutti li Monasterij d'Italia, e n'edifica cent'altri nuoui. 53. 65. perche sia fondatore dell'ordine Camald. 51. 67. 70. sua mirabile astinenza nelli primi anni della vita Eremitica. 72. per quindeci anni non mangiaua in tutta la settimana se non nella Domenica, il che faceua anco in tutte le Quaresime. 73. 76. 289. insieme con un tanto digiuno aggiunse per tre anni un'intolerabil fatica. 74. con che rigore gastigasse i sonnacchiosi dell'Oratione. 77. suoi ricordi à quelli patiuano distrattione nel salmeggiare, & orare. 77. tentationi, e trauagli grandissimi datili dal Demonio, e come li vinceua. 77. 78. 79. 93. primo segno della sua santità. 80. prudenza in tagliarsi i capelli, barba, e ciglie per non esser ammazzato iniquamente. 88. camina à piedi scalzi da Francia fino à Rauenna per conuertire Sergio suo padre. 89. vien battuto da Demonij fieramente. 93. 94. gli compareno i Demonij sotto diuerse figure, e quanto lo tormentassero. 193. 195. 196. 197. 97. fù scacciato da un Monasterio, e villaneggiato da monaci. 97. 98. 99. stegne miracolosamente il fuoco. 100. gran numero di gente corrono per esser suoi discepoli, e di sangue nobilissimi. 101. 154. 111. 113. 117. habbita un'Eremo di pessimo acre, e perche. 101. per l'ingiurie fatteli diuengono sterili li territorij di Vrgbereto, e come si fecondano di nuouo. 104. s'ammala, e

si risana nel monast. di M. Casino. 116. *vien pregato da Ottone III., e Rè Boleslao, che mandi suoi discepoli à predicar la fede in Polonia, e chi v'andò.* 127. *predice diuinamente molti successi.* 131. 134. 136. 159. *stà trenni ritirato à Camaldoli.* 152. *conuerte molte persone Ecclesiastiche, simoniache.* 115. 158. *edifica alcuni Monast. di Monache.* 161. 197. *fà due miracoli nel Monasterio di Val di Castro.* 163. *s'inuia con 24. discepoli alla volta d'Vngaria, con desiderio d'esser martire, e che li succede.* 165. 170. 172. *com'era temuto dagl'huomini benche nobilissimi.* 171. *un'Abbate cerca affogarlo, e come fù liberato.* 172. *patisce una persecutione nel Monasterio di Biforco.* 175. *guarisce col solo tatto un prete trauaglia-to dal dolore de denti.* 178. *patisce nel monast. di Sitria graui dispiaceri.* 179. 180. *stà sei mesi senza celebrar messa, e perche.* 181. *espone per uolere Diuino tutti i Salmi di Dauide, & alquanti Cantici.* 182. *il suo aspetto fù sempre lieto.* 185. *risana un monaco miracolosamente dalla lebra, e dolor de denti.* 188. *un'altro risana dal dolor di testa.* 189. *risana un fanciullo indemoniato.* 193. *risana un'altra donna pazza, e spiritata.* 194. *acqua con la quale si lauaua le mani faceua molti miracoli.* 194. *quanto l'honoraua Errigo II. e che li succesſe con esso lui.* 200. 203. 204. *un'Abbate cerca ammazzarlo.*

205. miracolosamente Dio lo proueede due molte di mangiare. 207. 208. uisse centouenti anni. 210. uenti anni prima li fù riuelato la sua felice morte. 213. morte di S. Rom. e come. 215. doppo il suo transito fà molti miracoli. 216. fù fatto un'altare sopra la sua sepultura ad uso degl'altri Santi di quel tempo. 217. 218. fù ritrouato il suo corpo incorrotto doppo cinque anni. 219. uien molto frequentata da popoli la sua sepoltura. 222. doppo quattrocentoquaranta anni uien ritrouato di nuouo il suo corpo incorrotto, & come. 224. 225. più stupendi miracoli fà il suo corpo essendo rubbato. 229. 233. 242. riposa hoggi in Fabriano, e come. 243. Clemente VIII. ordina che se ne facci l'Officio per tutto il mondo. 251. come la S. Chiesa hà sempre tenuto S. Rom. per gran Santo senza canonizarlo. 256.

S.

SAlmi che dicono ogni giorno i Camald. per li benefattori. 284. 313. Salmi detti con attentione quanto uagliono. 77.

Santi dell'Ordine Camald. 336. 338. vedi nelli nomi particolari.

Santi dell'ordine Benedettino. 20. 21. 22.

Santità che possanza habbia. 81. quanto più si nasconde, tanto più ritrouata. 144.

Scrittori Ecclesiastici dell'ordine Camald. 334. 338. e dell'ordine Benedettino. 11.

Sergio padre di S. Rom. 32. 38. Disfida hauuta con

con un suo parente. 32. si fà monaco mosso dall'esempio del suo figliuolo Rom. 87. 92. sua tentatione di spogliarsi. 87. fù posto in ceppi da S. Romualdo, e perche. 89. usde lo Spirito Santo, e come. 90. sua morte 90. 93.

Silentio di S. Rom. 206. Silentio ch'osseruano gli Camald. 286. 316.

Simonia ne tempi di S. Rom. quanto regnaua. 155. 158. da chi fusse estirpata. 156. 157.

Spagna conuertita alla fede da SS. Benedettini. 23.

T.

TAmo fauorito d'Ottone III. conuertito da S. Rom. 111. 115.

Theodaldo Vescouo d'Arezzo prende protettione de Camald. e li dona poderi. 219. 328.

Traslatione, & inuentione del corpo di S. Rom., e cose stupende successe. 217. 221. per tutto 234. e 247.

V.

VEnereo Eremita semplice uien istruito nel spirito da S. Rom. 103. prolissa orationeche faceua, e sua uita esemplare. 103.

Vescoui stati Camald. 333. 338. dell'ordine di S. Bened. 9. 11.

Visione misteriosa hebbe S. Rom. simile al Patriarcha Giacob. 141. altra uisione hebbe da Dio. 134.

Vita solitaria, & Eremitica quanto sia utile. 360. per tutto 385. E di quanto giouamento sia alle Re-

Republiche, e popoli. 386. per fino il fine.
Vitale Candiano Doge di Venetia. 47. sua morte come sortì. 47.
Voti come si debbono osseruare. 272.
Vitto de Camaldolesi molto parco, e suo modo. 291.
Viuere frà Religiosi rilassati è cosa difficile, e pericolosa. 43. 44.

Z.

ZElo d'osseruanza di San Romualdo. 43. 44.

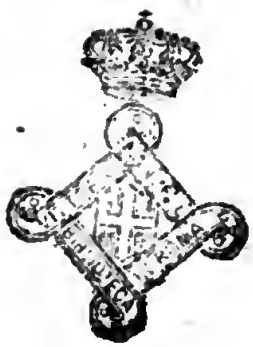
IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

A a B b C c D d E e F f G g H h I i K k L l M m N n
O o P p Q q R r S s T t V v X x Y y Z z.

A a a B b b C c c D d d E e e F f f G g g H h h.

Tutti ſono fogli vgnoli.

LA correttione degli errori occorsi nella Stampa, si rimette alla prudenza del Benigno Lettore.